



anno 79 n.75

lunedì 18 marzo 2002

euro 0,90

www.unita.it

ARRETRATI EURO 1,80
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Il commissario Bossi risolve il caso di Cogne: «Tv e giornali in mano alla sinistra approfittano della tragedia per un premeditato attacco alla famiglia. Il fatto è che la famiglia non va bene perché, se fa figli, non c'è bisogno degli immigrati». Umberto Bossi La Padania, 17 marzo 2002



Ulivo-Rifondazione, si può vincere

L'alleanza riparte dalle città dove si vota il 26 maggio. I Ds: ora la destra è più debole Da Genova a Parma, da Lucca a Reggio Calabria il centrosinistra lancia la sfida

SE TORNA LO SPIRITO DEL '96

Nicola Tranfaglia

È quasi sempre accaduto nella storia dell'Italia repubblicana e, per fortuna, è accaduto anche oggi.

L'offensiva a trecentosessanta gradi che il governo Berlusconi sta conducendo contro lo Stato di diritto e le conquiste fondamentali degli italiani nell'ultimo cinquantennio (dalla libertà di informazione al mondo del lavoro, dall'indipendenza dei giudici al sistema sanitario pubblico, dalla scuola alla legalità in tutti i suoi aspetti, dalla cultura all'immigrazione) ha

avuto due effetti di grande importanza.

In primo luogo ha aperto gli occhi all'opposizione parlamentare, grazie ai movimenti spontanei emersi dalla società civile, sulla necessità di una strategia decisa e unitaria contro l'attacco delle destre unite.

E finalmente, nelle ultime ore, ha spinto il leader della «sinistra antagonista», Fausto Bertinotti a lanciare una proposta unitaria all'Ulivo.

SEGUE A PAGINA 30

Federica Fantozzi

ROMA Ulivo e Rifondazione. L'intesa riparte dalle città. Da Genova a Parma, da Lucca a Pistoia. E ancora i Comuni del Lazio e quelli del Sud. Matera e Reggio Calabria. Nella stragrande maggioranza delle città in cui si vota il prossimo 26 maggio, l'accordo è stato già siglato o è in via di definizione. È insomma su base locale che l'apertura del se-

gretario del Prc Fausto Bertinotti per un'«alleanza programmatica» con l'Ulivo comincia a prendere corpo e peso.

I leader dei partiti, almeno a livello locale, del resto lo sapevano già: quello delle elezioni amministrative del 26 maggio è un appuntamento cruciale ed è fondamentale presentarsi uniti. Da mesi lavorano sul territorio a un obiettivo: candidature unitarie.

SEGUE A PAGINA 3

Safiya

Oggi il nuovo processo
Gli occhi del mondo sulla Nigeria

MASTROLUCA A PAGINA 8

Cogne

La difesa chiede la scarcerazione della mamma di Samuele

SARTORI A PAGINA 11

IL BALLO DELLA LIBERTÀ

Giuseppe Giulietti

Quale ballo dopo il girotondo?», questa, più o meno, la domanda che ci ha posto, su questo giornale, Antonio Padellaro. Che il ballo prosegue in piena libertà, mi verrebbe da rispondere, ma la domanda è invece giusta e tempestiva. Balli, cori, cortei, iniziative istituzionali hanno bisogno ora di un progetto politico di lunga durata. I girotondi hanno portato una ventata di energia.

SEGUE A PAGINA 30

La manifestazione no global

Barcellona senza morti senza Diaz, senza Scajola



DI GIOVANNI A PAGINA 4

Foto di Julian Martin/Ansa

Medio Oriente, speranze di pace zero

Agguati e attentati suicidi a Tel Aviv e Gerusalemme, la diplomazia è di nuovo in stallo

DALL'INVIATO Umberto De Giovannangeli

GERUSALEMME L'uomo avanza silenzioso tra la folla. Sono le 11.55 locali (le 12.55 in Italia) e Kfar Saba, città di 80mila abitanti a nord-est di Tel Aviv, si appresta a vivere una giornata infernale. L'attentatore, un palestinese di 26 anni di Nablus, raggiunge la centrale via Tchernikhowsky. Qui, davanti ad un liceo, comincia a sparare all'impazzata sui passanti. Sono attimi di terrore per i ragazzi che escono di scuola. Attimi che non dimenticheranno mai. Alcuni civili aprono il fuoco contro il kamikaze, ma lo mancano. Non sbaglia, invece, un camionista: «Ho parcheggiato e ho cercato di individuare l'autore degli spari - racconta, con incredibile lucidità, alla radio militare -. Mi era molto vicino: gli ho gridato di alzare le mani, ma non mi ha ascoltato.

SEGUE A PAGINA 7

Vescovo ucciso in Colombia: combatteva droga e corruzione



Un'anziana donna si dispera per l'uccisione dell'arcivescovo Isaias Duarte Cancino

Ricardo Mazalan/Ap

GUANELLA E PELOSO A PAGINA 9

L'AIUTO, LO SVILUPPO LA SFIDA DI MONTERREY

Ferdinando Targetti

Nel 2000, 189 paesi si erano dati l'obiettivo di ridurre nel 2015 del 50% la povertà mondiale, di ridurre di due terzi la mortalità infantile e di assicurare a tutti l'educazione primaria. Questi obiettivi emergeranno come prioritari durante la conferenza dell'Onu sul finanziamento dello sviluppo che si apre oggi a Monterrey in Messico. Si pongono tre questioni importanti. La prima riguarda l'ammontare delle risorse, la seconda i modi di raccolta delle medesime, la terza la modalità di utilizzo.

L'ammontare complessivo di aiuti ufficiali ai paesi poveri aveva raggiunto quasi 70 miliardi di dollari nel 1995 (dati a prezzi e tassi di cambio del 1999); è sceso sotto i 50 miliardi nel 2000. Il Presidente della Banca Mondiale, Mr Wolfenshon, giudica che una condizione necessaria per raggiungere gli obiettivi che dicevamo più sopra risiede nel rispetto da parte dei paesi sviluppati dell'impegno di destinare lo 0,7% del PIL agli aiuti ai Paesi in via di sviluppo.

SEGUE A PAGINA 30

LIBRO + CD ROM

articolo 18

CGIL

LO STATUTO DEI LAVORATORI articolo 18

Lo Statuto dei Lavoratori: la sua storia e il suo significato attuale • Il testo della legge 20 maggio 1970, n. 300: Norme sulla tutela della libertà e dignità dei lavoratori, della libertà sindacale e dell'attività sindacale nei luoghi di lavoro e norme sul collocamento.

sabato 23 marzo 2002 in omaggio con **l'Unità**

Inter e Juventus replicano alla Roma vincendo contro Lecce e Verona. Domenica la sfida al vertice

Montella-Recoba, il resto è noia

Tutto come prima. Alla Roma che nell'anticipo di sabato ha sconfitto l'Atalanta, grazie a due gol e mezzo di Montella, ha replicato subito l'Inter vittoriosa a Lecce grazie a una doppietta di Recoba. Le due squadre continuano ad essere appaiate al vertice, in attesa della supersfida di domenica prossima a Milano. Appena un punto sotto continua a marciare la Juventus, che ha superato il Verona con una bella rete di Nedved. In coda ormai retrocesse Venezia, Fiorentina e Lecce. Piccola crisi per il Chievo che anche ieri si è dovuto accontentare del pareggio contro gli ultimi in classifica.

IN EQUILIBRIO FINO ALL'ULTIMO

Massimo Mauro

A sette giornate dalla fine del campionato, tre squadre racchiuse in un solo punto sono una garanzia di emozioni. Ma non di spettacolo, poiché si continua a giocare male un po' dovunque: ho visto ieri la Juventus battere il Verona con un calcio asfittico, illuminato da una bella idea di Nedved, punto e basta. Anche

l'Inter, da quel che mi risulta, ha sofferto molto per venire a capo del Lecce. E Toldo ha dovuto parare un calcio di rigore per scongiurare il pareggio. Quanto alla Roma, si vede che è in grande salute ed ha recuperato Montella.

SEGUE A PAGINA 17

NELLO SPORT

il Prestito Personale.

fino a **7.500,00 Euro** in **1 ora** dall'avvio della pratica

Numero Verde Gratuito **800-929291**

UN PUNTO FORUS IN OGNI CITTÀ

Dal Lunedì al Venerdì dalle 9.00 alle 21.00. Sabato dalle 9.00 alle 19.00. Il prestito è rimborsabile con bollettini postali.

FORUS FINANZIARIA S.p.A.

Prodotti finanziari di FORUS FINANZIARIA S.p.A. (UIC 30027) TAEG dal 14,93% al max consentito dalla legge.

www.forusfin.it

OGGI

MOTORI a pagina 12 e SCIENZA a pagina 29

DOMANI

UNO, DUE, TRE LIBERI TUTTI

“ Trovare forme su cui far convergere l'opposizione è una proposta condivisibile e rilevante che apprezzo. Anzi, è utile

l'intervista

A noi tutti la società civile che si è fatta sentire chiede di trovare unità uomini e sintesi politiche davanti all'emergenza Berlusconi ”

Bersani: Bertinotti ha capito che l'isolamento non paga

«Sulle analisi siamo lontani: i movimenti non chiedono una linea antagonista, ma più riformismo»

Aldo Varano

ROMA Pierluigi Bersani autorevole dirigente dei Ds e dell'Ulivo, ha letto con grande attenzione l'intervista rilasciata da Bertinotti all'Unità. «È interessante - dice - perché contiene elementi di novità anche se propone un'analisi non sempre condivisibile. In ogni caso è di grande valore la proposta conclusiva: trovare forme su cui far convergere l'opposizione. Ecco, questo mi sembra utile».

Lei sottolinea due punti: novità e analisi non condivisibile. Iniziamo dalle novità.

«C'è la percezione, dichiarata la prima volta, che Rifondazione non può rimanere isolata rispetto alle iniziative che sul piano politico e sociale stanno crescendo contro il governo. L'idea, quindi, di trovare una possibilità di collegamento delle opposizioni, come Bertinotti le definisce usando il plurale. È positivo».

Bertinotti avanza la preoccupazione che Berlusconi abbia un disegno organico di spostamento a destra anche sul piano sociale. E' per questo che si muove?

«Forse c'è anche questo. Ma c'è soprattutto un'altra cosa. In questi mesi c'è stato un risveglio. Un'apertura sulla questione sociale che sta portando a una mobilitazione molto forte. Ma s'è aperta anche una questione democratica nel senso di una consapevolezza più acuta, in larghi strati, dei rischi per la democrazia indotti da Berlusconi. L'una e l'altra di queste proteste, e i movimenti a cui hanno dato vita, contengono delle indicazioni. Non sono movimenti antipolitici né fanno appello a una sinistra antagonista. Semmai chiedono all'opposizione, a partire da quella del centrosinistra, di trovare unità, uomini, sintesi politiche. Insomma, chiedono una convergenza nell'opposizione».

Sta dicendo che sinistra e centrosinistra solo ora iniziano a capire che centrosinistra e centrodestra al governo non sono la stessa cosa?

«Diciamo che il popolo del centrosinistra e dintorni - sottolineo: e dintorni - chiede al centrosinistra di rimettere in moto i carri della politica e dell'opposizione. Gli chiede di aver più fiducia. Berlusconi dopo le elezioni non ha sfondato. C'è la sensazione che invece di ripiegare sia possibile aprire una controffensiva. Bertinotti si rende conto che una lettura obiettiva di questi movimenti taglierebbe fuori sinistre antagoniste e non comunicanti. Per di più, perfino i no-global - che Bertinotti pensa siano l'inizio di tutto - dopo Porto Alegre suggeriscono una piegatura del movimento su un terreno più programmatico e politico. La distinzione tra chi è new e chi è no è un po' metafisica. Penso sia possibile una sdrammatizzazione di questa con-

Ds, si parla della federazione dell'Ulivo

ROMA Oggi Piero Fassino sottoporrà al comitato direttivo del partito la proposta di dare via libera alla costruzione, a partire dalla assemblea di aprile, della federazione dell'Ulivo.

Una proposta che, con tutta probabilità, sarà messa ai voti e sulla quale dovrà misurarsi anche il correntone che, pur accingendosi a presentare un suo ordine del giorno, ha al proprio interno una componente più ulivista, che ha sottoscritto negli ultimi giorni più di un appello a favore dei gruppi parlamentari unici, a partire da quello del gruppo Artemide. Il segretario dei Ds dovrebbe indicare la necessità di allargare la coalizione, anche alla luce della riapertura del dialogo con Bertinotti e del riavvicinamento di Di Pietro. Confronto con Di Pietro e Prc, dunque, ma anche con movimenti e associazioni a cui aprire la federazione. Punto delicato sarà proprio quello dei gruppi parlamentari unici, degli speaker unici e del governo ombra, questioni su cui nel partito (correntone e non), si registra un atteggiamento prudente.

trapposizione».

Queste le novità e le origini. Ma quali sono i punti, secondo lei, non condivisibili?

«Intanto, l'analisi insufficiente sulla natura dei movimenti. Non credo sia stato il dissenso sui no-global a innescare tutto il resto delle divisioni tra noi che, tra l'altro, precedono quel movimento. Non si riconosce, poi, che quel che succede di nuovo in Italia contraddice la linea antagonista e ne chiede una, anche accesa, di riformismo».

Il dissenso è solo su questi grandi temi o anche su altri punti? Per esempio, Bertinotti chiede l'estensione dell'articolo 18 alle

Anche il movimento no global, dopo Porto Alegre chiede una piegatura verso i programmi ”



Manifestazione dell'Ulivo nel marzo di quest'anno a Roma

Riccardo De Luca

aziende con meno di 15 dipendenti. E' d'accordo?

«No. Noi siamo di fronte a un governo che dice di voler togliere i diritti così come sono. Non possiamo rispondere a questo attacco chiedendo di estendere i diritti così come sono. Dobbiamo dire: noi vogliamo tenere i diritti che ci sono e vogliamo anche allargarli con una nuova gamma di diritti che tenga conto delle novità».

Enrico Letta sostiene che questa proposta di Bertinotti metterebbe in difficoltà anche il sindacato. E' d'accordo?

«Verrebbe percepita dall'insieme del sindacato come una proposta che lo indebolirebbe».

Il leader di Rifondazione vi propone l'ostruzionismo sull'articolo 18.

«Trovo positivo che Bertinotti dica che sui comuni temi di opposizione dobbiamo discutere una strategia comune. Poi saranno i gruppi a decidere le modalità. Io sono d'accordo a dire discutiamo per trovare le pratiche più efficaci. Dobbiamo tenerci in contatto con il movimento per individuare le soluzioni migliori. Credo che il centrosinistra in questa battaglia deb-

ba svolgere un autonomo ruolo politico dicendo al paese: attenzione questa rottura non l'ha cercata il sindacato, l'ha cercata e imposta il governo che mette a rischio questo grande bene della coesione sociale. Poi, nel merito, abbiamo da sostenere posizioni molto simili a quelle del sindacato. Ma in una situazione in cui il governo cercherà di ridurre la questione a "sindacato sì, sindacato no" dobbiamo insistere sulle conseguenze politiche delle scelte del governo. La controprova è che anche chi era pronto a discutere fino in fondo ha dovuto riconoscere che non era possibile e che con questo governo si può andare solo alla rottura. Questo è il messaggio che dobbiamo inviare al paese: che da questo governo possono venire solo rotture. Solo se viene meno il sostegno dell'opinione politica Berlusconi non regge».

La posizione di Bertinotti è il frutto delle posizioni di Berlusconi o delle prime iniziative che il centrosinistra, pur tra mille difficoltà, sta avviando?

«Bertinotti sa che il centrosinistra, la sinistra, in particolare i Ds, prendono contatti coi movimenti e hanno una proposta non preclusiva nei confronti di Rifondazione. Approfitto di

questa intervista per dire che noi ci predisponiamo a proporre che l'Ulivo al prossimo appuntamento inviti anche Rifondazione e l'Italia dei valori.

Vogliamo dare da subito l'idea che mentre l'Ulivo cerca di darsi coesione mostra un'attitudine al dialogo con forze che hanno posizioni diverse. Siamo contenti se si muove Bertinotti ma anche noi avremo una nostra iniziativa chiamata Rifondazione. In sostanza, mi pare iniziino a emergere due punti: dove abbiamo da fare opposizione assieme non si capisce perché non farla; secondo, non facciamo più regali a Berlusconi».

Mastella sostiene che nonostante quel che di positivo sta acca-

Dobbiamo cominciare a lavorare anche su quei cittadini che hanno votato per il Polo. Ora potrebbero ascoltarci ”

dendo nel paese il centrosinistra non sta ancora intaccando il centro che ha votato Berlusconi.

«Ed ha ragione. Il governo perde credibilità e il centrosinistra sta un po' meglio. Ma loro mantengono ancora, com'è naturale, il consenso. Dobbiamo dare il segno che la nostra proposta oltre ad essere combattiva coincide anche con la costruzione di un nuovo percorso politico».

Quindi siamo in una fase - scusi il termine - di attivizzazione del centrosinistra e di parte dell'astensionismo di sinistra più che di allargamento del consenso?

«Detto così mi pare troppo poco. Stiamo mettendo in movimento meglio le nostre forze, comprese quelle che si erano astenute. Ma c'è anche maggiore attenzione sulle nostre battaglie. I cittadini che hanno votato Berlusconi vogliono dargli ancora tempo, vedere un altro po'. Dobbiamo quindi combattere ma anche spiegare a chi ha votato di là questioni come pensioni, sanità, scuola, immigrazione, sicurezza, fisco e altro ancora. Dobbiamo farlo perché in molti adesso sono disposti ad ascoltarci».

202 parlamentari hanno deciso di depositare le 25 proposte di legge di iniziativa popolare sostenute dai Radicali. Il segretario soddisfatto dopo 28 giorni di protesta

Capezzone vince la sua battaglia e interrompe il digiuno

ROMA Al ventottesimo giorno il segretario dei Radicali Daniele Capezzone, ieri, ha interrotto il suo digiuno. Perché 202 parlamentari di tutte le forze politiche hanno deciso di depositare alla Camera e al Senato le 25 proposte di legge di iniziativa popolare per le quali il partito di Pannella aveva avviato la raccolta di firme. Capezzone aveva iniziato lo sciopero della fame per protestare contro l'«oscuramento» dei media sulla loro iniziativa. Contemporaneamente, Marco Pannella ha annunciato che inizierà uno sciopero della sete a partire da Giovedì Santo affinché siano attribuiti i seggi vacanti in Parlamento e siano eletti i due giudici mancanti alla Corte Costituzionale.

Questi i contenuti della conferenza stampa che si è svolta ieri presso la sede del Pri a Roma. Erano presenti, oltre a Capezzone, i presidenti

del partito Luca Coscioni, Rita Bernardini e Benedetto Della Vedova e l'eurodeputato Marco Cappato. In collegamento telefonico Pannella da Bruxelles ed Emma Bonino dal Cairo. Capezzone si è dichiarato soddisfatto di fronte alla «straordinaria testimonianza civile» dei parlamentari che hanno così riconosciuto «come in questi mesi si sia materialmente sottratta ai cittadini la stessa nozione dell'esistenza di questa iniziativa». Dopo aver chiesto l'intervento delle «massime cariche dello Stato», ha proseguito: «È l'inizio di una nuova fase della lotta (dei Radicali, ndr)... per sospendere l'attentato, che prosegue da decenni, contro i diritti fondamentali dei cittadini italiani». Emma Bonino: «Ci dipingono come piagnoni, poi oltre 200 parlamentari ci dicono che avevamo ragione». Nel testo dell'appello, deputati e senatori «constatando come non sia

contestato da alcuno il fatto che, in questi mesi, si sia reso arduo se non addirittura impossibile per i cittadini italiani sapere che esisteva l'opportunità di sottoscrivere o no le 25 proposte di legge... decidiamo, anche non condividendole tutte nel merito, di depositarle alle Camere e di operare affinché ne sia tempestivamente avviato l'iter parlamentare». Fra i firmatari ci sono: Nando Adornato, Marcello Dell'Utri, Gaetano Pecorella, Donato Bruno, Vittorio Sgarbi e Cesare Previti di Forza Italia; Enrico Boselli (Sdi); Katia Bellillo (Comunisti Italiani); Clemente Mastella (Udeur); Alfonso Pecoraro Scario (Verdi); Bobo Craxi (Nuovo Psi); Antonio Maccanico (Margarita); Landolfi, Alessio Butti, Teodoro Buontempo e Publio Fiori di An (Gamba si è dissociato sulle droghe). Tra i Ds hanno firmato Franca Chiaromonte e Franco De Benedetti. Mentre

Giuseppe Caldarola, Giuseppe Giulietti, Marcello Lucidi, Antonio Soda e Lalla Trupia si sono dissociati dalle proposte in materia di lavoro.

Il resto della conferenza si è concentrato sulla scarsa stima nutrita dai Radicali per il mondo dell'informazione italiana. La Bonino: «Bisogna superare questo vulnus dell'informazione». Pannella: contro di noi «una campagna di disinformazione massiccia, volgare e violenta cui i media sono strutturalmente costretti. I Radicali sono il pronto soccorso di un Paese cui è negato il diritto all'informazione, mentre è condannato a sapere tutto di Sanremo e di Cogne, a condizione che a commentare questi fatti siano mongsogni, tecnici ed esperti di regime». *Dulcis in fundo*: «L'informazione italiana è infame, ha una carica antropologica distruttiva».

f.f.

Verdi: subito battaglia nelle aule parlamentari

ROMA «L'unità di tutte le opposizioni contro l'arroganza del governo deve tradursi in concrete azioni parlamentari e sociali». Lo ha dichiarato il presidente dei veri, On. Alfonso Pecoraro Scario, che chiede a tutte le forze di opposizione una coerenza di comportamenti. «Al Senato arriveranno nelle prossime settimane la legge sul conflitto di interesse e la legge sfaccia ambiente di Lunardi. Un vero ostruzionismo di tutte le opposizioni può bloccare per settimane o forse mesi queste due vergogne, il regolamento del Senato lo consente. Sull'articolo 18 si può realizzare sia alla Camera che al Senato una fortissima opposizione».

agenda parlamentare

– **Conflitto d'interessi.** Rimandato di una settimana, nel tentativo di predisporre un testo meno sgradito al Presidente della Repubblica, il ddl Frattini, approvato alla Camera, inizia domani il suo iter alla commissione Affari costituzionali del Senato. Resta fermissima l'opposizione dell'Ulivo.

– **Immigrazione.** Anche l'avvio alla Camera del ddl Bossi-Fini sull'immigrazione, ha subito il ritardo di una settimana. Motivo, i permanenti contrasti tra Lega e Biancofiore (Udc). Domani discussione generale alle commissioni Affari costituzionali e Giustizia.

– **Art. 18 e altre deleghe.** La commissione Lavoro del Senato aveva congelato l'esame del ddl delega sul mercato del lavoro (con art. 18) in attesa delle proposte del governo e delle parti sociali. Valutate le decisioni del Consiglio dei ministri, l'esame riprenderà in settimana. Sempre in settimana, alla Camera, prime votazioni sulla delega per la riforma fiscale.

– **Nuove province.** Le commissioni Affari costituzionali delle due Camere sono inondate da decine di proposte di legge per l'istituzione di nuove province. Non c'è cittadino della Penisola che non abbia il suo sponsor deputato o senatore. Sono tutte iscritte all'odg ma l'esame non inizia, in attesa di una norma di carattere generale, anche per il necessario coinvolgimento delle regioni.

– **Csm.** La conferenza dei capigruppo di Montecitorio aveva messo all'odg per l'aula la riforma del Cm per mercoledì 20 marzo, ma in commissione Giustizia c'è stato un colpo di freno della stessa maggioranza (il testo era addirittura sbagliato e non avrebbe avuto la firma di Ciampi). Resta in commissione Giustizia.

– **Procreazione medicalmente assistita.** Il testo base, messo a punto, alla commissione Affari sociali della Camera, non è stato accettato dall'opposizione. E all'odg dell'aula per mercoledì o giovedì.

– **Sbloccacentrali.** Il decreto sull'energia elettrica, conosciuto come «sbloccacentrali», votato al Senato, è all'odg della commissione Attività produttive della Camera. Prevede lo snellimento delle procedure per nuove centrali o il rinnovamento delle esistenti.

– **Pubblica amministrazione.** La mancanza ripetuta di numero legale in entrambi i rami del Parlamento, ha fatto slittare a questa settimana, l'approvazione, al Senato, del ddl di riforma della struttura del governo (con pool-system) e alla Camera, la riforma della Pubblica amministrazione.

– **Emergenza lavoro nero e scudo fiscale.** I due provvedimenti che dovevano portare cospicue entrate alla casse dello Stato, sono state un mezzo flop. Per questo il governo ha presentato proposte per allungare i termini di durata delle norme. Sono all'esame della commissione Finanze del Senato.

– **Infrastrutture.** Il ddl Lunardi che modifica la Merloni, facilita le concessioni per l'Alta velocità e privatizza aree demaniali, approvato dalla Camera, è in calendario alla commissione Lavori pubblici del Senato. Può essere il detonatore di un ritorno a Tangentopoli.

(a cura di Nedo Canetti)

Segue dalla prima

Possibilmente, anche insieme al partito di Antonio Di Pietro, Italia dei Valori.

Alla fine di maggio (secondo turno il 9 giugno) andranno alle urne oltre 10 milioni di cittadini per eleggere i presidenti di 9 Province e i sindaci di 756 Comuni (614 dei quali con una popolazione inferiore ai 15.000 abitanti e 135 con popolazione superiore). Manca ancora tempo alla chiusura delle liste, ma il bilancio provvisorio è positivo.

Diversi gli accordi chiusi, mentre in parecchi casi le trattative sono in fase avanzata. Spiega il responsabile degli enti locali Antonello Cabras: «Bertinotti ha ratificato una situazione che nei fatti esiste ed è a buon punto. Ulivo e Prc, sul territorio, si muovono con molta più coordinazione di quanto avvenga a livello nazionale».

Lo conferma Enzo Lusetti della Margherita: «Il principio generale è accordi a livello locale, se ce ne sarà un numero consistente poi sarà possibile un coordinamento a livello nazionale». Lusetti spiega che in diversi capoluoghi di Provincia si è riusciti a far convergere su un nome i voti di entrambe le formazioni, mentre in altri si è raggiunto un accordo preventivo per il secondo turno. C'è ottimismo anche sulle possibilità di un'intesa con Italia dei Valori, ma i dati a disposizione sono pochi: «Il partito di Di Pietro è meno strutturato sul territorio».

In linea generale, nei Comuni in mano al Polo è più difficile individuare un candidato disposto a rischiare la sconfitta, ma è più radicata la tendenza a correre uniti fra le forze dell'opposizione.

Alle comunali in Piemonte: ad Asti e Cuneo l'Ulivo ha raggiunto candidature unitarie e veleggia verso l'accordo con Prc, (già raggiunto per il ballottaggio in entrambi i casi).

Ad Alessandria invece, negli ultimi tempi si sono ridotte le probabilità di alleanza con Prc. Il centrosinistra infatti candida Mara Scagni, assessore provinciale (mentre lo Sdi pensa di andare con una sua lista), e ha fatto un accordo con il sindaco uscente Francesca Calvo (leghista dissidente che ha rotto con Bossi e messo in piedi una lista civica). Il partito di Bertinotti tuttavia non ha gradito e punta a sostenere un candidato autonomo.

Buona la situazione anche in Lombardia. Lista unitaria e probabi-

“ Antonello Cabras, ds: Il segretario di Rifondazione ha ratificato una situazione a buon punto. A livello locale il coordinamento era già avviato



Da parte dell'Ulivo c'è grande ottimismo anche su un'intesa per le comunali con il movimento di Antonio Di Pietro, Italia dei valori ”

Sindaci, l'opposizione unita ha già i suoi candidati

Molti gli accordi con Rc per le amministrative ancora prima della svolta di Bertinotti



Fassino e Bertinotti all'ultima manifestazione dei metalmeccanici a Roma

le convergenze con Prc a Como, dove l'accordo è già nel cassetto per la Provincia.

A Varese il candidato dell'Ulivo dovrebbe essere Raimondo Fassa (sostenuto da Rutelli e Cacciari), che sfiderà il sindaco leghista Aldo Fumagalli. Nenchè in Veneto si registrano dissidi.

L'attenzione è puntata su Ver-

ona, terreno ostico, dove bisognerà sfidare il sindaco uscente Michela Stironi (Forza Italia, ma in dubbio se presentarsi con una lista civica). La tendenza dell'opposizione è stare uniti di fronte a una coalizione di centrodestra molto ampia e compatte. In Toscana l'accordo con Bertinotti è stato chiuso in due città. A Lucca - che nel '98 segnò con Parma

e Piacenza la prima inversione di tendenza negativa per il centrosinistra - sarà Lazzerini a battersi contro il candidato del Polo.

A Pistoia, dove l'ulivista Scarpetti sarà sostenuto anche da Prc e Italia dei Valori.

Oltre alla Toscana, anche l'Emilia Romagna intrattiene buoni rapporti con Rifondazione.

Accordo concluso a Piacenza, dove l'attuale capogruppo della Margherita in consiglio provinciale Roberto Reggi sfiderà il sindaco polista ricandidato Gianguido Guidotti.

Alleanza fatta a Parma, dove il centrosinistra ha indicato l'ex sottosegretario alla Pubblica Istruzione del governo Prodi Albertina Soliani.

In Liguria, i riflettori sono puntati su Genova dove si vota per Comune e Provincia. Dopo qualche titubanza iniziale, l'Ulivo sostiene unito il sindaco uscente Giuseppe Pericu. Le trattative con Rifondazione sono a buon punto, mentre si lavora ancora per convincere Italia dei Valori.

Accordo in fieri anche a La Spezia e Savona, dove il centrosinistra ricandida i sindaci uscenti Giorgio Pagano e Carlo Ruggeri. Positivo il risultato nel Lazio: accordo con Prc concluso in tutti e tre i comuni al voto.

Nelle Marche nessun problema per le provinciali ad Ancona: Prc faceva già parte della coalizione di centrosinistra e sostiene il presidente uscente ulivista Enzo Giancarli. In Puglia, alleanza con Rifondazione conclusa a Lecce (dove il primo cittadino è la polista Adriana Poli Bortone) e a Brindisi (dove si ricandida il sindaco dell'Ulivo Antonino Giovanni). Più complicata la situazione in Campania.

A Caserta si lavora per l'intesa con Prc, ma non è stato ancora individuato un candidato che soddisfi tutte le forze in campo. Ma il problema vero nasce dalla mancanza di intese con i Popolari, che in parecchi Comuni sono su posizioni vicine al centrodestra.

A Castellammare il Ppi si è alleato con il Polo, mentre ad Aversa ostracizza il candidato del centrosinistra. In Basilicata, Prc avrebbe accettato di ricandidare a Matera il sindaco ulivista Angelo Minieri.

Accordo anche a Reggio Calabria. Mentre a Cosenza il problema nasce dalla presenza di tre candidati del centrosinistra: l'assessore all'urbanistica della giunta Mancini (sostenuto da Ds, Comunisti Italiani e Democratici); il presidente del consiglio comunale, del Ppi (sostenuto da Prc, Verdi e Italia dei Valori); un candidato di area Margherita.

Giochi ancora tutti da fare in Molise: manca ancora il candidato a sindaco di Isernia. Prc e Di Pietro accetterebbero uno dello Sdi, ma è ancora tutto in alto mare.

Federica Fantozzi

il buon cuore dell'Unità. Oggi aiutiamo: Giuliano Zincone

Inutile osservare che il fair play americano non ha impedito ai ricchissimi Kennedy di conquistare la «presidenza imperiale» con John, il ministro della Giustizia con Robert e un posto al Senato con Edward. Nelson Rockefeller (un cognome, una garanzia) fu governatore dello Stato di New York. Il presidente Lyndon Johnson era soltanto ventisettesimo, tra i più ricchi d'America, e la moglie dominava i mass media del Texas. I ricchissimi Bush, con sublimi fair play, hanno tramandato di padre in figlio la gloria della Casa Bianca.

Giuliano Zincone, Le mogli di Cesare e il conflitto di interessi.

IL CORRIERE DELLA SERA,

17 marzo 2002, pag. 1/13

Siamo in grado, dopo approfondite ricerche (fonte: la Libreria del Congresso degli Stati Uniti) di tranquillizzare il Columnist dal «Corriere della Sera», sulle questioni Kennedy, Rockefeller, Bush.

1- I ricchissimi Kennedy avevano trasformato tutte le loro proprietà e partecipazioni aziendali in un patrimonio liquido affidato ad un «fondo cieco» prima della campagna elettorale di John, prima dell'incarico ministeriale di Bob (che non era elettivo) prima della elezione di Edward (Ted) al Senato.

2- Al tempo in cui Nelson Rockefeller venne eletto governatore dello Stato di New York le responsabilità di famiglia erano già state nettamente e pubblicamente divise dal capo della dinastia David. A lui - e a lui soltanto - è rimasta la titolarità e responsabilità delle aziende, delle banche e del patrimonio. L'altro fratello Lawrence si è occupato esclusivamente delle tante attività filantropiche della famiglia. Nelson, che intende-

va occuparsi di politica, ha dovuto rinunciare a tutte le responsabilità e a tutti i posti nei diversi Consigli di Amministrazione della famiglia. La stessa famiglia Rockefeller non aveva nello Stato di New York di cui Nelson è diventato governatore - concessioni o interessi in potenziale conflitto con quello Stato - . Le proprietà immobiliari riguardavano la municipalità di New York (e infatti nessun Rockefeller si è mai candidato a sindaco di quella città) e la Chase Manhattan Bank - la banca di famiglia - era, ed è regolata da leggi federali. Ciò nonostante, quando Nelson Rockefeller ha proposto al partito repubblicano il suo nome per la presidenza degli Stati Uniti è stato vivamente e pubblicamente scoraggiato. Ha tentato ugualmente, ma ha dovuto ritirarsi dopo due umilianti sconfitte alle primarie del suo partito.

3- La signora Johnson (detta Lady Byrd) possedeva una sola stazione radio nello Stato del Texas e ha dovuto venderla, non appena suo marito è divenuto Presidente, «a richiesta popolare». La frase ironica è di Lyndon Johnson, che non è mai stato noto per la sua ricchezza.

4- I Bush hanno rinunciato al controllo del proprio patrimonio (come ha spiegato ripetutamente e pazientemente Giovanni Sartori con innumerevoli articoli sul Corriere della Sera) da quando George, George W. e Jebb sono attivi in politica. George W. è adesso sotto strettissima osservazione da parte della stampa comunista americana da quando il fallimento della Enron (che ha travolto decine di migliaia di azionisti americani) ha fatto sospettare legami fra i responsabili del Crack Enron e persone di alto livello e di stretta fiducia della Casa Bianca.

F.C.

Dini confluisce nella Margherita

ROMA «Per noi di Rinnovamento italiano la Margherita non è un passaggio ma un punto di arrivo». Ieri, a sei anni e un mese esatti dalla nascita, il partito d'ispirazione liberal-democratica fondato nel 1996 da Lamberto Dini, ha approvato la proposta di confluire nella Margherita. «Non andranno perse le nostre radici, né andrà perso il nostro pensiero, che nella costituzione della Margherita continueremo a portare avanti», ha assicurato Dini a quanti ieri hanno assistito all'ultima convention nazionale del partito. Ma le sue sono state soprattutto parole di entusiasmo e soddisfazione per il compiersi di «un grande passo in avanti per l'Italia e per la sua stabilità politica».

Un passo, ha sottolineato Dini, che in qualche modo si iscrive in un percorso tracciato da tempo. «Oggi - ha sottolineato il leader di Rinnovamento Italiano - non si tratta di decidere lo scioglimento del nostro partito, ma di sospendere l'attività politica autonoma nel territorio nazionale, che d'ora in poi sarà condotta nell'ambito della Margherita».

Grande soddisfazione è stata espressa anche da Francesco Rutelli, che in un applaudito intervento ha sottolineato «l'importanza di quanto sta accadendo: dopo i Democratici, il Ppi e una parte significativa dell'Udeur, ora, dulcis in fundo, anche Rinnovamento decide di dar vita a ciò che a Parma diventerà il nostro nuovo partito comune».

l'intervista

Antonio Di Pietro

Leader dell'Italia dei valori



«Bisogna riconquistare quel milione e mezzo di persone che non hanno votato il centrosinistra»

«Lo strumento dei referendum per allargare la coalizione»

Susanna Ripamonti

bene primario come la giustizia?

«Esattamente, nel senso che questo nuovo movimento si pone l'obiettivo di creare un fronte comune, unitario, per rilanciare la questione morale. Ma dalla piazza viene fuori anche un altro elemento che non va sottovalutato: la questione morale non si può rilanciare a sinistra e l'unità non significa che non devono essere i partiti a impossessarsi di un ipotetico comitato referendario, ma le persone, la gente».

Però, senza un progetto politico e senza obiettivi concreti anche il più vasto dei movimenti ha vita breve, non crede?

«Questa è una realtà allargata che ha una forza molto superiore a quella che i singoli partiti, anche coalizzati tra loro possono raggiungere. Del resto è la risposta che mi sento di dare anche a chi mi dice che bisogna consolidare il centro sinistra. Io dico invece che bisogna riconquistare quel milione e mezzo di persone che come Di Pietro non erano disposte a schierarsi con quel centro sinistra. Non dicendo stai di qua perché sennò quello vince di là. Bisogna essere in grado di dire: stai di qua perché siamo meglio. Bisogna comunque dare atto che questo centro sinistra, sul quale avevo grandissime

riserve, sulla questione morale sta cercando di ascoltare, di costruire un dialogo. Io credo che sia ora di dire apertamente: abbiamo capito di avere sbagliato e quindi...»

E quindi questo significa che ora anche Di Pietro ci sta in questa coalizione?

«Di Pietro ci sta, è questo il problema, non in questa coalizione. Di Pietro ci sta a costruire una coalizione che si allarga a tutte quelle persone a cui va stretta questa coalizione e soprattutto questa dirigenza. Il comitato referendario è il primo passo, perché essendoci un obiettivo concreto, si può stare all'interno di un gruppo di lavoro, indipendentemente dalle scelte ideologiche e indipendentemente dalle rivendicazioni passate».

Referendum dunque, ma su cosa?

«Io penso all'abrogazione della legge sulle rogatorie e di quella sul conflitto di interessi, com'è attualmente. Per ora non si può dire nulla dell'articolo 18 dato che ancora non sappiamo come andrà a finire, ma se passerà la linea del governo anche questo sarebbe un referendum che farei al volo».

Si è dimenticato il referendum abrogativo della nuova legge sul falso in bilancio?

«È una legge che ovviamente non mi piace, ma non metterei troppa carne al fuoco. Direi che su questo mi rimetterei alle decisioni della maggioranza dell'ipotetico comitato referendario».

Voi, come Italia dei valori, avete anche proposto una legge di iniziativa popolare sull'ineleggibilità dei corrotti. Che fine ha fatto?

«È sempre attuale, ma dato che i tempi per realizzarla sono necessariamente più lunghi, ho proposto, a partire dalle prossime amministrative, di porre la condizione che chi ha subito condanna o ha vertenze aperte con la giustizia non possa candidarsi. Del resto, il minimo che si può chiedere a uno che pretende di gestire la cosa pubblica è che prima dimostri la sua innocenza e provi che non ha abusato in passato della fiducia che gli è stata data. Poi se ne riparla».

Ci sono tanti cittadini che non vogliono schierarsi, ma che tengono alla questione morale

«Io penso all'abrogazione della legge sulle rogatorie e di quella sul conflitto di interessi, com'è attualmente. Per ora non si può dire nulla dell'articolo 18 dato che ancora non sappiamo come andrà a finire, ma se passerà la linea del governo anche questo sarebbe un referendum che farei al volo».

Si è dimenticato il referendum abrogativo della nuova legge sul falso in bilancio?

«È una legge che ovviamente non mi piace, ma non metterei troppa carne al fuoco. Direi che su questo mi rimetterei alle decisioni della maggioranza dell'ipotetico comitato referendario».

Voi, come Italia dei valori, avete anche proposto una legge di iniziativa popolare sull'ineleggibilità dei corrotti. Che fine ha fatto?

«È sempre attuale, ma dato che i tempi per realizzarla sono necessariamente più lunghi, ho proposto, a partire dalle prossime amministrative, di porre la condizione che chi ha subito condanna o ha vertenze aperte con la giustizia non possa candidarsi. Del resto, il minimo che si può chiedere a uno che pretende di gestire la cosa pubblica è che prima dimostri la sua innocenza e provi che non ha abusato in passato della fiducia che gli è stata data. Poi se ne riparla».

Si riferisce alla difesa di un

Le tante ragioni positive e le tante ragioni negative hanno spinto la piazza a convocarsi

L'imponente manifestazione dei no global sabato al termine del vertice europeo di Barcellona

Doyle/Ap

Bianca Di Giovanni

ROMA Cosa è successo davvero sabato sera intorno alle nove a Barcellona, ai piedi della statua di Cristoforo Colombo, all'inizio della Rambla, la più bella promenade della capitale catalana che quella sera si è riempita di no-global? I giornali italiani parlano nei titoli di guerriglia, strade devastate, sangue, terrore. Le foto (se possibile) fanno ancora di più: l'immagine di un giovane con il volto sanguinante compare su (quasi) tutti i quotidiani. E molti (anche qui quasi tutti) rinviano ai giorni di Genova, alla morte (sangue) che come per un sillogismo illogico viene affiancata sempre alle manifestazioni degli anti-globalizzatori. O alle manifestazioni e basta. (A Genova c'erano i no-global, a Genova ci fu un morto, ergo dietro i no-global ci sono i morti).

Mai sillogismo fu più sbagliato (Aristotele inorridirebbe). E a dimostrarlo è proprio il corteo di Barcellona. Basta spostarsi di qualche centinaio di chilometri e leggere i giornali spagnoli del giorno dopo per avere un'immagine esattamente contraria a quella mutata dalla carta stampata italiana. Ecco come titola la cronaca dell'evento il più autorevole quotidiano iberico, *El País*: «300mila persone reclamano pacificamente un'altra globalizzazione». Ancora più importante è il sottotitolo («catenaccio»): «Gli organizzatori hanno tenuto il servizio d'ordine nella più grande manifestazione di questo tipo». E proprio su questa responsabilità dell'ordine affidata agli stessi no-global si incentra l'intero articolo, che parla di *modelo Barcelona*. Inaugurato a giugno scorso nella capitale catalana, in Italia resta ignorato da tutti: i soliti quotidiani preferiscono parlare delle imponenti misure di sicurezza, di radar, elicotteri, addirittura gli Awacs messi in campo dal governo di Madrid per controllare la piazza. Invece per il corteo degli antiglobalizzatori la misura di sicurezza adottata è stata una sola: un accordo dei manifestanti con il governo, secondo il quale il servizio d'ordine era affidato agli stessi organizzatori. Un metodo che capovolge le tradizionali strategie di difesa, tanto da far scrivere al



Nove feriti e 62 fermati Quasi tutti rilasciati

BARCELONA Nove feriti e 62 fermati (poi rilasciati) sono il bilancio degli scontri di ieri sera a Barcellona da quelli che la polizia ha definito «piccoli gruppi di violenti». Tra i feriti, 2 poliziotti (dei quali uno è in prognosi riservata) e il fotografo dell'Efè, Luis Gener, travolto da una carica delle forze dell'ordine. Un bilancio leggermente più alto è invece quello fornito dal servizio emergenza sanitaria, che parla di 12 tra poliziotti e manifestanti feriti, 9 dei quali hanno dovuto ricorrere a cure in ospedale. Poco più di una sessantina invece i manifestanti fermati (tra cui 2 minorenni e 3 stranieri, dei quali non è stata fornita la nazionalità) che portano così a 98 il numero delle persone fermate dalla polizia nella 2 giorni di protesta no-global contro il consiglio Ue. I ragazzi saranno tutti interrogati, mentre si attende il rinvio a giudizio di 6 baschi che venerdì mattina hanno rovesciato un'auto nei pressi della cittadella del Verità per richiamare l'attenzione sulla detenzione dei prigionieri Eta in carceri lontane dai Paesi Baschi. Barcellona ieri mattina aveva assunto il suo volto normale e, nonostante la giornata uggiosa, è stata invasa dai turisti. Con un'efficienza che si potrebbe definire tedesca, le autorità hanno reso agibile piazza Colon e la Rambla.

Barcellona, quella voglia di rivedere Genova

Stampa italiana: corteo no global uguale guerriglia urbana. Ma è stata un'altra cosa, Scajola non c'era

giornalista di *El País*: «Barcellona è stata il contrario di Genova» (altrocché il sillogismo di cui sopra). Barcellona ha potuto ospitare trecentomila no global; centomila sindacalisti provenienti da tutta Europa; due giorni di vertice dei Quindici con la corte di macchine e giornalisti al seguito; l'altro ieri notte un concerto di sei ore

Addirittura El País arriva a scrivere che Barcellona è stato il contrario di Genova che si è affermato un modello

di Manu Chao, al termine della manifestazione degli antiglobalizzatori: alla stessa ora sono confluiti al Nou Camp circa 80mila spettatori per la sentitissima partita Barcellona-Real Madrid, un classico del calcio mondiale. Non c'è stato bisogno di zone rosse, di paratie, di colpi ad altezza d'uomo.

Non c'è stato bisogno di morire, come a Genova, per affermare che la piazza è un sacro luogo della democrazia. Lì non ci sono state né la scuola Diaz, né i pestaggi notturni. Lì non c'era Claudio Scajola, ma una moderna e dialogante Guardia civil.

El País descrive i tre settori del corteo (a cui partecipa anche il temibile Batastua) che invadono allegramente le strade cittadine, con un livello di adesione che nessuno si aspettava. Così Barcellona

diventa l'appuntamento più riuscito del movimento, il simbolo di una protesta semplice, colorata e affollatissima. La fotografia mostra la folla che come un fiume in piena inonda la Rambla illuminata dai lampioni. Ecco la didascalia: «La manifestazione antiglobalizzazione ha riempito ieri notte il centro di Barcellona di un'atmosfera festosa e quasi senza incidenti». Naturalmente degli scontri si parla, in un passaggio centrale dell'articolo. Ma ecco come se ne scrive. «Quando sono iniziati gli incidenti isolati, il blocco "indipendentista" ha accettato di dissolversi intorno alle nove della sera per non essere confuso con i provocatori». La distinzione tra manifestanti e provocatori è netta. In più: la precisa volontà dei giovani no-global di non confondersi con i gruppi violenti è descritta senza mezzi

termini. Così come affermavano gli striscioni di testa del corteo: «Siamo gente pacifica, non criminali».

Per capire meglio il clima con cui la città catalana ha vissuto la giornata è utile consultare *La Vanguardia*, quotidiano del luogo. Ecco il titolo in prima pagina. «Gigantesca marcia antiglobalizzazione». Nessun accenno a scontri. Il sottotitolo aggiunge: «Centinaia di migliaia di manifestanti sono stati protagonisti di una grande festa civica, solo sfiorata da una minoranza violenta». A differenza dell'altra testata, *La Vanguardia* si dilunga molto sugli incidenti: parla di vetrine rotte, di cariche della polizia, di scontri tra i due gruppi. Anche qui si sottolinea la decisione del corteo pacifico di fermarsi e sciogliersi per evitare l'effetto Domino delle violenze. E alla fine si chiarisce che

tutto è stato circoscritto grazie alla scelta della polizia di isolare il gruppo bloccando le vie d'uscita. Ma è forse sulle fotografie che si marca di più la distanza con i mass-media italiani. L'edizione Internet propone una carrellata di immagini colorate e festanti, con bandiere striscioni e anche un giovane manifestante che por-

La stampa spagnola privilegia le foto festanti della serata Non nasconde gli incidenti, ma senza esagerare

ge una rosa a un poliziotto armato fino ai denti. Anche qui non mancano foto di scontri e di guerriglia urbana, ma sempre alternate alla gioia dei «pacifici».

Passando a *El Mundo* si ritrova un titolo «neutro»: «Più di 250mila persone contro l'Europa del Capitale». L'occhio parla di «manifestanti violenti infiltrati nel corteo». E di «organizzatori che denunciano cariche ingiustificate». Il quotidiano parla di «battaglia campale» che ha sorpreso i manifestanti, i quali tuttavia «hanno proseguito la marcia ballando e cantando». Così conclude il giornalista. «Le intenzioni pacifiche degli organizzatori non hanno potuto evitare che i violenti riuscissero nel loro obiettivo. I servizi d'ordine della manifestazione non sono riusciti a controllare gli "incappucciati"».

Le promesse di novembre si sono sciolte come la neve. Decine di balzelli vengono approvati dalla giunta Cammarata. Ma la società civile non sta a guardare

La festa elettorale è finita, il Polo a Palermo impone più tasse

Saverio Lodato

PALERMO Salve Italia, qui Palermo. Udite, udite: gli uomini del Polo si stanno preparando a superpassare i palermitani. Hanno votato un pacchetto di misure che inasprisce l'aggravio fiscale, non tralasciando nessuna delle possibilità consentite. Come gli esattori romani. Come gli esattori bizantini. Come gli esattori normanni. Come gli esattori borbonici. I cittadini ancora non lo sanno. Ma al Palazzo delle Aquile, sede di un Comune di Palermo che di guitti, ascari, e grassatori, nella sua storia ne ha conosciuti parecchi, la nuova giunta della Casa delle Libertà, lavora alacremente per "recuperare" settantatrive miliardi, il buco di bilancio che - a prestar fede ai suoi rappresentanti - si sarebbe lasciata alle spalle l'ultima giunta Orlando. Che fra quella giunta e l'attuale, ci sia la parentesi durata oltre un anno del dottore Guglielmo Serio, commissario nominato proprio dal Polo, e con un consiglio comunale ormai da alcuni anni saldamente in mano agli uomini di Berlusconi, oggi, per loro, non fa alcuna differenza. Siamo andati a dare un'occhiata per verificare cosa ci sia fra le promesse elettorali di appena quattro mesi fa - era il novembre 2001 - e la realtà di oggi. Direte: sono trascorsi appena quattro mesi. È troppo poco. Ma è proprio l'esiguità del tempo trascorso a rendere il baratro fra parole e fatti semplicemente spaventoso. Si è detto sempre che il grande laboratorio Palermo anticipa le tendenze degli scenari nazionali futuri. Se anche in questo caso la previsione dovesse rivelarsi esatta, ciò significa che fra qualche mese, l'argomento propagandistico principale del centro sinistra non sarà più quello di un governo del Polo che non mantiene l'impegno d'onore di diminuire le tasse, ma che addirittura le aumenta. E di molto. Esagerazione? Giudicate voi.

Tassa numero uno: quella per la raccolta dei rifiuti solidi urbani. Il Consiglio comunale ha già votato a larghissima maggioranza un innalzamento che oscilla fra il 25 e il 40%, a seconda delle categorie (i livelli di immondizia nei cassonetti della città,

ma anche i cumuli di rifiuti allo stato brado, stanno intanto tornando a picchi che non si vedevano dalle stagioni dei monocolori democristiani; e non è casuale che dalla azienda per l'igiene ambientale siano usciti i tecnici per far posto ai politici). Tassa numero due: l'imposta comunale sugli immobili (Ici) lievitata dell'1,4 per mille per seconde case, negozi, studi professionali, eccetera (a Palermo, dove il settore economico più diffuso è il terziario, i commercianti che hanno votato Forza Italia, illudendosi delle promesse, avranno di che ricredersi). Tassa numero tre: addizionale Irpef, l'imposta sulle persone fisiche. Anche in questo caso, il consiglio comunale ha già deliberato l'introduzione di questa imposta, fissandola allo 0,20 per cento. Sino a le giunte di centro sinistra non avevano mai fatto ricorso a questa imposta che ora verrà a colpire tutti i palermitani che lavorano. (Merita di essere segnalato che persino il governo regionale - anch'esso di strettissima osservanza berlusconiana - ha già quasi raddoppiato questa stessa imposta sul reddito facendola aumentare dallo 0,5 per cento allo 0,9). Intendono così

recuperare sessantasei miliardi, e il resto con la lotta all'evasione fiscale. C'è il piccolo dettaglio che Moody's a fine 2000 certificò che il bilancio di Palermo era di una solidità pari a quella del comune di Chicago.

Ma per concludere sul punto: il palermitano pagherà tre volte la stessa tassa. La pagherà a Roma, immutata nonostante l'ultimo governo Amato ne avesse previsto una cospicua riduzione. La pagherà a Palazzo d'Orleans, quasi raddoppiata. La pagherà a Palazzo delle Aquile, e sarà una piacevolissima prima volta... Non trovate buffo che a impugnarne le leve della tenaglia fiscale siano proprio i grilli parlanti del "meno tasse per tutti"? E per parafrasare il popolo di Internet, a salvarsi sembra essere solo Totti, nato oltre lo Stretto...

Ma non di sole tasse sembrano intenzionati a vivere quelli del Polo a Palazzo delle Aquile i quali, l'altro giorno, in consiglio comunale avevano persino fatto mancare il numero legale forse perché sconcertati loro stessi per le misure che si apprestavano a prendere. Ci sono già casi di autentiche buggerature. Ci sono i primi opera-



Il sindaco di Palermo Cammarata

tori che vantano crediti sulla parola. Biagio Conte, il "santo laico" che raccoglie barboni per ospitarli nei suoi due centri di accoglienza. Don Baldassarre Meli, il sacerdote salesiano di Santa Chiara che si occupa di immigrati, clandestini o regolari che siano. Le suore di Santa Teresa di Calcutta, che da anni mantengono una postazione alla Mangione, il quartiere dove nacque Falcone e Borsellino, per combattere indigenza e analfabetismo. A tutti loro - e non solo - la Casa delle Libertà aveva fatto l'occhiolino come fanno certi animali furbacchioni, nelle favole di Esopo, con gli animali innocenti e mansueti.

Non viene altra immagine per descrivere quei volponi della casa delle libertà che, a fine dicembre del 2001, organizzarono una bellissima conferenza stampa per annunciare che la tradizionale festa di Capodanno, per la prima volta dal 1995, sarebbe saltata. Motivo? Il buon cuore del sindaco Diego Cammarata e compagni. I quali, infatti, si impegnarono a devolvere le somme già stanziare per il Capodanno in favore del "santo laico", del prete di Santa Chiara, delle suore di Calcut-

ta... Capodanno niente, e gli agnelli ancora oggi restano in attesa...

Si potrebbe continuare su questo piano con l'elenco di tanti piccoli, medi e grandi casi limite, apparentemente inspiegabili in una città che dalla vittoria plebiscitaria del Polo sembrava attendersi rigenerazioni, rinascite, "nuovo messianismo", per dirla con l'espressione un tantino misteriosa, se applicata ai comportamenti elettorali, di padre Ennio Pintacuda in una recente intervista all'Unità. Ma preferiamo porci quest'altra domanda: intorno a quale idea di città stanno lavorando in questo momento gli uomini del Polo? Di che Palermo vanno fantascificando? E intendono smantellare il vecchio per costruire il nuovo? Si direbbe proprio di sì.

Vediamo innanzitutto quale fu l'idea di città che animò le giunte di centro sinistra. Dice Alessandra Siragusa, ex assessore alla pubblica istruzione per sette anni di fila, che oggi è fra i protagonisti di una nuova società civile: «Non viene altra immagine per descrivere quei volponi della casa delle libertà che, a fine dicembre del 2001, organizzarono una bellissima conferenza stampa per annunciare che la tradizionale festa di Capodanno, per la prima volta dal 1995, sarebbe saltata. Motivo? Il buon cuore del sindaco Diego Cammarata e compagni. I quali, infatti, si impegnarono a devolvere le somme già stanziare per il Capodanno in favore del "santo laico", del prete di Santa Chiara, delle suore di Calcut-

to da maschere provvidenziali.

Torniamo al Palazzo delle Aquile. Potremmo continuare ad illustrare il cahier de doléance. Si va dai duemila lavoratori precari illusi in campagna elettorale sul mantenimento del rapporto di lavoro con il Comune (da parecchie settimane danno vita a una violentissima guerriglia urbana contro la giunta comunale) ai duemila che godevano di un sostegno per l'affitto della casa (i nove miliardi stanziati per loro della giunta precedente si sono ridotti a un miliardo e seicento milioni; in seicento sono già stati sfrattati e pernottano di fronte al Palazzo delle Aquile). Né possiamo tacere che nelle mura dell'insediamento della giunta all'indomani del voto, sono sfumati quindici miliardi di mutui ordinari per la ristrutturazione e la creazione di nuove scuole medie.

Erano i giorni in cui il commissario aveva già fatto le valigie e i "berluscones" si affrettavano all'arma bianca per la nomina degli assessori e l'assegnazione delle deleghe. Ma Palermo, che nonostante tutto resta città dalle mille risorse e soprattutto dalle lune di miele assai fuggivevoli sta tornando a battere un colpo.

Il primo segnale si ebbe il 12 gennaio, in occasione dell'inaugurazione dell'anno giudiziario, quando una folla, tanto pacifica quanto determinata, invase il Palazzo di giustizia costringendo al silenzio i guastatori del Polo venuti a far caciara contro i magistrati riuniti. Erano le prime avvisaglie di un risveglio con dimensioni di autentico disgrego. Se ne è avuta conferma sabato scorso con l'assemblea oceanica della facoltà di ingegneria, e l'indomani con il girotondo alla sede Rai. Ma anche con la nascita di nuove forme aggregative, ad esempio "quelli che", una rete civica fondata dagli ex assessori della giunta di centro sinistra, ad esempio www.voxpalermo.it, un sito internet nel quale è possibile discutere liberamente di ogni questione, e ancora centri sociali e no global che difendono i diritti degli sfrattati. È il disgrego contro questo mezzo regime cittadino e regionale fatto di tridamento delle promesse elettorali e carnevalate a pagamento, balzelli per tutti e ininterrotte quaresime per i più deboli.

ATTENTI A NON SCIUPARVI LE SCARPE!

SABATO PROSSIMO RESTATEVENE A CASA A GUARDARE UN BEL FILM ALLA TV!

E' UN CONSIGLIO DISINTERESSATO DEL COMMENTATOR D'AMATO E DE

LA DOMENICA DEL CAVALIERE

Sabato 23 Marzo un inserto speciale di quattro pagine su l'Unità

l'Unità Abbonamenti

Tariffe 2002

			Risparmio rispetto al prezzo del quotidiano in edicola	
			sconto	
12 MESI	7 GG	€ 267,01	€ 517.000	€ 48,00 € 93.300 15,3%
	6 GG	€ 229,31	€ 444.000	€ 40,00 € 77.900 14,9%
6 MESI	7 GG	€ 137,89	€ 267.000	€ 20,00 € 39.000 12,7%
	6 GG	€ 118,79	€ 230.000	€ 16,00 € 31.800 12,1%

Per sottoscrivere l'abbonamento è necessario effettuare un versamento sul C/C postale n° 48407035 o sul C/C bancario n° 22096 della Banca Nazionale del Lavoro, Ag. Roma-Corso (ABI 1005 - CAB 03240) intestato a: Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma

Per qualsiasi informazione o chiarimento scrivi a: abbonamenti@unita.it oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalla ore 10 alle ore 16 al numero 06/69646471 - Fax 06/69646469

Stretta di mano tra il ministro dell'Economia Giulio Tremonti e il segretario generale della Cisl Savino Pezzotta al termine dei lavori di Confcommercio ieri a Cernobbio
Farinacci/Ansa



DALL'INVIATO **Ninni Andriolo**

CERNOBBIO Sentite cosa pensa dei no global il ministro italiano delle Attività produttive: «In ogni epoca storica ci sono stati degli scontenti. Ma in una democrazia l'espressione del disappunto dovrebbe trovare la sua normale espressione nella opposizione parlamentare e nel voto periodico che si esprime». Attenzione, quindi, «a non giustificare metodi violenti, come quelli che si stanno attuando in Spagna o si sono attuati a Genova, perché dove non c'è la rappresentanza del disagio in Parlamento si comprende che si possa ricorrere alla violenza, ma da noi no». L'equazione di Marzano? No global uguale violenza. L'opposizione? Esprime solo il disagio e deve farlo in Parlamento, perché le manifestazioni di massa politiche o sindacali sovvertono le regole della democrazia che prescrivono solo il voto ogni cinque anni.

Cernobbio, villa d'Este, il forum promosso dalla Confcommercio è iniziato da un'ora quando Marzano parla. C'è Billè, ci sono Angeletti della Uil e Pezzotta della Cisl e c'è il segretario dei Ds, Piero Fassino. Il ministro ascolta in silenzio, alla fine prende la parola e espone il suo pensiero anche sull'articolo 18. «Su questo c'è stato un veto - spiega - e capisco che si parli di contropotere sindacale quando il governo non è democratico, ma in Italia c'è un esecutivo che ha avuto il potere dal popolo, non è quello che c'era una volta in Urss».

Ascoltando queste considerazioni appare chiaro quello che sostiene Fassino: in questo governo c'è «un problema culturale prima che politico». Tremonti, altra breve nota di colore, ieri ha equiparato il no sindacale alla modifica dell'articolo 18 alla posizione di chi si ostina a tenere accesa la candela perché non ha dimestichezza con la luce elettrica. Diritti come impaccio, nella sostanza.

Fassino: sì alla flessibilità, no alla precarietà

«La modifica dell'articolo 18 toglie diritti a chi ce l'ha e non ne aggiunge a chi non ce l'ha»

Opposta, naturalmente, la posizione del segretario Ds. La flessibilità, ad esempio. «Non ho mai fatto la battaglia contro - spiega il leader della Quercia - La flessibilità, infatti, oggi è il modulo di organizzazione non solo del mercato del lavoro, ma anche della società. Mi rifiuto, però, di accettare l'idea che flessibilità debba equivalere a precarietà». Una posizione antimoderna? Sentiamo ancora Fassino. «Nessuno accetta di essere

Il ministro per le Attività produttive fa una semplicistica equiparazione tra no global e violenza



meso in una condizione di precarietà esistenziale quotidiana - dice - e per questo bisogna dare la formazione che consente a un cittadino di cambiare lavoro senza salti nel buio; per questo bisogna tutelare il reddito, introdurre ammortizzatori sociali». Garanzie e tutele, quindi. «Noi come centrosinistra abbiamo introdotto uno strumento di flessibilità, la società di affitto lavoro - ricorda il leader dei Ds - Queste però hanno un limite. Un giovane che lavora magari per otto mesi, infatti, nei quattro mesi in cui rimane disoccupato non ha una lira di reddito, non ha un minimo garantito». Insomma: «li vogliamo dare elementi di certezza sul piano del reddito? Vogliamo garantire a chi cambia continuamente lavoro un percorso previdenziale certo che gli consentirà domani una pensione?». All'assemblea dei commercianti riunita a Cernobbio, Fassino manda un mes-

saggio chiaro: «se la gente percepisce che flessibilità è solo precarietà si rifiuterà di farla» e questo non consentirà un mercato del lavoro più flessibile. No alla modifica dell'articolo 18, quindi, perché «costituisce un elemento di precarizzazione in più, perché toglie diritti a chi ce li ha e non ne aggiunge a chi non ce li ha». Interventi molto più seri, invece, che estendano garanzie e diritti. Ma il tema dello Statuto dei lavoratori, e della libertà

Per il segretario dei Ds l'attuale governo ha problemi culturali prima che politici. Così si spiega il no all'Europa



di licenziamento, è solo uno dei metri di giudizio di Fassino sul centrodestra. L'Europa, per esempio. I processi di integrazione europea, dopo la moneta unica subiscono «accelerazioni in tutti i campi e devono essere vissuti come occasioni per modernizzare l'Italia». Proprio per questo, dice il segretario Ds, preoccupano gli atteggiamenti di molti esponenti del governo. «Atteggiamenti culturali prima che politici» che «evocano l'Europa come rischio». Ed è «una stupidaggine» accusare il centrosinistra di «europeismo acritico», come fa Berlusconi. «Sappiamo tutti, infatti, che nel processo di integrazione europea non spariscono gli interessi nazionali ed è giusto che ogni Paese li tuteli. Ma il problema è come si fanno valere questi interessi». Mettersi, come fa il governo italiano, «in una posizione antagonista rispetto a ogni problema» non aiuta.

Pezzotta: la Destra si mette contro la Costituzione

DALL'INVIATA **Susanna Ripamonti**

CERNOBBIO Duro con Berlusconi, possibilista (ma solo per precauzione) sull'adesione allo sciopero generale, Savino Pezzotta parla a Cernobbio al convegno indetto da Confcommercio e mostra il volto intransigente della Cisl. Lo sciopero generale sarà unitario? «Vedremo», dice, rimandando all'esecutivo di oggi una risposta definitiva, poi strappa il governo sull'ipotesi di un provvedimento differenziato sull'articolo 18 per nord e sud: «Sarebbe bellissimo - ironizza - ma a me sembra che la Costituzione dica un'altra cosa. Una vergogna. Quanto deciso su questo fronte è davvero inaccettabile». Rivolto a Berlusconi lo invita a

senza un motivo è un passo verso la flessibilità, ammetterete che non ci possiamo credere».

Il ministro per le Attività produttive Antonio Marzano ha invece tentato di convincere la platea che il confronto sull'articolo 18 è stata un'autentica palestra di democrazia: «Non ci sono precedenti di governi che hanno dato ai sindacati due mesi di tempo dicendo: "scrivete voi le regole". Ma il sindacato ha inteso la concertazione come veto, con la richiesta di stralciare l'art.18». Angeletti controbatte: «Siete voi che invece di rappresentare tutti i cittadini vi siete fatti portavoce solo degli interessi di Confindustria» e spiega che per sua natura, il sindacato è un «contropotere». La definizione non piace al ministro che sobbalza: «Si può parlare di contropotere quando il governo non è democratico come nella ex Unione Sovietica, qui, invece, il potere il governo lo ha avuto dal popolo. Quindi piano con questi termini». Immediata la risposta di Angeletti: «il sindacato è un contropotere poiché non ha il potere di fare le leggi, a differenza del Parlamento».

Poi parla il ministro dell'economia Giulio Tremonti, che si presenta con una specie di Tatze-bao, dimensioni un metro quadrato circa, che anche visivamente dovrebbe evidenziare la consistenza dell'azione del governo per l'economia e per le finanze. Venti-quattro i provvedimenti divisi in nove aree di intervento: lavoro, investimenti, mercato dei capitali, privatizzazioni, liberalizzazioni, semplificazioni, contenimento spesa sanitaria, giustizia sociale e riforme strutturali. Accanto ad ognuno, lo stato di avanzamento dei lavori e gli effetti prodotti: più sviluppo, più occupazione, equità, in qualche caso (come per la spesa sanitaria) più rigore. Spiega che i contrasti sono tutti legati all'incapacità di accettare i vantaggi della modernità, un po' come facevano i luddisti o chi si contrapponeva al passaggio dalla candela alla lampadina. Non è forse una prova di grande modernità, dice, la legge sul rientro dei capitali all'estero, resa possibile dal fatto che «non c'è più la paura del comunismo?»

non illudersi che intorno ai sindacati non vi sia consenso. E sempre dialogando a distanza col premier polemizza: i sindacati non temono «le minacce di Berlusconi» di alzare l'età pensionabile. «Non ho certo capito a che cosa alludesse il presidente del consiglio, lo dica chiaramente in modo che lo sappiano anche gli italiani».

Sull'adesione allo sciopero generale non ha dubbi il segretario della Uil Luigi Angeletti: «Sarà unitario. E dopo cercheremo di far cambiare idea al governo. E se non lo farà, c'è il rischio che il conflitto duri a lungo, su più temi, diventi diffuso in ogni posto di lavoro». E pure lui, rivolto al governo, lo ammonisce: «Le riforme, per essere vincenti, devono essere percepite dai cittadini come cambiamenti positivi, anche se nell'immediato possono produrre degli svantaggi. Quando si cerca di convincerci che dare potere all'impresa di licenziare una persona

>>> **FIAT STILO** pensare avanti

Vi ricordate quando era impossibile emozionarsi con un diesel?



Fiat Stilo JTD Common Rail: da 0 a 100 km/h in 10,3 secondi, oltre 1000 km con un pieno.

Il JTD Common Rail, un'invenzione di Fiat che ha cambiato per sempre il mondo dei motori, è il diesel che unisce al meglio potenza ed economia di consumo raggiungendo una coppia massima di 255 Nm a 2000 giri al minuto. Adesso potete godere contemporaneamente di tutta la tecnologia di Fiat Stilo e della grinta silenziosa del JTD Common Rail per un piacere di guida senza paragoni. I tempi cambiano, lo scoprirete anche voi.

Fiat Stilo da € 14.360* (Lit. 27.805.000) con ABS+EBD, 6 air bag e climatizzatore.

2+
Due anni di SuperGaranzia
Su tutta la gamma Fiat
2 anni di SuperGaranzia
con chilometraggio illimitato

Targasys
UN MONDO DI SERVIZI

www.buy@fiat.com



DALL'INVIATO Umberto De Giovannangeli

GERUSALEMME La spola diplomatica continua, tra attentati suicidi, eliminazioni mirate, minacce di nuove rappresaglie. Continua sull'asse Gerusalemme-Ramallah. Continua tra veti incrociati e aperture subito contraddette da nuove pregiudiziali, in quello che torna ad assomigliare ad un dialogo tra sordi. Di certo è un percorso accidentato quello intrapreso da Anthony Zinni. Il cessate il fuoco che sembrava a portata di mano torna ad allontanarsi, salvo poi ritornare d'attualità in una continua alternanza di speranza e pessimismo. Inizia Saeb Erekat, il capo dei negoziatori dell'Anp: «Non ci saranno discussioni sul cessate il fuoco - avverte - prima di un ritiro israeliano dalle "Zone A" autonome palestinesi». Una condizione imperativa, seguita dall'appello al «dispiegamento di osservatori internazionali per sorvegliare l'attuazione di una vera tregua». E se ciò non bastasse, a chiarire ulteriormente il pensiero palestinese è il capo dei servizi di sicurezza preventiva dell'Anp a Gaza, Mohammed Dahlan: «Se gli israeliani - dice il generale - non si ritireranno

“ L'inviato americano ha incontrato per la terza volta Arafat. L'Anp chiede il ritiro totale e la presenza di osservatori internazionali



Sharon: si tratta solo sul cessate il fuoco, niente di più. Il premier respinge anche il piano saudita: Israele non tornerà ai confini di prima del '67”

In stallo missione Usa in Medio Oriente

Arafat e Sharon dettano le condizioni per la tregua. Oggi arriva Cheney per dar man forte a Zinni

totalmente dalle aree governate dai palestinesi e non offriranno loro un orizzonte politico, ciò vorrà dire che essi intendono continuare la loro aggressione». Il succo del discorso è molto semplice quanto terribilmente complicato da attuare: una tregua priva di legami politici significherebbe per i palestinesi legittimare l'occupazione israeliana dei loro territori. Le affermazioni dei dirigenti dell'Anp raggiungono Sharon prima della riu-

nione domenicale del governo. «Non accettiamo diktat da chi parla di trattativa e poi scatena i terroristi. All'ordine del giorno oggi c'è solo il cessate il fuoco e null'altro», si lascia andare il premier con i suoi più stretti collaboratori.

Nelle sedi ufficiali, Arik il duro frena il suo istinto muscolare e cerca di vestire i panni dello statista pragmatico: oggi in Israele giunge il vice presidente Usa Dick Cheney a cui certo

non farebbe piacere assistere di persona al fallimento, l'ennesimo, della missione del mediatore americano. E dal Bahrein, ultima tappa araba del suo lungo tour mediorientale, Cheney lancia un messaggio che sa di avvertimento all'alleato di Gerusalemme: «Il generale Zinni - dice l'uomo forte della Casa Bianca - è come se fosse in prima linea. Spero che avrà qualcosa di positivo da riferirmi al mio arrivo». Qualcosa da dire l'ha certamente il

premier israeliano. «Con Zinni - spiega Sharon in un raduno di agricoltori del Neghev - cerchiamo di concordare un cessate il fuoco e poi, in un futuro più lontano, accordi di carattere politico». Ma nessun'intesa, aggiunge deciso, «può nascere a scapito della sicurezza dei cittadini d'Israele». Il che significa che il premier non rinuncerà ad esercitare il «diritto-dovere» a reagire con la necessaria forza ad ogni attacco terroristico». A tentare un

complicato equilibrio dialettico è Shimon Peres. Bersagliato nuovamente dall'ala oltranzista dell'Esecutivo, il ministro degli Esteri prova, invano, a distinguere tra «dialogo politico», che non è parso direttamente legato agli sforzi in atto per raggiungere il cessate il fuoco, e un «negoziato politico». La riunione del governo, oltre che a sancire la consueta divisione tra «falchi» e «colombe», serve anche a mettere a punto una prima risposta al pia-

no di pace saudita. Ed è una risposta che assomiglia molto ad una bocciatura. «Una cosa è certa - dice all'Unità Avi Pazner, consigliere diplomatico del primo ministro - Israele non accetterà mai di ritornare ai confini precedenti la guerra dei Sei giorni. Farlo significherebbe minare la nostra sicurezza». A macinare chilometri e a scontrarsi con le reciproche pregiudiziali, resta Anthony Zinni. Nel pomeriggio l'inviato di George W. Bush torna a Ramallah per il terzo incontro nel giro di pochi giorni con Yasser Arafat. Si cerca una via d'uscita in grado di sbloccare una situazione tornata in fase di stallo. Al leader palestinese, l'ex generale dei marine annuncia di aver chiesto (e in apparenza anche ottenuto) il tacito assenso di Israele alla partecipazione di Arafat al prossimo vertice arabo di Beirut. Zinni ha parole di dura condanna dei due attentati in territorio israeliano ma ribadisce che «non fermeranno il mio impegno a continuare il lavoro con entrambe le parti per porre fine al conflitto israelo-palestinese». Tuttavia, avverte il mediatore Usa, «è essenziale che l'Anp si assuma le sue responsabilità e agisca contro il terrorismo punendo i responsabili».

Comunità di Sant'Egidio

Non possiamo rassegnarci alla guerra

Mario Marazziti

Cinquanta anni di guerra sono uno scandalo, eppure in Medio Oriente sono stati normali. È difficile, anche per chi ama quella terra, immedesimarsi fino in fondo in quella sofferenza e disperazione. C'è una quotidianità di dolore, di fine di un sogno, di rabbia, di rancore, di vita ridotta al minimo, che nemmeno i reportages e le foto riescono a raccontare interamente. Novemila vittime palestinesi e 300 israeliane dall'estate del 2000: è guerra. La tragedia infinita di questa terra troppo piccola, troppo promessa, troppo sacra, rischia di essere lo sfondo per la rassegnazione di tutti noi. C'è una catena di occasioni mancate. Il tempo è stato una variabile decisiva, in negativo. I confini al tempo della nascita di Israele, i due stati rifiutati allora dal mondo arabo oggi sembrano un sogno per molti palestinesi. I confini prima del 1967 sono diventati oggi una proposta significativa del mondo arabo per una pace definitiva.

Il tempo trascorso ha complicato la questione di Gerusalemme, ha cambiato i nomi ai luoghi, ha fatto mutare percezione e memoria, trend demografici. Oggi alcuni propongono un Grande Muro, che ieri sarebbe sembrato assurdo e che oggi, forse come terribile terapia temporanea, non sembra una proposta insensata anche se è una grande sconfitta per tutti. Ho letto recentemente un bel libro su Medio Oriente e nazionalismo, «La speranza svanita», di Riccardo Cristiano. È un viaggio appassionato nelle catene di pregiudizio che fanno apparire normale la pace che non c'è. Vi si incontrano intellettuali israeliani, come Amnon Ratz Krakotzin dell'Università Ben Gurion: «Direi che la Pace è nata dentro di noi come la fine dell'incubo, ma non la fine dell'incubo dei palestinesi, bensì del nostro incubo». E come Musa Budeiri, palestinese, che insegna nelle università israeliane: «Credo che dopo il 1948 non ci fosse un popolo palestinese. Solo col tempo, grazie a Israele e al sistema statale post coloniale arabo, i palestinesi hanno cominciato a considerare se stessi come un popolo con interessi comuni e un'identità comune». Eppure continuo a pensare che non c'è alternativa alla convivenza, alla sicurezza e ai diritti per tutti, e, alla fine, alla simpatia tra questi due popoli. Anche se appare impossibile immaginarlo davanti ai ragazzini uccisi, alle discoteche insanguinate. C'è una memoria che non permette la pace e si alimenta del presente. Occorre trovare una nuova via che eviti patologia della memoria e amnesia totale. Savir e Abu Ala ad Oslo si dicevano: «Possiamo discutere anni sul passato senza trovare un accordo. Proviamo a vedere se ne riusciamo a trovare uno sul futuro». Perché questo continuo ad essere possibile sarà alla fiaccolata per la Pace in Medio Oriente al Colosseo, il 20 marzo, assieme ad amici della Comunità di Sant'Egidio. Perché le energie di pace che ancora ci sono possono sentirsi incoraggiate a trovare quelle vie, difficili, che da soli è ancora più difficile scegliere.



Un anziano palestinese davanti alla sua casa

Nasser Ishtayehap

Mobilitazione per la fiaccolata del 20

Mercoledì Roma sfila per la pace. Si moltiplicano le adesioni di associazioni e personalità

ROMA Gli avvenimenti che, in un tragico crescendo, stanno insanguinando il Medio Oriente, impongono di tentare in ogni modo di arrestare la spirale di violenza che sta chiudendo gli ultimi spiragli di dialogo e fa naufragare ogni speranza di pace. Per questo motivo va sostenuta la fiaccolata per la pace promossa dal sindaco di Roma Walter Veltroni che si terrà il 20 marzo davanti al Colosseo, luogo simbolo della capitale per la difesa dei diritti umani.

Il numero delle adesioni all'iniziativa si fa sempre più numeroso. Ieri è arrivato anche il sostegno di Nemer Hammad, ambasciatore palestinese in Italia. «Aderisco alla fiaccolata considerando che questa iniziativa viene fatta per la fine dell'occupazione e per una pace giusta in Medio Oriente che possa garantire l'esistenza di due popoli e due Stati», ci ha detto ieri Hammad. Bisogna quindi

fermare il terrorismo. Bisogna far tacere le armi e bisogna che si levi alta la voce di tutte le persone di buona volontà. Devono riprendere il prima possibile i negoziati per arrivare ad una pace equa che garantisca sia al popolo israeliano che a quello palestinese di poter vivere entro confini sicuri e nel rispetto della dignità dell'uomo e dei diritti umani. All'adesione di Hammad si aggiungono quelle della Comunità ebraica della capitale, dell'associazione Italia-Israele e di Italia-Palestina. Per «far tacere le armi» davanti al Colosseo mercoledì sera ci saranno anche il presidente dell'Unione delle comunità ebraiche in Italia, Amos Luzzatto, e il presidente dell'Ucoii (Unione delle comunità islamiche in Italia) Mohammed Nour Dachan. Alla fiaccolata ci saranno poi Riccardo Pacifici della comunità ebraica della capitale, la Caritas, la Comunità di Sant'Egidio, la lega Ambiente, il Cir-

colo Mario Mieli, la redazione della rivista ecumenica «Confronti», l'Arci, l'Acli, il Consorzio Solidarietà Internazionale (Csi), Movimondo, il centro Martin Buber-Ebrei per la Pace, e i cattolici di Pax Cristi. Alla manifestazione di pace hanno aderito anche tante personalità del mondo dello spettacolo, come Raffaella Carrà, Maurizio Costanzo, l'attore Massimo Ghini. In piazza davanti al Colosseo ci saranno poi le associazioni sindacali Cgil, Cisl, Uil di Roma e Lazio, la Federazione nazionale dei Verdi, il Centro ebraico italiano «Il Pitigliani». Dal carcere di Pisa ha annunciato la sua adesione all'iniziativa di pace anche Adriano Sofri. E poi intellettuali come Dario Fo, Franca Rame, il direttore dell'Unità Furio Colombo, Manuela Dviri, Gad Lerner, Giuseppe Giulietti, Rita Levi Montalcini, Rosetta Loy, Antonio Tabucchi, Ettore Scola, Nicola Piovani e tanti altri.

Unione comunità ebraiche

Un appuntamento che segna una svolta

Amos Luzzatto

La fiaccolata che si terrà, a Roma e altrove, nella giornata del 20 marzo può rappresentare un fatto decisamente nuovo nella storia della partecipazione al conflitto israelo-palestinese da parte delle forze sociali politiche europee. Fino ad oggi la partecipazione era pressoché totalmente limitata alla manifestazione di un giudizio con il quale ci si schierava a favore o contro una delle due parti in causa, con assoluzione o condanna globale, definitiva e senza possibilità di appello.

Indipendentemente dalle parole d'ordine che accompagnavano queste manifestazioni, la materia del contendere, ridotta all'essenziale, consisteva da un lato nel riconoscere o meno il diritto dello stato d'Israele ad esistere in condizioni di sicurezza e nell'accettare il diritto dei palestinesi ad avere un proprio stato indipendente e pacifico. Queste due esigenze potevano essere ritenute incompatibili fra di loro, o viceversa raggiungibili attraverso reciproche concessioni.

La prima ipotesi è quella che direttamente o indirettamente ha caratterizzato e giustificato 54 anni di guerra. La seconda prende corpo nella misura in cui ci si convinca che la guerra non può comunque portare a una soluzione e che d'altra parte anche un compromesso che comporti sacrifici può diventare attraente se apre la strada a una cultura di cooperazione.

Siamo arrivati a questo bivio. Ma anche al convincimento che coinvolgere le forze politiche europee in un contributo attivo per questa prospettiva di pace è un'esigenza imprescindibile. Per questo coinvolgimento è condizione tassativa la rinuncia a demonizzare o a santificare l'uno o l'altro dei due contendenti; ma può essere anche determinante saper coinvolgere anche, nella stessa Europa, in un dialogo possibile, larghe componenti delle diaspore israeliana e palestinese. Si potrebbe così invertire la pericolosa tendenza che esiste ad esportare la violenza fuori del Medio Oriente per portare il dialogo pacifico dall'Europa, che non è terra di contesa, al Medio Oriente per contrastare la violenza che in esso pare dominare.

La novità della fiaccolata del 20 marzo parrebbe essere questa e potrebbe sembrare modesta e tardiva. Se è vero, indiscutibilmente, che essa è tardiva, ci pare che nella sua modesta portata essa segni tuttavia una novità qualitativa. Avere cominciato questa strada potrebbe segnare una svolta storica che, se bene seguita senza impazienza e senza scoramenti, avrebbe in sé la forza di fare uscire tutti da un vicolo cieco che conduce solo alla distruzione.

Gabriel Bertinetto

Granate nel tempio protestante durante la celebrazione. La rabbia di Bush per la morte della donna statunitense e della figlia: troveremo gli assassini

Strage in chiesa a Islamabad: cinque vittime, due americane

Estremismo xenofobo: questa la matrice dell'attentato di ieri in una chiesa protestante di Islamabad, che ha provocato almeno cinque morti e decine di feriti. La scelta del luogo probabilmente è dipesa soprattutto dalla certezza di trovarvi un buon numero di americani ed europei e nessun musulmano, e solo in parte dalla volontà di colpire un luogo di culto.

Ecco cosa è accaduto nel racconto di un testimone oculare, il cittadino britannico Nick Parham, che lavora per l'ente umanitario «Fearfund», ed era fra i fedeli: «Un tizio è arrivato all'improvviso, avanzando lungo il corridoio centrale, sino a mezzo metro da me. Ho visto che aveva addosso una cintura imbottita di granate, del tipo di quelle in uso presso l'esercito britannico. O forse erano granate di produzione artigianale. Una la teneva in mano. Mi sono buttato per terra. Subito

dopo ci sono state cinque o sei esplosioni». Parham è stato colpito dalle schegge, ma pur ferito, è tra i superstiti.

Secondo altre testimonianze, gli attentatori erano due, e hanno fatto irruzione nel tempio gridando. Gli inquirenti non escludono nemmeno che i terroristi siano rimasti feriti dal lancio dei loro ordigni. Potrebbe essere stato insomma un attacco suicida. Fra l'altro il corpo di una delle cinque vittime è stato fatto a pezzi dallo scoppio, e non è stato possibile identificarlo. L'ipotesi è che possa trattarsi proprio dell'omicida.

Tra le vittime, un pakistano, un afgano e due donne americane, Bar-

bara Green, moglie di un diplomatico e la loro figlia Kristen. Il funzionario dell'ambasciata Usa era presente ed è rimasto ferito assieme ad un altro figlio. Tra i primi ad accorrere sul luogo della tragedia, la rappresentante del governo di Washington in Pakistan, Wendy Chamberlin, che ha chiamato le connazionali uccise nell'attentato «due amiche, che ammiravo, rispettabile e amavo. Rendo loro omaggio per il modo in cui hanno vissuto, per la gioia che hanno dato a tanti, e per avere fatto onore agli Stati Uniti». Il presidente americano George Bush ha a sua volta condannato fermamente «questi omicidi che non possono essere tollerati da alcuna persona dotata di coscienza».



La chiesa di Islamabad, distrutta dall'attentato

né giustificati da alcuna causa». Quasi tutti i feriti sono stranieri: nove americani, sette iraniani, cinque britannici, tre dello Sri Lanka, due australiani, un canadese, un tedesco, uno svizzero, un etiope, un iracheno, un afgano. Solo otto i pakistani, sei le persone non ancora identificate. L'edificio colpito dai terroristi ospita la Protestant International Church, ed è una costruzione recente, come tutti i palazzi della capitale pakistana, che è sorta dal nulla, accanto alla più antica Rawalpindi, dopo la conquista dell'indipendenza dal dominio coloniale britannico. È luogo di ritrovo e di preghiera per buona parte della comunità occidentale e sorge nel cuore del quartiere diploma-

tico, in una zona verde e centrale. Islamabad veniva considerata sino a ieri la città più sicura del paese. Certamente è la più controllata, proprio perché vi si trova la maggior parte degli edifici governativi, oltre alle ambasciate straniere e agli uffici delle organizzazioni internazionali.

Se l'attentato di ieri aveva per bersaglio gli stranieri, quello del 28 ottobre scorso in un'altra chiesa, a Bahawalpur (18 persone falciate a raffiche di mitra), era diretto contro cittadini pakistani. Con ogni probabilità gli autori dell'uno e dell'altro delitto appartengono però allo stesso mondo, se non alle stesse organizzazioni, del fondamentalismo islamico violento. Quel mondo cui il presidente pakistano Pervez Musharraf, che si è dichiarato «profondamente rattristato» per l'attentato, ha dichiarato guerra, dopo la svolta politica che è coincisa con la scelta di cedere a favore degli Usa e della coalizione internazionale contro il terrorismo, lo scorso settembre.

lunedì 18 marzo 2002

planeta

rUnità

7

Segue dalla prima

Così ho esploso un colpo contro di lui e l'ho centrato alla testa. Poi contro quell'uomo hanno aperto il fuoco anche due poliziotti. L'agguato è rivendicato dalle «Brigate dei martiri di Al-Aqsa», la milizia armata legata ad Al-Fatah.

È la prima risposta dei gruppi radicali palestinesi agli sforzi della diplomazia internazionale per giungere ad un cessate il fuoco dopo oltre 17 mesi di guerra totale.

Il bilancio dell'attacco è di due morti (il terrorista e una studentessa israeliana di 16 anni) e dodici feriti. È una sfida mortale che paralizza Israele, ne svuota le strade, i locali pubblici, fa di Gerusalemme, Tel Aviv, Haifa delle città-fantasma.

È un ricatto terroristico che priva di ogni energia vitale, riducendo la quotidianità di milioni di persone ad una snervante at-

“ L'allarme rosso scatta di primo mattino in tutto lo Stato ebraico a partire da Naharya dove le autorità ordinano la chiusura preventiva delle scuole



Sul luogo dell'attacco: il kamikaze, i feriti il sangue. Tel Aviv risponde con un'esecuzione mirata: ucciso militante delle Brigate Al-Aqsa ”

Gli agenti di polizia isolano l'area dell'attentato. Una folla di un centinaio di persone preme sui cordoni della sicurezza. C'è chi maledice gli «arabi assassini», chi invoca l'eliminazione del «serpente Arafat», ma c'è anche chi, come Yossi, uno studente ventenne, ribatte che «non è con i carri armati e la vendetta che

porremo fine a questo incubo». A fatica riusciamo ad uscire da quel maledetto incrocio, di certo non a toglierci dalla mente un cadavere fatto a pezzi.

La notizia del nuovo attacco suicida,

subito diramata dalla radio statale, si propaga in un attimo nella città. Sono le quindici di un giorno ferialo. Ma Gerusalemme appare di colpo svuotata della sua gente. È come se fosse una città sotto coprifuoco. «A cosa serve la nostra forza militare se poi dobbiamo vivere barricati in casa», si sfoga un'anziana signora che trascina a fatica un carrello della spesa.

L'attentato è rivendicato dalle «Brigate Al-Qods», l'ala militare della Jihad islamica. Ma altre fonti palestinesi sostengono che l'uomo saltato in aria, Salah Safi, trent'anni, non fosse un kamikaze ma un operaio edile che avrebbe trovato in strada un pacco che ha cercato di aprire provocando l'esplosione dell'ordigno che vi era nascosto.

Il numero degli attentati, e delle vittime, avrebbe potuto essere ancora peggiore se membri dell'unità di elite «Shaldag» non avessero catturato due kamikaze mentre stavano lasciando il villaggio cisgiordiano di Salfit dopo aver registrato un messaggio di addio alle famiglie. Ad un paese scioccato dalla nuova offensiva del terrore, Ariel Sharon ricorda che «Abbiamo la guerra in casa e non c'è modo di ritirarsi oltre».

E allora ecco scattare l'ennesima rappresaglia. Sotto forma di «eliminazione mirata», che stavolta colpisce Ahmad Awad, 22 anni, militante delle Brigate martiri di Al-Aqsa, braccio armato di Al-Fatah. Awad muore nel corso dei violenti e prolungati combattimenti scoppiati tra miliziani palestinesi e soldati israeliani nel centro di Betlemme.

Umberto De Giovannangeli

Due attentati minacciano la diplomazia

Uomo bomba si fa saltare a Gerusalemme. Spari davanti a un liceo: muore ragazza israeliana

sa del prossimo, inesorabile, attacco suicida.

L'allarme rosso scatta di primo mattino in tutto lo Stato ebraico, a partire da Naharya (Alta Galilea) dove le autorità municipali ordinano la chiusura preventiva di tutte le scuole dopo che i servizi di sicurezza hanno appreso di un attentato imminente. Iniziata a Kfar Saba, l'offensiva terroristica prosegue due

ore dopo a Gerusalemme. Stavolta ad entrare in azione è un uomo-bomba che si fa esplodere vicino ad un autobus ad un incrocio stradale che da Gerusalemme Est porta a Ramallah. «Era un ordigno di media-grossa potenza, comunque sufficiente per una strage - dirà Micky Levy, capo della polizia di Gerusalemme -. Per fortuna è esploso prima del tempo».

Stiamo rientrando da Ramallah assieme ad Osama Hamlan, la nostra guida. Quando il kamikaze si fa esplodere, siamo a non più di 400 metri di distanza. Il boato è terrificante, lo spostamento d'aria fa sbandare la vettura su cui viaggiamo. Arriviamo all'incrocio stradale quando ancora devono giungere i primi soccorritori. Sono le 14 e trenta (le tredici e trenta in Italia). Il ka-

mikaze è appena saltato in aria sotto una strada sopraelevata nel quartiere ebraico di French Hill (nella parte occupata di Gerusalemme est), tra un autobus della linea 22 e alcune automobili.

La scena è agghiacciante: la deflagrazione ha tranciato il corpo dell'attentatore, proiettando brandelli di carne umana a decine di metri di distanza, che vediamo spacciati sulle automobili

ferme lungo la strada.

C'è gente che piange, che invoca aiuto. Una ragazza ha il volto trasformato in una maschera di sangue. Poi cala per alcuni attimi un silenzio irreale, squarciato dal suono lancinante delle ambulanze. I feriti, una ventina, vengono trasportati nel vicino ospedale. La maggior parte è stata colpita da schegge, altri sono in stato di shock.

Onu: Israele usa scuole palestinesi come centri di detenzione

Il commissario generale dell'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'assistenza ai profughi palestinesi (Unrwa), il danese Peter Hansen, ha accusato ieri l'esercito israeliano di aver trasformato le sue scuole in Cisgiordania in centri di detenzione per palestinesi.

«In ciascun campo profughi occupato in Cisgiordania, gli israeliani hanno impiegato le scuole dell'Unrwa come basi per le loro operazioni», ha dichiarato Hansen, con riferimento alla sequela di occupazioni di campi profughi avvenuta tra il 28 febbraio e il 14 marzo.

I militari israeliani hanno trasformato le scuole in «luoghi in cui raggruppavano tutti gli uomini, li sottoponevano a interrogatori, bendavano loro gli occhi e legavano loro le mani», ha aggiunto Hansen, che attualmente è impegnato in una missione nella striscia di Gaza.

Il commissario dell'Unrwa ha anche accusato l'esercito di aver utilizzato il centro sanitario del campo profughi di Al Amri, vicino a Ramallah, come punto «a partire dal quale i soldati hanno sparato». «È un fatto senza precedenti, inaccettabile», ha commentato Hansen, aggiungendo che l'esercito israeliano ha commesso «sistematicamente in Cisgiordania» azioni simili. Secondo Hansen, «niente può giustificare queste azioni, nemmeno sotto la minaccia degli attentati palestinesi».



Il direttore dell'Orient House: la pace va costruita dal basso conoscendosi reciprocamente

«Mostriamo ai nostri giovani il volto d'Israele al di là dei tank»

l'intervista

Sari Nusseibeh
intellettuale palestinese

DALL'INVIATO

GERUSALEMME Sari Nusseibeh, direttore dell'Orient House e rettore dell'università «Al Quds» di Gerusalemme Est, è unanimemente considerato il più autorevole intellettuale palestinese. È lui a tessere i rapporti con il fronte per la pace israeliano, l'animatore di quel diffuso e radicato dialogo dal basso che vede impegnati migliaia di palestinesi ed israeliani. Ed è proprio su questa straordinaria esperienza maturata in tempi di guerra che si dipana il nostro colloquio. Di una cosa, Sari Nusseibeh si dice certo: «La pace, se vuole davvero radicarsi non può essere solo il frutto di un accordo tra vertici politici, tra stati maggiori». Da qui l'importanza di lavorare «con la gente, tra la gente per costruire quel clima di fiducia reciproca senza il quale qualunque accordo sarebbe scritto sulla sabbia».

Professor Nusseibeh, quando si fa riferimento alla situazione in Israele e nei Territori si usa il linguaggio della guerra o quello dell'alta diplomazia.

«Ed è un grave errore, perché esiste anche un terzo "linguaggio" o per meglio dire una terza pratica: quella sperimentata dalle forze che nei Territori e in Israele sostengono la campagna per la pace».

Con quali strumenti viene condotta questa campagna?

«Si è partiti con la raccolta di firme, nei due campi, a sostegno di un progetto per "una pace giusta, una pace possibile". In poche settimane, nonostante la guerra in corso, abbiamo raccolto oltre settemila adesioni. C'è poi l'esperienza dell'"open-house", luoghi d'incontro all'interno dei quali sperimentare le forme di una convivenza possibile: si va dai seminari di studio, alla proiezione di film, con la consapevolezza che la conoscenza è il migliore antidoto al virus della demotizzazione reciproca. A queste "open-house" aderiscono tutti i più importanti gruppi palestinesi, e questo sostegno può portare ad un successo della nostra campagna di sensibilizzazione. Un'esperienza, quella delle "open-house" palestinesi sostenuta anche da "Peace Now"».

Cosa vi proponete di ottenere?

«Il nostro obiettivo è quello di

C'è l'esperienza delle Open House dove sperimentiamo insieme ai pacifisti israeliani forme di convivenza ”

Giornale iraniano: ore contate per il brutale regime di Saddam

TEHERAN. «Tutti i segnali indicano che ci avviciniamo rapidamente agli ultimi giorni del brutale regime di Saddam Hussein». Lo scrive il quotidiano iraniano Iran News, vicino al ministero degli esteri di Teheran, ritenendo ormai imminente un attacco americano all'Irak e una ribellione interna. Ma l'editoriale va oltre, mettendo già in chiaro le richieste dell'Iran quando Saddam sarà stato eliminato dalla scena. E la prima riguarda una nuova distribuzione del potere «secondo la composizione etnica e religiosa» del paese, dove gli sciiti, come in Iran, sono in maggioranza rispetto ai musulmani sunniti. «La maggioranza sciita in Irak - scrive il giornale - che costituisce il 65 per cento dell'intera popolazione e che è stata trattata in un modo spaventoso nei quasi 25 anni di regime di Saddam, deve avere garantiti i suoi legittimi diritti e deve essere rappresentata in modo giusto in ogni futuro governo

creare dei modelli e degli interessi comuni, dimostrando che le cose che uniscono i due popoli sono molte di più di quelle che li dividono. È un lavoro difficile che ha bisogno di uno sforzo continuo. Perché si tratta di smantellare quei muri della diffidenza che da decenni separano palestinesi e israeliani. Muri rafforzati da visioni manichee della storia mediorientale, da miti di grandezza che hanno sempre provocato tragedie, da visioni unilaterali del conflitto, da un humus culturale fatto di oltranzismo nazionalista e una concezione militante del-

la religione. È molto più faticoso, mi creda, costruire che distruggere».

Qual è la reazione che avete incontrato sia tra le leadership politiche che a livello di opinione pubblica dei due campi?

«È una situazione rovesciata: tra i palestinesi abbiamo registrato il consenso dell'Anp a fronte di una comprensibile diffidenza della popolazione civile. In campo israeliano è avvenuto l'esatto opposto: ad una dirigenza sostanzialmente ostile fa riscontro una società civile

irakeno».

Comunque, conclude l'articolo, «elezioni rapide e democratiche devono essere tenute dopo l'iniziale sollevazione e al popolo irakeno va data l'opportunità di decidere il proprio destino e il futuro governo». Anche l'Iran è stato inserito con l'Irak e con la Corea del Nord nel cosiddetto asse del male dal presidente americano George Bush. Ma nelle ultime settimane i segnali per un possibile dialogo tra Teheran e Washington si sono intensificati, con prese di posizione in questo senso di parlamentari iraniani e americani.

Il giornale pubblica anche un'intervista al rappresentante permanente di Hamas in Iran, Abu Mohammad Mustafa, secondo il quale il piano di pace saudita per la Palestina «non porterà a nulla, perché non è sincero e servirà solo a Israele per guadagnare ancora tempo e continuare il massacro dei palestinesi». Il rappresentante di Hamas boccia anche la missione in corso dell'inviato americano per il Medio Oriente, Anthony Zinni. Si tratta, afferma Mustafa, di «uno stratagemma pubblicitario e un modo per imbrogliare la nazione palestinese e il resto del mondo arabo-musulmano».

Israele ha anche un'altra faccia: quella di quanti credono nel diritto dei palestinesi a vivere da donne e uomini liberi in uno Stato indipendente. Da uomini liberi e in pace con i vicini israeliani».

Ma questo strumento di riscatto e di rivalsa può essere la lotta armata?

«È l'altro terreno su cui stiamo agendo, anche qui incontrando comprensibili resistenze. Dobbiamo puntare alla disobbedienza civile, alle lotte civili, dimostrando che la pratica della non violenza, che non significa affatto pratica della rassegnazione, è ben più efficace, rispetto agli obiettivi di liberazione che s'intende perseguire, della lotta armata o peggio ancora del terrorismo indiscriminato».

Mentre si sviluppa il dialogo dal basso, leader politici palestinesi e israeliani, mi riferisco in particolare a Yasser Abed Rabbo e a Yossi Beilin,

Dobbiamo ripartire dagli accordi negoziati a Taba ma ogni intesa sia sottoposta a referendum ”

stanno approntando un piano di pace che parte dalle intese raggiunte a suo tempo nei negoziati di Taba.

«È uno sforzo di elaborazione importante che dimostra la possibilità di raggiungere un compromesso accettabile per ambedue le parti in conflitto. Dobbiamo mettere a punto un piano e sottoporlo ad Ariel Sharon e in caso di bocciatura, quel piano potrebbe rappresentare la proposta con cui la sinistra israeliana, unita, va alle elezioni e chiede il consenso degli israeliani. Un piano da sottoporre anche ad un referendum tra i palestinesi di Gaza e Cisgiordania. Ma questo piano non può limitarsi ad enunciare punti di principio. Per essere efficace, credibile, deve entrare nel merito di tutte le questioni sul tappeto, senza pregiudiziali ma neanche ambiguità o reticenze: dai confini alla sicurezza, dalle colonie a Gerusalemme fino al diritto al ritorno dei rifugiati. A Taba molti di questi problemi furono affrontati e delineate possibili soluzioni. È da lì che occorre ripartire. Con un accortezza fondamentale però...».

Quale, professor Nusseibeh?

«Che assieme a questo sforzo di elaborazione è necessario, vitale direi, lavorare con la gente, tra la gente per ricostruire una fiducia reciproca senza la quale nessuno progetto, anche il migliore, potrà mai realizzarsi».

u.d.g.

Non sarebbe stata raggiunta la maggioranza parlamentare, ma Durao Barroso andrà al Governo. I socialisti al potere dal '95 Portogallo, destra in vantaggio ma per pochi voti

Gli exit-poll davano un risultato incerto. Poi i socialisti ammettono la sconfitta

Toni Fontana

Ore di dubbio, il centrodestra in vantaggio sulla sinistra nelle elezioni legislative che si sono svolte ieri in Portogallo, ma senza la maggioranza dei voti e dei seggi: così i primi exit poll resi noti dalla catena televisiva Rtp subito dopo la chiusura dei seggi: poi i dati dello spoglio relativi al 98% circa degli elettori: 40,19% al Psd contro il 37,89 al Ps. Poi la notizia, quando solo due circoscrizioni mancavano, della maggioranza parlamentare raggiunta dalla destra; infine, un portavoce del Partito Socialista portoghese ha riconosciuto la vittoria del Partito Socialdemocratico (Psd, di centro-destra, malgrado il nome) nelle elezioni politiche anticipate, ammettendo così che il suo leader, Jose Manuel Durao Barroso, sarà il prossimo primo ministro del Portogallo.

Secondo la prima rilevazione il candidato del centrodestra Manuel Durao Barroso, leader del partito socialdemocratico, avrebbe ottenuto tra il 40,1% e il 43,9%, mentre gli sfidanti socialisti, attualmente al governo, avrebbero avuto tra il 35,5% e il 39,3% dei suffragi. Successivamente la stessa fonte ha ristretto la «forchetta» e le percentuali attribuite ai due schieramenti si sono avvicinate. Il Psd (socialdemocratico, centrodestra) avrebbero ottenuto tra il 37% e il 42% dei suffragi ed eleggeranno quindi tra 97 e 105 deputati su un totale di 230, mentre i socialisti guidati da Eduardo Ferro Rodrigues si attesterebbero tra il 36% e il 41%; in tal caso potrebbero eleggere tra i 96 e i 104 parlamentari. Se questo dato trovasse conferma, il centrodestra, pur in leggero vantaggio, dovrebbe ricercare l'alleanza con la destra rappresentata dal Partito Popolare che raccoglierebbe tra il 7,5% e il 10% e quindi tra gli 11 e i 16 deputati. Ma i socialisti potrebbero a loro volta cercare il sostegno del Partito Comunista che otterrebbe, assieme ai



I due candidati durante il voto di ieri, a sinistra Eduardo Ferro Rodrigues sopra José Manuel Durao Barroso

verdi, tra il 5,5% e l'8% (8-13 deputati) e con il blocco di sinistra che con il 3-4% dei voti si assicurerebbe 6 seggi in Parlamento. Secondo questi dati la situazione sarebbe dunque aperta e incerta. Si profila l'ipotesi di un incarico conferito dal presidente Jorge Sampaio al capo dell'attuale opposizione, il socialdemocratico Durao Barroso, che non disporrebbe tuttavia della maggioranza necessaria per governare il paese. I sondaggi diffusi dalle catene televisive si basano tuttavia su proiezioni statistiche e tutti i leader, ed anche quindi gli esponenti del centrodestra, hanno evitato di attribuire la vittoria e sconfitta ed hanno scelto la linea della prudenza. Tutti i sondaggi precedenti

al voto attribuivano la vittoria al candidato e al partito di centrodestra, ma prevedevano un forte astensionismo. Ieri avrebbe votato il 60% degli elettori. Solo tre anni fa i socialisti guidati da Antonio Guterres hanno ottenuto una schiacciante vittoria elettorale sulla destra con il 44% dei voti. Lo scorso anno però i socialisti, che governano ininterrottamente dal 1995, sono stati battuti alle elezioni amministrative e, pur ottenendo vasti consensi, hanno dovuto rinunciare al governo delle principali città del paese, tra le quali la capitale Lisbona. In seguito alla sconfitta nelle elezioni amministrative il capo del governo, Guterres, cattolico, vicino alle posizioni del britannico Blair, ha rasse-

gnato le dimissioni nel dicembre dello scorso anno ed ha aperto la strada alle elezioni anticipate (la scadenza naturale era il 2003). Il centrodestra ha impostato la campagna elettorale sulla massiccia riduzione delle tasse alle imprese (fino al 10%) ipotizzando uno «shock fiscale». Il centrodestra ha anche annunciato drastiche misure per il mercato del lavoro e ciò ha determinato la preoccupazione dei sindacati. I socialisti, guidati da Rodrigues, esponente della sinistra del partito, hanno impostato la loro campagna elettorale sulla difesa dello stato sociale e del salario minimo garantito. Gli 8,9 milioni di elettori portoghesi hanno votato anticipatamente

pongono l'Assemblea della Repubblica, il parlamento unicamerale di Lisbona. Il ritardo nella diffusione dei primi exit poll è stato determinato dal fatto che le urne sono state chiuse un'ora dopo (le 21 in Italia) nelle Azzorre. Il maltempo, con forti piogge e vento, che si è abbattuto su gran parte del paese ha fatto temere un ulteriore aumento dell'astensione. Nelle elezioni del 1999, che registrarono la storica vittoria dei socialisti, gli astenuti erano stati il 38,1%. Per questo alla vigilia del voto il presidente Jorge Sampaio si è rivolto agli elettori esortandoli a recarsi alle urne e ricordando che per molti anni, ai tempi della dittatura salazarista, i portoghesi non avevano potuto sce-

gliere i loro rappresentanti. La campagna elettorale, che non ha tuttavia appassionato gli elettori, è stata dominata sia dai temi economici che dalla discussione sui grandi progetti. Economisti ed esperti dei due schieramenti elettorali concordano sul fatto che il nuovo governo del Portogallo dovrà affrontare alcuni nodi irrisolti.

clicca su

www.partido-socialista.pt/accao/
www.diariodigital.pt
www.publico.pt

La Baviera chiamata al ballottaggio

Si sono svolti ieri in Baviera i ballottaggi delle elezioni comunali del 3 marzo, che si erano concluse in alcuni comuni senza un risultato definitivo. Il ritorno alle urne si era reso necessario in 221 città e comuni. Secondo i primi dati, sia a Augusta che a Norimberga pare chiara una affermazione dei candidati alla carica di sindaco della Spd, i socialdemocratici del cancelliere Gerhard Schröder.

A Augusta il candidato Spd Paul Wengert avrebbe conseguito il 55,6% dei voti contro il 44,4% della concorrente, Margarete Rohrhirsch-Schmid della Csu di Edmund Stoiber, premier della Baviera nonché sfidante di Schröder nelle elezioni in programma il 22 settembre. L'Unione cristiana sociale detiene, nel Land, la maggioranza assoluta da decenni. Anche a Norimberga pare scontata una vittoria del candidato Spd Ulrich May, che secondo risultati parziali avrebbe ottenuto il 56,4% dei voti contro il 43,6% del sindaco Csu Ludwig Schulz. Nel complesso, la Csu era risultata due settimane fa la vincitrice alle comunali riuscendo a guadagnare il 2,4% rispetto alle precedenti elezioni del '96: secondo il risultato finale regionale la Csu ha conquistato il 45,5% mentre la Spd il 25,2% (-0,5%), il suo peggior risultato da 50 anni.

La Spd riusciva invece confermare, o conquistare, la poltrona di sindaco nelle grosse città, a cominciare da Monaco. Nel capoluogo, il sindaco uscente - il popolarissimo Christian Ude, socialdemocratico in carica dal 1993 - ha stravinto infatti al primo turno ottenendo il 64,5% dei voti rispetto al 29,3% andato al suo avversario della Csu Hans Podiuk. Le comunali erano considerate un test per le legislative del 22 settembre, ma soprattutto un test per lo sfidante cancelliere Edmund Stoiber, premier del Land. Sia Stoiber sia il cancelliere Gerhard Schroeder avevano però negato il carattere di test alle comunali. Elezioni di ballottaggio per le comunali si sono svolte ieri anche in Brandeburgo, uno dei cinque Länder dell'ex Ddr.

Corte nigeriana decide su Safiya

Sul processo gli occhi del mondo

La donna in primo grado era stata condannata alla lapidazione per adulterio

Marina Mastroianni

l'intervista

«La sharia è giusta ma io sono innocente»

Pubblichiamo per intero l'intervista della giornalista Barbara Caragna con Safiya. L'intervista è stata trasmessa ieri sera durante il programma TV7 su Rai 1.

Ci racconti la sua storia.

«Ho avuto tre mariti. Dal primo marito non ho avuto figli. Dal secondo ne ho avuti tre di cui due femmine che ora sono già sposate, e un bambino di otto anni. Dopo il divorzio mi sono risposata per la terza volta. Sono rimasta incinta subito di Adama ma mio marito è partito in giro per la Nigeria. A quel punto sono rimasta sola».

Poi cosa è successo?

«Yakubu Abubakar, un vicino amico di mio padre, ha iniziato ad insidiarmi, a seguirmi dappertutto. Io ero già incinta di mio marito, ma lui si è rivolto alla magia nera e mi ha posseduta contro la mia volontà, non so quante volte. Alla fine, quando mi sono risvegliata nel bosco non ricordavo più niente di quello che era successo».

Poi è arrivata la condanna alla lapidazione da parte del tribunale di Sokoto.

«Ho avuto una paura terribile. Appena l'ho saputo

ho preso Adama e sono scappata. Mi sono nascosta nel bosco e la polizia mi ha cercata per due giorni. Quando mi hanno trovata e riportata al villaggio sono stata costretta a ripagargli la benzina che avevano utilizzato per cercarmi».

Come si sente adesso?

«Mi sento tranquilla. Vedo che c'è un sacco di gente che viene da fuori del villaggio e che si interessa a me, come voi per esempio. E tutto quello che mi è successo è ingiusto. È successo a me solo perché sono povera. A quelli ricchi, anche colpevoli, non succede perché pagano».

Come pensa che andrà il processo d'appello?

«Sono sicura che andrà tutto bene. Mio marito mi ha promesso che tornerà al villaggio per testimoniare a mio favore. Dopo però divorzierò, perché è un uomo che mi ha lasciata nei guai, che ha avuto paura di quello che diceva la gente, che non mi sa proteggere. Lo lascerò e mi risposerò con il mio secondo marito che mi è sempre stato vicino».

Le chiediamo se è d'accordo a no con l'applicazione della Sharia. La risposta è inevitabile, in linea con la nuova strategia di difesa: dichiararsi rispettosa della legge e negare l'adulterio.

«Io sono d'accordo con l'applicazione della Sharia. È la legge di Dio. Solo che non è giusto che debba essere io, innocente, la prima lapidata qui in Nigeria. Io sono innocente. Sono anche vecchia! Credo di avere più o meno tra i 32 e i 36 anni. Le pare che alla mia età mi metto ancora a fare queste cose».



La nigeriana Safiya Hussaini Saurabh Das/Ap

un filo di seta tra l'uomo e la donna», prove tanto difficili da mettere insieme da rendere praticamente inapplicabile qualsiasi punizione, nota lo scrittore marocchino Tahar Ben Jelloun. Con Safiya e con le altre ci si è accontentati di evidenze molto più grossolane. L'amico del padre che l'ha stuprata ha negato la violenza e ciò è bastato. Altre ragazze violentate si sono viste infliggere fino a cento frustate, salvate dalla lapidazione solo dal fatto di essere nubili e per tanto non incolpabili di adulterio. Il loro errore è stato quello di aspettarsi giustizia. Come Safiya.

Al Tribunale di Sokoto spiegano che non è detto che la lapidazione sia una pena barbara. «A volte basta una pietra sola» ad uccidere. Nulla di diverso da un'iniezione letale o dalla sedia elettrica: «giustizia», dunque, non barbare. Tahar Ben Jelloun non la pensa così. «Se si riuscirà a salvare Safiya dalla morte - ha detto - sarà anche la giustizia ad essere salvata e a trionfare sui pregiudizi e sulle interpretazioni perverse dell'Islam».

A Safiya, un volto provato come i suoi difficili 35 anni, basterebbe poter continuare a vivere, anche se l'assoluzione fosse costruita su una menzogna: la sua vita non ha valore per i giudici. Ma a differenza di Margaret Icheen, prima donna eletta alla presidenza di un parlamento nigeriano, Safiya non ha scelto. Lei non può dimettersi per protestare contro una legge che avvilisce la voce delle donne.

clicca su

www.radio.rai.it/radio1/zapping/home.htm
www.santegidio.org/it/
www.misna.org/

Margaret Icheen si è dimessa una settimana fa. Era la prima donna ad essere stata eletta alla presidenza di un'assemblea regionale in Nigeria. Se n'è andata sbattendo la porta, perché la polizia del Benuè, il suo stato, si è rifiutata di perseguire 14 deputati - tutti uomini - che avevano stornato nelle proprie tasche dei fondi parlamentari. La denuncia dei politici è tornata a suo danno, la polizia - naturalmente prezzolata - l'ha accusata di corruzione. Da accusatrice è diventata accusata. La sua parola, la sua carica, sono valse meno che niente.

In un altro stato nigeriano, nel Sokoto, un'altra donna assai meno in vista si è trovata nella stessa condizione, sia pure in circostanze infinitamente più drammatiche: Safiya Hussaini, vittima di uno stupro, che non poteva provare che con la sua testimonianza, si è vista accusare di adulterio e condannata alla lapidazione nell'ottobre del 2001, pena da eseguire una volta scaduto il termine di un anno concesso per allattare la figlia nata fuori dal matrimonio.

Semmai questa donna riuscirà a salvarsi è perché una mobilitazione internazionale in suo nome ha costretto il potere laico della Nigeria a cercare una scappatoia giuridica per aggirare la Sharia, la legge islamica introdotta in diversi stati della federazione due anni fa. Oggi comincia il processo d'appello per Safiya, contadina analfabeta, abituata al silenzio, sposa a dodici anni di un marito che la ripudierà come gli altri due che sono venuti dopo, lasciandogli cinque figli da tirare su con i pochi spiccioli, una miseria, che la legge esige dai padri divorziati: 4000 nairas l'anno, 40 euro.

A Tungar Tudu, il villaggio polveroso dove vive Safiya in attesa della

sentenza definitiva, ha creato stupore che qualcuno possa averne preso a cuore il destino. Qualche inviato dei media occidentali, il riflesso delle proteste sollevate a migliaia di chilometri di distanza. Se Safiya si salverà sarà anche per le centinaia di migliaia di firme, di fax, di messaggi che hanno inondato l'ambasciata nigeriana in Italia, per le fiaccolate, i sit-in, le manifestazioni, i dibattiti e i talk-show che hanno fatto di Safiya prima una persona, poi un simbolo.

L'Europa, in occasione dell'8 marzo, ha chiesto al presidente nigeriano di impedire la barbarie della lapidazione. Olusegun Obasanjo ha favorito la formazione di un collegio di difesa per tirare Safiya fuori dai guai, senza interferire con i tribunali islamici.

Un compromesso giuridico, i legali hanno ritrattato lo stupro come «una dichiarazione estorta» ed hanno sostenuto che la piccola Adama, l'ultima nata di Safiya, è stata concepita prima del

«divorzio» dal terzo marito. Figlia legittima, dunque, non la prova di un adulterio.

Il primo risultato, nel gennaio scorso, è stato il rinvio del processo di un paio di mesi. La pena avrebbe dovuto essere eseguita a febbraio, al compimento di un anno d'età della piccola: l'adultera sepolta in una fossa fino al collo, il capo esposto alle pietre, non troppo piccole né troppo grandi, in ossequio ad una prassi che sconsiglia una

morte rapida. Safiya si è presentata in aula con Adama al seno, non ha detto una sola parola, ha lasciato fare agli avvocati. Uno staff di undici legali lavorerà per lei e per tirare fuori il presidente Obasanjo dall'imbarazzo e dalle continue pressioni internazionali, senza esporlo troppo: nel 2003 si vota per le presidenziali, il sostegno degli stati del nord, convertiti alla Sharia, sarà prezioso per conservare la poltrona. Espedienti giuridici quelli messi in campo dagli

avvocati, trucchi del mestiere che fanno sperare in una revisione della sentenza: salvarla la vita - comunque sia - è l'obiettivo prioritario. Anche se Safiya, prima donna condannata alla lapidazione in Nigeria, non è che una delle vittime di un'interpretazione del Corano contestata anche in seno alla religione islamica.

Il libro sacro richiede quattro testimoni per riconoscere un adulterio e «bisogna che non si possa far passare

lunedì 18 marzo 2002

| pianeta

rUnità

9

Duarte colpito dai killer mentre usciva da una chiesa di Cali, la città della droga Colombia, ucciso arcivescovo Si batteva contro la corruzione Aveva denunciato l'intreccio fra politica e narcotraffico

Emiliano Guanella

Una raffica di mitra, pochi istanti di panico e un lago di sangue che si espande sul sagrato della chiesa del Buon Pastore, in uno dei quartieri più popolari di Cali. Monsignor Isais Duarte Cancino è morto così, sabato scorso, colpito da due sicari mentre usciva dalla parrocchia dove aveva appena unito in matrimonio un centinaio di giovani coppie. Duarte era da sette anni vescovo di Cali, una delle città più travagliate dell'esplosiva Colombia, centro del potere dei grandi boss del narcotraffico, i «cartelli» che ancora oggi controllano parte della vita economica e politica del paese sudamericano. Una città difficile per un sacerdote da molti considerato come un baluardo della difesa dei diritti umani e della cultura della pace. Proprio contro i «signori della droga» Duarte aveva lanciato una lunga omelia, alla vigilia delle elezioni legislative del 10 marzo. «La campagna elettorale di molti candidati - aveva detto a poche ore dal voto - è finanziata direttamente dal narcotraffico. Bisogna fare in modo che questi signori non arrivino in parlamento». Era solo l'ultima di una lunga serie di requisitorie mosse non solo contro i narcotraffici ma anche contro i guerriglieri di ogni colore: le Farc, il gruppo armato rivoluzionario guidato da Manuel Tiroffjo Marulanda, l'Eln, l'esercito di liberazione nazionale, i gruppi di Auto-difesa, paramilitari di estrema destra al soldo dei grandi proprietari terrieri.

Prima di approdare a Cali, Duarte era stato vescovo a Urabá, regione bananera del Nordest stravolta dal conflitto tra paramilitari e guerriglia. A sessantatré anni, aveva assistito coi propri occhi alle barbarie prodotte dalla lunghissima guerra civile colombiana, 38 anni di scontri tra opposte

fazioni, più di quarantamila morti e centinaia di migliaia di esuli e sfollati. Minacciato più volte, viaggiava senza scorta perché, come ha confessato il suo autista pochi minuti dopo l'omicidio, pensava che la presenza di uomini armati al suo fianco avrebbe potuto provocare una strage di innocenti. «Monsignor Duarte - ha detto il presidente della conferenza episcopale colombiana Alberto Girado - aveva il coraggio di dire delle verità scomode per molti. Per questo, sempre in nome della legge di Dio, in tutti questi anni si è fatto molti nemici».

In un primo momento la polizia ha cercato di incolpare le Farc; un tentativo goffo di strumentalizzare la morte del prelado nell'ottica della guerra frontale in corso tra la guerriglia e il governo del presidente Andres Pastrana. Ma a Cali le Farc contano poco. La regione del Valle è ancora oggi terra di narcotraffico, come di-

mostrano le accuse pronunciate da monsignor Duarte alla vigilia delle elezioni, probabilmente la sua condanna a morte.

Migliaia di persone hanno partecipato ieri a Cali ai funerali del sacerdote da tutto il mondo. Hanno parlato i rappresentanti del governo e i principali candidati alla presidenziali del prossimo 26 maggio. Elezioni che si disputeranno nel momento di maggior conflittualità degli ultimi dieci anni. Per il candidato progressista Luis Gazon, a capo del sindacato Cut, la Colombia è ormai vittima dell'irrazionalità. «Stiamo vivendo - ha detto Gazon - una situazione assurda. Non sappiamo più da che parte arriva la violenza, basta pensare a quello che è successo alla candidato Ingrid Betancourt, che è stata sequestrata e nessuno sa dire dove si trovi. Il grande problema è il vuoto di potere, la mancan-

za di governabilità. Il governo deve far qualcosa per fermare tutti gli attori di questa guerra, compreso l'esercito».

A due mesi dai comizi che dovranno decidere chi sarà il suo nuovo presidente la Colombia è nel pieno caos. L'unica cosa certa è il fallimento completo della politica del dialogo promossa da Andres Pastrana. Dopo tre anni di tregua il conflitto con le Farc è sfociato in una nuova guerra dall'esito assai incerto; mentre l'esercito è impegnato a riconquistare metro su metro i territori della zona di distensione, la guerriglia imperversa nel resto del paese con decine di attentati e di sequestri di persona. I boss del narcotraffico, dal canto loro, non cedono terreno e lo hanno dimostrato proprio con la morte di monsignor Duarte, il più alto rappresentante della chiesa cattolica ucciso fino ad oggi in Colombia.



Una suora piange sulla bara dell'arcivescovo Isais Duarte Cancino Ap

Libero l'italiano rapito a Medellin

Per la famiglia Brugnani l'attesa si è finalmente conclusa. La telefonata dall'ambasciata d'Italia di Bogotà in Colombia è arrivata in piena notte. E lì, a Gardone Valrompia, in provincia di Brescia, i genitori e il fratello di Claudio Brugnani, il 32enne rapito in Colombia il 28 febbraio scorso, hanno saputo che l'incubo era finito.

«Claudio è libero» - racconta la madre, Rosa Svanera - «Queste le parole con cui ho saputo che non era più in mano ai guerriglieri. Mi hanno detto che era in una caserma a Medellin e che sarebbe arrivato solo nel pomeriggio di oggi (ieri NdR) nell'Ambasciata italiana a Bogotà».

Con la casa piena di parenti e il telefono «incandescente» la madre di Brugnani racconta che «ogni giorno c'erano contatti con i carabinieri» e che «c'era l'impressione che in Colombia stesse lavorando bene ma solo stante».

I familiari del giovane rapito erano ieri in attesa di una telefonata con il loro congiunto. «Sono contenta - conclude la mamma - anche perché proprio in queste ore dalla Colombia sono arrivate notizie bruttissime. Se Claudio non fosse stato liberato la notte passata, la sofferenza sarebbe aumentata».

I precedenti in Salvador e Messico dove agirono dei sicari per mettere a tacere voci schierate con gli ultimi. Wojtyla: un uomo coraggioso

Una scia di sangue da Romero a Posadas. Il dolore del Papa

Francesco Peloso

La notizia dolorosa proveniente dalla Colombia arriva fino alle migliaia di fedeli che in Piazza san Pietro ascoltano il papa all'Angelus. Giovanni Paolo II ha ricordato monsignor Duarte, l'arcivescovo di Cali «barbaramente assassinato» all'uscita di una Chiesa. «Pastore generoso e coraggioso nell'annuncio della buona novella - ha detto il Papa - ha pagato con un prezzo così alto la sua energica difesa della vita umana, la sua ferma opposizione ad ogni tipo di violenza, la sua dedizione alla promozione sociale sulle tracce del Vangelo». Poi si è rivolto ai

colombiani chiedendo che riprendano la strada del dialogo e della pace, rinunciando «ad ogni tipo di violenza, ricatti e sequestri di persona e impegnandosi in quelli che sono gli autentici percorsi della pace».

Monsignor Duarte è caduto a distanza di una settimana dalle ultime elezioni legislative tenutesi in Colombia lo scorso 10 marzo. «Nessun cattolico, nessun uomo di buona volontà, deve votare per persone protette dal denaro del narcotraffico. Il traffico maledetto della droga è la causa di ogni violenza». Con queste parole che avevano scandalizzato e irritato la classe politica, il presule di Cali si era rivolto al suo popolo poco prima del voto. Il presidente Andres

Pastrana gli aveva risposto con durezza di fare i nomi. I nomi sono noti alla comunità aveva ribadito monsignor Duarte. Poi le denunce contro i metodi e le violenze della guerriglia e dei paramilitari e le accuse ai narcotraffici. Non si era fatto molti amici l'arcivescovo in un paese devastato da 40 anni di conflitti interni, contrassegnato da una serie ininterrotta di violenze che ha causato decine di migliaia di morti negli ultimi decenni. Eppure non fa scandalo più di tanto la morte violenta di un vescovo sul sagrato di una Chiesa in America Latina.

La storia della Chiesa nel «cono sud» ricomincia infatti nel 1968, ancora in Colombia e - per tragico paradosso - nell'altra

città diventata celebre come centrale mondiale del traffico della coca: Medellin. Fu qui infatti che i vescovi dell'America Latina riuniti in uno storico congresso, scelsero, sotto l'auspicio di Paolo VI, «l'opzione preferenziale per i poveri». Da allora il mondo è cambiato già diverse volte e alla guerra fredda si è succeduta l'era della globalizzazione. Ma pur in tempi e condizioni storiche assai diverse, quella parte della Chiesa che è rimasta fedele al mandato di Medellin, continua in una storia di testimonianza e di martirio. Romero, Gerardi, Posadas, Duarte. Storie e destini diversi con un finale comune: il piombo o la mano assassina di qualche sicario. Salvador, Guatemala, Mes-

sico, Colombia: violazione dei diritti umani, difesa dei campesinos, lotta al narcotraffico, alla corruzione politica, rifiuto della violenza - anche di quella compiuta in nome dei poveri - denuncia altissima delle ingiustizie e dei gruppi politico-economici che le provocano, ecco cosa accomuna questi uomini. La Chiesa latinamericana, esercita oggi un ruolo di mediazione sociale che rimane scomodo per molti governi.

In Colombia ha cercato di tenere aperte le trattative fra governo e guerriglia, ma il tavolo del dialogo è saltato nelle settimane scorse. In Chiapas il vescovo Arizmendi, erede di monsignor Ruiz, ha chiesto ieri che le trattative di pace fra zapatisti e autorità

riprendano.

In Argentina - nei mesi tragici di una crisi economica che ha rischiato di cancellare un paese - la Chiesa e le sue organizzazioni sono state al centro di una duplice azione: da una parte l'opera di denuncia della corruzione del potere politico, dall'altra l'aiuto concreto a migliaia di famiglie disperate. In questo modo la Chiesa argentina sta riscattando l'onore che - con poche coraggiose eccezioni - andò perduto negli anni bui della dittatura. E ancora un anno fa il cardinale Sandoval chiedeva giustizia alle autorità messicane per l'assassinio del cardinale Posadas Ocampo, avvenuto nel 1993. Posadas aveva denunciato il rapporto inconfessabile fra i vertici del Pri - il partito che ha governato il Messico per settant'anni - e i narcotraffici. Sandoval ha poi ricevuto numerose minacce a causa di questa insistenza. Il prossimo 24 marzo saranno 22 anni che monsignor Romero è morto. Ma il vescovo del Salvador aspetterà ancora prima di diventare santo per la sua Chiesa.

LANCIA

I N I Z I A T I V E S P E C I A L I



Senza interessi, è ancora più interessante.
Lancia Lybra con L. 30.000.000 (€ 15.500) di finanziamento in 48 mesi a tasso zero.
Fino al 31 marzo.



Lubrificazione specializzata
SELENIA
www.buy@lancia.com

LANCIA LYBRA SW 1.9 JTD A PARTIRE DA € 25.700,00 (L. 49.762.139) - PREZZO CHIAVI IN MANO ESCLUSA I.P.T. - IMPORTO MASSIMO FINANZIATO € 15.493,71 - DURATA 48 MESI - 48 RATE DA € 322,79 - SPESE GESTIONE PRATICA € 129,11 + BOLLICI - TAN 0% - TAEG 0,41% - SALVO APPROVAZIONE SAVA.

2⁺
Due anni di SuperGaranzia
Lubrificazione specializzata
SELENIA

Il ministro Stanca vuole aggiornare i sistemi informatici della pubblica amministrazione, ma esclude gli «open source»

Innovazione sì, purché a pagamento

Stefano Bocconetti

ROMA Alzi la mano chi è in grado di leggere un bando di concorso. Collegati, allegati, disposizioni, ecc. Prima di arrivare ad un testo, qualsiasi, anche il più incomprensibile, bisogna sfogliare due, tre pagine di cifre, numeri, codici. E' così da sempre, è così anche sotto la gestione del "moderno" ministro Stanca. Quello dell'innovazione. Eppure, se si ha la forza e la voglia di andare in fondo in uno di questi bandi - rintracciabile in rete - si arriva ad uno di quei passaggi che rendono tutto più chiaro. Sì, rendono addirittura più chiare quali siano le differenze tra destre e sinistra. Anche nel campo delle tecnologie, dell'innovazione. Della new economy. Non resta che raccontare il fatto, allora. Pochi giorni fa, sul sito del ministero - tesoro.it - è apparso un bando di concorso per aggiornare i sistemi informati-

ci della pubblica amministrazione. Elencati nel dettaglio le caratteristiche tecniche necessarie per partecipare alla gara, i requisiti, eccetera. Alla fine, c'è scritto così: "Il sistema operativo non dovrà appartenere alla categoria degli open source".

Open source. In italiano qualcuno traduce quest'espressione con quella, più immediata, di software libero. Non è proprio la stessa cosa ma siamo lì. L'associazione per il Software libero (nelle sue dettagliatissime pagine all'indirizzo: <http://www.softwarelibero.org/links.shtml>) spiega che per capire i due movimenti - "Free software" e "Open source" - bisogna avere esattamente in testa la storia della sinistra. E capovolgere. Lì, a sinistra, ci si è sempre divisi e ci si divide sui dettagli per poi "odiarsi a vicenda". Qui, nel mondo informatico, accade esattamente il contrario: i due movimenti sono in disaccordo sui principi base ma ci si trova d'accordo sugli

aspetti pratici. Il movimento per il software libero teorizza la necessità - non l'opportunità, la necessità - di poter usare, studiare, cambiare i programmi. Senza limiti, senza pagare nulla. Open source è anche un'altra cosa: è soprattutto un modo di lavorare. Parte da un principio: che siano resi noti i cosiddetti "codici sorgenti". Quei codici appunto che permettono di far funzionare un sistema, un programma, un'applicazione. Bill Gates li detiene di Windows, di Word, eccetera. E li vende. Chi vuole adattare un programma alle proprie esigenze, al proprio lavoro lo deve pagare. L'impresa che lo vuole usare modellandolo alla sua organizzazione lo deve pagare. E salato. Si chiama sistema del software proprietario.

Ma non è così dappertutto. Da anni, da decenni esiste l'open source. E più o meno chiunque abbia un computer sa di che si tratti, perché sa cosa è Linux. Un sistema operativo - con l'ico-

na del pinguino - costruito appunto pezzo dopo pezzo, col contributo - spesso volontario - di tecnici e appassionati in tutto il mondo. Conoscendo i "codici" ognuno ci ha messo un pezzo del suo, partendo dall'intuizione di un giovanissimo ingegnere finlandese. Un sistema, ovviamente, economicissimo.

Ma l'open source non è solo "filosofia". E' un metodo che ha permesso il boom degli sviluppatori negli States nel decennio scorso. Che si sono posti anche il problema di come retribuire il copyright ai detentori dei "codici": pagandolo dopo, dopo il lavoro di adattamento di un sistema o di un software, a prezzi giusti. E ancora: l'open source è un metodo che ha affascinato anche le grandi imprese. L'Ibm, per esempio. Ha spesso prodotto programmi rendendone note le "sorgenti". In uno dei suoi software più diffusi, sulla copertina della scatola c'era scritto così: "... e ora gli utenti saranno in grado di collaborare

con l'Ibm" alle migliori, all'adattabilità del programma, ecc.

L'Ibm ha utilizzato l'open source, dunque. L'Ibm utilizza Linux per i propri server. L'Ibm, azienda che si è servita a lungo delle professionalità dell'attuale ministro Stanca. E così in un paese che vive drammaticamente il conflitto di interessi del suo premier, accade che l'"uomo delle tecnologie", il ministro delle tecnologie, decida di ignorare anche l'interesse di una grande impresa. Per asservirsi a quelle di gruppi più importanti, più forti. Microsoft. Con uno spreco di centinaia di miliardi. Lo ricorda Folena, disse, in un'interrogazione: "Da anni ormai - scrive - gli esperti sono convinti che l'utilizzo di sistemi open source rappresenti un'alternativa valida e a prezzi assai ridotti". Lo usano in Germania, in Inghilterra, lo fanno in Toscana, in Emilia. Nella pubblica amministrazione di Stanca no. La destra è anche questo.

BANDA DEL BUCO

Arrestato il solito noto

Il colpo della sua vita lo fece il 27 febbraio 1958. Tuta blu e calza di nainon sul volto, guidava la famosa "banda del buco" che quel giorno a via Osoppo svaligiò un furgone portavalori con 590 milioni di lire a bordo. Dopo un mese di indagini furono arrestati tutti. Ieri Ugo Ciappina, classe 1928, è stato pizzicato di nuovo, alla tenera età di 74 anni a progettare altri furti. Era uscito dal carcere nel 1970 e si era messo a fare il magazzino. Ma al furto non ha mai rinunciato: nel 1981 fu pizzicato durante una "ricognizione" nella banca di Cosenza, nel 1984 gli fu attribuita la partecipazione a un altro colpo clamoroso, alla Banca Lombarda (però fu assolto per insufficienza di prove), nel 1991 fu un furto a delle cassette di sicurezza nelle Marche a mettere di nuovo la polizia sulle sue tracce. Una vita passata a fare il mestiere del ladro.

SEZZE

Ucciso e sotterrato nel giardino di casa

Ucciso in casa e interrato in una buca nel giardino. Il corpo di Armando Iodice, cinquantatreenne restauratore di mobili, è stato ritrovato da un amico insospetito dalla sua assenza. Nella stessa buca è stata sotterrata anche l'ascia con cui Iodice è stato ucciso. Un delitto maturato in ambiente omosessuale. Come quello di Francesco Mercanti, ucciso lo scorso agosto nel suo appartamento di Roma e ritrovato dallo stesso Iodice, che fu ascoltato come testimone. Allora gli inquirenti ascoltarono anche un magrebino che lavorava con Iodice e che da qualche giorno sembrerebbe aver fatto perdere la sue tracce.

MILANO

Vittime e assassinio di nuovo vicini

Un anno fa uccise il suo vicino di casa, ora, in attesa di giudizio, è tornato a occupare l'appartamento al piano di sotto, dove tutt'ora vivono la moglie con i due figli. Al momento dell'omicidio, la bambina, 4 anni, era con il papà. Sakic Hajrudin, magazziniere bosniaco, era andata a prenderla all'asilo e stava rientrando a casa quando il suo vicino, Pino Suraci, l'ha accoltellato. Da allora la bambina, traumatizzata, ha avuto molti problemi. «Non si fida più di nessuno - racconta la madre, Silvia Cicognini - e spesso mi chiede: "Non è che torna Pino e viene qua?"». L'avvocato della donna presenterà oggi istanza alla Corte.

TAPIRI & DENUNCE

La mamma di Sgarbi querela Striscia

Mamma Sgarbi non ci sta. E porta in tribunale l'autore della trasmissione televisiva che in questi giorni ha preso di mira il suo Vittorio e di sfuggita anche lei, madre dell'irascibile sottosegretario. «Sgarbi è stato ammazzato dalla mamma che gli ha stroncato lo sviluppo», ha detto Antonio Ricci, autore di Striscia, sabato scorso a Savona per ritirare un premio. «In realtà il primo istinto di Sgarbi non è stato spaccarlo in testa a Staffelli, ma sulla propria», ha spiegato dando una nuova versione psicanalitica dell'increscioso episodio. Ma se il papà di Striscia si mostra indulgente e si limita a descrivere Sgarbi come un bambino autolesionista, la signora Rina Cavallini Sgarbi non manda giù la battuta: «Con quello che succede a Cogne...». E annuncia azioni legali. Striscia non querela Sgarbi, ma Sgarbi finisce per querelare Striscia.

I veleni delle miniere di Iglesias

Dalle vecchie discariche sostanze nocive (piombo e zinco) che superano di 1500 volte i limiti di legge

Davide Madeddu

CAGLIARI Un cocktail di colori e di veleni. Una vera e propria bomba ecologica che, nonostante l'altissima percentuale di sostanze nocive (superano di quasi 2000 volte i limiti consentiti dalla legge), a causa di un vincolo ambientale non può essere rimossa. È l'eredità che le miniere di Iglesias, la cittadina di 30 mila abitanti, situata a cinquanta chilometri da Cagliari, hanno lasciato agli abitanti della Sardegna sud occidentale. Un insieme di terre colorate e lavorate dall'acqua e dal vento che a prima vista ricorda i Canyon americani e distese marroni e grigie situate a poche centinaia di metri dalle case, da cui si liberano, ogni anno, complici il vento o la pioggia, tonnellate di polveri velenose.

Non gioielli della natura, come potrebbero pensare i numerosi turisti che, una volta arrivati in questa zona della Sardegna sud occidentale si fermano a fotografare questo paesaggio a volte lunare, a volte spettrale, ma vere e proprie polveriere in grado di danneggiare l'intero sistema ambientale. Non è un caso, se in prossimità di quelle che chiamano le "montagne rosse", o nel corso d'acqua che scorre a poche centinaia di metri più a valle la vegetazione e i canneti siano secchi e bruciati. Un particolare che qualche tempo fa ha suscitato anche la curiosità di Claudio Parodi, chimico con esperienza trentennale, specializzato nell'analisi ambientale delle aree ad alto rischio ambientale, Porto Marghera compresa.

«E senza dubbio strano che in una zona dove l'acqua scorre tutti i giorni dell'anno la vegetazione sia secca, o se vogliamo morta - spiega - Questo fatto ci ha spinto a fare una serie di verifiche e controlli, proprio per appurare quali fossero le cause di questa, diciamo pure, distruzione».

Le analisi effettuate sui campioni d'acqua prelevati nel corso d'acqua e in prossimità della montagna, situata a ridosso di una delle strade statali più trafficate della Sardegna, hanno dimostrato la tesi del chimico. «In queste aree, e a poche centinaia di metri dal centro abitato



L'interno di una miniera e minatori dell'Iglesiente

Roberto Canò

- spiega - c'è una vera e propria montagna di veleni che si chiamano piombo, zinco, cadmio, mercurio, arsenico». Sostanze che l'erosione eolica trasporta sotto forma di polveri rosse o nerastre direttamente nelle case della vicina frazione di Bindua, che conta un migliaio di abitanti mentre l'erosione eolica trasporta a valle sino al vicino corso d'acqua. Alla paura per la presenza di queste sostanze se ne aggiunge un'altra. Quella relativa alla percentuale con cui i veleni sono contenuti nella terra, nel fango e nelle polveri.

«La quantità di veleni presente in quest'area supera di 1500 volte i valori previsti dalla legge - spiega Franco Cerchi, geologo e consigliere comunale dei

ds all'opposizione -. Questo vuol dire che i rischi che si corrono a causa dell'inquinamento atmosferico e idrico, sono elevatissimi». Il pericolo maggiore per gli abitanti e la catena alimentare di questa porzione di Sardegna, non è rappresentata, come si potrebbe pensare dall'arsenico, presente in quantità rilevante, ma come assicurano gli esperti non particolarmente allarmante, ma gli altri elementi. «Ogni anno le vecchie discariche minerarie liberano tonnellate di piombo e zinco. Sostanze che in questa terra superano di almeno 1500 volte i limiti consentiti dalla legge Merli». Dati, quelli rappresentati dal geologo che trovano conferma anche nelle analisi e negli studi effettuati sia dall'Università di Cagliari, che dai tec-

niche dell'Igea, la società regionale titolare delle concessioni minerarie di quasi tutta la Sardegna.

Secondo lo studio effettuato dall'università dalle "montagne rosse", che altro non sono se non discariche di rifiuti minerari costruite nel 1923, si muovono, trasportate dalle piogge, nove tonnellate di materiali solidi. Questi 9000 chili di rifiuti, che dopo un percorso di quattro chilometri vanno a finire in una palude davanti alla spiaggia di Funtanamare, trasportano tre tonnellate di zinco, 150 chili di manganese, 90 chili di cadmio e 20 chili di piombo.

Per risanare e bonificare le aree inquinate, ci sono a disposizione almeno cinquanta milioni di euro. Soldi che le socie-

tà incaricate delle bonifiche ambientali dovrebbero utilizzare per la rimozione dei veleni e lo smaltimento dei rifiuti in aree controllate. Sino a qualche tempo fa però il progetto, che prevedeva la bonifica dell'intera discarica, che a fine lavori avrebbe conservato la sua caratteristica esteriore, è rimasto nei cassetti dell'Amministrazione comunale. Da qualche giorno sono iniziate le bonifiche in un'area adiacente, mentre i fanghi rossi continuano a liberare veleni nell'aria e nell'acqua. Per il momento gli abitanti sono costretti a convivere con i veleni. Che in questa zona, danneggiata e usurpata da uno sfruttamento minerario selvaggio che ormai ha chiuso, definitivamente i battenti, sono ormai di casa.

lotte di classe

Valentina aveva 6 anni quando decise di giocare a tennis. La scuola e la famiglia l'hanno fermata, ma non è tardi per ricominciare...

Immagine d'infanzia, quando s'impara a sognare il futuro

Luigi Galella

Gruppo di bambini in una scuola elementare. Che guardano nella macchina fotografica, che si fissano l'un l'altro: soavi, timidi, distratti. Alle spalle, una parete tappezzata di cartelloni disegnati e colorati. I ragazzi di quinta mi stanno intorno, aspettando che identifichi i loro volti dell'infanzia, cosa che vado facendo con qualche sorpresa e qualche conferma: ecco Simona e a fianco Luana, paffute e allegre, placide fosse nelle guance larghe. Ora sono magre, silenziose, pensose. Meri, invece, è identica al presente: lunghi capelli biondi, che lambiscono il fondo schiena, la pettinatura con la riga in mezzo, l'aria diligente da bambina buona, che si aspetta d'essere premiata e lavora per questo. E poi Ales-

Carolina e Domenico, in minitatura. E altri, sconosciuti, le cui espressioni anonime sembrano come una richiesta di ascolto rivolta al futuro, gettati nel tempo, ad afferrare quel punto lontano che li contempla, chiedendogli di riconoscerli. A sinistra, in piedi, una bambina col grembiule rosa guarda corrucciata un compagno accucciato in basso. Defilata e pallida, come se si sottraesse all'occhio della macchina. Dall'anno scorso, quando è stata respinta, Valentina non fa più parte di quel gruppo, che ha compiuto il medesimo percorso: bambini cresciuti insieme, nella vita e nella scuola, e ora ragazzi, prossimi alla maturità. Forse perché è silenziosa e tende a stare in disparte, non l'ho mai veramente messa a fuoco, almeno prima d'ora. Quando la raggiungo in classe la trovo sola, che aspetta gli altri che si attardano in palestra. Le mostro la

fotografia, che i suoi vecchi compagni mi hanno lasciato, e la vedo sorridere. Aveva sei anni. Era il periodo - racconta - in cui vide in televisione una partita di tennis e se ne innamorò. Si mise allora a pregare i suoi perché la portassero a giocare, e finalmente vinse le loro resistenze. Inizia a frequentare il circolo, prima qualche volta a settimana, poi tutti i giorni. Se i genitori non volevano accompagnarla perché era cattivo tempo, faceva di tutto pur di convincerli. «Pioveva, diluviava, ero sempre lì, con la mia racchetta, pronta». A dodici anni si classificò fra le prime tre nel campionato regionale. Già si vedeva, adulta, correre da un lato all'altro del rettangolo di gioco, da un angolo all'altro del pianeta, a dominare palle e avversarie, e raccogliere successi. La vita, allora, le si presentava come una corsa festosa

verso la vittoria. L'applauso era il calore, la presenza del mondo. Al campo i maestri la fermavano: «Tu sei Valentina vero? Sentiva che intorno a sé si stringeva l'attesa e l'attenzione di tutti, vigili, accoglienti. Il corpo che si inarca, un colpo secco del braccio, il sibilo della racchetta: gesti che studiava e ripeteva infinite volte, alla ricerca della perfezione formale, della bellezza che si trasforma in potenza, in precisione e velocità. Gareggiava anche contro i maschi, e per irrobustire il corpo frequentò la palestra. Con i muscoli le si sviluppò il carattere, mascherato anni prima dietro un viso angelicato, che arrossiva per niente. Ora, invece, sapeva come farsi sentire e imporsi. Nell'agonismo percepiva come un principio vitale, che proiettava fuori di sé qualcosa che abitava dentro. Era con questo che lottava, ed era-

no, quei colpi che tirava, indirizzati in realtà verso le righe bianche dell'anima. Limpida, ma con sbuffi di gesso che si alzavano. Come se una piccola nube volesse sporcarle il cuore. Se si vuole stimolare un ricordo, che si fa remoto, si ricorre alla fotografia, che ricuce la lacerazione del tempo, e riduce il passato a una distanza misurabile, concreta. Cominciò a cambiare verso i quindici sedici anni. Non sa dirmi perché. Forse per voler essere qualcosa che non era. A casa si mostrava sempre più insopportabile alle regole, ad esempio quella di entrare ad una certa ora. E allora discussioni, litigi. E sua madre che le diceva: «Non mi vuoi bene, ce l'hai con me». Anche con i professori, a scuola, c'erano problemi, lei che era sempre andata benissimo. Così, quando fu respinta, cosa che prese malissimo perché la ritenne ingiusta, il padre le tolse il

tennis. Da quel momento, disse, non era più disposto a fare sacrifici per lei. Nel rievocare la sua storia vedo Valentina turbarsi. Sono quasi due anni che non tocca più la racchetta. Le chiedo: «Non potresti ricominciare?». Lei scuote il capo, dovrebbe spostarsi da Fiumicino a Roma e non ha la macchina, e poi l'impegno scolastico, i ritmi degli allenamenti... Il tennis era la favola dell'infanzia, la sua proiezione verso il domani. Il gioco e il mezzo che ne stavano accompagnando la crescita. Scuola e famiglia in questo caso, anziché favorirla, l'avevano bloccata. Ma io insisto: «Sei ancora molto giovane». E mi sembra che lei ci rifletta, che dica sì, rigirandosi la fotografia tra le mani. Di lei nel passato, quando bambina aveva cominciato a sognare il futuro. E a crearlo.

Si addormenta in moto e provoca un incidente

Si è addormentato in sella ad una rombante Harley Davidson e la sua distrazione ha causato una rovinosa caduta in cui, oltre a lui, sono rimasti coinvolti altri due harleisti. Tutti e tre i motociclisti sono stati ricoverati in ospedale. L'incidente è avvenuto ieri sulla via dei Laghi, fuori Roma. L'uomo stava andando al raduno di Harley Davidson a Velletri, quando ha centrato in pieno un'altra Harley che stava entrando in una piazzola, con un ragazzo e una ragazza a bordo. Il motociclista ha detto alla polizia stradale di aver avuto un colpo di sonno perché era molto stanco e di essersi addormentato, non vedendo così l'altra moto. Nella caduta tutti e tre i motociclisti hanno riportato fratture ed escoriazioni: la più grave è la ragazza; trasportata con un elicottero all'ospedale di Latina, le è stata riscontrata la frattura di entrambe le scapole. Ne avrà per trenta giorni.

lunedì 18 marzo 2002

Italia

rUnità 11

Maria Annunziata Zegarelli

ROMA Toccherà a lui, Antonio Patrono, famoso esponente di Magistratura Indipendente, la corrente di destra dell'Associazione nazionale Magistrati, condurre la battaglia contro la riforma del ministro Castelli. Al neopresidente dell'Anm, eletto sabato scorso, spetterà gestire questa delicatissima fase che vede i magistrati sul piede di guerra: annunciano uno sciopero per difendere l'indipendenza della magistratura e difendersi dall'attacco che parte da via Arenula. Il segretario dei Ds, Piero Fassino, avverte: questo governo «provoca lacerazioni istituzionali» e la riforma di Castelli è «un altro elemento di conflitto che l'esecutivo mette in campo». Un conflitto, dice Fassino, che prima «forse non c'è mai stato». L'ex sottosegretario Carlo Taormina, ci va con la clava, invece. Dice: «L'Anm ha scelto la strada della provocazione eleggendo a presidente chi è, pretestuosamente, ritenuto nemico del ministro Castelli». Perché per lui motivi di protesta non ce ne sarebbero: «La riforma Castelli - sostiene - è un'autentica rifondazione del sistema giuridico italiano in senso liberaldemocratico e che il partito dei giudici rifiuta». Ma in fondo, dice,

«Provoca lacerazioni istituzionali». Taormina accusa l'Anm, che ha nominato presidente Antonio Patrono, recentemente cacciato da Castelli

Sciopero dei giudici, i Ds accusano il governo

L'Anm, «non rappresenta la maggioranza dei magistrati italiani, ma costituisce un gruppuscolo, un governo oligarchico senza fondamento e composto da 30 sempre da medesimi soggetti». Promette che loro, quelli del Polo, riempiranno le «aule di giustizia di bravi giudici» e li libereranno «da quelli cattivi».

Non si scompone Antonio Patrono, 45 anni, e non parla. Aspetta mercoledì, quando ci sarà la prima riunione di giunta. Alle polemiche è abituato. Fu «licenziato» dall'Ufficio legislativo del ministro insieme ad altri quattro colleghi, tutti ritenuti dai Guardasigilli responsabili della fuga di notizie sulla legge sulle rogatorie. Patrono era tra quelli che l'aveva criticata piuttosto decisamente. Fatte le valigie da via Arenula, prima di insediarsi alla Procura nazionale antimafia ha mandato a dire al «capo» che lui proprio non ci sta ad essere definito «una spia». Appena eletto presidente dell'Anm ha chiarito: «Continueremo a difendere



Il giudice Antonio Patrono

La Porta di Dino Manetta



l'autonomia e l'indipendenza della magistratura». Ma ha anche sgombrato il campo da possibili dubbi: nessuna intenzione di rivolversi sul ministro Castelli. La battaglia che condurrà ha radici altre, arriva da quell'attacco frontale alla magistratura che sta partendo dal governo e dal Guardasigilli leghista in particolare. Antonio Patrono ha però precisato: «Il nostro impegno seguirà quello di chi ci ha preceduto» e la giunta che presiederà nasce «nel segno della continuità con quella di Giuseppe Gennaro». Al suo nome, alla sua elezione, non si è arrivati subito, ma alla fine anche Magistratura democratica ha superato le resistenze - non avrebbe rinunciato alla conferma di Giuseppe Gennaro se Mi avesse portato avanti la candidatura Giuseppe Cariti - davanti alla necessità di non provocare fratture all'interno di Anm in un momento cruciale. E infatti lo sciopero contro il ministro è stato firmato anche da Mi. Sul piatto ci sono solo patate bollenti: dalla riduzione dei componenti del Csm, ad una supervalorizzazione (anche economica per i magistrati che ne fanno parte) della Suprema corte.

«Annamaria deve tornare in libertà»

Cogne: l'avvocato Grosso chiede al gip di scarcerare la donna, il pm dice no. Oggi nuovo interrogatorio

DALL'INVIATO Michele Sartori

AOSTA Su a Cogne don Corrado invita a pregare «perché ritroviamo pace», giù ad Aosta il vescovo Giuseppe Anfossi lancia appelli alla pietà, portando ad esempio la storia dell'intoccabile Caino. Quasi ci azzecca, perché l'omicidio originario ha i suoi parallelismi con quello di Samuele, da migliaia di anni rabbini, imani e padri della chiesa si accapigliano sui silenzi biblici, «quale era il vero movente di Caino?», e soprattutto: con quale arma fu ucciso Abele: un bastone, una pietra, un attrezzo? Sono gli stessi misteri di Cogne. Almeno uno, l'arma, la procura cercherà di risolverlo stamattina, col primo interrogatorio da indagata di Annamaria Franzoni. La signora, a fine febbraio, avrebbe esternato al marito ed ai parenti una sorta di premonizione: e se Samuele fosse stato ucciso con un candelabro che stava sulla mensola del camino della villetta? «Ha la forma giusta», «Siamo sicuri che sia ancora lì?». La procura dà scarso credito alla notizia. Tuttavia, la verificherà direttamente.



Giornalisti e curiosi davanti alla casa di pena. In basso Il magistrato Stefania Cugge arriva sabato al carcere delle "Vallette" di Torino

Quello di venerdì era l'interrogatorio di garanzia del gip. Oggi l'accusa torna motore dell'inchiesta, e nel carcere delle Vallette a Torino arriveranno il pm Stefania Cugge e il procuratore Maria del Savio Bonaudo. Hanno già ascoltato tre volte la mamma di Samuele, in passato: ma nella veste di testimone, dunque senza sospetti radicati, senza incalzare. E adesso? È intuibile. Ormai convinte della colpevolezza, cercheranno di rompere la granitica difesa della signora facendo leva sulle fessure, sui punti deboli individuati, sulle contraddizioni. Le più importanti sono due. La porta di casa, trovata senza alcun segno di effrazione: Annamaria Franzoni ripete che era aperta - dunque poteva penetrare un ignoto - ma al medico Leonardo Iannizzi, giunto con l'elicottero del 118, che immaginava appunto un'aggressione di estranei, rispose «quasi infastidita»: «Non sono stupida, era chiuso e so bene quello che faccio».



Poi gli zoccoli, schizzati dal sangue di Samuele, le orme che hanno

lasciato in casa. Annamaria Franzoni dice di averli calzati appena rientrata nella villetta, dopo avere accompagnato Davide allo scuolabus, e con quelli addosso di avere scoperto Samuele massacrato, calpestando il suo sangue; solo più tardi, su invito della dottoressa Ada Satragini, tornò ad infilarsi le scarpe normali. «Assolutamente no», ha invece testimoniato Satragini: la mamma portava stivaletti neri, e lei non l'ha mai invitata a cambiarsi. Anche gli altri due primissimi soccorritori - Marco Savin e la vicina di casa Daniela Ferrod - ricordano che Annamaria portava scarpe nere.

È una prova pesante, quella degli zoccoli: se confermata, porterebbe dritta a concludere che la mamma li aveva addosso durante l'omicidio. È probabile, dunque, che si giunga a dei confronti. E dovrà anche spiegare, la signora, il senso delle frasi pronunciate dopo il massacro del bimbo: la richiesta al marito

appena arrivato, «ne facciamo un altro figlio? Mi aiuti a farne un altro, così poi ce ne andiamo?», captata e trascritta da un carabiniere, le parole smozzicate registrate il giorno dopo in una caserma, «io spero che sia stato ucciso», «ci sono anche delle madri che ammazzano i figli».

Venerdì, al termine dell'interrogatorio, l'avvocato Carlo Federico Grosso ha depositato «istanza di revoca» dell'ordine di custodia cautelativa.

Il dubbio della donna: l'arma del delitto potrebbe essere un candelabro scomparso. Ma la Procura è scettica.

re allo stesso magistrato che lo aveva deciso due giorni prima, il gip Fabrizio Gandini. Stefania Cugge, il pm, ha subito espresso il suo parere, un «no» deciso alla scarcerazione. «La posizione della signora non è mutata», sottolinea secco il procuratore Bonaudo. O meglio, è cambiata in un dettaglio: non è più in isolamento, può ricevere la visita dei parenti.

Prossima, imminente mossa dell'accusa: la richiesta al gip di disporre una perizia psichiatrica. Deciderà Gandini. E si profila, per quanto teorica, una possibilità paradossale: se i suoi periti - eventualmente affiancati da quelli di accusa e difesa - dovessero concludere per la totale incapacità di intendere di Annamaria Franzoni al momento dell'omicidio di Samuele, la mamma, pur continuando a proclamarsi innocente, potrebbe essere dichiarata ingiudicabile «causa pazzia» prima ancora di una sentenza che ne stabilisca la responsabilità.

Latina lido

Tir travolge un banco di ambulanti. Tre morti, l'autista rischia il linciaggio

Maura Gualco

ROMA Era sceso con il suo bambino per comprare dei giochi dai venditori ambulanti che la domenica si allineano sul lungomare di Latina, quando un tir, a tutta velocità, li ha travolti. Sono morti sul colpo davanti agli occhi increduli della madre che li attendeva in macchina. Il conducente del tir, che non si è fermato allo stop, ha anche colpito la bancarella dei giochi. In un attimo tutto ha preso fuoco. Le fiamme divampate in un istante, hanno incendiato il camion che trasportava l'allestimento per la vendita e la proprietaria, morta carbonizzata subito dopo. Nell'incidente è rimasto gravemente ferito anche il marito, trasportato all'ospedale Santa Maria Goretti di Latina dai soccorsi, immediatamente intervenuti. Tre morti, un ferito grave e altre due persone, una ragazza ustionata e un bambino, feriti perché nelle immediate vicinanze al momento del fatto, è il tragico bilancio di una domenica che doveva essere di festa. I giocattoli che Franco Babbo, barbieri di 34 anni, insieme a suo figlio si apprestavano ad acquistare, erano,

infatti, destinati anche ad altri bambini: i cugini con cui trascorrere una serata in allegria. La famiglia colpita dall'incidente e residente a Pontinia, di tanto in tanto andava, infatti, a trovare i parenti di Latina. Ieri però avevano deciso di acquistare dei giocattoli per tutti. Ignari del fatto che in quel momento un camionista viaggiava a tutta velocità nella stessa direzione. E soprattutto che, in stato di ebbrezza, non si sarebbe fermato a quello stop.

Scattato l'allarme, oltre ai vigili del fuoco, polizia stradale e carabinieri anche i parenti di Latina sono arrivati sul posto. La mamma, unica sopravvissuta della famiglia, era seduta su una panchina davanti ai corpi del marito e del figlio, ricoperti da un lenzuolo bianco. Una tragedia che poteva avere ulteriori conseguenze. Si tratta infatti di una zona molto frequentata nei giorni di festa e che si presta allo «struscio» di chi passeggia sul lungomare o di chi pattina. L'autista del tir, che ha rischiato il linciaggio da parte della folla presente, è rimasto incolume nonostante una fiancata del veicolo abbia preso fuoco, è stato portato in questura per essere interrogato.

COMUNE DI CERVIA (RA)

Estratto bando di gara

«Servizio di manutenzione ordinaria strade comunali». Periodo 2002/2004. Licitazione privata procedura accelerata ai sensi dell'art. 23 co. 1 lett. a) e art. 25 del D.Lgs. 157/95 e ss.mm., con il criterio del prezzo più basso sull'intero prezzo per l'importo presunto contrattuale a base d'asta nel triennio di Euro 473.849,20. Termine presentazione delle istanze di partecipazione: ore 12 del 03.04.2002. Bando integrale inviato G.U.CEE il 07.03.2002. Ufficio competente per informazioni e chiarimenti sugli elaborati progettuali: Settore LL.PP. Servizio Strade e fognature - Tel. 0544/979270/997242. Ufficio competente per informazioni e chiarimenti sul bando di gara: Settore AA.GG. Segreteria Generale Contratti tel. 0544/979218. Sito Internet: www.comunecervia.it.

Il Capo Servizio Segreteria Generale Delibere Contratti Dott.ssa Ivonne Dott.ssa Ivonne Fiumana

Il consorzio guidato da Edison (con Sondel e Aem Milano e Torino) vince la gara per il gruppo di centrali con 3,7 miliardi di euro

Enel: Eurogen assegnata a Edipower

Bianca Di Giovanni

ROMA Il consorzio Edipower conquista Eurogen, il più grande gruppo di centrali messo in vendita dall'Enel (7.008 megawatt installati). Con un assegno di 3,7 miliardi di euro (più di quanto previsto dal mercato) la cordata guidata da Edison, di cui fanno parte anche Sondel, le Aem di Milano e Torino, la svizzera Atel ed una pattuglia di partner bancari, acquista in un sol colpo il 10% del mercato della produzione di energia elettrica italiana.

Un bel salto per il trio Edison-Sondel-Fiat, che «intascando»

metà della potenza di Eurogen (3.500 megawatt) arriva a 10mila megawatt installati, consolidando così il secondo posto in Italia. Una posizione da difendere, visto che anche la spagnola Endesa ha intenzione di raddoppiare gli oltre 5mila megawatt già acquistati dall'Enel. In ogni caso la società controllata da Fiat conta di arrivare a 14mila megawatt di potenza prodotta entro il 2007. Dunque un buon pezzo di strada con Eurogen è stato fatto. Tra gli altri obiettivi, l'espansione nell'area mediterranea (Egitto e Algeria).

Anche per le municipalizzate e la Atel, cui andrà l'altra metà di Eurogen, il risultato è di tutto rispetto.

Tanto che ieri il presidente dell'Aem Milano Giuliano Zucconi ha espresso «piena soddisfazione» per l'impresa. «Il risultato è anche un buon auspicio per il sistema delle imprese elettriche locali - aggiunge Zucconi - che ora possono accelerare i processi, già in corso, di fusione e di aggregazione: nasceranno da qui player di dimensione adeguata, campioni nazionali, in grado di competere sul mercato italiano e europeo e capaci di portare nel settore dell'energia maggiore efficienza riducendo i costi di produzione e beneficio dell'intero sistema paese».

Edipower ha conquistato la «predda» battendo ai rialzi Sinergia, la cordata guidata dalla Cir di De Benedetti.

Ma non è detto che l'altro gruppo italiano escluso non possa rifarsi presto, visto che entro l'anno l'Enel dovrà cedere anche Interpower, la più piccola delle centrali da vendere, ai cui 2.500 megawatt iniziali probabilmente se ne aggiungeranno altri 2000 come chiede l'ultimo decreto Marzano sull'energia. Quanto agli altri concorrenti stranieri, molti americani hanno abbandonato dopo il caso Enron, e la spagnola Iberdrola ha ceduto negli ultimi giorni. In ogni caso, la vittoria finale va tutta all'Enel che anche stavolta riesce ad incassare una somma superiore a quella che gli esperti indicano per la costruzione ex novo delle centrali.

Per la pubblicità su **rUnità**

PK publikompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
 TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
 ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
 AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
 ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
 BARI, via Amendola 160/5, Tel. 080.5485111
 BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
 BOLOGNA, via Parmegiani 8, Tel. 051.6494626
 BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955
 CAGLIARI, via Ravenna 24, Tel. 070.308250
 CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
 CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
 CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
 COSENZA, via Montesano 39, Tel. 0984.72527
 CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
 FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Ciro Menotti 6, Tel. 055.2638635
 GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
 GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
 IMPERIA, via Affieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
 LECCO, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185
 MESSINA, via U. Bontino 15/c, Tel. 090.65094.11
 NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
 PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
 PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
 REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
 REGGIO E., via Samarotto 10, Tel. 0522.443511
 ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
 SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
 SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
 SIRACUSA, via Malta 106, Tel. 0931.709111
 VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

A tre mesi dalla scomparsa di
ERMINIO MOSSINI
 la moglie e i figli lo ricordano a quanti lo hanno conosciuto e ringraziano tutti coloro che sono loro vicini.
 Gattatico (RE), 18 marzo 2002

Per **Necrologie Adesioni Anniversari**

Rivolgersi a **PK** publikompass

Lunedì-Venerdì ore **9,00 - 13,00**
 14,00 - 18,00
 Sabato ore **9,00 - 12,00**

auto-flash

GINEVRA/1 ESPOSTA IN PRIMA MONDIALE
Con la monovolume Getz Hyundai attacca il segmento B

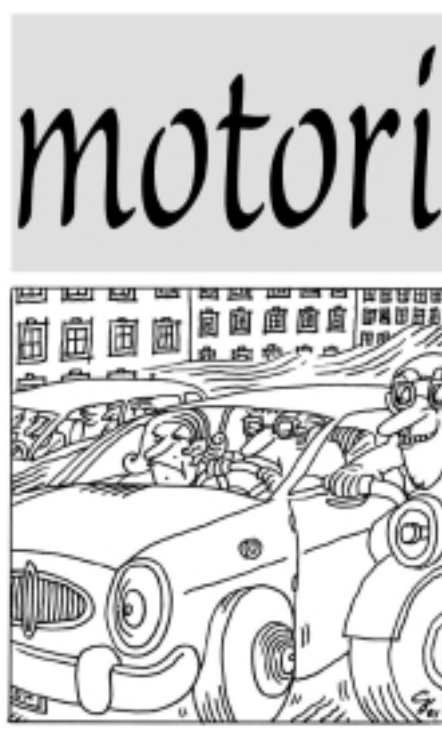


Con la prima mondiale della Hyundai Getz al Salone di Ginevra, la Casa coreana entra con una importante proposta nel segmento B europeo cui destina il 70% delle 120mila unità annue che verranno prodotte inizialmente. La Getz, a 3 o 5 porte, è una monovolume compatta lunga 381 cm, larga 166,5 e alta 149. Il passo è di 245,5 cm, sinonimo di grande abitabilità. Arriverà in Italia entro l'estate con quattro diversi motori: tre a benzina e uno diesel common rail.

GINEVRA/2 ESPOSTA IN PRIMA EUROPEA
In vendita entro l'anno la nuova Suzuki Alto



Presentata in prima europea al Salone di Ginevra (conclusosi ieri), la Suzuki Alto è la vettura ideale per chi ama la praticità e la comodità. Il nuovo motore è un quattro cilindri in linea da 1061 cc 46 kW a 6000 giri/min e una coppia di 85 Nm a 3200 giri/min vanta consumi particolarmente contenuti (4,9 litri di benzina ogni 100 km) e una notevole agilità, grazie anche a un raggio di sterzata di soli 4,6 metri. La Alto sarà messa in vendita in Italia entro l'anno.



INAUGURATO A PORT ELISABETH
Impianto Visteon in Sudafrica per componenti della Fiesta



Visteon Corporation ha inaugurato il 27 febbraio il suo primo impianto di produzione e assemblaggio in Sudafrica, a Port Elizabeth. Questa nuova struttura produrrà sistemi di aspirazione aria e carburante per il motore RoCam da 1.3 litri montato sui modelli Ford Ikon e Ford Fiesta. La fabbrica (2.300 mq) ha una capacità produttiva annua di 240.000 unità. Il lavoro è organizzato su due turni con l'impiego di 50 addetti. I prodotti sono destinati allo stabilimento motori Ford situato a pochi chilometri di distanza.

DAL 2 MARZO L'INIZIATIVA ITINERANTE
Road Show della Mini 21 tappe in giro per l'Italia



È iniziato lo scorso 2 marzo e si concluderà alla fine di maggio il Road Show della Mini in 21 città italiane. Dopo Milano e Bari che hanno aperto il tour, questo weekend le prove su strada hanno interessato i cittadini di Varese e Napoli. Le prossime tappe: Bergamo e Palermo (23 e 24 marzo), Genova e Catania (6-7/4), Vicenza (13-14/4), Torino e Firenze (20-21/4), Padova e Roma (27-28/4), Udine e Perugia (4-5/5), Modena e Bologna (11-12/5), Mestre e Cagliari (18-19/5), Pavia e Sassari (25-26/5).



Rossella Dallò

CHANTILLY Al primo impatto la C3 è davvero accattivante e simpatica. Sarà per quel suo tetto alto e curvilineo, la nuova «piccola» della Citroën, per ora solo a 5 porte, sembra molto più grande di quanto sia in realtà. Infatti le sue dimensioni esterne (è lunga 3,85 metri, larga 1,67 e alta 1,52, una misura davvero insolita) la collocano, seppure al vertice, nel segmento B. E nella gamma della Casa transalpina sta tra la Saxo (che «continuerà ad essere prodotta fino a che se ne venderanno») e la Xsara. Insomma, per dirla con le parole di Olivier Francois, presidente di Citroën Italia, è la vettura ideale per la città, agile nel traffico e facile da parcheggiare. Anche grazie al nuovo servocomando elettrico dello sterzo ad azione progressiva.

Per questo gioiellino, infatti, alla Citroën non hanno certo lesinato. A cominciare dall'investimento di 633 milioni di euro tra progetto e sviluppo (289 mln) e industrializzazione (344) per finire all'equipaggiamento degno di una categoria superiore e anche «ricca». A seconda delle versioni la C3 adotta, di serie o in opzione, persino i sensori di parcheggio. Per non dire di tanti altri congegni elettronici e non che facilitano notevolmente la guida, come il tergicristallo ad azionamento automatico o il «black panel» che di notte oscura tutti gli strumenti non essenziali per non offendere la vista e permettere una migliore concentrazione sulla strada. O ancora l'accensione automatica delle luci di emergenza in caso di frenata brusca, e via elencando gli immancabili Abs con Ebd e Brake assist, l'Esp e l'antislittamento, quattro airbag di se-

Questa Citroën C3 fa subito simpatia

Arriva il 12 maggio, a partire da 10.300 euro

Due parole con... Donato Coco

IL FUTURO DELLA MARCA? PIÙ MODELLI ORIGINALI

La Citroën torna ad essere quella Casa capace di concepire modelli dalle forme originali e inconfondibili. Almeno è quanto sta cercando di attuare il giovane capo del Centro stile, Donato Coco. Originario di Rodi Garganico, emigrato a soli due anni con i genitori in Francia e poi, diventato grande, un periodo da giramondo che l'ha portato in Inghilterra e persino in Cina prima di tornare nel Paese transalpino e partecipare a un concorso di design lanciato da PSA alla ricerca di nuovi talenti. Quel concorso, Coco lo vinse a pieni voti e oggi, alla guida del Centro Stile Citroën di Aulnay può vantare la paternità del-

la Picasso, della Pluriel che vedremo più avanti e ora della C3.

Signor Coco, da dove originano queste forme tonde della C3?

«Innanzitutto, dovendo rispettare dei limiti di lunghezza e larghezza imposti - in pratica le dimensioni lineari della Peugeot 206 - non potevo che sviluppare il modello in altezza».

Sì, ma queste linee tonde in un momento in cui il design automobilistico esalta muscoli e nervature...

«Io credo che queste linee curve abbinate ad altre linee tese e pulite siano il futuro dell'auto».

Quando ha concepito la C3 ha forse pensato a una vettura che piacesse alla clientela femminile?

«Non è la prima volta che me lo chiedono. L'hanno già fatto per la Xsara Picasso e la Pluriel. Mah, sarà perché (scherza Donato Coco, ndr) nella mia infanzia in famiglia sono stato circondato da tante donne. Comunque no, non ho pensato a un pubblico in particolare».

Molti vedono nella C3 una reinterpretazione della mitica «2 cavalli». È così?

«Sì, è vero che tanti pensano alla 2 Cv. Ma non è stato così per me. Io ho voluto disegnare un'auto del futuro. Questa è la C3».

Significa che la Citroën tornerà, come un tempo, a proporre vetture originali?

«Proprio così». r.d.

rie su tutte le versioni più le protezioni a tendina in opzione, e tutto quanto - e anche di più - serve a rendere confortevole la vita a bordo. Che si avvale di una buona distribuzione dello spazio interno e di una notevole luminosità, anche senza il tetto panoramico in vetro, disponibile in opzione fra qualche mese.

Ma è mettendosi al volante (tra l'altro regolabile in altezza e profondità) che la C3 convince davvero e mostra la sua molta sostanza. La nuova «piccola» Citroën viene offerta con quattro differenti motori, tre a benzina di 1100, 1400 e 1600 cc 16 valvole con potenze di 61, 75 e 110 CV, e un 1400 HDi 8 valvole (il motore diesel a iniezione diretta common rail frutto della collaborazione tra PSA e Ford) da 70 cavalli.

Ebbene, a parte il 1100 che non ci è stato dato di provare, confessiamo la nostra difficoltà a scegliere tra le diverse versioni. Forse, e senza nulla togliere agli altri due motori, brillanti e ben equilibrati (non osiamo pensare cosa sarà il 1400 HDi 16v che arriverà a fine anno), e al cambio manuale molto preciso negli innesti e veloce nelle risposte, propenderemo per il 1400 a benzina abbinato al nuovo cambio automatico autoadattativo. Divertente e pronto quando si usa la funzione sequenziale, più tranquillo in modalità automatica, a meno che non si attivi la modalità «sports» col pulsante posto sul tunnel centrale.

Di questa vettura si potrebbero citare molte altre soluzioni innovative, per esempio il divisorio del bagagliaio a filo carrozzeria. Ci limiteremo a segnalare i prezzi, che vanno dall'eccellente 10.300 euro previsto in fase di lancio (che avverrà il 12 maggio) per la versione d'accesso 1100 Classique fino ai 15.000 euro della 1400 HDi Exclusive.



L'originale forma della C3 richiama la «vecchia» 2CV. Bella e ricca la plancia bicolore. Nella foto a destra, il dispositivo di apertura a distanza della Astra Cabrio turbo



La Opel Astra si scopre e dà il meglio di sé in 10'' La capote via in un amen

ROMA In Opel hanno promesso un nuovo modello o versione ogni sei mesi per i prossimi 5 anni e per questo hanno investito la ben 10 miliardi di euro. Promessa più che mantenuta. Appena presentata la nuova Vectra ecco che - a prescindere dal prototipo Concept M esposto a Ginevra - arrivano già altre due novità pronte per il mercato: la nuova Astra Cabrio e la nuova versione 2.2 DTI, turbodiesel a iniezione diretta, della monovolume Zafira (offerta in allestimento Elegance a 23.300 euro). Un motore, già impiegato su Vectra e Omega, di una brillantezza davvero inusitata che si potrebbe guidare anche solo sfruttando la generosa coppia massima di 28,6 kgm disponibile già a 1500 giri.

La Cabrio, in realtà, è già stata lanciata lo scorso anno in alcuni Paesi europei. Da noi arriva solo ora perché, si sa, la primavera è il momento giusto per pensare a un'auto scoperta. E questa Astra - come la precedente e l'antesignana Kadett cabriolet disegnata e costruita dalla Bertone - ha tutte le carte in regola per appassionare gli amanti della guida a cielo aperto.

Ha un aspetto gradevole, un' aerodinamica di tutto rispetto visto che vanta un coefficiente di penetrazione (Cx 0,30) di cui possono fregiarsi le berline più sportive e le

coupé, e infine tre motori tutti bialbero 16 valvole della famiglia Ecotec (omologati Euro4) che abbinano eccellenti prestazioni a consumi contenuti: crescendo di cilindrata, rispettivamente 7 - 8 e 9,1 litri di benzina per 100 km.

Al top, la versione 2.0 Turbo ottiene performance davvero notevoli (242 km/h, 10,5 secondi per accelerare da 0 a 100 km/h) quasi senza darne l'impressione grazie a un'erogazione molto fluida dei suoi 192 CV di potenza e soprattutto grazie a una coppia di 25,5 kgm che si mantiene costante da 1950 fino a 5400 giri/min. Molto simili le prestazioni del 1800 che con 125 CV segna lo stesso tempo di accelerazione della Turbo e raggiunge i 207 km l'ora. I più tranquilli, si fa per dire, possono scegliere la 1600 da 101 CV che tocca «solo» i 190 orari.

Per questa Astra Cabrio la Opel Italia ha scelto di offrire un unico allestimento dotato di molti dispositivi elettronici, compresi i controlli di frenata, trazione e stabilità (ESP optional sulla 1.6), e di tutto il meglio per la sicurezza e il comfort. A iniziare dalla capote elettrica che si apre, o chiude, in soli 30'' e che i possessori della Turbo potranno azionare anche a distanza con il pulsante sul telecomando. I prezzi: 21.500, 22.500 e 25.900 euro. r.d.

Test Drive Provata in tutte le condizioni, anche sulle strade delle Dolomiti, la off-road della Casa coreana mostra qualche pecca e molte qualità Kia Sportage Wagon, una capacità di carico da Tir

Lodovico Basalù

BOLOGNA Oltre 12.000 esemplari venduti in Italia dall'inizio della commercializzazione. Questo off-road coreano è riuscito dunque a crearsi una propria nicchia su un mercato non certo facile e piuttosto propenso alle mode. Lo Sportage non vuole essere assolutamente uno sport utility «in», stile Toyota Rav-4 per intenderci, ma piuttosto badare al pratico. E al portafoglio, con un prezzo su strada inferiore ai 40 milioni (circa 20.600 Euro) per la versione Wagon oggetto di questo test. Un test in lungo e in largo, compresa una puntatina a Madonna di Campiglio, sulle montagne del Brenta. A trovare il «Re» della F.1. Schumacher, andato in Trentino per la solita e rituale settimana bianca della Ferrari.

Le strade intorno a Madonna di Campiglio ci hanno permesso di apprezzare le buone qualità dello Sportage Wagon. A cominciare dalla capacità di carico, che varia da circa 600 litri a ben 2220. Quasi quasi si può mettere su una impresa di traslochi! Il rovescio della medaglia è rappresentato da un rollio



molto più pronunciato rispetto alle versioni standard. Soprattutto il «dialogo» tra avantreno e retrotreno è alquanto scarso, con la coda che tende ad andarsene un po' per conto suo.

Nulla di preoccupante, beninteso. Basta semplicemente usare lo Sportage per l'uso per il quale è stato concepito. Che non è quello di una Gran turismo ad alte prestazioni

leggibile. Lo spazio per i passeggeri è abbondante, così come il confort. Dimensionati al peso e alle prestazioni i freni, dotati ovviamente di dispositivo Abs.

E veniamo alla parte più tecnica e interessante dello Sportage Wagon, il cambio e la trasmissione. Come ogni buon fuoristrada dispone infatti di una sorta di rapporti del cam-

bio ridotti, oltre che del differenziale posteriore autobloccante. La piccola leva posta vicino alla cloche permette infatti di inserire sia la trazione integrale anche in marcia (fino a 60 km/h), sia, appunto, un rapporto più corto che permette di avere più trazione su terreni impervi. In condizioni di aderenza normali si può invece marciare tranquillamente con la sola trazione posteriore.

Una nota abbastanza dolente, se non si sta attenti con l'acceleratore, è rappresentata dal consumo, che può anche essere di 7-8 km/litro, specie nell'uso cittadino. In autostrada, a velocità codice, si riescono a fare anche 10 km/litro. Sono valori comunque abbastanza normali per un mezzo di questo tipo, come dimostrano anche altri modelli della concorrenza.

Da aggiungere che l'allestimento «top» prevede anche i cerchi in lega, le barre portapacchi sul tetto e gli inserti tipo radica all'interno. Oltre, ovviamente, al climatizzatore e al doppio airbag. A dimostrazione della fiducia che i coreani della Kia hanno nei propri mezzi c'è anche una rassicurante garanzia di 3 anni o centomila chilometri.

accade nel mondo

— **NUOVO IMPIANTO MOTORI PSA IN BRASILE** è stato inaugurato il 7 marzo a Porto Real (Stato di Rio del Janeiro) dal presidente del gruppo francese, Jean-Martin Folz. Esteso su 4300 mq, per un investimento di 21,5 milioni di euro, l'impianto, che ha una capacità produttiva annua di 50mila unità, ha già iniziato a produrre il motore 1.6 16v lanciato in Europa lo scorso anno e destinato ad equipaggiare le Peugeot 206 e Partner e la Citroën Berlingo prodotte o assemblate negli stabilimenti PSA del Mercosur e del Cile.

— **SUZUKI INTERNATIONAL EUROPE** è da poco stata fondata, in Germania, a Bensheim, nelle vicinanze di Francoforte. Con un capitale sociale di 27 milioni di euro, questa nuova realtà ha il compito di promuovere, gestire e coordinare lo

scambio di informazioni e materiali in ambito europeo per aumentare la competitività di Suzuki nei settori auto, moto e fuoristrada. Presidente è Peter A. Verloop, Takashi Iwatsuki, già a capo di Suzuki Italia, fino allo scorso dicembre, e il vice presidente esecutivo.

— **A GINEVRA UN COMPATTO 6 CILINDRI IN LINEA** sviluppato da Daewoo Motor e denominato XK-6. Il motore, 24 valvole, da 2 e 2,5 litri è stato concepito per l'installazione anteriore trasversale, grazie alla sua estrema compattezza, addirittura più corto di alcuni 4 cilindri di pari cilindrata. A questa caratteristica, ed alla raffinatezza della distribuzione bialbero, l'XK-6 associa una costruzione che fa uso di lega leggera per monoblocco, testa e per il rivestimento delle canne dei cilindri.



IL CALCIO SUI MACCHERONI / Il mondo del calcio solidale con Giorgio Corbelli

«Hanno colpito l'uomo, non l'idea»

Gianni Budget Bozzo

«Sapeva promettere in modo così convincente quando parlava di rilancio del Napoli che persino io qualche volta ci ho creduto». Adriano Galliani, sempre più numero 1 del Milan, ha la voce rotta dall'emozione. L'arresto di Giorgio Corbelli lo ha colpito e addolorato personalmente, ma nei giorni dell'amarezza sente di dover parlare a nome di tutti: «Per i dirigenti dei grandi club, Giorgio fino a ieri era un esempio di manager all'avanguardia, oggi è diventato un mito: lui sbloccava opere d'arte posticce, noi da sempre compriamo piastrellisti slovacchi o gigolò brasiliani e li rivendiamo ai tifosi come giocatori di calcio. Peccato solo che il Napoli non sia quotato in Borsa, altrimenti sono sicuro che avrebbe annunciato l'acquisto di Crespo, Cannavaro, Rivaldo e il giorno dopo avrebbe venduto tutte le sue azioni e se ne sarebbe volato in Costa Rica. Eh i bei tempi di Felicino Riva al mio Milan... Cosa vuole, quell'impero

costruito sulle televendite mi commuove in modo particolare. Anche Berlusconi si è fatto con la tv e, modestamente, di croste agli italiani ne ha vendute. Con tanto di finta firma autentica: vi ricordate il contratto con gli italiani?».

IL CANDIDATO La momentanea indisponibilità di Corbelli, toglie di mezzo un autorevole candidato alla guida della Lega, un imprenditore che sicuramente si sarebbe trovato a suo agio nella gestione di stimolanti iniziative a cavallo fra sport e business, dai passaporti falsi per incrementare il libero scambio dei talenti calcistici allo scambio di provette per tutelare le società dai lacci di una normativa antidoping stalinista. Un problema, quest'ultimo, che tormenta il nostro club più prestigioso, la Juventus, incapace di vincere una partita di Coppa Campioni in trasferta dai tempi di Parola. Girardo e Bettega, assistiti da un gruppo di esperti del partito radicale, stanno giusto lavorando a un progetto differenziato di liberalizzazione delle droghe capaci di tutelare la salute dei propri atleti: per le droghe leggere, di tipo euforizzante o adatte a

lenire il dolore, si propone la vendita senza alcuna restrizione ai tifosi bianconeri, quelle pesanti, a effetto narcosi, andrebbero invece somministrate ai giocatori avversari. «Ai nostri niente» ha detto Girardo «e del resto per trasformare Birindelli e Amoruso in calciatori di livello europeo il doping non serve, ci vorrebbe un trapianto di piedi o un ritiro biennale a Lourdes».

MISTER IN CORTEO Purtroppo, mentre le migliori intelligenze del football, vedi Craggnotti, lavorano sfidando l'impopolarità, qualche facinoroso soffiava sul fuoco della protesta. Stavolta sono scesi in piazza a Roma gli aderenti all'AME, l'associazione dei mister esonerati da presidenti che ci mettono i soldi e fanno quel che gli pare». Il corteo, guidato dal segretario generale Hodgson, ha sfilato per le vie del centro di Roma in un classico 4-3-1-2 poi trasformatosi in un più offensivo 3-4-3 e si è ingrossato man mano che terminavano le partite di A e B. Molti gli slogan e le canzoni, la più gettonata dagli allenatori era «Uno su mille ce la fa. Forse».

Contratti e bon ton

Non sempre chi ha responsabilità di vertice trova i termini e i modi appropriati per levarsi di torno un giocatore che ha subito un grave infortunio o rifiuta di fare la spia su quello che succede negli spogliatoi. Per aiutare ds e amministratori, Franco Sensi, ha dato alle stampe «Te ne vai o no, te ne vai oppure no?», un manuale di bon ton che sposa efficacia e cortesia. Il capo della Roma ha dedicato il libro ad Aldair («A Pluto con riconoscenza») perché proprio il caso del difensore giallorosso gli ha ispirato il primo di una lunga serie di eleganti «congedi a uso e beneficio di chi sa quanto è difficile comandare», come è scritto nell'introduzione. Infatti, per comunicare al giocatore, da dodici anni alla Roma, che era venuto il momento di cambiare aria, Sensi aveva intelligentemente scelto una trasmissione radiofonica - così da evitare un imbarazzante faccia a faccia - e questa delicata formula, degna di Lina Sotis: «Ormai Aldair è un ex romanista. Sono le leggi di mercato, prenderemo uno più giovane e più fresco di lui». (Ansa-Testaccio)

rimbalzi

È GIUNTA L'ORA DEI GREGARI

Fernando Acitelli

«E segna sempre lui! E segna sempre lui!» Questo motivetto breve ma intenso s'espandeva come una ola per tutto lo stadio e distinse un'epoca nel cuore dei tifosi laziali. E esso cantava, scolpiva un nome innalzando nell'aria una riconoscenza; e Giuseppe Signori già quando vedeva spraggiungere un cross incominciava a ripeterselo di dentro quasi per augurarsi il gol. Signori vedeva dunque abbassarsi quel pallone e già poco prima dell'impatto della sfera col suo piede sinistro si ripeteva in cuore il motivetto che i tifosi gli avevano coniato ad arte: «E segna sempre lui! E segna sempre lui!». Scalmanato di gioia sotto la curva, egli dunque porgeva l'orecchio ad ascoltare: «E segna sempre lui! E segna sempre lui!». Quell'epoca felice poi sfilò via ma su nessun altro bomber i tifosi laziali "adagiarono" quel motivetto. Se è pur vero che in quella Lazio non segnava solamente Signori perché di campioni ve n'erano tanti, sul serio sembrava che il tifoso, per esultare, confidasse soltanto in quell'ala velocissima a chioma bionda. E più o meno quanto hanno finora pensato i tifosi dell'Inter e della Juventus considerando Vieri e Trezeguet come gli implacabili, i calciatori sui quali si potesse maggiormente contare per vincere le sfide. Per quanto riguarda la Roma, mi pare diverso il discorso visto che Montella mi è sempre apparso come la propaggine "seduta in panchina" di Batistuta e dunque da non considerarsi una riserva come potrebbero sembrare Recoba, Kallon e Amoruso. Eppure, malgrado queste distinzioni sulle "riserve" e sul loro diverso spessore tecnico, ciò che si solleva nitido dai risultati di quest'ultima giornata è che sono proprio i "gregari", le "mezze punte" a garantire alle squadre in testa un posto ancora tra gli angeli. S'è trattato dunque d'una giornata di "sostegno alla manovra" per Vieri e Trezeguet e se l'aria non s'è impressionata per le turbolenze acrobatiche del bomber nerazzurro, neppure s'è stupita per le movenze fasciose di Trezeguet. Quel Recoba difeso strenuamente dall'indimenticabile avvocato Prisco, s'è esibito ieri in gol "fanciulli", efficacissimi ma a marchio "spensierato" com'è nei campetti dell'infanzia; mentre Nedved, le cui esplosioni di controbalzo ne hanno fatto uno specialista nel mondo, ha per l'ennesima volta reso potente e decisiva la sua velocità. "E segna sempre lui!" - mica tanto vero, ieri



Alvaro Recoba ha festeggiato il 26° compleanno con una splendida doppietta a Lecce. Sotto Pavel Nedved ha realizzato la terza rete con la maglia bianconera

Inter e Juventus rispondono all'allungo della Roma. Trezeguet e Vieri in giornata-no. Ci pensano Recoba e Nedved

anch'io

Da domani le Coppe
A Liverpool la Roma si gioca l'accesso tra le migliori 8 d'Europa. Per la Uefa giovedì in campo Milan e Inter



Campionato senza scosse
Prime posizioni invariate. Il Bologna pareggia in casa della Fiorentina. Si rilancia il Perugia. Ossigeno per il Milan



Formula 1 con rimonta
Doppietta Williams in Malesia, sfortunato le Ferrari. "Schumi" risale al terzo posto, Barrichello rompe il motore

Perquisizioni all'alba prima della partenza a cronometro: nel mirino Casarotto, Leoni, Casagrande, Rebellin, Stangelj e Sacchi. In un'abitazione trovati prodotti dopanti

Blitz alla "Tirreno-Adriatico", i carabinieri tornano in sella

Salvatore Maria Righi

Due pomate, uno spray inalante, un paio di fiale. Non è molto, per giustificare un blitz dei carabinieri alle sei del mattino, a passo di carica sulla moquette di un albergo. Eppure i Nas e la Guardia di Finanza all'alba di ieri pensavano di andare sul sicuro, quando a Rieti sono entrati nella Tirreno-Adriatico per un'operazione antidoping. L'ennesima irruzione nel ciclismo in nome della correttezza. Stavolta la festa guastata riguarda questa pedalata che cuce due mari, e per la verità storie anche più edificanti. Poi nel pomeriggio, mentre tutti erano distratti e preoccupati, l'olandese Dekker ha fatto bingo nella cronometro. Dopo i fiori e i baci alle miss, il vincitore naturalmente ha fatto spallucce. «Io

non so nulla, e non voglio entrare nel merito dei metodi di indagine seguiti dalla giustizia italiana. Parliamo della corsa per favore». Certo, parliamone pure. Però magari al volo ricordiamo che pure lui tre anni fa è stato beccato con le mani nella marmellata. Si correvano i Mondiali a Verona, l'olandese pedalante non li ha mai finiti: sospeso, e certo non per aver evaso il canone Rai.

Sotto al Terminillo insomma hanno scavato un'altra tacca nella credibilità delle due ruote. Su quel che ne resta si attende un altro round di tavole rotonde e dibattiti, chissà se ha ancora senso pedalare contro i disonesti. Su quel che è stato divorato in modo così ineffabile e spudorato, invece, stanno lavorando alacremente giudici di mezza Italia. L'operazione di ieri per esempio rientra nell'inchiesta della Pro-

cura di Padova. Uno dei tanti botti scoppiati sulle ruote dei campioni. Questo è esploso al Giro d'Italia dell'anno scorso, il copione ormai potrebbero scriverlo gli sceneggiatori di Beautiful. Le perquisizioni, le domande, la merce sequestrata, i non-so-non-ricordo-non c'entro. Tanto che fa notizia, al contrario, il buco nell'acqua di Rieti. Anche se bisogna leggere bene dietro le cose. I militari sono andati anche nelle abitazioni dei corridori nel mirino: Rebellin, Sacchi, Stangelj, Casarotto, Casagrande e Leoni. In almeno una di quelle case, lancio della serata, hanno sequestrato gonadotropina e profasi. Non sono confetti all'anice, ma sostanze che sviluppano la produzione di testosterone, se uno segue attentamente le avvertenze e le modalità d'uso. Un altro bel petardo è esploso a Sanremo, perché qualcosa bolle in pentola

anche nei fascicoli del dottor Luigi Bocciolini. Lui, il magistrato che si fa intervistare dai giornalisti, così la gente delle due ruote può mormorare che è in cerca di gloria. Il cattivone con la toga minaccia di sfolire impietosamente i partenti al prossimo Giro. Tra i 101 nomi iscritti nel suo registro ci sono califfi come Frigo, o ex pirati ormai giusti mozzi come Pantani. L'elenco delle porcherie che sono state sequestrate sotto il mandato di Bocciolini è un bigliamini del buon farmacista. Nel catalogo della Bayer non c'è molto di più. La rivista che ha rivelato il bubbone, GQ, sintetizza con insulsi, ormono Gh, anabolizzanti, caffeina e corticosteroidi. Mescolati e shakerati spingerebbero un fattorino del catasto più forte di Merckx. Ma al di là della litania dei nomi e dei peccati, Bocciolini ha messo il dito nella piaga della

cultura dopata. «I ciclisti ci restano male non perché hanno fatto qualcosa di sbagliato, ma perché sono stati beccati». E poi, lui che è abituato a mettere in prigione manigoldi di ogni tipo, ha aggiunto che del doping lo colpisce soprattutto «la mancanza di vergogna».

Certo ai corridori non manca l'ironia. «Per una volta non è toccato a me» si è sciolto Gianni Faresin, compagno di squadra di Rebellin. Nel girotondo dei gendarmi che inseguono i ciclisti, a lui è toccato l'anno scorso, quando finì nel ciclone la Liquigas. Dicono peraltro che questo blitz di Rieti fosse annunciato e non certo imprevisto, quando i passi degli stivali sulla moquette hanno svegliato i magnifici cinque. Scandalizzati come gli altri, svegliati senza delicatezza nel cuore della notte (o bloccati al far della sera), perché con quelle quisquiglie mi-

ca si fa niente di male. Perfino le siringhe, in fondo, sono aggeggi normali da tenere con sé. Alzi la mano chi non ne mette nel proprio beautycase almeno mezzo chilo, quando parte per il ponte di Pasqua. Per questo Dario Marituzzo, tecnico dell'Alessio che ha stavolta dato molto (veste Casarotto, Casagrande e Leoni), ha tuonato: «Una corsa come questa viene preferita per un'azione delle forze dell'ordine per la risonanza che ne deriva. Sono contrario alla giustizia spettacolo».

Ben detto. In Belgio, con la scusa del doping, i poliziotti se la sono presa perfino contro una innocente bestiola. Sono andati a casa di Vanderbroucke e non hanno capito che il ben di Dio di medicine e prodotti dentro una stanza era per il suo cane. Uno avrà pur diritto di curarlo senza badare a spese, no?

Serie A table with columns for team names and points. Includes teams like Brescia-Lazio, Chievo-Venezia, Fiorentina-Bologna, Juventus-Verona, Lecce-Inter, Milan-Torino, Perugia-Parma, Roma-Atalanta, Udinese-Piacenza.

TOTOCALCIO N.31 DEL 17-03-2002 table with columns for team names and points. Includes teams like Brescia-Lazio, Chievo-Venezia, Fiorentina-Bologna, Juventus-Verona, Lecce-Inter, Milan-Torino.

TOTOGOL N.30 DEL 17-03-2002 table with columns for team names and points. Includes teams like Brescia-Lazio, Fiorentina-Bologna, Juventus-Verona, Lecce-Inter, Perugia-Parma, Udinese-Piacenza.

TOTOSEI N.30 DEL 17-03-2002 table with columns for team names and points. Includes teams like Brescia-Lazio, Fiorentina-Bologna, Juventus-Verona, Lecce-Inter, Perugia-Parma, Udinese-Piacenza.

TOTOBINGOL N.30 DEL 17-03-2002 table with columns for team names and points. Includes teams like Brescia-Lazio, Chievo-Venezia, Fiorentina-Bologna, Juventus-Verona, Lecce-Inter, Perugia-Parma.

TOTIP N.11 DEL 17-03-2002 table with columns for team names and points. Includes teams like Albinoleffe, Alzano, Arezzo, Carrarese, Cesena, Livorno, Lumezzane, Padova, Pavia, Reggiana, Spezia, Taranto, Treviso, Venezia.



serie A

Main Serie A table with columns: Squadra, Punti, Partite (G, V, N, P), In Casa (G, V, N, P), Fuori Casa (G, V, N, P), Reti Fatte (T, C, F), Reti Subite (T, C, F), Media Inglese.

MARCATORI table listing top scorers with columns: Reti, Player Name, Team.

PROSSIMO TURNO table listing upcoming matches with columns: Squadra, Squadra, Dom, Punteggio.



serie B

Main Serie B table with columns: Squadra, P, G, V, N, P, RF, RS, M.I.

MARCATORI table for Serie B listing top scorers with columns: Reti, Player Name, Team.

PROSSIMO TURNO table for Serie B listing upcoming matches with columns: Squadra, Squadra, Sab, Punteggio.

BASKET SERIE A1 table listing basketball teams and their statistics with columns: Team Name, Points, Rebounds, Assists, Steals, Blocks, Fouls, Points Per Game.

*Una partita in meno

Alexandra Kosteniuk "giocatore dell'anno"! La ben nota (almeno agli scacchisti) società Chessbase ha proposto nello scorso mese di febbraio ai suoi visitatori di votare per il "giocatore dell'anno" sulla base dei risultati e dei tornei dall'ottobre 2000 (match tra Kasparov e Kramnik a Londra) al gennaio 2002 (conclusione del mondiale di Mosca).



1691; 6) Vishy Anand 948; 7) Fritz 714; 8) Vassily Ivanchuk 673; 9) Judit Polgar 588; 10) Robert Fischer 274; 11) Anatoly Karpov 253; 12) Alexei Shirov 208; 13) Pocket Fritz 194; 14) Zhu Chen 183; 15) Chess Tiger 174. Chi vuole saperne di più su Alexandra può avere tutte le notizie e visitare la sua galleria fotografica sul sito www.kosteniuk.com

to e mezzo di vantaggio sul giovane Ponomarev. Ecco la classifica finale completa: Kasparov punti 8 su 12; Ponomarev 6,5; Ivanchuk, Anand e Adams 6; Vallejo 5; Shirov 4,5. A fine torneo un annuncio a sorpresa: Anand, che da alcuni anni vive con la moglie a Collado Mediano (Madrid) e Vallejo, che studia all'Università di Barcellona (Educazione Fisica), si alleneranno insieme; e forse se Vallejo migliorerà, Anand prima o poi potrebbe diventare l'allenatore ufficiale.

La partita della settimana Dal Campionato svizzero a squadre 2002 una prestigiosa vittoria del no-

Euwe-Rossetto, Buenos Aires 1947. A chessboard diagram showing a complex position with pieces and a solution key below.

stro Michele Godena. Milov V.-Godena (Difesa Slava) = 1. d4 d5 2. c4 c6 3. Cc3 e5 4. e3 e4 5. Db3 Cf6 6. Ad2 Ae7 7. cd5 cd5 8. Cge2 Ca6 9. Cf4 Cc7 10. Ae2 0-0 11. h4 Dd6 12. Tg1 h6 13. h5 Td8 14. g4 Ch7 15. 0-0-0 Cg5 16. Tdf1 b5 17. Rb1 a5 18. f3 a4 19. De2 e:f3 20. A:f3 C:f3 21. T:f3 Ab7 22. Cd3 Td8 23. Cc5 Dh2 24. Tg3 A:c5 25. d:c5 Ce6 26. Cb5 T:c5 27. Cc3 d4 28. e:d4 C:d4 29. Dd3 Cf3 30. T1g2 Dh1+ 31. Ac1 Ce1 32. Dd4 T:c3 33. D:c3 Ae4+ 34. Ra1 C:g2 35. g5 De1 36. g:h6 D:c3 37. b:c3 Tb8 0-1.

C1A table listing football clubs and their statistics.

C1B table listing football clubs and their statistics.

C2A table listing football clubs and their statistics.

C2B table listing football clubs and their statistics.

C2C table listing football clubs and their statistics.

Giovedì torna l'Eurolega C'è Kinder-Real Madrid. Si giocano in settimana le gare della terza giornata di Eurolega. Giovedì 20, per il gruppo E, Skipper-Scavolini e Barcellona-Benetton. Per il gruppo F, sempre giovedì, Kinder-Real Madrid. La Benetton guida il girone con 4 punti davanti a Skipper e Barcellona, ancora a zero la Scavolini. A punteggio pieno anche la Kinder, Real e Ural 2, Efes 0.

Calendario Sabato 23 pomeriggio semilampo giovanile e domenica 24 pomeriggio semilampo open a Bergamo Alta, tel. 035.240866. A Milano da domani a venerdì Campionato provinciale a squadre per le Scuole Elementari e Medie alla Città del Gioco in via Forze Armate 103. Aggiornamenti e altre informazioni sui siti www.italiascaccistica.com e www.federscacci.it.

flash dal mondo

CICLISMO, TIRRENO-ADRIATICO
Cronometro e testa della corsa per l'olandese Erik Dekker

Cronometro e vittoria finale della Tirreno-Adriatico per l'olandese della Rabobank, Erik Dekker. L'olandese si è aggiudicato la cronometro di Rieti, per soli 12 centesimi sul moldavo Ruslan Ivanov, strappando all'italiano Danilo Di Luca la maglia di leader, detenuta per appena 24 ore. Domani la Rieti-Torricella Sicura di 150 km: increspata dalle salite di Rocca di Corno e Passo Capannelle, con un finale in leggera pendenza.



CICLISMO: PARIGI-NIZZA
Tappa all'australiano McEwen ma il titolo è del kazako Vinokurov

Settima e ultima tappa per una delle classiche stagionali, la Parigi-Nizza. L'ultima frazione, da Nizza a Nizza ha visto prevalere l'australiano Robbie McEwen, davanti al belga Tom Steels. Terzo un altro australiano, Baden Cooke. Il titolo è però andato al kazako Alexander Vinokurov, che non ha dovuto far altro che controllare gli avversari nei 157 chilometri dell'ultima tappa. Il kazako che corre per la Telekom, era giunto in Francia dopo che la Federazione kazaka aveva chiesto di poter inviare qualche corridore ad allenarsi.

TENNIS, INDIAN WELLS
Lleyton Hewitt surclassa Henman Hingins messa ko dalla Hantuchova

Risultato a sorpresa per i sedicimila spettatori del torneo femminile di Indian Wells. La diciottenne slovacca Daniela Hantuchova, alla sua prima finale, si è "permessa" di battere una delle più forti tenniste del ranking mondiale, la svizzera Martina Hingins, testa di serie n. 2. Due soli set per la slovacca: 6-3 6-4. Nel torneo maschile vittoria di Lleyton Hewitt. L'australiano n.1 mondiale ha battuto, in una finale assolutamente a senso unico (appena 81 minuti), l'inglese Tim Henman con il punteggio di 6-1 6-2.

PALLAVOLO FEMMINILE
Finale amara per la Foppapedretti Champions League alle francesi

Finale amara per i colori azzurri nella Coppa Campioni della pallavolo femminile. Le francesi del Racing Cannes, infatti, hanno vinto la Champions League donne di pallavolo battendo in finale la Foppapedretti Radio 105 Bergamo per 3-1 (25-19, 25-19, 20-25, 25-18). Migliori marcatrici di Bergamo sono state Keba Phipps e Carmen Turlea, 16 punti a testa. In ombra Maurizia Cacciatori (solo 1 punto) e Francesca Piccinini (zero punti).

Nedved show, la Juve tiene il passo

Gol e ottima prestazione del ceco piegano la resistenza del Verona

Massimo De Marzi

JUVENTUS	1
VERONA	0
JUVENTUS: Buffon sv, Birindelli 6 (16' st Tudor 6,5), Ferrara 6,5, Luliano 6, Pessotto 6,5, Zambrotta 5 (29' st Conte sv), Tacchinardi 5, Davids 6,5, Nedved 8, Amoroso 5,5 (20' st Zalayeta 6), Trezeguet 6	
VERONA: Ferron 7, Oddo 6 (10' st Matteassi 6,5), Dainelli 6, Zanchi 5, Teodorani 5,5 (21' st Gonnella 6), Cassetti 5, Italiano 5,5, Seric sv (19' pt Salvetti 6), Melis 6, Camoranesi 6, Mutu 5	
ARBITRO: Bertini 6,5	
RETE: nel pt 39' Nedved	
NOTE: angoli 4-2 per la Juventus. Recupero 2' e 3'. Ammoniti Luliano, Italiano, Matteassi, Oddo e Camoranesi. Spettatori: 30 mila circa	

TORINO Se in Europa ha smarrito la strada che conduce al successo, in campionato la Juventus conferma di essere implacabile, almeno nelle gare casalinghe. La nona vittoria interna consecutiva non è stata una sinfonia trionfale, ma per battere un Verona timoroso e rinunciatario è stato sufficiente una rete di Nedved.

Il copione è stata simile a quella della sfida di quindici giorni fa col Bologna. Allora i bianconeri soffrono per 45 minuti, poi giocarono la ripresa assediando la porta di Pagliuca, stavolta la Signora ha dominato il primo tempo, ma ha prodotto un solo golletto a fronte di una superiorità schiacciante, così ha dovuto soffrire fino al 93' per guadagnare i tre punti e restare in scia a Inter e Roma.

La partita del Delle Alpi non ha regalato momenti indimenticabili, le uniche vampate di classe le ha regalate Pavel Nedved. Il ceco è stato un motorino inesauribile, giocando con identica efficacia sia a destra che a sinistra, ha sfornato assist e giocate sopraffine, ha cercato con insistenza la via del gol, venendo premiato al 38' da un bolido di sinistro sul quale neppure Batman avrebbe potuto fare qualcosa.

Ma vedendo come era iniziata la sfida, nessuno avrebbe detto che

la rete dell'ex laziale sarebbe stata l'unica.

Come detto, il primo tempo si è giocato praticamente ad una porta. Dopo 50' lo scatenato Nedved faceva venire subito i brividi alla difesa veronese e al minuto 6, dopo una volata irresistibile sulla corsia sinistra, metteva un bel pallone sulla testa di Trezeguet, che mancava di poco il bersaglio. Poi, in sequenza, i pericoli aerei per Ferron arrivavano da Ferrara, Amoroso e Zambrotta. Il portiere del Verona era strepitoso al 17', mandando in corner un siluro di Nedved da trenta metri, mentre una uscita di Buffon ad anticipare fuori area Mutu

era l'unico segnale di vita degli ospiti in fase offensiva. Il pallino l'aveva sempre in mano la Juve, che si vedeva giustamente annullare un gol di Trezeguet per fuorigioco, ma poi protestava per una chiara trattenuta dell'ex Zanchi ai danni dello stesso Trezeguet, che era fin troppo cavalleresco nel restare in piedi e cercare ugualmente la conclusione. Verona sempre più in affanno, un paio di begli interventi di Ferron, un diagonale fuori di poco di Nedved e al minuto 39 giungeva, meritato, il vantaggio juventino. Uno-due tra Nedved e Amoroso (fino a quel momento impalpabile sostituto dell'infortunato

Lippi: «Dopo il risultato della Champions abbiamo ritrovato fiducia e morale...»

Una Signora dai due volti. Lippi ha una spiegazione. «Dopo l'eliminazione dalla Champions dovevamo ritrovare fiducia ed entusiasmo. Abbiamo iniziato in attacco, abbiamo fatto un bel gol e ne abbiamo sfiorati altri. Nella ripresa abbiamo badato più alla concretezza che allo spettacolo, ma, in tutta sincerità, il Verona non ha mai tirato in porta». La Juve resta agganciata alla coppia Inter-Roma e domenica, sperando in un pareggio nel confronto diretto... Lippi taglia corto: «Per trarre vantaggio dovremo essere bravi prima noi ad andare a vincere a Parma». In Emilia i bianconeri ritroveranno Del Piero. Due settimane fa Pinturicchio ave-

va dovuto incassare i fischi dei tifosi, ieri una rumorosa contestazione è toccata a Tacchinardi. La cosa non è stata gradita da Umberto Agnelli (molto severo nei confronti del pubblico) e anche da Lippi, che ha cercato di smorzare i toni: «Il nostro compito adesso è trasformare questi fischi in applausi». In casa veronese, mentre Malesani già parlava del derby di domenica col Chievo, Adrian Mutu se la prendeva coi compagni e l'allenatore: «Nel secondo tempo ci è mancato un po' di coraggio. Un punto nelle ultime nove trasferte significa che dobbiamo cambiare atteggiamento lontano dal Bentegodi».

m. d. m.



Pavel Nedved in azione a Verona

no Del Piero), con l'ex laziale che sul tocco di ritorno e sparava un missile che si andava ad insaccare sotto la traversa. La curva Scirea e tutto lo stadio erano per lui. L'entusiasmo del pubblico bianconero veniva smorzato pochi istanti dopo, alla notizia del vantaggio dell'Inter a Lecce, mentre prima dell'intervallo c'era ancora tempo per vedere Trezeguet sciupare uno splendido assist di Nedved.

Dopo l'intervallo la Juve sfiorava il colpo del k.o. con una bomba di Davids su punizione, ma col passare dei minuti la squadra di Lippi arretrava il baricentro, in chiaro debito d'ossigeno e di idee. Lippi capiva che era necessario ricorrere a forze fresche ed inseriva l'ottimo Tudor e la torre Zalayeta, Malesani invece lasciava Gilardino in panchina, rinunciando a mettere un attaccante vero al fianco del-

l'isolatissimo Mutu. Il Verona guadagnava campo col passare dei minuti, approfittando del calo atletico degli avversari, ma Buffon restava praticamente inoperoso, mentre Ferron doveva dire grazie alla mira sballata di Trezeguet se non capitava una seconda volta. Malgrado la giornata nerissima di Tacchinardi e Zambrotta, la Juventus amministrava senza grossi affanni, con Ferrara (capitano in occasione

della gara numero 200 in serie A con la maglia bianconera), Davids e Pessotto che non sbagliavano una palla. Al primo minuto di recupero, però, un spunto di Matteassi consentiva a Mutu di avere l'occasione più sbalata di Trezeguet per pareggiare, ma l'ex interista (e possibile futuro juventino) sciupava da pochi passi. Ma l'1-1 sarebbe stato un premio troppo generoso per questo timido Verona.

Vieri non segna ma i nerazzurri mantengono il passo della Roma grazie a due prodezze del Chino. Il Lecce spreca un rigore con Vugrinec che però poi accorcia

Doppio Recoba, festa per il compleanno e per l'Inter

Max Di Sante

LECCE L'Inter non perde il contatto con la Roma e 24 ore dopo ne segue la scia con una vittoria firmata da Recoba, autore di una doppietta. Ma la squadra di Cuper ha dovuto soffrire più del previsto il Lecce che, nonostante una gagliarda prestazione, ha finito con l'ennesima sconfitta che lo trascina sempre più verso la serie B. Il tepore primaverile del Salento ha conciliato una prestazione appena sufficiente dei nerazzurri dei quali la buona sorte è stata la più grande alleata quando ha deviato le conclusioni del Lecce lontano dai pali di Toldo che comunque di suo ci ha messo due grandi parate, respingendo anche un rigore che poco dopo la metà della ripresa poteva riaprire la partita con l'Inter sul 2-0. A sette giorni dal big-match di San Siro con la Roma, che sarà anticipato in settimana dal ritorno in Spagna per la Coppa Uefa, gli interessi hanno comunque approfittato della tradizione favorevole che hanno a Lecce (con quella di ieri hanno ottenuto sette vittorie, un pareggio ed una sconfitta), anche se sono andati a corrente alternata mostrando difficoltà in attacco (Vieri ha sbagliato tutto quello che poteva, ed alla fine Cuper lo ha sostituito con Kallon) ed hanno avuto dalla loro le giocate di gran classe di Recoba. L'uruguaiano è stato l'indiscusso protagonista della vittoria con la doppietta messa a segno.

Lento e macchinoso è stato il gioco dell'Inter nel primo tempo mentre spumeggiante ma improduttivo è stato il contropiede del Lecce che ha fallito tanto in zona tiro, troppo per una squadra che deve salvarsi. I nerazzurri, pur esercitando una costante iniziativa, sono apparsi prevedibili negli ultimi

venti metri dove Vieri e Ventola sono sempre stati anticipati dagli avversari, mentre Recoba e Seedorf hanno stentato nel trovare posizione ma quando lo hanno fatto hanno dimostrato gran classe: come al 21' quando El Chino, lanciato da un lungo tiro di Seedorf, ha dribblato un paio di avversari ma nell'attimo della conclusione è stato anticipato. E' stata una delle poche occasioni per sbloccare il risultato perché in campo c'era solo il Lecce, volitivo ma sciupone. La retroguardia di Cuper infatti anche a Lecce si è concessa numerose amnesie: al 31' Tonetto ha sfiorato l'incrocio, con Toldo battuto. Due minuti dopo Chevanton lanciato da un traversone di Giacomazzi, con la difesa interista in bambola, si è fatto deviare la conclusione ravvicinata dal portiere della nazionale. Al 34' Vugrinec ha tentato un pallonetto ma ha calibrato male, mentre al 35' Conticchio ha tirato alto dal limite. In quattro minuti l'Inter è sembrata un pugile suonato che sta per andare al tappeto ma il Lecce ha evidenziato i limiti di una squadra a cui è mancato il colpo del ko. E poiché al calcio vince chi mette la palla in rete, l'Inter ha ristabilito subito le distanze poco prima del riposo sbloccando il risultato. Al 41' Recoba è partito dalla metà campo nerazzurra sugli sviluppi di un angolo per il Lecce, ha corso a perdifiato 50 metri rintuzzando i tentativi dei difensori di ostacolarlo ed ha inesorabilmente battuto Chimenti in uscita. Ai punti, per quello che le due formazioni avevano espresso, avrebbe vinto il Lecce ma il gol lo ha messo a segno l'Inter che è piena di fuoriclasse come Recoba, riuscito a districarsi tra un nugolo di avversari e a far dimenticare alla sua squadra le difficoltà iniziali. Un minuto dopo Chevanton ha avuto sulla te-

sta l'occasione per pareggiare ma Toldo si è superato deviando il colpo di testa dell'uruguaiano. Nella ripresa il Lecce ha stretto l'Inter nella metà campo mentre sull'altro versante neanche le praterie invitate hanno acceso la giornata di Vieri, che dopo aver continuato a sbagliare ancora tanto ed aver litigato di brutto con Stovini, ha finito anzitempo la gara rimpiazzato da Kallon. Ci ha pensato Recoba a mettere al sicuro il risultato al 23' riprendendo una respinta di Chimenti, e successivamente Toldo, al 31', a neutralizzare un rigore maldestremente calciato da Vugrinec e concesso per fallo di Gresko su Conticchio. Nei minuti di recupero, al 47', il croato si è fatto perdonare l'errore dal dischetto realizzando il merito gol della bandiera per il Lecce.



Alvaro Recoba supera la difesa del Lecce e segna il primo gol dell'Inter

LECCE	1
INTER	2
LECCE: Chimenti 6, Juarez 5,5 (22' st Cirillo sv), Stovini 5,5, Popescu 6, Savino 6, Conticchio 6 (34' st Biliotti sv), Piangerelli 6, Giacomazzi 6,5, Tonetto 6, Vugrinec 5,5, Chevanton 5 (29' st Pellicori sv)	
INTER: Toldo 7, J. Zanetti 6,5, Cordoba 6, Simic 5,5, Gresko 5, Recoba 7,5 (33' st Farinos sv), C. Zanetti 6, Seedorf 6,5, Guly 5 (14' st Dalmat 6), Ventola 5,5, Vieri 5 (31' st Kallon sv)	
ARBITRO: De Santis 6,5	
RETI: nel pt 41' Recoba; nel st 23' Recoba, 47' Vugrinec	
NOTE: ammoniti Stovini, Guly, Seedorf, Gresko e Dalmat. Al 31' st Vugrinec si è fatto respingere da Toldo un calcio di rigore. Angoli 7-6 per l'Inter. Spettatori: 29.738 (paganti 20.174, abbonati 9.564) per un incasso totale di 552.077 euro	

In Champions League ai giallorossi con il Liverpool basta un punto. Coppa Uefa: per Inter e Milan qualificazione a rischio con Valencia e Hapoel

Roma, la strada per i quarti passa per l'Anfield Road

Settimana di coppe e settimana importante per la Roma di Capello, impegnata sia in campionato che nella Champions League. I giallorossi domani cercheranno con il Liverpool il punto necessario al passaggio nei quarti di finale del Campionato Europeo per club. Una partita tutt'altro che semplice: in primo luogo perché la Roma dovrà affrontare i temibili Reds sul loro campo, lo stadio di Anfield Road; in secondo luogo perché i rossi di Liverpool hanno bisogno di una vittoria per sperare nella qualificazione, non solo ma questa vittoria dovrebbe essere di almeno tre gol di scarto utili nella classifica avulsa in caso di pareggio tra Galatasaray e Barcellona. Insomma per i rossi una qualificazione difficile ma non impossibile. Quanto basta per pensarli molto agguerriti nel confronto di martedì. Per fortuna nella Roma ci sarà regolarmente Totti, che saba-

to è rimasto a riposo nel confronto con l'Atalanta dopo che si era fatto male nel confronto con il Galatasaray. Sono ventuno gli uomini chiamati da Capello e nella lista non c'è naturalmente lo squalificato Cafu. Candela si è fermato ieri per un risentimento ai flessori. Riposo per affaticamento muscolare per Aldair e Samuel. La Champions League vede un altro confronto italo-inglese, quello tra Arsenal e Juventus. Ma in questo caso il verdetto per i bianconeri è già scritto. I bianconeri sono già fuori dalla competizione europea dopo la brutta sconfitta di martedì scorso. L'Arsenal da parte sua deve assicurarsi lo stesso risultato del Bayer Leverkusen, con cui viaggia a pari punti seconda del girone dietro il Deportivo già qualificato. La classifica avulsa lo vede infatti avanti, ma a scanso di equivoci deve portare a casa una vittoria. Sulla

carta non ci dovrebbero essere problemi potendo incontrare una Juve demotivata, anche se bisogna sempre considerare che i bianconeri giocano sul loro campo e chissà non vogliono lasciare la Champions League con una prova d'orgoglio. La settimana di Coppa per le squadre italiane potrebbe trasformarsi in un disastro per il calcio nostrano. Impegnate in Coppa Uefa Inter e Milan dovranno mettercela tutta per passare il turno. La squadra di Cuper affronta infatti in trasferta la squadra spagnola del Valencia, prima in classifica nel campionato di Spagna e forte di un pareggio esterno nel confronto d'andata contro i nerazzurri. Insomma per l'Inter un passaggio nelle semifinali tutt'altro che semplice. Il Milan deve invece assolutamente vincere

contro gli israeliani dell'Hapoel, che si stanno rivelando una bestia nera per le squadre italiane. Dopo avere eliminato, con sorpresa non solo nazionale, il Parma, ora arrivano a San Siro con l'uno a zero dell'andata ottenuto sul campo neutro di Nicosia. Per la squadra di Ancelotti la Coppa Uefa sembra essere l'unico obiettivo ancora realizzabile di un'annata decisamente sotto le aspettative.

TUTTE LE PARTITE IN DIRETTA TV
Domani - Champions League ore 20.45 Liverpool-ROMA (Stream)
Mercoledì - Champions League ore 20.45 JUVENTUS-Arsenal (Italia)
Giovedì - Coppa Uefa ore 20.00 MILAN-Hapoel (Rete4)
ore 21.00 Valencia-INTER (Rai2)

serie B La settimana shock del Napoli si chiude con un pari inutile. Vola la Salernitana

Walter Guagnelli

Il Napoli chiude una delle settimane più tormentate della sua storia con un deludente pareggio casalingo col Cittadella e brucia le ultimissime speranze di promozione. I giocatori e il tecnico hanno indossato delle magliette con le scritte «Forza Corbelli» e «Presidente, siamo con te» per solidarizzare con Giorgio Corbelli, arrestato in settimana nell'ambito dell'inchiesta sulle vendite televisive. In campo, però l'impegno non è bastato e neanche l'undicesimo gol stagionale di Stellone ha regalato i 3 punti a Magoni e compagni. Se il Napoli piange la Salernitana ritrova il sorriso delle grandi occasioni: Zdenek Zeman a Cosenza centra la quinta vittoria consecutiva e, sfruttando l'incredibile scivolone casalingo del Como col Siena e il ko della Reggina a Empoli, si porta a 6 punti dalla zona A. Con 10 partite ancora da disputare la promozione non è più una chimera per il tecnico

boemo a caccia di rivincite personali. La sua squadra è una perfetta macchina da gol con Fabio Vignaroli dominatore incontrastato della classifica cannonieri con 17 reti. Ora Salerno può sognare. Intanto l'Empoli lancia la prima fuga verso la A: il 2 a 1 sulla Reggina la dice lunga sullo spirito della squadra di Baldini anche ieri schierata spavalidamente con 4 attaccanti. La cosa curiosa è che al 92' il gol-vittoria sia arrivato da una prodezza di Roberto Mirri un difensore eternamente in panchina che ha voluto aggiungere il suo nome all'allegria cooperativa del gol di cui fanno parte fra gli altri Di Natale (13) e Maccarone (10). L'Empoli oltre al primato in classifica e quello delle vittorie (17) detiene anche quello dei gol realizzati: 50. Segno evidente che questo è proprio l'anno dei toscani. Non perde un colpo il Modena: col pareggio di Cagliari può iniziare a programmare la serie A e l'amministrazione comunale progettare l'espansione del glorioso stadio Braglia.

Nel limbo del centroclassifica, senza alcuna speranza di rientrare nei giochi della A, navigano tre delle squadre che a settembre venivano date per favorite nella corsa promozione: Vicenza, Sampdoria e Bari. Ai veneti non può bastare il 4 a 0 rifilato al Crotone di Materazzi ormai retrocesso in serie C1 e contano poco i 12 gol di Margiotta. Anche il successo della Samp a Pistoia non può regalare sorrisi ai tifosi della Sampdoria da mesi sull'orlo della disperazione per le traversie societarie e l'insipienza della squadra di Bellotto. Il Bari dopo la sconfitta col Genoa è in una vera e propria crisi d'identità e l'allenatore Perotti non sa più a che santo votarsi. In fondo alla classifica oltre a Materazzi piangono Paolo Stringara per la sua Pistoiese in grande sofferenza e Bruno Bolchi finito ko con la sua Ternana ad Ancona. Rialza la testa invece il Siena di Papadopulo dopo la sorprendente vittoria di Como. Questa sera (ore 20,45) posticipo Palermo-Messina e domenica prossima ultima sosta di campionato prima del rush finale.



Ivan dell'Olio assiste alla partita in tribuna d'onore, ospite della Fiorentina. In alto: Adani della Fiorentina e Cruz del Bologna in azione

E il Bologna resta a guardare

La squadra di Guidolin, contro una Fiorentina dimessa, non prova a vincere

Marco Bucciantini

FIorentina	1
BOlogna	1
FIorentina: Manninger 6, Tarozzi 6,5 (1' st Ceccarelli 5,5), Adani 6,5, Pierini 5,5, Agostini 5,5, Di Livio 6, Baronio 5,5 (19' st Mijatovic 5,5), Amaral 7, Amoroso 5,5, Gonzalez 6,5 (41' st Robbiati sv), Adriano 6	
BOlogna: Pagliuca 6, Falcone 6,5 (10' st Brioschi 7), Fresi 6, Castellini 5,5, Nervo 5,5 (23' st Zaccardo 6), Brighi 5,5, Olive 5,5, Tarantino 5,5, Zauli 5 (28' st Pecchia sv), Signori 6, Cruz 7	
ARBITRO: Bolognino di Milano 5	
RETI: nel pt 45' Gonzalez; nel st 16' Cruz	
NOTE: ammoniti Adani, Tarantino e Brighi. Angoli 5-3 per il Bologna. Spettatori 15 mila	

FIRENZE Il derby dell'Appennino lascia un punto al Bologna per continuare la marcia verso il quarto posto, l'ultimo buono per la Champions League, e uno alla Fiorentina per accorciare i tempi tecnici di retrocessione. Se per i viola era indispensabile vincere per illudere ancora qualcuno, ai rossoblu - davvero sottotono - può tornare utile anche un pareggio, visto che dietro Chievo e Lazio vanno piano e davanti troppo forte. Sugli spalti si rovescia il fattore campo: da una parte quattromila baldanzosi tifosi bolognesi stipati nello spicchio di competenza degli ospiti, dall'altra pochi e sparpagliati tifosi viola (praticamente solo gli 11mila abbonati) e con l'entusiasmo lasciato fuori dai Franchi. In questo campo "neutro" al Bologna non è mancato il coraggio, visto che Guidolin mette Zauli dietro due punte vere e Nervo sulla destra. È mancata la solita aggressività nei centrali di centrocampo, Brighi e Olive, meno brillanti e precisi degli standard. La Fiorentina gioca attendendo sentenze: quella matematica sulla retrocessione (vicina), quella del tribunale sull'amministrazione controllata (continuamente rinviata, ma ormai prossima). I tifosi invece non aspettano l'ufficialità: "Città di serie A, voi uomini di serie B" sta scritto su uno striscione lungo tutta la curva Fiesole, e durante la gara si sente di tutto. Lo spicchio di stadio più chiassoso è quello degli ospiti, che ringraziano Cecchi Gori di esistere. Dalle prime battute il Bologna è sotto ritmo mentre la Fiorentina riesce a giocare sulla verde di Di Livio e Gonzalez. Come succede spesso, la partita è mediocre.

La prima occasione è sui piedoni di Cruz: l'argentino dal tocco di palla svizzero è troppo lento per essere vero, ma troppo veloce per Pierini, al quale sfugge regolarmente. Su un fuorigioco mancato dalla difesa viola Cruz s'invola verso Manninger e lo supera. Palla sul palo e sulla lunga respinta del montante Nervo trova l'incrocio ma Manninger era proprio lì. Questo è l'unico episodio sul quale i felsinei possono recriminare, ma dalla quarta forza del campionato si sperava in qualcosa di più. Così all'ultimo minuto del primo tempo, la Fiorentina va in vantaggio senza volerlo. Questo è l'unico episodio sul quale i felsinei possono recriminare, ma dalla quarta forza del campionato si sperava in qualcosa di più. Così all'ultimo minuto del primo tempo, la Fiorentina va in vantaggio senza volerlo: angolo di Di Livio, testa di Adriano che Pagliuca non blocca e così "confeziona" per l'appostato Gonzalez. L'argentino dai piedi un po' più sudamericani segna il suo primo gol in Serie A. Reazione surreale: nessuno dei compagni lo abbraccia, lui fa festa lo stesso, da solo, e si toglie la maglia come da rituale. Nemmeno la curva non prende il vantaggio sul se-

rio e canta "Vinceremo il tricolore". La frattura fra la città e la squadra in senso ampio (dirigenti e giocatori) non si suturerà facilmente. La ripresa attenderebbe un Bologna almeno più rapido e convinto, «ma oggi non c'erano le gambe. Capita, d'altra parte non siamo una squadra di fenomeni e possiamo sbagliare una partita», ammetterà a fine gara Guidolin. In apertura di secondo tempo l'emozione più forte dei novanta minuti, con Falcone che cade male dopo un salto congiunto a Gonzalez. Rantola, si tocca la base del collo sotto la nuca. Chi gli si avvicina storce la bocca. Viene accompagnato fuori sulla barella rigida, dopo essere stato immobilizzato: tac negativa, ma al difensore viene riscontrata una distorsione rachide cervicale. L'infortunio di Falcone farà gioco sul piano tattico. Va dentro Brioschi, il Bologna passa a quattro dietro e sulla sinistra la corsa di Tarantino raddoppia quella del neontrato. In questo modo nascono tutte

Dopo 12 anni Dall'Olio al Franchi per giocare I sindaci delle città gli consegnano un assegno

Marco Falangi

Un sindaco del centrosinistra e uno del centrodestra uniti per dare una mano a Ivan Dall'Olio. Giorgio Guazzaloca, primo cittadino di Bologna, e Leonardo Domenici, sindaco di Firenze, poco prima dell'incontro Fiorentina-Bologna, hanno consegnato allo sfortunato tifoso rossoblu la cifra che sono riusciti a raccogliere tra i loro assessori e consiglieri comunali. Dall'Olio rimase gravemente ustionato nel giugno del 1989, mentre si stava recando in treno al "Franchi" per assistere al derby dell'Appennino. Alla stazione di Rifredi, alcuni "ultras" viola lanciarono contro il treno in transito diverse bottiglie molotov: una entrò nello scompartimento in cui si trovava il ragazzo. A 13 anni di distanza, oggi Ivan ha 27 anni, il giovane porta ancora sul volto i segni di quell'atto criminale ed è tuttora costretto a sottoporsi a costosi interventi chirurgici. Ma ieri a Firenze per Ivan è stata una giornata davvero particolare. In mattinata è sceso in cam-

po come ala destra con la squadra del Consiglio comunale di Bologna per affrontare i consiglieri della città sull'Arno. Sulle spalle Dall'Olio aveva il numero 75, quello del suo anno di nascita: 4 a 2 il risultato finale nella sfida ai colleghi toscani. Un secondo, importantissimo regalo è arrivato a Ivan quando il sindaco Domenici ha messo nelle sue mani un assegno di circa 30 milioni di lire, frutto di una delibera della Giunta toscana, e 16 milioni provenienti da contributi personali dello stesso sindaco, degli assessori e dei consiglieri. Un aiuto concreto è arrivato anche dal Comune di Bologna che, oltre ad aver assunto Dall'Olio come elettricista, gli ha consegnato circa 8 milioni. A portare la propria donazione c'era il sindaco Guazzaloca, che poi ha assistito alla partita dalla tribuna dove era solito sedersi Vittorio Cecchi Gori. Solidarietà è venuta pure da "Ippodromi e città", la società che gestisce l'ippodromo fiorentino, che ha raccolto 12 milioni con gli incassi dei biglietti d'ingresso del 16, 17, 19 e 21 dicembre scorsi.

le azioni più pericolose dei rossoblu, compreso il pareggio del 15', quando Brioschi mette dentro una palla tesa che Pierini spizzica e Cruz addomestica per trafiggere Manninger. Mancato subito il gol del possibile nuovo vantaggio con Adriano, la Fiorentina s'ammoscia davanti ai suoi fantasmi.

In sala stampa Bianchi ricorda a tutti che «è un anno no, dove niente gira bene. E la vittoria non avrebbe cambiato nulla». Finisce con un pareggio che almeno tiene buoni gli animi delle tifoserie, guardate a vista da un numero di poliziotti buono per il G8. E lo chiamano calcio.

Il Brescia pareggia aspettando Guardiola

La Lazio ritrova Stam, va in vantaggio con Crespo e viene raggiunta nel finale grazie ad un rigore

Giorgio Mora

Brescia	1
Lazio	1
Brescia: Castellazzi 5, Bonera 7, Sussi 5,5, A. Filippini 6 (Caracciolo 23 s.t. 6,5), Mangone 6,5, Petrucci 7, Binotto 6, E. Filippini 6, Toni 6, Giunti 5,5 (Yllana 10 s.t. 6,5), Salgado 5 (Bachini 23 s.t. 6,5).	
Lazio: Peruzzi 7, Stam 6 (Favalli 31 s.t. s.v.), Pancaro 5,5, Giannichedda 5,5, Couto 6, Nesta 6,5, Poborski 6, Liverani 6 (Fiore 24 s.t. s.v.), Crespo 6,5, Stankovic 6,5, Evacuo 5 (Lopez 46 p.t. 6,5).	
RETI: nel st 10' Crespo, 45' Yllana (rigore)	
NOTE: ammoniti Petrucci, Nesta, E. Filippini, Giannichedda, Sussi, Evacuo, Couto, Stam e Pancaro. Spettatori 18 mila.	

Brescia Alla fine ce l'ha fatta, il Brescia, ad impattare una partita che non avrebbe meritato di perdere. Come spesso accade succede tutto al novantesimo. La Lazio è avanti di un gol, siglato da Crespo a inizio ripresa dopo una pappera gigante di Castellazzi. L'undici di Mazzone preme alla ricerca disperata del pari. Ci provano un po' tutti, Bonera, Toni e il giovane Caracciolo, quest'ultimo con uno strepitoso colpo di testa miracolosamente neutralizzato da Peruzzi. La palla, però, non vuole saperne di entrare. Il momento fatale arriva proprio mentre il quarto uomo indica il recupero. Bachini, ottimo il suo rientro dopo mesi d'assenza, viene steso appena dentro l'area. L'arbitro Treossi, fino a quel punto sonoramente fischiato dagli spalti del Rigamonti, indica il dischetto. Davanti a Peruzzi si presenta Andres Yllana, tocca a lui spingere in gol un pallone che può valere la salvezza. Lo stadio ammutolisce. L'argentino calcia, la sfera rimbalza sulla traversa, ballonzola nei pressi, poi entra in rete. È il pari finale, che consente al Brescia di continuare a sperare. Termina così, al cardiopalmo, una partita bruttina, spigolosa, infarcita di ammonizioni. La Lazio, reduce da una settimana di fuoco, ha impostato una gara sulla difensiva. Nesta, pure

nervoso e a tratti falloso, ha guidato da par suo la retroguardia di Zaccheroni. Ma di fronte, quella che un tempo era l'Armata di Cragnotti, aveva un'avversaria pronta a tutto, che ha giocato in maniera quadrata, ribattendo colpo su colpo alle (poche) iniziative offensive degli ospiti. A fare la differenza era stata fino a quel punto una pappera di Castellazzi, che invece di ribattere a lato una palla vagante, la consegnava sui piedi degli avanti laziali. Crespo ne approfittava siglando il gol del vantaggio.

Allora Mazzone giocava la carta Bachini. Il tornante, accolto da un fragoroso applauso dopo sei mesi d'assenza, si rivelava determinante conquistando il rigore del pari finale. Poi, nel recupero, la Lazio provava ancora a vincere, ma trovava sulla sua strada un

Castellazzi redivivo che impediva qualsiasi velleità sotto porta. Perciò ad esultare, al triplice fischio finale, era soltanto il Brescia.

Ai romani invece la divisione della posta importa poco. Le residue chances di qualificazione in Champions League, sembrano definitivamente svanite. Certo è che, almeno sul piano dell'orgoglio, la prestazione del Rigamonti riscatta la debacle del derby. Infatti, in sala stampa al termine dell'incontro, le facce sono distese. Carlo Mazzone ringrazia i suoi giocatori «che non mollano mai», e si complimenta con Nesta: «Un campione».

Anche Zaccheroni non si sottrae al fuoco di fila delle domande. «Partita giocata da entrambe le squadre con determinazione» - rileva Zac. Poi il tecnico torna sull'aggressione di sabato a Dino



Fabio Liverani salta il bresciano Mario Jimenez Salgado

Baggio e Castroman. «Dopo aver perso con la Roma la contestazione ci sta, la violenza no. Vi assicuro che non abbiamo perso apposta».

In casa Brescia, invece, il tempo volge al sereno. Domenica, dopo cinque mesi di squalifica, tor-

nerà in campo Pepe Guardiola. All'appello manca solo Roby Baggio, ma il fuoriclasse ha iniziato a correre. Mazzone spera di vederlo sul terreno di gioco a metà aprile. Sarebbe un record. Certo non sarebbe il primo per il Codino delle meraviglie.

Il Piacenza di Novellino mette in difficoltà i friulani All'89' gol del solito Muzzi E l'Udinese salva la faccia

UDINESE	1
PIACENZA	1
UDINESE: Turci 6,5, Kroldrup 6,5, Scarlato 6,5, Manfredini 6 (31' st laquinta sv), Martinez 5 (1' st Nomvethé 6), Pinzi 5, Pizarro 5, Helguera 5, Pieri 4,5 (1' st Pineda 6), Warley 6, Muzzi 6	
PIACENZA: Orlandoni 7,5, Sacchetti 6,5, Cardone 6, Lucarelli 6,5, Tosto 6,5, Gautieri 7, Patrascu 6 (23' st Miceli sv), Statuto 5, Di Francesco 7, Poggi sv (20' pt Sommesse 6,5), Hubner 6 (18' st Caccia 6)	
ARBITRO: Messina di Bergamo 7	
RETI: nel pt 35' Gautieri; nel st 44' Muzzi	
NOTE: espulso Statuto all'8' st. Ammoniti Scarlato, Patrascu, Di Francesco, Tosto, Warley e Gautieri. Spettatori 16.000	

Marzio Cencioni

il gol del vantaggio degli ospiti, al 35', con Gautieri.

UDINE Alla fine, hanno deciso di non farsi male ulteriormente e di procedere quasi appaite nella lunga lotta per non retrocedere. Ma, per Udinese e Piacenza, il pareggio è stato sofferto per entrambe le compagnie scese in campo largamente rimaneggiate per infortuni e squalifiche.

Forse è stata l'Udinese a spreca una occasione davvero grande per tirarsi un po' fuori dalle secche della classifica perché l'undici di Ventura non è riuscito a vincere la partita nonostante abbia giocato per quasi tutto il secondo tempo in superiorità numerica.

Così la squadra di casa - che non vince in casa dallo scorso dicembre - è uscita tra i fischi del pubblico. Contro il Piacenza i bianconeri sembravano caricati. Il pari di Firenze tutto sommato era di buon auspicio. Invece in campo non si è visto granché.

Nel primo tempo, Ventura ha sbagliato formazione inserendo Martinez e Pieri sulle fasce. I due non sono mai entrati in partita. Di conseguenza ne ha sofferto tutto il gioco della squadra. Per le vie centrali, poi, i friulani non ci hanno neppure mai provato, con Muzzi quasi sempre a giocare davanti alla difesa e Pizarro, Pinzi e Helguera mai ispirati. Il Piacenza, invece, ha giocato una partita tatticamente perfetta. Ha aspettato i friulani per poi ripartire di rimessa potendo contare sull'«ariete» Hubner. Ed è proprio in una di queste azioni che è venuto

Dopo il vantaggio, Novellino - che aveva perso quasi subito Poggi per un infortunio - ha provveduto a risistemare bene la difesa. Per tutto il primo tempo i padroni di casa non si sono mai fatti pericolosi: solo allo scadere, prima Muzzi e poi Warley, hanno impensierito Orlandoni.

Nella ripresa, la partita ha cambiato volto. Ventura ha inserito sulle fasce Pineda e Nomvethé e tutto il gioco dell'Udinese si è fatto più brioso e ficcante. Statuto, costretto ad un brutto fallo, è stato espulso e per i padroni di casa la partita si è trasformata. È stato un vero e proprio assedio.

Muzzi e Warley hanno più volte tentato la via del gol, ma Orlandoni è sempre dimostrato all'altezza. La squadra di Novellino ha avuto il pregio di non chiudersi. In due azioni di alleggerimento, anzi, Sommesse e Caccia hanno avuto i palloni per poter chiudere la partita, ma in una occasione è stato bravo Turci, nell'altra Sommesse non ci è arrivato.

Il pubblico del Friuli ha allora incominciato a contestare, anche con frasi particolarmente pesanti, sia i giocatori sia l'allenatore Ventura. La squadra bianconera ha gettato allora il cuore oltre l'ostacolo ed è stata premiata. Il solito Muzzi ha trovato, a un minuto dallo scadere, il gol del pareggio scacciando lo spettro della serie «B».

Ma l'Udinese è tra le candidate a retrocedere. Se gioca, come ieri, senza ordine e determinazione e, soprattutto, se non riesce a vincere in casa.

lunedì 18 marzo 2002

lo sport

rUnità 17

segue dalla prima

In equilibrio fino all'ultimo

Ma soffre anch'essa di alti e bassi. domani sera sarà impegnata ad Anfield contro il Liverpool in un match decisivo per il futuro in Champions League che capita a pochi giorni dalla trasferta di San Siro contro l'Inter.

E' evidente che l'esito del viaggio in Inghilterra comporterà conseguenze sul piano psicologico per i giallorossi: la qualificazione ai quarti di finale li renderebbe a mio giudizio imprevedibili, capaci

anche di espugnare lo stadio milanese, battendo così l'Inter che a sua volta sarà reduce da una trasferta scomoda a Valencia.

Mettiamo da parte il campionato e torniamo sul nostro calcio. Stiamo perdendo di vista il gusto del calcio, pensiamo - tutti, dirigenti, tecnici, giocatori, e non parliamo nemmeno dei giornalisti e della cosiddetta critica - che vincere lo scudetto sia tutto. Non è vero.

E' invece vero che da tre stagioni, con poche eccezioni, prendiamo schiaffoni da tutti: di recente, una squadra israeliana - l'Hapoel Tel Aviv - ha eliminato il Parma ed ha inflitto una sconfitta al Mi-

lan. Poi, magari, la squadra di Ancelotti si qualificherà egualmente, resta il fatto che fino a poche stagioni fa un risultato simile sarebbe stato impensabile.

Devo dare ragione ad Arrigo Sacchi: se non si vince, che senso ha giocare in maniera speculativa? Una volta, almeno si vinceva. Ora non più, occorre dunque riscoprire il buon calcio, mentre in giro vedo squadre scombate, allestite in nome di ormai scoperti interessi mercantili, con poche isole felici.

Dunque, io dico: ripartiamo da zero, pensando al calcio, e poi al risultato.

Altrimenti, di questo passo, tra

tifosi sempre più esigenti e intolleranti, giocatori isterici, tecnici stressati dalla difesa del cadreggino, potremo soltanto peggiorare. Mentre all'estero, si vedono stadi pieni e spesso belle partite.

Il Real Madrid potrà anche perdere tutto, ma il suo pubblico non si è annoiato, ha potuto godersi grandi giocate, ha potuto vedere una squadra che ha rischiato moltissimo proprio per centrare i suoi traguardi, insomma ha avuto in cambio qualcosa.

Sono convinto che i nostri tifosi non possano dire altrettanto, ripeto con poche eccezioni.

Massimo Mauro



Kaladze, autore del primo gol del Milan, scatta affiancato da Comotto

decoder

L'ultimo successo a San Siro dei rossoneri risale al 23 dicembre

Il Milan è di nuovo a casa

Contro il Toro decisivo Ambrosini. Il 4° posto non è poi così lontano

Luca Bottura

MILAN	2
TORINO	1
MILAN: Abbiati 6,5, Contra 6,5, Costacurta 6, Chamot 6, Kaladze 6, Gattuso 5,5, Albertini 6,5 (27' st Ambrosini 6,5), Serginho 6 (37' st Roque Junior sv), Rui Costa 5,5, Jose Mari 5,5, Javi Moreno 6 (1' st Inzaghi 6,5) (1 Rossi, 32 Brocchi, 21 Pirlo)	
TORINO: Bucci 6, Delli Carri 6, Fattori 6, Galante 6,5, Comotto 6,5, De Ascentis 6 (37' st Castellini sv), Vergassola 6,5, Maspero 6,5 (11' st Scarchilli 6), Mezzano 5,5 (37' st Franco sv), Lucarelli 5, Ferrante 6 (16 Sorrentino, 2 Garza, 10 Brambilla, 25 Cauet)	
ARBITRO: Braschi di Prato 7	
RETI: nel st 6' Kaladze, 18' Ferrante (rigore), 33' Ambrosini	
NOTE: ammoniti Lucarelli, Javi Moreno, Jose Mari, Costacurta e Scarchilli	
TELECRONISTI: Marianella 7, Bergomi 7, Maestri e Nosotti 6	

Striscioni contrari, cori ostili, la zona degli ultrà deserta: San Siro attende il Milan al varco. Ma in cabina di regia non dormono. E la risposta è uno spot-tone sonoro: l'inno rossoneri sparato a tutto volume per coprire la contestazione. Missione fallita. Quando le squadre entrano in campo, un'altra hit sovrasta le note postiche: «A lavorare, andate a lavorar». Il Toro non ha Asta, il Milan non ha Shevchenko. Visto il rendimento recente dei due, a pagare dovrebbero essere i granata. L'avvio di gara conferma. Motivazioni, le chiamano. Contro qualcuno. Forse Galliani, che in settimana aveva censurato la squadra senza cuore. Fors'anco Ancelotti. Cui Abbiati, nel pregara Telepiù, aveva risposto duro: «Dice che pensiamo solo ai soldi, ma qui sono pagati tutti». Anche lui che critica, pare di intendere. E questo, invece, lo chiamano scollamento. I fischi non si diradano neppure dopo un avvio milanista quantomeno generoso, culminato al 20' scarso da una bestemmia ravvicinata di Javi Moreno su Bucci. Non che il Torino tentenni più di tanto, però. Maspero, messo a fluttare tra centrocampo e difesa, riduce i rischi al minimo. Ma almeno il Milan si batte. E si dibatte. Con qualche perla di Albertini, comunque un po' lezioso, e qualche pedata di Gattuso. L'unico tratto

comune coi tempi delle vacche grasse. E se questo è il serbatoio per la nazionale prossima ventura, stiamo freschi. Nervoso, vittimista, lento, il Milan cerca sicurezza sulle fasce. Ne trova qualcuna Contra, a destra. Ne trova molte meno Kaladze a sinistra. Né si pesca molto di più là davanti. Non si muove Jose Mari. Javi Moreno fa qualcosa in più ma sbaglia in proporzione. Serginho è carne da raddoppi per il Toro. Che non produce quasi nulla, ma specula sulle

difficoltà altrui con lo schietto difensivismo di chi sa cavillare sui propri limiti. Intanto s'è persa ogni traccia di Rui Costa. Una volta in più. Il primo tempo meriterebbe di finire nell'enciclopedia del calcio. Alla voce "sterile supremazia territoriale". Il secondo comincia con un altro paradigma pallonaro: la più tradizionale delle mosse disperate. Ossia l'innesto di Pippo Inzaghi, fuori da tre mesi, portato ufficialmente in panca solo in caso di catastrofi. Nelle gambe,

solo i 45' giocati sabato con la primavera. Nella testa, il Giappone. Abbastanza per dare gambe a un Milan vistosamente diverso. Almeno per i dieci minuti che regge. E per raccogliere un premio inaudito, subito: qualche applauso.

Una tregua nell'ostilità. La gemma che esce dal fango è casuale eppure bellissima: Kaladze, semisvenuto, scondinato, di piatto, da posizione inverosimile, trova il pallonetto sul palo lontano. Il Milan del primo tempo non l'avrebbe

microfilm

1' pt Cross di Gattuso, girata di Jose Mari deviata da Galante in angolo. Rui Costa trova a centroarea la testa di Serginho che colpisce bene ma tra le braccia di Bucci

14' Su azione Serginho, Kaladze prova un tiro-cross che Bucci mette con difficoltà sopra la traversa

18' Manovra insistita del Milan, passaggio filtrante per Javi Moreno che ha la palla del vantaggio ma Bucci respinge

21' Punizione da limite per il Torino, alto il tiro di Lucarelli

40' Jose Mari si sposta all'ala, cross teso e Javi Moreno tocca in anticipo su Fattori, la sua conclusione finisce fuori d'un soffio

3' st Un lancio in profondità a tutta velocità per Jose Mari che taglia l'area con un traversone teso, Inzaghi non ci arriva per poco

6' Vantaggio rossoneri nel momento di maggiore spinta. Un cross di Contra verso il fondo dell'area trova Kaladze che "confeziona" un pallonetto imprevedibile

18' Rigore e pareggio per il Torino, per un atterramento in area di Ferrante da parte di Costacurta. Realizza lo stesso Ferrante

32' Vantaggio rossoneri con Ambrosini di testa su cross da calcio d'angolo

47' Inzaghi va in rete ma il gol viene annullato per segnalazione di fuorigioco

48' Lucarelli ha la palla per il pareggio solo davanti ad Abbiati ma la spreca

mai meritato, il vantaggio. Questo, più o meno sì. Camolese prova a provarci innestando Scarchilli al posto di Maspero. Ferrante e Lucarelli però non sembrano giovarsene. Resetta tutti il netto rigore di Contra su Ferrante, che va sul dischetto inseguito dalle statistiche: ne aveva sbagliati due su tre, quest'anno. Non il quarto. Oggettivamente è il primo tiro in porta del Torino in un'ora di gioco. Ma il pari non sembra implausibile. Forse perché il calcio è anche uno sport di testa. Di nervi. E quelli granata sembravano da subito più distesi di

quelli altrui. Troppo, si scoprirà alla fine. Retta finale. Albertini (guai al ginocchio, fischiatissimo) fa posto ad Ambrosini. Castellini entra per De Ascentis. Più decisivo il primo, di cambio. Perché a 10' dalla fine Ambrosini tira una testata nella rete di Bucci e cambia la partita. Finisce che il Milan la scampa e resta in rotta Champions League, senza mostrare reali segni di guarigione. E che il premio "migliore in campo Telepiù" va a Rui Costa. Il vostro cronista - nonché Bergomi, e Marianella: basiti - devono aver visto un'altra partita.

Fa tutto Corini, ma il Chievo non vince più

Col Venezia finisce solo in parità. Del Neri: «Abbiamo raggiunto la salvezza. Offro la cena a tutti...»

CHIEVO	1
VENEZIA	1
CHIEVO: Lupatelli 6, Moro 6, D'Angelo 5, Legrottaglie 5, Lanna 6; Eriberito 5 (1' st Cossato 5,5), Perrotta 6,5, Corini 6, Manfredini 5 (8' st Esposito 5,5); Corradi 5,5, Marazzina 5 (37' st Franceschini sv)	
VENEZIA: Rossi 7,5; Pavan 6, Bilica 6,5, Viali 6, Cvitanovic 6; Bressan 5, Andersson 5, Lai 6,5 (6' st Vannucchi 5), De Franceschi 6; Maniero 5,5, Di Napoli 6,5 (46' st Ongiangi sv)	
ARBITRO: Cassarà di Palermo 6	
RETI: nel pt 6' autorete di Corini; nel st 18' Corini (rigore)	
NOTE: ammoniti Bressan e Pavan. Angoli 10-5 per il Chievo. Recupero 1' e 4'. Spettatori 6.948 per un incasso di 76.919,30 euro	



Il veneziano Simone Pavan contrasta Eugenio Corini

fra cui una di Eriberito al 35' che riesce a sbagliare dalla linea di porta a portiere battuto. Non c'è niente da fare: veder giocare la squadra di Del Neri è sempre piacevole, anche quando sta perdendo. «Avremmo potuto segnare qualche decina di gol nel primo tempo», ha detto in sala stampa uno sconosciuto Del Neri. Finisce con i tifosi del Chievo increduli e si rientra con Cossato al posto di Eriberito e capitano Corini che ad ampi gesti chiede il sostegno dei tifosi. Più il tempo passa e più il Chievo va in affanno. Esce Manfredini per Esposito, ma non succede nulla. Fino al 17', quando Michele Cossato tenta il cross da dentro l'area e il pallone viene deviato dal braccio di Pavan. Il rigore lo batte Corini ed è gol. Ma il Chievo non si scuote. La

partita non è la stessa del primo tempo, ma il Chievo è sempre lì, ad assediare il Venezia. Al 28' sono già undici i corner in suo favore e Lupatelli para il suo primo pallone al 35'. Non lo para invece al 38', sulla punizione di Di Napoli che però si stampa sul palo. La partita finisce lì. Resta solo lo spazio per far esordire in serie A il camerunese Oliver Ongiangi, nato a Yaoundé, nel 1985. Non c'è niente da fare: il Chievo non vince più (ma Del Neri è comunque contento: «Abbiamo raggiunto la salvezza, martedì offro la cena ai miei ragazzi»). Andando avanti così potrebbe mettere a repentaglio anche la Coppa Uefa. Esce tra i fischi ingenerosi di alcuni tifosi, mentre il presidente Campedelli se ne sta a rimirare almeno mezz'ora seduto sconcolato, da solo, sui gradini di una scala del Bentegodi. Fa male soprattutto a lui vedere la squadra abbandonare l'Europa. Poi, verso le 18.30, quando anche l'ultimo dei giornalisti se n'era andato, lui era lì, con un paio di tifosi a chiacchiere tranquillamente. Strano presidente, Campedelli. Quello che ogni tifoso vorrebbe vedere alla testa della propria squadra.

Battuto per due a uno il Parma, i giocatori di Serse Cosmi rispondono al presidente Gaucci che li aveva minacciati di una lunga "clausura"

Lo spettro del ritiro forzato mette le ali al Perugia

PERUGIA	2
PARMA	1
PERUGIA: Cordoba 5, Rezaei 6,5, Di Loreto 6,5, Milanese 6,5, Ze Maria 6, Tedesco 6, O'Neill 6 (38' st Gatti sv), Blasi 6, Grosso 6, Bazzani 7, Vryzas 6,5 (30' st Baiocco sv) (1 Tardioli, 25 Samuel, 19 Fusani, 10 Ahn, 18 Samereh)	
PARMA: Taffarel 6, Djetou 5 (1' st Benarrivo 6), Ferrari 5, Cannavaro 6,5, Sartor 5,5, Lamouchi 5,5, Boghossian 5 (31' pt Nakata 6), Junior 6, Micoud 5,5 (24' st Sukur 5), Di Vaio 5,5, Bonazzoli 5,5 (83 De Lucia, 4 Appiah, 15 Gurenko, 32 Marchionni)	
ARBITRO: Trefoloni di Siena 6	
RETI: nel pt 8' Vryzas, 29' Bazzani; nel st 21' Bonazzoli	
NOTE: ammoniti Djetou, Vryzas, Nakata, Cannavaro, Benarrivo e Ze Maria. Angoli 6-4 per il Parma. Spettatori 15.000 circa	

Antonello Menconi

PERUGIA La legge del "Curi" non perdona neanche il Parma e il Perugia ha così potuto conquistare la sua quarta vittoria consecutiva interna, dopo quelle con Verona, Lecce e Torino. Ma la chiave del successo degli umbri sta tutta nel clamoroso errore di Hakan Sukur nell'ultimo minuto di recupero, visto che l'attaccante, su un'uscita totalmente sbagliata da parte del portiere colombiano Cordoba, si è trovato solo davanti alla porta, ma ha calciato incredibilmente alle stelle, pur avendo anche il tempo di aggiustarsi la palla prima di tirare, non avendo avversari nelle vicinanze.

In verità, la squadra di Serse Cosmi non avrebbe affatto meritato di vedersi sfuggire la vittoria, pur se con una secondo tempo giocato ben al di sotto di quanto era stata capace nella prima frazione, ha davvero rischiato di compromettere la propria rincorsa alla zona Uefa, sebbene da queste parti (lo ha ribadito lo stesso Cosmi a fine gara) continuano a predicare esclusivamente di voler raggiungere solamente la salvezza. Il Perugia ha impiegato appena otto minuti per sbloccare il punteggio, riuscendo a conclusione di una fuga di Vryzas, che era stato servito direttamente da un rinvio dello stesso Cordoba (i suoi lanci sono ogni volta una delizia per precisione ed efficacia) prima di andare al tiro si è scrol-

lato di dosso l'ostacolo-Ferrari, per poi piazzare la palla di sinistra. In realtà l'attaccante greco avrebbe potuto segnare dopo appena un minuto dall'inizio, servito solo davanti alla porta di Taffarel da un assist di testa di Bazzani. Ma né l'occasione fallita degli umbri, né tantomeno il gol come le molte azioni in velocità del Perugia, hanno avuto il "pregio" di svegliare gli emiliani, restando a subire impotenti la pressione offensiva dei grifoni. Inevitabile, quindi, che poco prima della mezz'ora arrivasse il secondo gol. Su un corner di O'Neill, ieri meno brioso di altre circostanze, è svettato su tutti in area Bazzani e la sua incornata è stata imprevedibile per il portiere Taffarel, che si è solo girato per vedere la palla

finire in rete. Sembrava una domenica destinata a finire in gloria per il Perugia ed invece la ripresa ha riservato non pochi problemi alla squadra di Serse Cosmi. Approfondendo della stanchezza degli umbri, il Parma ha infatti iniziato ad avanzare il proprio baricentro ed è giunto quindi il premio del gol. Su un tiro da fuori area di Nakata (che ha dimostrato di essere ben altro giocatore rispetto a quello che aveva incantato nell'esperienza perugina), il portiere Cordoba è uscito avventatamente. La palla è finita così a centro area. Cordoba ha tentato il recupero ma si è trovato di fronte l'ostacolo di Rezaei che gli ha impedito di intervenire per rinviare, favorendo perciò l'inserimento di Bonazzoli, che ha depositato in rete. Poi, le redini del gioco sono rimaste maggiormente al Parma, ma senza peraltro concretizzare la manovra con le conclusioni in porta, se non con un'altra occasione fallita da buona posizione dallo stesso Sukur, per il quale è stata una gara da dimenticare in fretta.

flash

INGHILTERRA
Arsenal, marcia trionfale
Vince in casa dell'Aston Villa

Dopo le vittorie di Manchester United e di Liverpool, anche l'Arsenal trionfa in trasferta. Nel posticipo di ieri i «gunners» si sono imposti a Birmingham, 2-1 sul difficile terreno dell'Aston Villa. Sabato scorso, il Manchester aveva vinto per 5 a 3 sul campo del West Ham; mentre i «reds» hanno piegato il Middlesbrough sul suo terreno per due a uno. Mercoledì, l'Arsenal giocherà contro la Juventus a Torino per cercare di conquistare il passaggio ai quarti di finale della Champions League.

eurostorie



A Sofia la panchina più calda d'Europa
Il sogno Real delle riserve

Cinque allenatori in una sola stagione. Se non è un record, ci manca poco. Fossimo di fronte a una squadra in perenne crisi, magari alla disperata ricerca di una svolta cui affidare le residue speranze di raddrizzare una disgraziata stagione, si potrebbe provare a comprendere le ragioni di cambi in corsa così frequenti. Perché nel calcio, si sa, a pagare è sempre il tecnico. La vecchia regola sarà spietata e ingiusta, ma è ormai accettata come una legge non scritta. Il problema, o l'assurdità (fate un po' voi), è che il «pokerissimo» di allenatori si è alternato sulla panchina del Levski Sofia, squadra che in Bulgaria va per la maggiore. E soprattutto squadra che ha dominato il campionato. Con buona pace di

Gigi Simoni (nella foto), approdato nella capitale bulgara per risollevare le sorti del Csk Sofia, ma costretto a fare i conti con lo strapotere dei «cugini». L'ultimo a cadere sotto i colpi dell'ineffabile dirigenza è stato Rudiger Abramczik. Ha sentito il sapore del titolo, ma gli hanno negato la grande gioia: da mercoledì, al suo posto, c'è lo slavo Slavoljub Muslim, ex tecnico del Bordeaux. Il successo in campionato è vicino, ma Muslim sa che neanche quello è una garanzia. Ljupko Petrovic aveva vinto l'ultimo titolo ma era stato sostituito dal direttore generale Nasko Sirakov. Una reggenza finita con l'avvento di Georgi Todorov in coincidenza con l'inizio della sosta invernale. Poi era stata la volta di Abramczik, ora rimpiazzato da Muslim, malgrado 5 successi e 2 pareggi.

In Italia non è possibile, in Spagna sì. Ma non deve essere piacevole per i giocatori. Essere tesserati per un club di livello mondiale, ma giocare nella squadra B. Prendete Oscar Minambres, Raul Bravo e Javier Portillo: loro possono affermare di far parte del Real Madrid, ma la domenica indossano la casacca della seconda

squadra delle «merengues» e sono di scena sugli inospitali campi della Segunda division B, la nostra serie C1. Le cose vanno bene, il Real Madrid B è in testa al campionato dinanzi alla formazione B del Valencia, ma il Bernabeu è tutta un'altra cosa. Un sogno proibito. Fin quando è arrivata l'agognata chiamata. Vicente Del Bosque, tecnico del Real, ha diramato la convocazione per la Champions: nella lista c'erano anche Minambres, Bravo e Portillo. E per loro si sono dischiuse le porte del mito. Nel giro di una settimana hanno giocato l'abituale partita da torneo minore, si sono ritrovati nella più prestigiosa delle vetrine internazionali, sono tornati alla loro realtà di sempre. Domenica 10 hanno contribuito al successo del Real Madrid B sul Playa Pajara, martedì erano al Bernabeu, per la sfida di Champions contro lo Sparta Praga (Bravo e Portillo sono rimasti in panchina, Minambres ha esordito, sostituendo, al 62', Solari), ieri hanno fatto il viaggio a ritroso per la trasferta della squadra B sul campo di Lanzarote. Un ritorno meno amaro dopo aver coronato il sogno della vita.

Ivo Romano



l'altra metà del calcio

SAINT-ETIENNE Il club dal quale Platini spiccò il volo verso la sua leggendaria carriera

Francesco Caremani

SAINT-ETIENNE Le sue maglie verdi hanno attraversato la storia del calcio francese come un campo in movimento, una delle squadre transalpine con più blason e tradizione, dagli anni Novanta scomparsa dal proscenio delle grandi. Il Saint-Etienne, o ASSÉ, inizia la sua attività nel 1920, anche se già dal '19 le cose erano in ebollizione. La Société des Magazines du Casino, catena di negozi e alimentari appartenente a Geoffrey Guichard (ha dato il nome all'attuale stadio che contiene poco più di 50.000 persone), aveva deciso d'incoraggiare la diffusione dello sport dando vita a una società, denominata Association Sportive du Casino: il verde e il bianco dei negozi ne diventano i colori sociali. Un anno dopo (1920) nasce la sezione calcio, costretta a cambiare nome per il divieto della Federazione di portare quello di una ditta che possa produrre una facile pubblicità, ecco che nasce l'Amical Sporting Club. Nel 1928 un'altra piccola rivoluzione: Pierre Guichard, figlio di Geoffrey, cambia l'Association Sportive du Casino con l'Association Sportive Stéphanoise, con le sezioni calcio atletica e basket. Poco tempo dopo acquisirà lo Stade Forézien Universitaire, celebre per il rugby. Unione difficile che dura solo tre anni, quando l'S.F.U. torna ad essere indipendente. Va invece a buon fine l'unione (un'altra) con il Saint-Etienne Sporting Club, che partecipava alla divisione d'onore del campionato di Lione, dalla quale nel '33 nasce il Saint-Etienne Sporting Club.

La società chiede alla Federazione di partecipare al campionato di Seconda divisione, forte anche di uno degli impianti più belli di Francia: il «Geoffrey Guichard», inaugurato il 13 settembre 1931 con una sonante sconfitta subita dal Cannes per 8-3. Il primo presidente, in senso stretto, del club è lo stesso Pierre Guichard, giornalista sposato con un'inglese, che fa arrivare nel dipartimento della Loira diversi giocatori britannici. Così, quando nel '33 i «Verts» fanno l'esordio nel calcio professionistico la squadra dispone di ben quattro giocatori stranieri: gli inglesi Polar e Locke, lo jugoslavo Stepanovic e l'ungherese Szeemann. Nel 1938, mentre la Francia si prepara alla guerra con la Germania di Hitler, il Saint-Etienne ottiene la sua prima vittoria: la promozione nel massimo campionato. Saint-Etienne è il capoluogo del dipartimento dell'Alta Loira, Lione la capitale del Rodano, le due città sono molto vicine e la loro rivalità dà vita a quello che per molti è da sempre il vero derby di Francia, più di PSG-O. Marsiglia.

Lione rappresenta la città borghese, tra le più benestanti del Paese, con molte famiglie di nobili tradizioni che vivono nel centro storico. Saint-Etienne è la cittadina che alza la testa, che si ribella alla capitale della regione e che trova nel calcio motivi di gioia e rivalsa. «Il Saint-Etienne» ha detto una volta Ibrahim Ba «è l'unica squadra amata in tutta la Francia». La rivalità con il Lione è così forte che entrambe le tifoserie non perdono occasione di brindare in piazza per le sconfitte e le difficoltà altrui. Lasciandosi annamaliare dallo sguardo intenso e intrigante della memoria torniamo agli anni Quaranta, alla guerra che uccide uomini e sogni, annullando ogni attività sportiva. Quando si riprende i «Verts» si classificano subito al secondo posto in campionato, seguono vari piazzamenti, poi nel '57 il primo titolo nazionale, con 4 punti di vantaggio sul Lens. Protagonista del primo successo della storia dei «Verdi» (Verts, appunto) è Jean Snella, che aveva costruito una squa-



Michel Platini e la «rosa» del Saint-Etienne vincitrice della Coppa di Francia nella stagione '76-'77

Re Michel, scartato da Metz e Inter
la Juve lo prende per 148 milioni

Centoquarantotto milioni, questo il prezzo pagato dalla Juventus per acquistare Michel Platini nell'estate dell'82. Il ragazzino di Jœuf, scartato dal Metz del suo idolo Kubala per «capacità respiratoria insufficiente», aveva esordito a 17 anni nel Nancy e aveva iniziato a segnare quasi subito. Al Saint-Etienne arriva solo nel 1979, il giocatore più forte nella squadra più forte, ma il ciclo magico era già finito e da solo neanche Michel poteva tanto allora. Aveva vinto la Coppa di Francia nel '78 col Nancy ed era reduce da un infortunio alla caviglia che l'Inter giudicò determinante per bocciarlo. Con il Saint-Etienne, in pratica, Platini balla una sola estate. Il tempo di giocare da protagonista i Mondiali e approdare alla Juventus di Giovanni Trapattoni. E con i bianconeri che impara a vincere: 2 scudetti, una Coppa Italia, una Coppa dei Campioni, un'Intercontinentale, una Supercoppa Europea, una Coppa delle Coppe, un Mondiale per club e con 68 reti in 147 partite vince per tre volte la classifica cannonieri. L'Europeo dell'84 con la Francia è la ciliegina sulla torta. Il nonno Francesco era originario di Agrate Conturbia, Novara, e il nipote Michel oggi è il braccio destro di Blatter ai vertici del calcio mondiale. Qualcuno disse di lui «ama il pallone, ma odia il calcio». di sicuro si è ritirato quando era sul tetto del mondo e oggi lo ricordiamo ancora lì.

fr.car.

dra forte, ma soprattutto equilibrata in ogni reparto: dal portiere, nazionale francese, Claude Abbes all'interno destro Rachid Mekloufi (di origini algerini), dal centravanti camerunese Eugène Njo-Léa (autore quell'anno di 29 reti) all'interno sinistro olandese Kees Rijvers, eccezionale organizzatore di gioco e infaticabile distributore di palle gol. All'inizio dei Sessanta Snella, che negli anni Trenta era stato anche giocatore del Saint-Etienne, lascia e per i «Verts» la perdita è più grave di quanto non sembri. La retrocessione del '82 dice più di ogni parola. La

squadra, comunque, c'è e lo dimostra vincendo la Coppa di Francia (1-0 di Baulu sul Nancy). La stessa squadra che l'anno successivo, guidata da François Wicart in panchina e il giovane mediano destro Robert Herbin in campo, torna subito in D1. Il presidente Roger Rocher non ci pensa neanche un secondo e richiama Jean Snella alla guida dei «Verts» che trascinati da Herbin, Mekloufi e Guy vincono il campionato francese. Il Nantes ruba per due stagioni la leadership al Saint-Etienne, che però si rifà con gli interessi vincendo il titolo francese

nel '67, '68, '69 e '70. Nella stagione '67-68, in particolare, i «Verts» dimostrano tutta la loro superiorità sul lotto delle avversarie con 11 punti di vantaggio sulla seconda e un più 48 di differenza reti. In panchina, poi, il merito è sia di Snella che di Batteux, che nel '67 ne aveva preso il posto: un cambio di testimone tra due tecnici legati da grande stima e sana amicizia. Batteux rinnova con intelligenza, proponendo giovani affidabili come il portiere Georges Carnus, il difensore Bernard Bousquier, il regista Jean-Michel Larqué, l'ala sinistra Georges Bereta, ol-

tre a Hervé Revelli, soprannominato «signor venti gol per stagione». Revelli è capocannoniere della D1 nel '67 con 31 gol e nel '70 con 28. Batteux poteva contare anche su alcuni stranieri come l'esperto terzino jugoslavo Durkovic e lo spettacolare Salif Keita, attaccante proveniente dal Mali; oggi considerato il giocatore di sempre del suo Paese. O, Marsiglia e Nantes tornano alla ribalta, ma nel '74 il Saint-Etienne vince coppa e campionato, come nel '68 e nel '70. Il titolo francese sarà dei «Verts» anche nel '75 e nel '76. Questa è la squadra di Robert Herbin, l'ex mediano, l'allenatore che ha portato il Saint-Etienne a dominare in Francia e a meravigliare l'Europa. C'è il portiere Ivan Curkovic, c'è lo stopper argentino Osvaldo Piazza e c'è anche il Ds Pierre Garroniere che pesca giovani di talento a prezzi stracciati. C'è, soprattutto, Dominique Rocheteau, detto «l'angelo verde», che esplose in tutta la sua bellezza calcistica nella stagione '75-76, la più esaltante per il Saint-Etienne che raggiunge la finale di Coppa dei Campioni. Nessuno quell'anno ci pensava a Saint-Etienne, i «Verts» erano la squadra più forte di Francia, forse di sempre, ma l'Europa era un'altra cosa.

Quando PSV Eindhoven e Dinamo Kiev cadono la «febbre verde» contagia tutta la Francia e il 12 maggio 1976 a Glasgow i tifosi del Saint-Etienne sono tantissimi, di fronte al Bayern Monaco di Beckenbauer, Roth, Müller e Rummenigge. In Francia i «nouveaux philosophes» coniano lo storico slogan: la fantasia al potere... ma ci sono momenti in cui i sogni perdono forza, in cui sembra di essere dentro la

storia, ma la storia è quella degli altri. Succede anche al motivatissimo Saint-Etienne che tiene bene il campo contro i tedeschi, ma al '58 deve piegare la testa sulla punizione bomba di Roth, sarà decisiva. Herbin allora mette in campo Rocheteau, risparmiato per guai muscolari, che semina il terrore nella retroguardia del Bayern senza però incidere. La sconfitta brucia, tanto che l'anno successivo i «Verts» impegnano tutte le loro energie nella manifestazione continentale, piegandosi, questa volta, in semifinale di fronte al Liverpool... altra storia. Arriva comunque la vittoria in Coppa di Francia. Nel tempo si perde anche Dominique Rocheteau che a vent'anni aveva entusiasmo pubblico e critica, un po' Garrincha, un po' Best, un po' Kopa, ma, al tempo stesso, nessuno di loro. Il suo gioco e le sue finte sono una goduria per gli occhi, è come se Dominique, in maglia «Verts», sublimasse con la sua elegante falcata tutto il calcio francese con la sua tradizione e il suo bel presente. Ma un attaccante deve segnare e in questo Rocheteau è stato deficiente, gli incessanti guai fisici hanno fatto il resto. Ha preso, comunque, parte a tre mondiali ('78, '82, '86) e ha avuto il merito di aver riavvicinato il grande pubblico francese al calcio. Roger Rocher non capisce che un ciclo è finito, arrivano giocatori del calibro di Battiston, Lacombe, Zimako, Larios, Paganelli, l'olandese Rep e il futuro re di Francia Michel Platini. Sforzi economici notevoli partoriscono il topolino di un titolo francese vinto nell'81. Troppo poco rispetto alla filosofia dei giovani e del bel gioco che aveva portato il Saint-Etienne a dominare

Puntate precedenti

- 1) Racing Avellaneda 1 ottobre
- 2) Manchester City 15 ottobre
- 3) Rayo Vallecano 22 ottobre
- 4) Everton 29 ottobre
- 5) Espanyol 5 novembre
- 6) Tottenham Hotspur 12 novembre
- 7) Botafogo 19 novembre
- 8) Honved 26 novembre
- 9) Sporting Lisbona 3 dicembre
- 10) Austria Vienna 10 dicembre
- 11) Nacional Montevideo 17 dicembre
- 12) Rangers Glasgow 24 dicembre
- 13) Palmeiras 31 dicembre
- 14) West Ham United 7 gennaio
- 15) Hajduk Spalato 14 gennaio
- 16) Vasco da Gama 21 gennaio
- 17) Athletic Bilbao 28 gennaio
- 18) Monaco 4 febbraio
- 19) Santos 11 febbraio
- 20) Psv Eindhoven 18 febbraio
- 21) Dinamo Kiev 25 febbraio
- 22) Bruges 4 marzo
- 23) Kaiserslautern 11 marzo

gli anni Sessanta e Settanta. L'addio di Platini prima e lo scandalo dei fondi neri dopo mettono definitivamente ko i «Verts», con Roger Rocher costretto alla galera. Arriva la retrocessione e la «febbre verde» si spegne con la tristezza nel cuore, così come si sono spenti tanti sogni della generazione che voleva la fantasia al potere. In fondo, il Saint-Etienne ci era riuscito veramente.

(24. continua)

PIANETA BRERA Nel '90 dopo il successo sul Napoli per 4-1, con show di Viali e Mancini, prevede il successo finale della Sampdoria. Ed era solo la 9ª giornata

I dioscuri doriani e uno scudetto pronosticato in anticipo

La stella della Samp (e del calcio ligure) è ormai tramontata, ma due suoi campioni restano sempre sulla cresta dell'onda. Ecco come Brera cantava le gesta di Gianluca... Stradivalli - soprannome che ne esalta la classe accostandolo al celebre liutaio del Settecento anch'egli cremonese come Viali - associandolo sempre al compagno d'attacco Roberto Mancini.

«I dioscuri blucerchiati hanno completato la mattanza» scrive su Repubblica il 20 novembre '90 dopo il largo 4-1 esterno sul Napoli di Maradona. Dioscuri è il termine mitologico che indica Castore e Polluce, figli di Zeus.

Significa anche «inseparabili». «Incocciati ha aperto le danze per il Napoli, un solo minuto e ha irresistibilmente pareggiato Viali, altri 2' e ha fatto centro Mancini. I dioscuri hanno poi dilagato nella ripresa con gol memorabili: la doppietta di Viali è venuta a esorcizzare il maligno ricordo della magra che proprio al San Paolo aveva sofferto in Italia-Argentina (semifinale Italia 90 finita 1-1 poi persa ai rigori)». «Il secondo gol - continua Brera - è stato un autentico dono di Eupalla: l'ispirazione è stata folgorante. Il dioscurio marchigiano di Viali non ha dovuto mutare passo per colpire di collo esterno destro, al volo, un

cross. Come succede da qualche anno l'espungimento di Napoli è da collegare con la conquista dello scudetto. Chissà che l'ispirata Samp non riporti lo scudetto sui colli e sui forti fatali della cara vecchia Genova». Brera che non ha mai nascosto le simpatie per il Genoa («Tifavo Grifone con mio zio sarto, rifugiato in Liguria durante la guerra») a metà del girone d'andata (era la 9. giornata) azzecca il pronostico: la Samp di Boskov infatti vincerà il campionato con 51 punti davanti a Inter e Milan (46). Anche nel match di ritorno (24 marzo '91) i blucerchiati rifilarono 4 gol al Napoli di Bigon, campione in

carica: «Si dice che la Samp abbia ricevuto l'investitura dopo aver prodigato al Napoli un'altra goleada. Unico guaio, lo stramento di Mancini, costante ispiratore del Dioscuri cremonese. Stradivalli è gloriosamente in cima ai frondeolieri nazionali ed esteri e vi resterà». Infatti vince il titolo di capocannoniere con 19 gol. Poco dopo il distacco dei dioscuri (estate 1992) Brera ricorda che «la Juve ha perso a Glasgow il suo geniale, ma fragile capitano (Baggio) ma di questa assenza vedo opportunità di riscatto per Stradivalli ingiustamente escluso dal ct nazionale (Sacchi lo esclude con-

tro la Scozia, ndr). Potrà contare sull'impegno dei compagni e non dovrà più sacrificarsi per loro». E aggiunge: «È fin troppo facile cantare le lodi della Samp reinventata secondo un modulo geniale ma dispendioso. Tutto si muove secondo gesti ben coordinati dunque armoniosi con una sola punta, Mancini, è finta: conclude appena può, ma invita più spesso a farlo i compagni negli spazi che la sua fantasia riesce a creare». È il 24 novembre '92. Venti giorni dopo, in una notte di nebbia, la fantasia di Brera si spegne sulla A1 nell'incidente che ce lo ha portato via.

Gibigianna

rugby



Benetton batte e scavalca il Petrarca nella giornata dei record

Giampaolo Tassinari

Quattordicesimo turno all'insegna dei record stagionali sia di punti (332) che di mete (42) realizzate con gioco spumeggiante ed arioso su tutti i terreni di gioco. Dopo sei giornate il Petrarca Padova ha perso la leadership della classifica perdendo la sfida di vertice a Monigo contro il migliore Benetton di questo campionato che ha condotto la gara fin dalle battute iniziali quando una meta di Perziano ha subito fatto capire agli ospiti ciò che li avrebbe attesi nel caldo pomeriggio trevigiano. Un'incontentabile azione di Mazzucato ha dato l'avvio alla travolgente prima meta dei campioni d'Italia abili poi a contenere l'ovvio ritorno petrarchino che però non ha fruttato

punti sebbene Francesio sia stato fermato a pochi centimetri dalla meta biancoverde e poi Ngapaku abbia fallito due piazzati apparsi non difficilissimi. In chiusura di tempo il punteggio è stato riaperto dalla zampata di Farsura che ha sfruttato al meglio una touche rubata dal Petrarca nei "ventidue" del Benetton mandando al riposo i ragazzi di Artuso sotto solo di tre punti (7-10) ma non fuggendo l'impressione generalizzata che fosse il Benetton a mantenere le chiavi di svolta della contesa. A metà ripresa infatti nel giro di soli cinque minuti è arrivato l'uno-due di mete trevigiane che ha chiuso il discorso risultato con gli ospiti in inferiorità numerica per l'espulsione temporanea di Mazzocco. Canale ha segnato volando intoccato in meta imitato poco dopo dall'irresistibile slalom di Denis Dallan. Sul 25-7 il Petrarca comunque ha

trovato la seconda segnatura con Faggiotto limitando i danni. Si conferma terzo in classifica il Calvisano che sabato ha disposto facilmente di un XV abruzzese svegliatosi troppo tardi ed incapace di contenere la furia offensiva bresciana. A Parma vittoria sudatissima per i gialloneri di Snyman impegnati oltre misura da un Rugby Roma tornato a livelli accettabili nonostante la pericolosa posizione di classifica. Ben dodici le mete in questa partita e locali che hanno tirato un sospiro di sollievo solo dopo la meta personale di De Marigny al 32' del secondo tempo. A Rovigo vittoria meritata del Viadana che con tre mete nel primo quarto d'ora della ripresa si è assicurato il punto di bonus mentre a Bologna i rossoblu di Bredt hanno probabilmente detto addio, con quattro turni d'anticipo, al Super 10 perdendo una

partita importantissima contro il Gr.A.N. Rugby spietato nel sapere realizzare quattro mete in sedici minuti in apertura di gara.

SUPER 10, RISULTATI 14ª GIORNATA

A. Calvisano-L'Aquila 43-27
Bologna-Gr.A.N. Rugby 25-43
Rovigo-Viadana 24-33
Parma FC-Rugby Roma 51-44
Benetton-Petrarca 28-14
CLASSIFICA
Benetton* 48 punti; Petrarca* 46; A. Calvisano 45; Viadana* 43; Parma 40; L'Aquila* 30; Rovigo 28; Gr.A.N. Rugby* 21; Rugby Roma* 16; Bologna 8
* una partita da recuperare

Doppietta Williams, ma Schumi «resiste»

Gp di Malesia, vince Ralf. Dietro Montoya e Michael: contatto tra i due e rimonta strepitosa

Lodovico Basalù

SEPANG Accidenti! Che la Ferrari fosse importante politicamente all'interno del mondo della F.1 lo sapevamo da tempo. Che lo fosse kaiser Schumacher anche. Ma che il binomio riuscisse a condizionare (psicologicamente, beninteso) la scelta dei commissari di percorso malesi, non lo immaginavamo di certo. La penalità inflitta a Juan Pablo Montoya per la toccata al via con il tedesco grida infatti, a nostro parere, vendetta, essendo un normale incidente di gara. E la prova viene dal podio di Sepang, con il colombiano - alla fine secondo dopo una serie di giri record - che guardava in cagnesco il compagno di squadra Ralf, spavalamente primo con l'altra Williams-BMW, e il fortunatissimo Michael Schumacher, sperato terzo al traguardo dopo che sulla Renault di Button aveva improvvisamente ceduto una sospensione. Comunque la pensiate, il GP di Malesia ha probabilmente sancito quel che si sapeva all'inizio del campionato: i motori BMW sono uno spauracchio per tutti. Per la Ferrari (che ha rotto due propulsori tra prove e gara, tutti sulla macchina, ahimè, di Barrichello). E per la Mercedes, con Coulthard prima e Raikkonen poi, vittime di plateali cedimenti dei V10 di Stoccarda.

Una svolta storica, insomma, visto che dopo tanto tempo la Ferrari non è nemmeno più prima nel Mondiale Costruttori, ora comandata dalla Williams-BMW con 8 punti di vantaggio dopo due sole gare. Nel Mondiale Piloti tre contendenti a un passo l'uno dall'altro: Schumacher a quota 14, Montoya a quota 12 e Ralf Schumacher a 10. Ce n'è abbastanza per una sfida al fulmicotone. E per polemiche presenti e future a non finire. Come quella di Montoya, nel corso delle rituali domande in sala stampa ma anche fuori, nel paddock: «Sono sbigottito. Schumacher era sulla mia destra dopo avermi chiuso, come fa sempre, in partenza. Gli ho comunque dato spazio sufficiente, ma lui mi è venuto addosso. Ero molto arrabbiato, è per questo che gli ho fatto un gestaccio con la mano. Assurdo per assurdo è arrivata anche la penalizzazione. L'hanno sperimentata con me, per la prima volta. Si entra nei box, senza fermarsi e si passa lentamente. Altre posizioni perse. Non so, fate un po' voi i conti».

E mentre Ralf Schumacher parlava del solito "fantastic job" da parte della squadra Williams (sempre stringato e banale nelle sue dichiarazioni, come da consolidato cliché) arrivava la risposta del fratello più famoso: «Se Montoya non mi avesse stretto non ci saremmo toccati. Con la conseguenza che sono dovuto andare al box per sostituire l'ala anteriore ripartendo ultimo. Anche se devo ammettere che la penalizzazione inflittagli è stata eccessiva. Altre volte

avengono fatti ben più gravi e non succede niente. Noi piloti dobbiamo riunirci e parlare seriamente su come vengono gestiti certi fatti all'interno del circus. Le Williams? Lo avevo detto sin dalla vigilia che sarebbero state pericolose».

Onore alle armi, dunque. Ma questo non servirà a far sbollire la rabbia di Montoya. Che sin dalla prossima gara, in Brasile, cercherà vendetta. La sua vittoria a Monza, lo scorso anno, non resterà insomma isolata, stategli certi. In fin

dei conti, oltre alla grinta che si ritrova, Juan Pablo dispone pur sempre di una macchina eccezionale e di incredibili gomme Michelin. Ralf Schumacher ha addirittura fatto un solo pit stop, contro i due di entrambe le Ferrari (gommate

Bridgestone) imitate pure dall'altra Williams di Montoya. «Avevamo due strategie diverse - ha confidato Gerhard Berger -, responsabile della BMW sulle piste - ma anche senza lo stop imprevisto di Schumacher e della sua Ferrari ai box

per sostituire l'allettone, avremmo probabilmente vinto. Peccato per Montoya, comunque, che ha dovuto sempre rincorrere». Per la cronaca, la Williams colleziona la doppietta numero 32, contro le 37 della McLaren e le 52 della Ferrari, che però corre dal 1950, mentre le due squadre inglesi sono sensibilmente più "giovani". Ora si tratterà solo di vedere cosa farà la Ferrari con la nuova F2002: Brasile o Imola, la data del debutto? Contro i 900 cavalli stimati del motore BMW, la sua compattezza, la sua leggerezza, occorre fare qualcosa. Il trono di Schumi, insomma, vacilla. Il morale di Barrichello è invece, sempre più a pezzi. Era secondo, dopo essere stato in testa, quando ha rotto il motore, ma la sua situazione è chiara: zero punti nelle prime due gare. «Sono avvilito, non è certo un bel momento per essere ottimisti sul futuro», le sue parole. Questa settimana la Ferrari gli farà provare per la prima volta (buona grazia!) la F2002, che Schumacher e Badoer hanno già abbondantemente collaudato. Che gli piaccia o no, il brasiliano resta sempre il Calimero di Maranello.

le pagelle

Male gli italiani Fisichella distaccato

BARRICHELLO: 8.5 Ottima la sua gara, che conduce per buona parte, ma questa domenica a Maranello non suoneranno le campane. Il suo motore scarica un getto di nebbia padana a cui la Ferrari non era abituata, e tutto si ferma.

M. SCHUMACHER: 7+ È lui a salvare la giornata Ferrari con il 38° podio consecutivo ferrarista. 44 pole per il tedesco e gran rimonta per tutta la gara, che però poteva concluderla al primo posto tranquillamente: le sportellate si pagano caro.

MONTAYA: 7.5 Si mette contro il cratone della Ferrari e la penalità scatta subito, seppur soft. Giunge secondo con il fiatone.

R. SCHUMACHER: 9 Vince e con... vince. Tranquillo e quasi in sordina invece grazie ad una accorta tattica box. Non emerge in gara, ma è sempre lui a portare a casa il risultato maggiore in Williams.

YONG: 1 In casa malese si ripete con la sua solita figuraccia: prima di ritirarsi fa anche in tempo a tamponare Irvine in uscita dai box. Drammatico.

RAIKKONEN: 7 Rimane poco del terzo posto australiano e del giro veloce del venerdì malese. Il caldo lo fa arrostire come il suo motore Mercedes. A Stoccarda sudano freddo ad ogni gara.

TRULLI: 5 Il GP malese è sfortunato per il pilota abruzzese. La sua gara dura solo 8 giri, e visto la performance del compagno di squadra può davvero mangiarsi le mani.

BUTTON: 8 L'inglese della Renault tira per tutti i 310 km di gara e non può accusarsi di niente per aver regalato il terzo posto negli ultimi metri alla Ferrari: colpa del motore, ma Biatore è contento lo stesso.

MASSA: 8 Ottimo il voto al neo acquisto della Sauber, che spinto dall'affidabile cavallino ferrari fa suo il primo punto al secondo Gran Premio, proprio dietro al suo compagno di squadra tedesco. Neo... promosso.

FISICHELLA: 3 Come i giri di distacco che ha preso dal gruppo di testa. La squadra dal becco giallo non gli ha permesso nulla di più questa volta. Stakanovista della pista giunge comunque in fondo. Non può che migliorarsi. Alla prossima.

DE LA ROSA: 2 Non si smentisce, e dopo i 3 ritiri consecutivi negli ultimi 3 G.P. malesi fa tutto da solo, grandissimo in pista dopo un contatto con Panis.

Cosimo Bianchi



Ralf Schumacher, a sinistra, con il compagno di scuderia Juan Pablo Montoya

Arrivo Gp. della Malesia		PUNTI																
		Australia	Malaysia	Brasile	San Marino	Spagna	Austria	Monaco	Canada	Europa	Inghilterra	Francia	Germania	Ungheria	Belgio	Italia	Stati Uniti	Giappone
R. Schumacher (Williams)	1h34'12"912 media 197,680 km/h	M. Schumacher	14	10	4													
J.P. Montoya (Williams)	a 39"700	J. Montoya	12	6	6													
M. Schumacher (Ferrari)	a 1'01"795	R. Schumacher	10	-	10													
J. Button (Renault)	a 1'08"767 giro	K. Raikkonen	4	4	-													
N. Heidfeld (Sauber)	a 1 giro	E. Irvine	3	3	-													
F. Massa (Sauber)	a 1 giro	J. Button	3	-	3													
		M. Webber	2	2	-													
		N. Heidfeld	2	-	2													
		M. Salo	1	1	-													
		F. Massa	1	-	1													

la curiosità

Button, Heidfeld, Massa giovani piloti crescono

È l'anno dei debuttanti. Nello scorso GP d'Australia fu la volta di Webber con la Minardi (ieri costretta al ritiro), addirittura quinto alla sua prima gara. Stavolta, alla seconda, a punti (sesto) c'è andata la giovane promessa brasiliana, Felipe Massa. «La mia Sauber-Ferrari è affidabilissima, io sono soddisfatto e aspetto il GP di casa, nella mia S.Paolo. È un circuito

difficile, quello di Interlagos, ma come minimo voglio ripetermi». Bravo Felipe, già soprannominato il moderno Piquet, visto che è simpatico e guascone come il vecchio Nelson, tre volte campione del mondo. Massa ha anche il merito di aver stimolato Heidfeld, suo compagno di team. Che da quando ha visto arrivare il giovane sudamericano di origini pugliesi si è

messo a volare (ieri quinto).

L'altra sorpresa malese è stato Button. Terzo fino a pochi metri dal traguardo con una Renault sempre più forte, poi quarto (a favore di Schumi) per un problema nell'ultimo giro alla sospensione con la ruota anteriore sinistra alzata da terra in curva. Button esce da un 2001 negativo e da un 2000 che lo rivelò al mondo al volante della Williams, casa che possiede comunque ancora il suo "cartellino". Gli italiani? Un disastro: Fisichella (Jordan-Honda) tamponato dal suo focoloso compagno Sato e Trulli (Renault) fermo per l'ennesimo problema. Che debbano andare a Lourdes?

I. b.

Vanno ko Coulthard e Raikkonen traditi dalla macchina. L'idea di Mosley: un solo propulsore per prove e gara

Crisi McLaren, un motore zoppicante

SEPANG «Non abbandoniamo la lotta. C'è ancora molto tempo per recuperare». Sono le parole di Mario Ilie, progettista dei motori Mercedes, nel dopogara. Ve la immaginate una frase così solo due anni fa? Quando Mika Hakkinen difendeva con autorità due titoli mondiali consecutivi dagli attacchi della Ferrari di Schumacher? La crisi della squadra anglotedesca è tutta qui. E non solo. All'interno del team di Ron Dennis dominano le polemiche, i rancori. Adrian Newey, il progettista di telaio e aerodinamica della MP4/17, dice da giorni che la responsabilità delle scarse prestazioni è tutta nel motore. Un dato è certo: da quando sull'unità della Mercedes non vengono più usati materiali strani, quali ad esempio il berillio, proibito dal 2000, i cavalli si sono persi per strada. Inferiori non sono a quelli della rivale in casa, la BMW, ma anche a quelli della Ferrari e della claudicante Jaguar, che "zoppica" sui circuiti non certo per colpa del

motore ma per un telaio tutto da rifare. Coulthard, poveretto, è sempre più in crisi. Anche perché finora Raikkonen gli ha reso dura la vita e ha comunque 4 punti in campionato. Da un finlandese all'altro, si potrebbe dire, per l'altalenante pilota scozzese.

E visto che si parla di crisi di motori, parliamo anche di ciò che in questi giorni tiene banco all'interno dei box della F.1. Ovvero il problema costi, sempre più crescenti, ai quali gli stessi Costruttori vogliono porre un freno. Come? Mosley, presidente della FIA, nella riunione in programma martedì e mercoledì a Parigi, proporrà di limitarne il numero utilizzabile in prova e in gara. In pratica, dal prossimo anno, ogni team dovrà usare un solo motore per week-end. Se si rompe, peggio per chi gli capita. In questo modo le potenze e i costi dovrebbero calare. Ma c'è un "ma". I Costruttori hanno fatto una loro proposta, più graduale nel tempo e, nonostante tutto, in due, ovvero

Walkinshaw per l'Arrows-Cosworth e Eddie Jordan per la Jordan-Honda, non hanno firmato la lettera preparata dal Direttore Sportivo della Ferrari, Stefano Domenicali. Mosley, inoltre, per far passare la sua proposta, deve poter contare su almeno 18 voti su 26 rappresentanti di altrettanti Paesi. Quel che è certo è che l'inglese non sbaglia nel presagire un futuro che può essere problematico. La Jaguar, ad esempio, se continuerà a ottenere risultati potrebbe ritirarsi, perché mamma Ford non ne vuole più sapere di tirare fuori dollari a palate senza vincere nemmeno una gara. E così potrebbe essere per altri. Anche se la storia insegna che via una Casa ne arriva un'altra, come dimostra anche la Toyota, ieri settimana con McNish. A parte la Ferrari, che è sempre stata inscindibilmente legata alla F.1 e il cui ritiro non sarebbe nemmeno immaginabile.

I. b.

BASKET Virtus ko a Fabriano con il "vecchio" tecnico in panchina. Wurth batte Pesaro

Messina c'è, la Kinder no

Sarà anche stata un'allucinazione collettiva, l'esonero e il reintegro più veloce del mondo, ma forse sul caso Kinder ci saranno altre pagine da scrivere. Mentre Messina ha ripreso la sua panchina alla velocità della luce (e senza farla troppo difficile, che gentiluomo), la Virtus infatti è tornata a cadere sul campo. I bianconeri hanno lasciato a Fabriano l'onore di battere i campioni di tutto, forse anche di sincerità. La Kinder è scivolata subito (49-32) e non è servita a niente la rimonta di Ginobili e compagni. Certo è un caso che le V nere siano cadute per la seconda volta in una settimana nelle Marche, anche se è augurabile che le conseguenze siano diverse dal ko con la Sca-

volini. Al limite si attendono altri colpi di genio del presidente Madrigali. E certo è un caso che la Kinder sia caduta dopo essere tornata nelle mani di Messina, dopo che guidata da Consoloni ha tritato Trieste. Però Andreotti l'ha insegnato, a pensare male eccetera, e ci vorrebbe ben più di una versione ufficiale bianconera per smentire l'immarcescibile statista.

Non sarà facile levare gloria a Cantù, invece, che ha battuto Siena e scavalcato in classifica proprio la Virtus. L'Oregon dipinta di Stati Uniti ha ricominciato a stupire, quarta vittoria in una settimana. Era ferma la Benetton, non si è fermata la Skipper che ha stesso senza problemi Milano. La Fortitudo

non poteva fare fesserie, dopo quella commessa al palasport di Roma, non era invece prevedibile che sbucasse sul parquet Giacomo Galanda.

Il desaparecido dell'Aquila e della Nazionale ha giocato da Gec. 20 punti, 6 rimbalzi e due recuperi, ricordando ai presenti e a Boniccioli che la pensione potrebbe essere un'offerta prematura. Potrebbe prendersi la palma di uomo del giorno, non fosse che a Roma la coppia Allen-Righetti ha sfornato 42 punti e una vittoria impossibile contro Pesaro. Senza Handlogten, senza Myers, senza logica, la Wurth ha battuto la Scavolini. E lo chiamano ancora basket.

s.m.r.

Verona capitale dell'energia rinnovabile: la legna

Progetto Fuoco

La principale mostra europea di impianti e attrezzature per produrre calore ed energia dalla combustione della legna, si terrà alla Fiera di Verona dal 21 al 25 marzo 2002

Patrocini: Ministero per le Attività Produttive, Ministero per l'Innovazione e le Tecnologie, Regio-ne del Veneto, ENEA, CEAR - Consorzio Energia Alternativa per il Riscaldamento - Modena, ITABIA - Italian Biomass Association - Roma, ISMA - Istituto Sperimentale per la Meccanizzazione Agricola - Roma.

Con la collaborazione di: ASSO.CO.S.M.A. - Associazione Costruttori Stufe in Maiolica - Padova, LVH-APA Sezione di Mestre dei fumisti - Bolzano, CTI - Comitato Termotecnico Italiano - Milano, ANFUS - Associazione Nazionale Fumisti e Spazzacamini - Roma, FIPER, AIEL - Associazione Italiana Energia dal Legno - Roma, ELS - Energia Legno Svizzera.

"Progetto Fuoco" alla sua terza edizione riunirà in tre padiglioni (uno in più rispetto al 2000) tutte le novità del settore presentate dai maggiori produttori: 323 aziende (incremento del 35%) provenienti da Austria, Belgio, Canada, Danimarca, Finlandia, Francia, Germania, Italia, Olanda, Norvegia, Slovenia, Spagna, Svezia. Organizzato da PMT in collaborazione con il CEAR (Consorzio Energia Alternativa per il Riscaldamento) i cui associati sono presenti con ampi spazi espositivi. "Progetto Fuoco" mette in mostra l'intera gamma degli impianti, dei prodotti e degli accessori impiegati per produrre energia domestica o industriale impiegando legname: un modo sano, economico ed ecologico per riscaldare, nel rispetto dei cicli di vita dei nostri boschi.

A "Progetto Fuoco" cento tra stufe e caminetti saranno in funzione grazie allo speciale impianto di aspirazione



fumi realizzato da Veronafiere nel 2000 e raddoppiato per l'edizione 2002, che darà modo di verificare appieno potenzialità ed estetica dei diversi modelli. La mostra propone anche caldaie, termocamini, bruciatori, cucine e forni a legna, barbecues, cucine in muratura e diverse tipologie di combustibili legnosi. Una stufa da Guinness dei Primati verrà allestita dall'ASSOCOSMA (Associazione Costruttori Stufe in Maiolica) e da LVH-APA (sezione di mestiere dei fumisti dell'Associazione provinciale dell'Artigianato di Bolzano).

"La produzione italiana di caminetti è in crescita", come conferma Giampiero Paltrinieri presidente del CEAR - Consorzio Energia Alternativa per il Riscaldamento, che raggruppa il 70% dei costruttori e che collabora fin dalla prima edizione con PMT alla realizzazione di "Progetto Fuoco", esposizione leader in Europa in fatto di impianti e attrezzature per la produzione di calore ed energia dalla combustione della legna. "Le industrie associate realizzano circa 100.000 pezzi all'anno - precisa Paltrinieri - con netta prevalenza per i termo-caminetti, vere e proprie "macchine per riscaldare", che in casa rilasciano energia pulita e sana dagli elevati rendimenti calorici e dai costi interessanti. Motivo dell'espansione della nuova generazione di prodotto - conclude Paltrinieri - è anche lo sviluppo delle ristrutturazioni e degli incentivi ad esse collegati".



IN MOSTRA

Settore riscaldamento e arredamento
 • Caminetti e termocamini • Stufe in ghisa, ceramica, maiolica, pietra naturale • Barbecues e "cucinare all'aperto" • Cucine economiche a legna • Cucine in muratura • Accessori per caminetti • Legna, pellets, tronchetti, mattonelle,

accenditori

Settore tecnologico

• Caldaie a: legna, cippato, biomasse in genere • Bruciatori per combustibili solidi • Impianti e sistemi "chiavi in mano" • Macchine spaccalegna e per la preparazione del cippato • Attrezzature e sistemi di confezionamento per legna da ardere

Settore tecnico

• Canne fumarie • Componenti, accessori e semilavorati • Strumenti di misura e controllo • Servizi di fumisteria • Servizi di pulizia camini • Studi di fattibilità e progettazione • Stampa di settore

CONVEGNI, INCONTRI E MANIFESTAZIONI

GIOVEDÌ 21 MARZO 2002

Sala Puccini
 Centro Congressi Arena
 Ore 9.45 - 13.00
 Tavola Rotonda

LA PRODUZIONE DI ENERGIA TERMICA DA BIOMASSE: ESPERIENZE E PROSPETTIVE PER LE AMMINISTRAZIONI PUBBLICHE LOCALI

Saranno presentate le esperienze nazionali più significative in materia di teleriscaldamento a biomasse e le iniziative delle amministrazioni pubbliche nel campo dello sfruttamento delle biomasse agro-forestali come fonte energetica alternativa ai combustibili fossili.

Ore 15.00 - 18.00

Convegno

L'APPROVVIGIONAMENTO DEL LEGNO PER USO ENERGETICO: PROVENIENZA, DISPONIBILITÀ E NUOVE OPPORTUNITÀ DI REDDITO PER IL SETTORE AGRO-FORESTALE

La reperibilità e l'approvvigionamento del legno combustibile rappresenta l'anello debole della filiera legno - energia nazionale ed è alla base di molti fallimenti nello sfruttamento energetico di questa fonte.

VENERDÌ 22 MARZO 2002

Sala Puccini
 Centro Congressi Arena
 Ore 14.30 - 18.00
 Convegno

GENERATORI DI CALORE A LEGNA: SOLUZIONI TECNOLOGICHE COMBINATE E NORMATIVE DI RIFERIMENTO ATTUALI E DI FUTURA APPLICAZIONE

Negli ultimi anni si sono sviluppati e perfezionati dei generatori di calore a legna in grado di soddisfare le diverse

esigenze termiche richieste. Il ventaglio dei moderni sistemi a legna è ampio e si estende dalle semplici caldaie ad uso domestico fino a sistemi di riscaldamento a legna che soddisfano da soli il fabbisogno termico di interi paesi.



SABATO 23 MARZO 2002

Sala Rossini
 Centro Congressi Arena
 Ore 9.00 - 17.00
 Seminario

PELLET PER L'ENERGIA:

Mercato - Tecnologie - Normativa - Prospettive.

A cura del C.T.I. Comitato Termotecnico Italiano in collaborazione con la Regione Lombardia, Direzione Agricoltura, e CEAR.

Il pellet, a conferma delle sue caratteristiche positive, ha conquistato negli ultimi anni una posizione nel mercato energetico che è ormai da ritenere consolidata. Con queste premesse il CTI ha organizzato, nell'ambito del programma nazionale biocombustibili - PROBIO - questo convegno.

SEMINARI TECNICI

DOMENICA 24 MARZO 2002

Sala Mascagni - Centro Stampa
 Ore 14.30 - 17.00

RISCALDAMENTO CENTRALIZZATO CON LA STUFA - ESEMPLI/CALCOLO

A cura dell'ASSO.CO.S.M.A. Associazione Costruttori Stufe in Maiolica ASSO.CO.S.M.A. è costituita da artigiani fumisti in grado di progettare e realizzare, avvalendosi di tecniche di costruzione e materiali specifici, stufe in maiolica ad accumulo per ogni ambiente e per ogni gusto. La capacità della stufa in maiolica ad accumulo di mante-

tere intatto nel tempo il suo fascino è uguale alla passione che unisce il gruppo di artigiani fumisti di ASSO.CO.S.M.A. nel realizzare ogni volta un "pezzo unico".

da Giovedì 21 a Venerdì 22 marzo 2002

Sala Padiglione 2 - 1° piano

INCONTRI TECNICI "IMPIANTI FUMARI E FUOCO DOMESTICO"

a cura di ANFUS - Associazione Nazionale Fumisti e Spazzacamini Costituita nel 1992 da un gruppo di specialisti nel settore della fumisteria, della progettazione e installazione, pulizia e manutenzione, è un'Associazione che raccoglie e rappresenta in Italia e all'estero due categorie: i fumisti e gli spazzacamini manutentori e verificatori di impianti fumari.

DIMOSTRAZIONI OPERATIVE DI MACCHINE AGRO-FORESTALI

Nei piazzali esterni del quartiere di Verona è stata programmata una serie di iniziative con le dimostrazioni pratiche di lavoro di macchine che tagliano, raccolgono e preparano il legno per usi energetici. Durante la dimostrazione si vedranno all'opera macchine spaccalegna, seghe combinate con spaccalegna, banchi a sega forestali, cippatrici, trituratori e imballatrici di ultima generazione e ad elevata produttività, che preparano la legna in assortimenti da stufa, camino e caldaie di piccola e grossa potenza.

COME ARRIVARE A VERONA

Uscite autostradali consigliate:

Verona Sud. Parcheggi custoditi: 10.000 posti macchina.

Treno

Stazione Verona Porta Nuova: taxi e autobus a 5 minuti dalla Fiera.

Aereo

Aeroporto Catullo Verona Villafranca: taxi+bus diretto aeroporto/fiera Aeroporti Venezia e Bologna a 90 minuti d'auto Aeroporti Milano Linate e Malpensa a 120 minuti d'auto

Prenotazione alberghiera:

CAV Verona: tel. 045 8009844 fax 045 8009372

www.pmtexpo.it



VENERDÌ 22 MARZO 2002
 Sala Rossini - Centro Congressi Arena
 Ore 10.30 - 13.00
CONFERENZA RIPIANTIAMO L'ENERGIA
 a cura di Palazzetti SpA

Nell'ambito di Progetto Fuoco si svolgerà un incontro sul tema "Ripiantiamo l'energia" promosso da Palazzetti, industria a forte vocazione ecologica, leader nella produzione di caminetti e stufe, in collaborazione con A.V.I.A.M.A. associazione di tecnici ed operatori esperti nel campo dell'arboricoltura e con il gruppo editoriale L'Informatore Agrario.

L'incontro vuole porre l'accento sull'importanza di incrementare l'uso della legna come fonte di energia alternativa. Infatti la legna bruciata correttamente attraverso il sistema a doppia combustione messo a punto da Palazzetti crea energia pulita perfettamente in sintonia con il ciclo della natura.

Inoltre sviluppare la coltivazione di alberi da taglio significa recuperare zone boschive abbandonate, con la conseguente creazione di ulteriore reddito per il settore agricolo.

Parteciperanno all'incontro:
 - Dr. Fulco Pratesi - Presidente WWF
 - Dr. Guido Munari - Dirigente regionale della Direzione Foreste ed Economia Montana
 - Dr. Paolo Ziliotto - Direzione Arboricoltura Agroecologica A.V.I.A.M.A.
 - Ing. Marco Palazzetti - Direzione Ricerca e sviluppo Palazzetti SpA
 Moderatore: Dr. Giovanni Rizzotti - Direttore L'Informatore Agrario

A PAGARE C'E' SEMPRE TEMPO.



Acquistate oggi un caminetto o una stufa Palazzetti. Subito il 20% di sconto, e a pagare ci pensate da ottobre*.

Portate subito il caldo in casa vostra, con la promozione Palazzetti vi scaldate adesso e iniziate a pagare da ottobre, anche in comode rate. In più su tutti i caminetti e le stufe fino al 30 marzo c'è uno sconto speciale del 20%. Scegliete tra gli oltre 100 modelli di caminetti, o tra le inimitabili stufe Ecofire®, installabili in ogni tipo di abitazione senza la normale canna fumaria, o tra i focolari Ecopalex, veri e propri impianti di riscaldamento anche per abitazioni di oltre 100 metri quadri. Scegliete il caldo che preferite, con l'esclusivo sistema della doppia combustione Palazzetti, che assicura elevati rendimenti termici e l'eliminazione delle emissioni nocive per l'ambiente, avrete sempre il calore che piace alla natura*. www.palazzetti.it e-mail: info@palazzetti.it I rivenditori Palazzetti sono sulle Pagine Gialle

PALAZZETTI
 IL CALORE CHE PIACE ALLA NATURA



Il servizio Palazzetti per la consegna di pellets direttamente a domicilio*.



La soluzione Palazzetti per acquistare in comode rate*.

Presente a



Fiera di Verona 21 - 25 Marzo 2002 - Pad.8, corsia B, stand 9.

*Informati presso i rivenditori che aderiscono all'iniziativa

lunedì 18 marzo 2002

rUnità | 21

cinema

DARYL HANNAH E LUCY LIU NEL NUOVO TARANTINO
Daryl Hannah ha già firmato e Lucy Liu sta definendo i termini dell'accordo per partecipare al nuovo film di Quentin Tarantino, *Kill Bill*, che verrà prodotta dalla Miramax. Protagonista sarà Uma Thurman, che ha già lavorato in *Pulp Fiction*. Tarantino, sceneggiatore oltre che regista, ha contattato anche Jacqueline Bisset. Il primo ciak è previsto in giugno, locations in California, Cina, Giappone e Messico.

si, mi ricordo

VI DICO CIÒ CHE DI LUI NON SI SA: ERA TENERO, UMILE, ANTICO. EPPURE È VISSUTO BAMBINO

Jean-Paul Manganaro *

Era umile, sembra strano dire questo, ma era uno umile. Era un'umiltà straziata e vera, storica, come la si potrebbe pensare oggi in un santo antico, un'umiltà armata, sì, un'umiltà armata di spada, armata di dolore. Era uno umile e indifeso, di cui si sentiva che andava protetto, e bisognava proteggerlo, proteggerlo dalla propria umiltà. Era antico, di un'antichità ormai difficile da reperire nei volti e nei gesti degli altri, contrapposti nella smorfia di questo tempo smorfioso, in cui bisogna somigliare a qualcuno, era uno antico, di un'antichità da repubblica romana, un'antichità antica, in cui era trascritta la forza e la violenza della sua umiltà umana. Sembra strano dire questo, ma era uno tenero, di

una tenerezza maniaca, di una tenerezza antica, non di fatta smancerie, ma di poche parole, di cose che si sanno, che non c'è bisogno di ridire. Ed era anche profumato di una sua santità. Sembra forse arroganza questo essere nello stesso tempo e umile e antico e tenero e profumato, ed era un'antica difesa: egli chiamava a sé questa protezione che nasceva dall'umiltà, dall'antichità, dalla tenerezza. Dico questo perché è ciò che di lui non si sa. Di lui si sa tutto il resto, ma non si sa questo, quanto fosse tutto questo per essere il resto, quello cioè che è stato in scena, sempre, Pinocchio e Amleto, e Macbeth, Tamerlano, Majakovskij e Salomé fino alla parte estrema di sé data al teatro, Pentecilea

o Achilleide, tra l'uno e l'altro, col silenzio estremo delle voragini, con le spiegazioni che restano al di qua d'ogni atto dell'essere teatro fino all'estremo. Ridire Shakespeare o Laforgue, farsi nemici e amici, amare, amare Shakespeare facendo finta di non amarlo, era discussione di uno umile; ripensare Laforgue come risposta all'apparente disamore era amore ulteriore, umiltà ulteriore. Egli era amore del teatro, un amore tanto passionale da essere violentemente possessivo e incontrollabile, eccedente. Era anche eccessivo, di un'eccessività antica e intransigente, stendhaliana, che non esiste più, che non si trova più nemmeno nelle biografie stendha-

liane, che si ritrova ancora solo nelle Chroniques italiennes, carattere antico e arcaico che guarda e distrugge per verità, una verità senza problemi, senza dialettiche, senza alorismi, senza metafore. Grandezza arcana della scena di Carmelo, bambino, cresciuto bambino, vissuto bambino, grandezza di un antico colore italiano che non si trova più, grandezza di un incedere con la violenza forsennata e potente, con un ultimo guizzo d'impeto negli occhi. Animula vagula blandula, hospes comesque corporis, nec dabis jocos... * Saggista, traduttore, professore ordinario di italianistica all'Università di Lille 3. Curerà l'opera di Carmelo Bene in Francia per l'editore POL.

l'Unità ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

in scena
teatro | cinema | tv | musica

l'Unità ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Enrico Ghezzi

«Il talento fa quello che vuole, il genio fa quello che può». Cominciano così le *Opere* di Carmelo Bene, la summa prepostuma, nel 1995, della sua voce scritta. E prosegue, la voce: «Del genio ho sempre avuto la mancanza di talento». Per caso, nel 1995 è (fu, sarà) il centesimo anno di età del cinema/lumière. Il genio può fare quello che tutti desiderano o pensano non fare (e che i maggiori talenti scientifici al mondo in questo momento si affannano per prima o poi scongiurare): morire. E il cinema, nella percezione stessa acuta dei luminosi ottusi fratelli, era pallida eco dei sogni di immortalità, una sorta di immortalità «leggera», ombra caduca e chimicamente incerta di un'eterità già derisoria. Produzione di una monumentalità spettrale, di un'imbalsamazione della realtà e dei soggetti nella loro stessa figura, dove l'ipotesi del sé coincide con la spoglia. In queste ore postume di Bene, negate al presente funerario, appare più lampante e enigmatico il modo in cui il cinema costituisce l'ossessione principale e nascosta di tutta la carmelobeneopera, il luogo eletto (e ancor più da quando cessa la sua produzione di film) del confronto con l'invisibile...

Quasi bruciato e esaurito tutto in pochi definitivi episodi tra il 1967 e il 1973, da lui stesso (per fatale economia politica) lasciato cadere osteggiato obliato, è il cinema/sudario, oltraggiato lacerato spezzettato fino al subliminale che è in sé (in una manciata di capolavori - cito solo i lunghi - da *Nostra Signora dei Turchi* a *Un Amleto Di Meno*), a dettargli da vivente la costruzione maniacale - da estremo satrapo orientale che sur-ride l'occidente - di un «tombeau», di un vero e proprio mausoleo, dell'opera registrata in forma di monumento sepolcrale.

Nel secolo altrui che è sempre la «propria» (?) vita, può capitare una o due o tre volte un istante come il *Lorenzaccio* (a me accadde forse anche col *Orlando Furioso* ronconide), in cui il teatro non solo incontra il suo doppio ma lo è, in cui non solo il «frame» della scena o della parola si tende fino a rompersi ma è la nostra cornice soggettiva, tutto il resto del mondo, a (s)confessarsi come limite e a cadere, a ritrovarsi perduto sulla strada più precisa e indicata, sulle corsie dei mulhollandrive moebiusiani e palindromi. Aldilà dei limiti di inizio e fine dei (cinque, geniali) film, Bene trova il cinema nello sbobinarsi continuo delle registrazioni (televise, radiofoniche), una volta trovato nel cinema il principio stesso del «registrarsi» dei corpi e del precipitare chimico delle anime, ombra di ombre tanto più lontana dall'origine quanto più sembra aver origine nelle cose e nei corpi filmati/visti. Oltre la propria opera filmica, e pur nei limiti derisori degli infiniti film girati e girabili, con infinito disprezzo majakovskiano per il cinema che si fa, Bene è tra i rarissimi che avvertono l'intensità disperata e automatica del cinema che si/ci disfa, della raccolta inanimata agitata di immagini fisse, ciascuna una catastrofe impensata che il meccanismo si ingegna di ricucire sintetizzando esorcizzare in riconoscibile e organizzato spettacolo.

«...sostituire alle avventure futili che il cinema racconta l'esame di un tema importante: me stesso». L'orgogliosa e pur sommessa dichiarazione di Guy Debord (della sua voce) in *In Girum Imus Nocte Et Consumimur Igni* è la stessa della voce/opera beniana. Il maelstrom sempre più rarefatto (verso l'occhio che non si vede ma - forse - si è) dei ritorni teatrali di bene, nelle progressive ridiscarnazioni del pinocchio (IO)amlet, il circolare ritorno nelle lenzuola dei propri fantasmi sempre più asciugati... Mi spiace molto, l'estate passata, di non riuscire a far vedere a Carmelo i film di Debord (era occupato nel suo festival di Otranto), a farlo scontrare con un altro grandissimo «a sé» stimeriano, come lui ferocissimo col cinema e quasi segreto e ritroso nel praticarlo e pubblicizzarlo, come lui straordinario e estremo nel toccare coll'impersonalità (sempre!) repertoriale del cinema il punto limite e cieco del dirsi, ovvero la materia di una voce / sguardo che non appartiene al soggetto. Così, Bene chiama «parentesi eroica» proprio quella cinematografia... (E qui mi



scuso. Non volevo scrivere su un giornale, in questi giorni. Sto facendo quello che non voglio. Non ottempero all'invisibilità del «nato per non essere nato», come da (un) sempre Bene si definiva. - Già nel 1972, parlando in tv di Keaton: «si scopre anche,

il giorno dopo

Niente funerali pubblici, omaggi in tutta Italia

ROMA Non ci saranno funerali pubblici per Carmelo Bene, il genio «maledetto» della scena italiana. È la sua volontà, messa nero su bianco nel testamento stilato dallo stesso artista ed annunciata con un cartello affisso ieri al cancello della casa romana dove Bene si è spento all'età di 64 anni. Il corpo del grande rivoluzionario del teatro sarà cremato e poi portato nella tomba di famiglia, a Santa Cesarea in Puglia. Una cerimonia privata per un artista immortale. «Io sono già un classico perché vivo nell'eternità. Sono eternamente vivo». Così amava dire di sé Carmelo Bene. Per rendere omaggio alla sua eternità e per esaudire il suo espresso desiderio di essere ricordato con l'ultimo inedito, il Comune di Roma, con cui Bene ha collaborato strettamente negli ultimi anni, proietterà a ciclo continuo, presso il Teatro Argentina, dalle 17 di oggi, il film *Otello*. È la versione televisiva dello spettacolo che il grande artista portò in scena nel '79 con il titolo *Otello (da Shakespeare) secondo*

Carmelo Bene, registrato a Torino nel '79 e montato, dopo più di vent'anni, da Rai Educational sotto la costante supervisione del maestro che ne curò personalmente il colore ed i primi piani. Nell'autobiografia, Carmelo Bene scrive: «Il finale di *Otello* è quanto di più lirico io abbia mai portato a teatro». Il film sarà trasmesso martedì 19 marzo su Rai Tre e sul canale satellitare Rai Edu Cultura, tutti i giorni, alle 21.

Radio 3, martedì, proietterà, in diretta radiofonica, *Salomé*, il quarto dei cinque film di Carmelo Bene, in versione restaurata dalla Cineteca della Scuola nazionale di cinema. Diretto nel '72 da Bene e interpretato dall'allora compagna Lydia Mancinelli, da Verushka, Daria Nicolodi, Donyale Luna e Alfiero Vincenti, *Salomé* è pura espressione del cinema sperimentale, grottesco e irriverente del grande artista. Lecce, la sua città, ha organizzato una retrospettiva di tutti i film di Carmelo Bene. Nell'ambito del Festival del Cinema europeo, dal 13 al 23 aprile, saranno proiettati l'inedito cortometraggio *Barocco leccese*, *Capricci*, *Don Giovanni*, *Hermitage*, *Nostra signora dei turchi*, *Salomé*, *Un Amleto in meno*. Campi Salentina, città natale di Carmelo Bene, ha proclamato il lutto cittadino per il giorno della sepoltura del grande concittadino a cui dedicherà la biblioteca comunale ed un cartellone di iniziative teatrali che si snoderà per tutto il corso dell'anno.

Anna Maria De Luca

Da «Nostra signora» all'«Amleto» cinque geniali film di disperata intensità: ma di Carmelo non è possibile raccontare la fine

forse, che non si nasce ma). Ricordo i suoi sprezzanti anatemi per la timidezza italoamericana alla morte del «suo» Deleuze. E scrivo, co-scrivo forse. Restando convinto che non c'è da raccontare di una fine. Se mai, del senso politico, oggi ancor più (ma rileggersi *L'Adelchi* o *la volgarità del politico*, del 1984, con le pagine più belle mai scritte sul caso Moro), dello scoprirsi nella depense palindroma di un'altra cinema. Nel battito fermo in moto tra un fotogramma e l'altro. In un presente paradossale che sa già consumato (e aiuta a consumarlo da sé, di nuovo come

Debord; e anche Bene lascia a derisorio sublime testamento il «restauro/rimontaggio» di una «cosa televisiva» mai davvero fatta. *Otello* solo girato, plurigrato, ogni camera un mondo e una registrazione parallela). E che già si consumava per esempio nella profetia precisa masochsadiana del corpo/so che si gode iccendatato in *Capricci*, trentanni prima del crash cronenbergiano e comunque prima di quello ballardiano... Inizio e fine sempre scontati e mai esistenti perché troppo visibili. Di nuovo. Non-nati, non-morti. «Abbiate dunque sfiducia in me, lavoratori». Irre-

cuperabile politicamente. O meglio: troppo giusto, troppo preciso. Come Pinocchio che vuol esser gabato, e non fare il furbo (il «les non-dupes errent» di Lacan?). La Biennale Teatro del 1989 (così (in)attuale, quest'oggi...), implora in un impossibile laboratorio sospeso tra soggetti impossibili, da Tamerlano al Bafometto klossowskiano, gesto artaudiano di una rassegna che per una volta si nega al pubblico e alla critica rassegnati rassegnanti. Si chiamava del resto *Ventrioglio* il primo corto perduto film (lo cerco in ogni anfratto Rai da sette anni almeno). Neanche la voce si vede, o soprattutto non la voce. Si vede il corpo, visto/detto da un'altra voce (il cinema forse). Distanza dal cinema, come dal teatro che non sia suo. Ma poi si entusiasma al telefono per Cipri e Maresco visti in cassetta, e per la *Comedia de Deus* di Monteiro, catastrofici finali derisori, i cinicity palermitani incontrano Carmelo su Pizzuto, altro grande scomparso nondicibile obliato. Appare, appare alla madonna, alla tv quanto benigni e meglio di benigni (ogni volta disperato ironico intenso come roberto che fa apparire a sanremo la madonna di dante). Cede all'apparire, al disfarsi del corpo in diretta teatralteleviva. Atleta di se stesso, che teatro e cinema li gode e trova moltissimo nell'impre-vista «democratica» generosa visione televisiva, nello sport soprattutto, negli atleti che sanno nascondere il gesto il pallone la pallina il loro proprio corpo per inabissarsi nello spazio tra i fotogrammi. Estremo divismo, lo scomparire/morire, negandosi alla logica del capitale eterno e mortifero che nel proprio corpo/divo trionfava sfruttandolo (l'autobiografia autoptica di Bene non è così lontana dalla cancellazione del sé straubhilleltiano a favore del vedersi impossibile del mondo). Dolore estatico di questa non fine, anche ricordando le occasioni di incontro con Carmelo, allucinanti e «clare» e «umane non umane» ancor più delle apparizioni tv... «MA QUELLI CHE VEDONO. NON VEDONO QUELLO CHE VEDONO...». Ciao Carmelo. Si può tornare solo dove non si è mai stati.

In queste ore postume appare ancora più lampante il modo in cui il cinema costituisca l'ossessione nascosta di tutta la sua opera

Ciampi, Fo, Ovadia: «Nessuno è stato libero come lo è stato lui»

Lydia Mancinelli (sua attrice storica e compagna per lungo tempo)

«È stato tutta la mia vita, umana e professionale: per trent'anni abbiamo costruito e lottato insieme. Dopo esser stata con lui non ho voluto fare più nulla perché mi sembrava che niente avesse più senso». Carlo Azeglio Ciampi «La sua scomparsa priva il mondo di un attore e di un regista di prorompente vitalità e di straordinario talento drammatico. Ha scosso le coscienze, ha imposto riflessioni».

Dario Fo: «Carmelo è stato uno dei più grandi attori italiani del dopoguerra, anzi è stato più che un attore, un grande uomo di espressività, un artista totale, come sono i veri, grandi artisti».

Giorgio Albertazzi: «Grande tanto da rendere grandi anche i capricci culturali e i lazzi. Si è piazzato a fatica tra Gassman e me, passando per Eduardo. Ha fatto il folletto anarcoide, e ci è riuscito».

Gigi Proietti: «Ha anticipato un po' tutto: il gesto, l'iterazione, l'uso della voce. Cercava di essere considerato un provocatore, per assurdo è stato santificato per la sua provocazione».

Giovanni Raboni: «Un film come "Nostra Signora dei Turchi" va considerato un capolavoro per intensità, forza interiore e carica delle immagini e per la poesia, termine che non amo usare, ma che lì c'è davvero».

Moni Ovadia: «Un cantore della scena, estremo e furente nel suo modo di essere. Provocatorio e autenticamente eccentrico. Ha dato voce al linguaggio trasformandolo in strumento musicale».

Luca Barbareschi: «Un uomo narciso, meraviglioso, cattivo. Come lo sono tutti i grandi. Ci lascia un testimone scomodo. Portare avanti la lotta contro chi gestisce i teatri italiani. A favore dell'intelligenza e della libertà dello spirito».

Alessandro Baricco: ««Scena buia, solo un leggio. Lui, lì, con una fascia sulla fronte alla McEnroe, e dei segni di cerone bianco sotto gli occhi. Un microfono davanti alla bocca, e una luce addosso. 50 minuti, non di più. Non so gli altri: ma io me lo ricordo finché campo»».

Maurizio Scaparro: «Un artista estremo e provocatorio che ha innalzato il ruolo dell'attore verso traguardi un tempo considerati impossibili. un uomo che ha combattuto un modo antico e museale di far teatro».

Maurizio Costanzo: «L'ho sempre considerato un genio. L'unico che mi ha dato delle emozioni forti ultimamente a teatro».

Sergio Escobar: «Il ricordo è legato a una voce, a un suono, a degli occhi».

Aldo Biscardi: «Un tecnico, uno che sapeva spiegare il 4-4-2 e il 5-3-2. Era straordinariamente puntuale e competente».

Vittorio Sgarbi: ««C'erano affinità nel nostro modo di essere, nel nostro linguaggio. Un linguaggio vivo, palpitante, a volte provocatorio (e non defunto). Insieme avevamo coniato il termine "depensante" attribuito a coloro che usano a fatica lo spirito e il cervello»».

scelti per voi

RONIN Raiuno 20,45 Regia di John Frankenheimer - con Robert De Niro, Jean Reno, Natascha McElhone. Usa 1998. 121 minuti. Avventura.

Un gruppetto di ex agenti speciali viene incaricato di rubare una valigia ventiquattrore. Non sanno cosa contiene, né chi li paga e nemmeno altri segreti. Omaggio alle spy story di una volta in cui cantavano più i personaggi che non gli effetti speciali.

SE SCAPPI, TI SPOSO Canale5 21,00 Regia di Garry Marshall - con Julia Roberts, Richard Gere. Usa 1999. 116 minuti. Commedia.

Un giornalista newyorkese ha un'ora per consegnare il suo pezzo. Ritiratosi nel suo rifugio preferito in attesa del classico lampo di genio, che giunge quando sente parlare di una ragazza che ama fidanzarsi ma è terrorizzata dal matrimonio.



LA GRANDE STORIA - I MISTERI DEL NAZISMO 2 Raitre 20,50 Di Rosario Maria Montesanti

Seconda parte del documento di Montesanti che indaga sulle radici occulte e sui misteri del Nazismo, come quello che riguarda Albert Speer, l'inventore della Berlino Millenaria, l'agghiacciante operazione "Aktion T4". La sistematica eliminazione di quelli considerati imperfetti.

HARRY A PEZZI Raitre 23,30 Regia di Woody Allen - con Woody Allen, Mariel Hemingway. Usa 1997. 96 minuti. Commedia.

Uno scrittore che, arrivato ad un'età matura, vorrebbe mettere ordine nella propria vita senza riuscirci. I suoi romanzi hanno una forte componente autobiografica e perciò alla sua crisi personale fa seguito anche una crisi di ispirazione creativa.

da non perdere da vedere così così da evitare

Table with 2 columns: Rai Uno and Rai Due. Lists various programs including Euronews, Raiuno 20,45, and Rai Due 20,30.

Table with 2 columns: Rai Due and Rai Tre. Lists various programs including Rai Due 20,30 and Rai Tre 20,00.

Table with 2 columns: Rai Tre and Rai Sport. Lists various programs including Rai Tre 20,00 and Rai Sport 20,00.

Table with 2 columns: RADIO and RETE 4. Lists various programs including Radio 1 and Rete 4 20,45.

Table with 2 columns: CANALE 5 and ITALIA 1. Lists various programs including Canale 5 6,00 and Italia 1 9,00.

Table with 2 columns: ITALIA 1 and Italia 7. Lists various programs including Italia 1 9,00 and Italia 7 6,30.

Table with 2 columns: Italia 7 and Italia 13. Lists various programs including Italia 7 6,30 and Italia 13 6,00.

Table with 2 columns: Italia 13 and Italia 13. Lists various programs including Italia 13 6,00 and Italia 13 6,30.

Table with 2 columns: Rai Uno and Rai Due. Lists various programs including Raiuno 20,00 and Rai Due 20,30.

Table with 2 columns: Rai Due and Rai Tre. Lists various programs including Rai Due 20,30 and Rai Tre 20,00.

Table with 2 columns: Rai Tre and Rai Sport. Lists various programs including Rai Tre 20,00 and Rai Sport 20,00.

Table with 2 columns: RADIO and RETE 4. Lists various programs including Radio 2 and Rete 4 20,45.

Table with 2 columns: CANALE 5 and ITALIA 1. Lists various programs including Canale 5 20,00 and Italia 1 21,00.

Table with 2 columns: ITALIA 1 and Italia 7. Lists various programs including Italia 1 21,00 and Italia 7 20,30.

Table with 2 columns: Italia 7 and Italia 13. Lists various programs including Italia 7 20,30 and Italia 13 20,00.

Table with 2 columns: Italia 13 and Italia 13. Lists various programs including Italia 13 20,00 and Italia 13 20,30.

Advertisement for 'cine movie' featuring a list of films such as 'Senza famiglia nullatenenti cercano affetto' and 'Note di cinema'.

Advertisement for 'cinema' featuring a list of films such as 'I colori della vittoria' and 'Note di cinema'.

Advertisement for 'NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL' featuring a list of documentaries such as 'Natura' and 'Terra estrema'.

Advertisement for 'TELE+' featuring a list of programs such as 'La Tigre e il Dragone' and 'Calcio Campionato Estero'.

Advertisement for 'TELE+' featuring a list of programs such as 'Calcio Campionato Estero' and 'Liberty Heights'.

Advertisement for 'TELE+' featuring a list of programs such as 'Calcio Campionato Estero' and 'Liberty Heights'.

Advertisement for 'TELE+' featuring a list of programs such as 'Calcio Campionato Estero' and 'Liberty Heights'.

Advertisement for 'TELE+' featuring a list of programs such as 'Calcio Campionato Estero' and 'Liberty Heights'.

Large advertisement for 'PREMIO CITTÀ DI RECANATI' featuring 'LA RAGAZZA AFGANA' and 'STREAM TV' branding.

Weather forecast section including 'IL TEMPO', 'VENTI', 'MARI', and 'TEMPERATURE IN ITALIA' with maps and temperature tables.

lunedì 18 marzo 2002

in scena

rUnità 23

televisione

LA7 SI SPENGE PER CAMBIARE

«Domani nasce la nuova La7. La televisione dove accade la realtà». Con questa scritta, trasmessa per tutta la giornata di ieri dalle ore 6.30 fino alle 6.30 di oggi, La7, in una sorta di «auto oscuramento», ha interrotto la consueta programmazione e annunciato il cambiamento in atto nel palinsesto. La giornata di totale silenzio e il nuovo logo che, nell'angolo del teleschermo firmerà i programmi della rete, sono il «preludio» alle novità. Oggi si comincia con il contenitore «Omnibus», in onda dalle 7.15 alle 19.45, una lunga diretta su temi del giorno. Alle 20.30 «8 e mezzo», il nuovo appuntamento con Lerner e Ferrara. Alle 21 confermato il «Processo» di Biscardi.

il concerto

MAURIZIO POLLINI SUONA CHOPIN & DEBUSSY. OVVERO: L'INEVITABILITÀ DEL TRIONFO

Erasmus Valente

Un emozionante trionfo l'attesissimo concerto di Maurizio Pollini, ospite di Santa Cecilia, in questi giorni, nell'Auditorio di Via della Conciliazione. Un concerto anche di addio alla sala spesso frequentata da Pollini che riascolteremo nel nuovo Auditorio dall'anno prossimo. Ma intanto la vecchia struttura, provvisoriamente destinata alla musica da oltre quarant'anni, ha festeggiato Pollini anche per il suo sessantesimo compleanno. Sessant'anni tutti dedicati alla musica, se ricordiamo che a quindici anni, nel 1957, Maurizio già sbalordì per l'esecuzione degli Studi di Chopin, affermandosi poi in altri Concorsi precedenti la vittoria nello «Chopin» di Varsavia, conquistata a diciotto anni, nel 1962. E dunque sono trascorsi quarant'anni: una «eternità», alla quale

Pollini sempre ha strappato «attimi» di una non fuggevole meraviglia, quale è anche questa, racchiusa nei diciotto pezzi in cui si è ora manifestata la sua tormentata passione di Chopin (i due Notturmi dell'op. 32 e le quattro Ballate) e di Debussy (i dodici «Preludi» del Libro secondo). Nel nostro grande pianista è sempre forte il legame, il rapporto Chopin-Debussy, convalidato dallo stesso Debussy che concluse la sua produzione pianistica, dedicando alla memoria di Chopin i suoi dodici Studi. Pollini ha tenuto insieme i due musicisti, proiettando il suono in una diafana e suprema perfezione. Ha dato a Chopin (e Fryderyk sembrava aggirarsi lì, nel gioco di luci e ombre dell'inquieto alone fonico) una presenza internamente grandiosa ed eroica, illumina-

ta in ogni nota, in ogni accordo, in ogni arresto o esplosione di suono. Le quattro Ballate, nella interpretazione di Pollini, hanno sintetizzato l'eroico sentimento romantico di Chopin, in un «crescendo» d'alta sapienza musicale. Un suono antico si è manifestato come nuovissimo e persino violento nella sua ansia vitale. Il ferreo «pathos» dell'interprete ha poi contemplato e sospinto in mirabili sonorità i dodici Preludi del Libro secondo (con i dodici del primo Libro sono ventiquattro, come quelli di Chopin), composti da Debussy tra il 1910-12. Pollini li ha aperti a meraviglie di inediti paesaggi fonici nel gioco di «ottave» magicamente fluenti (Brouillards), come in quello di incantamenti melodici (Feuilles mortes) o di ondeggiamenti e dialoghi impossibili (Bruyères), an-

siosi di spasmodiche evanescenze (La Terrasse des audiences du clair de lune), come di una più incandescente luminosità sfocante, alla fine, nel turbinio dei fantastici Feux d'artifice riflettenti le feste, a Parigi, d'un 14 luglio. Lo stratosferico virtuosismo si spegne nel richiamo lontano e solitario - bellissimo - della Marsigliese (sol, sol - sol, mi - do, re), che, nel programma di sala, ricco di tante e anche preziose cose, viene però omesso. Le chiamate alla ribalta hanno portato Pollini alla concessione di ben quattro bis. Debussy: n.10 del primo libro di Preludi, La cathédrale engloutie; Chopin: Studio n.12 dell'op.10, Preludi n.15 e 24. Una voce ha gridato «grazie» dopo ogni bis. E ha gridato bene. Grazie, Maurizio.

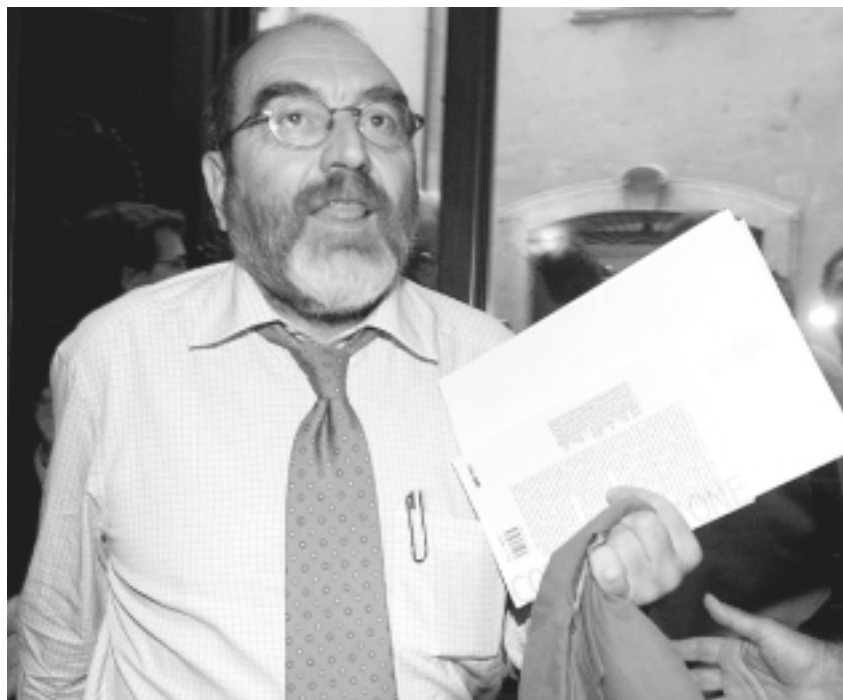
Federica Fantozzi

ROMA Sarà difficile per la prossima Mostra di Venezia far dimenticare il rumore delle porte che alcuni candidati alla direzione (della Mostra e di altre sezioni della Biennale) si sono battuti alle spalle. Un balletto di no che comprende quelli di Martin Scorsese e del critico di Time Robert Hughes (per la sezione arte), a cui si sono aggiunti i rifiuti di Pierluigi Celli e del direttore di Ciak Piera Detassis. Tra i nomi, invece, vagheggiati e poi scomparsi nel nulla quello più rumoroso è stato quello della produttrice Marina Cicogna, poi quelli di Enrico Ghezzi, Tatti Sanguineti e dell'ex direttore del Festival di Locarno Marco Müller.

Celli, attuale direttore della società di comunicazioni Ipse, ha rinunciato all'incarico che gli era stato proposto dal ministro dei Beni Culturali Giuliano Urbani su indicazione del neopresidente della Biennale Franco Bernabè. Il manager non ha lasciato margini di trattativa: «L'ho fatto per ragioni personali e di lavoro - ha detto l'altro giorno - Lascio per non fare guerre, anche se non voglio fare polemiche. Quello è un campo di battaglia e io non ho voglia di avventurarmi in un altro terreno minato». Possibile che un navigato manovratore come lui (è stato direttore generale della Rai) si sia fatto spaventare dai fantasmi della Laguna? Eppure, eccolo dire: «Ho visto come si muovevano le acque (a Venezia, ndr), ho parlato con molte persone che avrebbero dovuto e dovrebbero lavorare alla Mostra. È un terreno minato e in questa fase non mi interessa mettermi di nuovo a fare la guerra. Mi è sembrato di tornare indietro nel tempo». Neanche ventiquattr'ore dopo, la Detassis - che avrebbe dovuto affiancarlo come «direttore tecnico» - lo segue nella scelta: «Sono abituata alla Mondadori a lavorare in piena indipendenza e autonomia, e non credo che queste condizioni fossero possibili alla Biennale. Mi dispiace di non poter lavorare con Bernabè, che ritengo persona perbene e coraggiosa. Celli? Ha la vista molto lunga». La giornalista non entra nel dettaglio delle «condizioni

Venezia cinema affonda tra i rifiuti

Biennale, i no di Celli e Detassis mandano all'aria i piani della destra. E intanto il tempo passa...



L'ex direttore generale della Rai Pierluigi Celli. Attualmente è direttore dell'Ipse

ambientali», e Celli glissa su chi sarebbe stato il «nemico» da combattere. Ma le indiscrezioni non mancano. La rinuncia è avvenuta poche ore dopo il primo incontro, non ufficiale, con Urbani. C'è chi ne ha dedotto che il clima della riunione non fosse dei migliori. Celli

smentisce: «È una decisione che ho maturato in solitudine». Altre fonti invece confermerebbero che l'incontro era stato promettente e che la notizia dell'addio è giunta come un fulmine a ciel sereno per l'entourage di Bernabè. Ma cosa ha indotto Celli a cambiare idea?

Il Mago Zurli: la tv pubblica pericolosa per i bambini

ORTA SAN GIULIO (Novara) Imprevisto fuori programma, sabato sera, sul lago d'Orta per il celeberrimo Mago Zurli, al secolo Cino Tortorella - passato alla storia per aver condotto nei secoli lo «Zecchino d'oro» - che si trasformato per l'occasione in tribuno moraleggiante per la difesa dei bambini incatenati alla tv. Zurli, infatti, alla consegna dei «Premi Orta della televisione e della comunicazione europea» ha colpito con una dura reprimenda la tv pubblica, definendola «vero pericolo per i nostri figli».

Tortorella, invitato da nientemeno che Mike Bongiorno a ritirare uno dei 35 «Tau d'oro» assegnati dalle istituzioni locali e regionali, ha lasciato senza parole il conduttore Armando Traverso invocando la nascita di nuovi organismi a tutela dei minori che siedono davanti alla televisione. «I programmi adatti ai nostri figli sulle reti pubbliche sono così rari - ha detto Mago Zurli - che non ci resta che il Wwf per difenderli dall'estinzione». Sì, era proprio

un fiume in piena il buon Cino Tortorella: «Spesso, guardando il contenuto di certe trasmissioni in compagnia di mio figlio, mi sento a disagio e me ne vergogno. Cosa fa la televisione pubblica per difenderci da questa situazione?».

Tra l'imbarazzo generale (o se non altro dei numerosi operatori presenti) e l'assenso di alcuni parlamentari in sala, la cerimonia è poi proseguita con l'annuncio che il mese prossimo sarà presentato, proprio sul lago d'Orta, il progetto per la nascita di un osservatorio nazionale sulla qualità dei programmi televisivi di tutte le reti pubbliche, private e satellitari, cui prenderanno parte personalità del mondo ecclesiastico, giornalistico, televisivo e comitati di genitori.

Ebbene, incredibile a dirsi, il Mago Zurli ha colpito ancora. Tuttavia, chissà perché si è dimenticato della tv privata. Forse che i bambini non la guardano? E poi, c'è chi pensa che anche lo Zecchino d'oro fosse piuttosto pericoloso per i bimbi...

Si parla di forti pressioni: sui nomi dei giurati, dei selezionatori, delle pellicole concorrenti. E di un irritazione del manager per le continue fughe di notizie. Ugo Gregoretti, presidente dell'Anac, la giudica una scelta «ragionevole». La situazione è molto confusa e Celli è

una persona seria». Commenta il diessino Giuseppe Giulietti: «Ho la sensazione che sulla Biennale si stia addensando un fortissimo temporale. Forse si cerca una "soluzione di famiglia", qualche personaggio che faccia parte del polo tv unico che oggi c'è in Italia».

l'euro
è entrato nel quotidiano
grazie a tutti
(specialmente alle autorità locali,
che ci hanno dato una mano)

L'euro è nelle nostre tasche, grazie all'impegno di tutti. In particolare degli anziani che hanno fatto da passaparola, dei ragazzi che hanno diffuso l'informazione, dei negozianti che ci hanno cambiato le lire, delle autorità locali che ci hanno supportato in ogni città e paese. Il passaggio all'euro è stato facile. Grazie a tutti gli italiani.

L'euro sempre più facile

www.euro.tesoro.it

Comitato euro

Ministero dell'Economia e delle Finanze



Parlamento Europeo - Commissione Europea

Il favoloso mondo di Amélie

di J. P. Jeunet, con A. Tautou, M. Kassovitz
commedia
 È uscito ormai da tempo, ma fidatevi: terrà duro chissà per quanto. Del resto l'«Amélie» sembra aver contagiato tutto il mondo. Le ragazze francesi si pettinano alla Amélie, vestono nel suo stile e il film è diventato un vero e proprio fenomeno di costume. La storia, ormai, è nota: Amélie è una giovane cameriera parigina, desiderosa di fare del bene al prossimo. Anzi, è addirittura ossessionata dall'idea di veder felici gli altri. Una fatina buona o una «nevroica»? Decidete voi.

A Beautiful Mind

di R. Howard, con R. Crowe, J. Connelly
drammatico
 Dopo i successi nei panni del gladiatore Russell Crowe veste ora quelli del genio e fa incetta di nomination all'Oscar. Nel film si racconta la vera storia di John Forbes Nash geniale matematico in bilico tra genio e schizofrenia. Ossessionato dalle visioni l'uomo sarà ricoverato in un ospedale psichiatrico salvo poi recuperare il lume dell'intelletto e stupire tutti conquistando il Nobel.

Biuti Quin Olivia

di F. Marino, con C. Felling, E. Materrazzo
drammatico
 Sullo sfondo della periferia romana una storia di amicizia. Ma soprattutto una storia di emarginazione e solitudine giovanile. Le protagoniste sono due ragazze, Olivia e Lilili. Una tutta flocchetti e minigonne col pallino dell'Olivia Newton Jones di Grease. L'altra dura e mascolina col sogno di diventare una rock star. In comune hanno la solitudine e due famiglie assenti. E non solo. Lilili, infatti, ha pure un padre violento e una madre incapace di reagire ai soprusi quotidiani del marito. Ritratto interessante di vite difficili.

Il nostro matrimonio è in crisi

di A. Albanese, con A. Albanese, A. Cerami
commedia
 Nuova prova dietro alla macchina da presa del bravo Antonio Albanese. Stavola, come suggerisce il titolo, è alle prese con una crisi matrimoniale. O meglio, con la fine repentina del suo matrimonio. Alice, la moglie, lo lascia lo stesso giorno delle nozze, per rifugiarsi in uno di questi centri new age per la cura dello spirito. Che fare allora? Il nostro eroe decide di inseguire la sua amata e di «rischiare», si fa per dire, la «terapia di gruppo». Satira un po' facile e non tanto originale sugli ossessanti della spiritualità.

Danni collaterali

di A. Davis, con A. Schwarzenegger, F. Neri
avventura
 Il vecchio Schwarzy stavolta veste i panni di un coraggioso pompiere newyorkese alle prese con i terroristi colombiani. In un attentato ha perso moglie e figlio perciò decide di vendicarsi recandosi di persona in Colombia per acchiappare il grande capo. Armato di zainetto e abiti da tirolese si ritrova alle prese con i guerriglieri, ma anche con la Cia che spadroneggia in quella terra. Inutile dire che la giustizia trionferà. Il nostro eroe si cimenta in azioni di guerra, arrampicate e via dicendo, riuscendo però ad annoiare e a storiare il ridicolo.

Black Hawk Down

di R. Scott, con G. McGregor, S. Shepard
drammatico
 Su 140 minuti, 110 sono di spari, bombe, mitragliate, imboscate, in una parola: la guerra, con tanto di operazione improvvisata su un ferito, senza anestesia e con tutte le trippa in primo piano. Solo per palati forti. È la storia della «operazione di polizia» delle truppe Usa a Mogadiscio, nel '93: dovevano arrestare due somali in una battaglia di 24 ore in cui perdettero 19 uomini. Il film non è guerrafondo né pacifista, è solo (politicamente) un po' scritto, ma lo spettacolo è garantito: Ridley Scott dirige da par suo.

Il colpo

di D. Mamet, con G. Hackmann, con D. De Vito
thriller
 Colpo grosso alla David Mamet: ovvero, a scatole cinesi. Dentro la rapina c'è un'altra rapina e tutti ingannano tutti: lo svolgimento del colpo (in un aeroporto) è emozionante, i ribaltoni successivi raffinatissimi anche se magari, per chi conosce bene il drammaturgo di *La casa dei giochi*, prevedibili. Ma le interpretazioni dei grandi Gene Hackman e Danny De Vito, valgono il prezzo del biglietto. Anche Delroy Lindo, però, grande attore afroamericano, è bravissimo.

The Believer

di H. Bean, con R. Gosling, B. Zanne
drammatico
 Può un ebreo diventare antisemita? È la domanda inquietante, e assai controversa soprattutto oggi, che si pone questo film di Henry Bean che ha vinto il primo premio al Sundance Festival del 2001. Ambientato a New York, segue la crescita di un giovane confuso, costretto a dibattersi fra le proprie idee razziste e la propria identità. Un film utile per smantellare gli stereotipi, o magari una trovata «politicamente scorretta» per far parlare di sé. Ma sicuramente un film che vale la pena vedere.

Paz!

di R. De Maria, con C. Santamaria, F. Pistilli
commedia
 Consigliato a tutti gli appassionati di Andrea Pazienza. A portare i suoi celebri fumetti sul grande schermo è il regista Renato De Maria che ricostruisce toni e atmosfere «in carne ed ossa». La storia è ambientata a Bologna nel '77, data storica del movimento. Gli «eroi» sono tre: Zanardi detto Zanna, liceale pluritripente, Pentotal, fumettista fiorisese e fuoricampo, e Fiabeschi, studente in fragile equilibrio tra amore, esami e un servizio militare incombenente. I tre condividono un appartamento senza mai incontrarsi. Ventiquattro ore nelle loro vite sgangherate, dalle quattro del mattino al mattino successivo.

I marcipiedi di New York

di E. Burns, con E. Burns, H. Graham
commedia
 «In una città di otto milioni di persone quante probabilità hai di trovare l'anima gemella?». Così recita la pubblicità di questa commedia sentimentale incentrata sulla solita compagnia di amici singles alla ricerca, appunto, dell'anima gemella. O meglio del grande amore. Tante chiacchiere, soprattutto intorno alla sessualità, fanno da sfondo a questo film corale, in cui si intrecciano alla perfezione le varie storie dei tanti personaggi. Ognuno alle prese con l'altro sesso in modo problematico.

Figli

di Marco Bechis, con C. Echevarria, J. Sarano
drammatico
 Il regista di *Garage Olimpo* torna sul dramma del desaparecidos. Stavolta puntando l'obiettivo sulla tragedia dei figli delle vittime del regime, adottati dagli stessi torturatori e assassinati di loro genitori. Nel film Bechis segue l'incontro di due «figli», appunto. Una ragazza che lascia l'Argentina per seguire le tracce del fratello. Arriva in Svizzera dove trova il ragazzo, gli rivela di essere la sua gemella e, soprattutto, che la sua vita fino a quel momento è stata tutto un inganno. Lui stenta a crederle, ma poi inizia con lei un viaggio nel suo passato.

Il signore degli anelli

di P. Jackson, con E. Wood, S. Astin
fantasy
 Il primo capitolo della saga di Tolkien confezionato da Peter Jackson in versione kolossal. Campione d'incassi in mezzo mondo il film è il trionfo della fantasy fra avventure, mostri, anelli del potere, incontri e scontri tra esseri di ogni tipo: elfi, hobbit e umani. Tutto quello, insomma, che ogni tolkieniano conosce a memoria. Tre ore piene di emozioni per grandi, piccini e appassionati del celebre scrittore. Il film ha incassato la cifra record di undici nomine all'Oscar. Sarà, insomma, il *Titanic* dell'anno 2002? Staremo a vedere.

MILANO	COLOSSEO
ANTEO Via Milazzo, 9 Tel. 02.65.97.732 sala Cento 100 posti sala Duecento 200 posti sala Quattrocento 400 posti	Viale Monte Nero, 84 Tel. 02.59.90.13.61 sala Allen 191 posti sala Chaplin 198 posti sala Visconti 666 posti
APOLLO Galleria De Cristoforis, 3 Tel. 02.78.03.90 1200 posti	CORALLO Largo Corsia dei Servi, 9 Tel. 02.76.02.07.21 380 posti
ARCOBALENO Viale Tunisia, 11 Tel. 02.29.40.60.54 sala 1 318 posti sala 2 108 posti sala 3 118 posti	DUCALE Piazza Napoli, 27 Tel. 02.47.71.92.79 sala 1 359 posti sala 2 328 posti sala 3 116 posti sala 4 118 posti
AROSTO Via Arosto, 16 Tel. 02.48.00.39.01 270 posti	ELISEO Via Torino, 64 Tel. 02.72.00.82.19 Sala Kubrick 148 posti Sala Olmi 149 posti Sala Scorsese 149 posti Sala Truffaut 149 posti
ARLECCHINO Via San Pietro all'Orto, 9 Tel. 02.76.00.12.14 300 posti	EXCELSIOR Galleria del Corso, 600 posti sala Mignon 313 posti
BRERA Corso Garibaldi, 99 Tel. 02.29.00.18.90 sala 1 350 posti sala 2 150 posti	GLORIA Corso Vercelli, 18 Tel. 02.48.00.89.08 sala Carlo 316 posti sala Marilyn 329 posti
CAVOUR Piazza Cavour, 3 Tel. 02.65.95.779 650 posti	
CENTRALE Via Torino, 30/32 Tel. 02.87.48.26 sala 1 120 posti sala 2 90 posti	

MAESTOSO Corso Lodi, 39 Tel. 02.55.16.438 1346 posti	MANZONI Via Manzoni, 40 Tel. 02.76.02.06.50 1170 posti	MEDIOLANUM Corso Vittorio Emanuele, 24 Tel. 02.76.02.08.18 588 posti	METROPOL Viale Piave, 24 Tel. 02.79.99.13 1070 posti	MEXICO Via Savona, 57 Tel. 02.48.95.18.02 362 posti	NUOVO CORSICA Viale Corsica, 68 Tel. 02.70.00.61.99 200 posti	NUOVO ORCHIDEA Via Terraggio, 3 Tel. 02.87.53.89 200 posti	ODEON Via Santa Radegonda, 8 Tel. 02.87.45.47 info/prev.: 02.80.51.041 sala 1 1169 posti sala 2 537 posti sala 3 250 posti sala 4 143 posti sala 5 171 posti sala 6 162 posti
A beautiful mind 14,30-17,10 (E 4,25 - E 8,229) 19,50-22,30 (E 7,25 - E 14,038)	Monsters & Co. 15,10 (E 4,20 - E 8,132) 17,40-20,10-22,30 (E 7,25 - E 14,038)	D-Tox 15,30 (E 4,20 - E 8,132) 17,50-20,10-22,30 (E 7,25 - E 14,038)	Amnesia 15,00 (E 4,25 - E 8,229) 17,30-20,00-22,30 (E 7,25 - E 14,038)	Monsoon Wedding 20,00-22,30 (E 6,00 - E 11,618)	Cineforum 21,00	A beautiful mind 14,40-17,10 (E 4,25 - E 8,229) 19,50-22,30 (E 7,25 - E 14,038) Gostord Park 14,40-17,05 (E 4,25 - E 8,229) 19,45-22,30 (E 7,25 - E 14,038) Mi chiamo Sam 14,40-17,10 (E 4,25 - E 8,229) 19,50-22,30 (E 7,25 - E 14,038) Kate & Leopold 14,50-17,20 (E 4,25 - E 8,229) 19,50-22,35 (E 7,25 - E 14,038) Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello 14,50 (E 4,25 - E 8,229) 18,20-21,45 (E 7,25 - E 14,038) In the bedroom 14,40-17,15 (E 4,25 - E 8,229) 19,50-22,35 (E 7,25 - E 14,038)	

sala 7 144 posti	L'Intrigo della collana 14,55-17,25 (E 4,25 - E 8,229) 19,55-22,35 (E 7,25 - E 14,038)	SPLENDOR MULTISALA Viale Gran Sasso 50 Tel. 02.23.65.124 550 posti
sala 8 100 posti	I banchieri di Dio 14,50-17,20 (E 4,25 - E 8,229) 19,50-22,35 (E 7,25 - E 14,038)	Monsters & Co. 15,10 (E 4,20 - E 8,132) 17,40-20,10-22,30 (E 7,25 - E 14,038) Killing me softly 15,30 (E 4,20 - E 8,132) 17,50-20,10-22,30 (E 7,25 - E 14,038) Hardball 10,30 (E 7,25 - E 14,038) Il nostro matrimonio è in crisi 15,30 (E 4,20 - E 8,132) 17,50-20,10-22,30 (E 7,25 - E 14,038)
sala 9 133 posti	Danni collaterali 15,10 (E 4,20 - E 8,229) 20,05-22,40 (E 7,25 - E 14,038)	175 posti
sala 10 124 posti	I ragazzi della mia vita 14,50-17,20 (E 4,25 - E 8,229) 19,50-22,35 (E 7,25 - E 14,038)	175 posti
ORFEO Viale Coni Zugna, 50 Tel. 02.89.40.30.39 2000 posti	Monsters & Co. 15,30 (E 4,10 - E 7,939) 17,50-20,10-22,30 (E 7,25 - E 13,941)	D'ESSAI
PALESTRINA Via Palestrina, 7 Tel. 02.67.02.700 225 posti	Quore 16,30-18,30-20,30-22,30 (E 4,40 - E 8,520)	DE AMICIS Via Caminella, 15 Tel. 02.86.45.27.16 340 posti
PASQUIROLO Corso Vitt. Emanuele, 28 Tel. 02.76.02.07.57 438 posti	La rivincita delle bionde 15,30 (E 4,20 - E 8,132) Crossroads - Le strade della vita 21,00	Festival del cinema africano 10,00-14,30-17,30-20,00-22,45 (E 4,50 - E 8,713)
PLINIUS Viale Abruzzi, 28/30 Tel. 02.29.53.11.03 sala 1 438 posti	Alì 15,30 (E 4,00 - E 7,745) 19,00-22,10 (E 7,20 - E 13,941) Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello 15,00 (E 4,00 - E 7,745) 18,20-21,45 (E 7,20 - E 13,941) I ragazzi della mia vita 14,45 (E 4,00 - E 7,745) 17,20-19,55-22,30 (E 7,20 - E 13,941) Da zero a dieci 15,30 (E 4,00 - E 7,745) 17,50-20,10-22,30 (E 7,20 - E 13,941) Mouth Rouge! 15,00 (E 4,00 - E 7,745) 17,30-20,00-22,30 (E 7,20 - E 13,941)	SANLORENZO Corso di Porta Ticinese, 45 Tel. 02.66.96.258 21,00
sala 2 250 posti sala 3 250 posti sala 4 249 posti	Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello 14,40-17,10 (E 4,25 - E 8,229) 19,50-22,30 (E 7,25 - E 14,038) Gostord Park 14,40-17,05 (E 4,25 - E 8,229) 19,45-22,30 (E 7,25 - E 14,038) Mi chiamo Sam 14,40-17,10 (E 4,25 - E 8,229) 19,50-22,30 (E 7,25 - E 14,038) Kate & Leopold 14,50-17,20 (E 4,25 - E 8,229) 19,50-22,35 (E 7,25 - E 14,038) Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello 14,50 (E 4,25 - E 8,229) 18,20-21,45 (E 7,25 - E 14,038) In the bedroom 14,40-17,15 (E 4,25 - E 8,229) 19,50-22,35 (E 7,25 - E 14,038)	ABBATEGRASSO
sala 5 141 posti	President Largo Augusto, 1 Tel. 02.76.02.21.90 253 posti	AL CORSO C.so S. Pietro, 62 Tel. 02.94.62.616 21,00
sala 6 74 posti	SAN CARLO Via Morozzo della Rocca 4 Tel. 02.48.13.442 490 posti	AGRATE BRIANZA
		DUSE Via M. d'Agrate, 41 Tel. 039.60.58.694 610 posti
		ARCORE
		NUOVO Via S. Gregorio, 25 Tel. 039.60.12.493 632 posti
		ARESE
		CINEMA ARESE Via Caduti, 75 Tel. 02.93.80.390 600 posti
		ARLUNO
		CINEMA S. AMBROGIO C.so Papa Giovanni XXIII, 30 Tel. 02.90.15.984 21,00



AUTOMOTONOLEGGIO

VIPER NOLO

auto e moto di prestigio senza conducente



Milano - Via Popolonia, 6
 tel +39 02 66 80 57 38
 fax +39 02 66 80 57 39
 cell +39 338 821 98 09



www.vipernolo.com










lunedì 18 marzo 2002

cinema e teatri

rUnità | 25

Sposami Kate *commedia*
di J. McKay, con A. McDowell, I. Stauton
Tre amiche nell'inghilterra di oggi: single, orgogliose, capaci di giocare gli uomini a dadi. Poi una si innamora e cominciano i disastri. Inizia come una commedia alla *Quattro matrimoni* e un funerale poi, giusto al momento del funerale, sfocia nel melodramma. Andie McDowell, Imelda Staunton e Anna Chancellor sono brave e (non sempre) simpatiche. Dirige John McKay.

Kate & Leopold *fantastico*
di J. Mangold, con M. Ryan, H. Jackman
Non è il seguito di *Sposami Kate*, bensì la variante sentimentale del genere viaggio nel tempo. Una sorta di ritorno al futuro di un nobiluomo dell'età vittoriana che affascina, con i modi romantici da galateo ottocentesco, una giovane donna in carriera, Meg Ryan. Commedia sentimentale che sfrutta i buchi del tempo per rifarsi una verginità, ma non ci crede nessuno financo il regista.

Vidocq *thriller*
di Pitof, con G. Depardieu, G. Canet
La storia del prefetto di Parigi, 1830, già raccontata in una serie di telefilm francesi popolari anche da noi negli anni '60. Un neo-regista con un nome da vodka, Pitof (ma si chiama Jean-Christophe Comar), la ricicla con grande spreco di effetti speciali e insulsi combattimenti in finto kung-fu. Gerard Depardieu pesa ormai 200 chili e svolazza come la tigre e il dragone messi assieme. Terrificante.

Nowhere *fantastico*
di L. Sepulveda, con L. Burruano, J. Perugorria
Esordio dietro alla macchina da presa del celebre scrittore cileno. Che sceglie di raccontare un apologo sulla libertà. La storia si svolge in un paese dell'America Latina retto da una dittatura militare. Cinque dissidenti vengono arrestati e deportati in un campo isolato dal mondo, nel cuore del deserto. Dopo una prima parte dai toni tragici, qui il film assume quelli della commedia. Infatti, i prigionieri «fraternizzano» con i militari, li incantano con le loro storie e con improvvisati «penzetti» di alta cucina. Senza rinunciare però all'idea della fuga.

Come Harry divenne un albero *drammatico*
di G. Paskaljevic, con C. Meaney, A. Dunbar
Dal regista di serbo *La polveriera* un racconto sulla follia anni della sua vita. Dalla conquista del titolo mondiale dei massimi nel 1964 e la riconquista, dieci anni più tardi dello stesso titolo. Passando per il suo allontanamento dalla boxe perché si rifiutò di partire per il Vietnam. Insomma una biografia spettacolare che non punta tanto sulla ricostruzione della vita, la cronaca e l'umanità del personaggio, ma sulla forza del mito del grande Mohamed Ali.

Aii *biografico*
di M. Mann, con W. Smith, J. Voight
Vita e glorie di un mito dei nostri tempi: Cassius Clay. In particolare è il racconto di dieci anni della sua vita. Dalla conquista del titolo mondiale dei massimi nel 1964 e la riconquista, dieci anni più tardi dello stesso titolo. Passando per il suo allontanamento dalla boxe perché si rifiutò di partire per il Vietnam. Insomma una biografia spettacolare che non punta tanto sulla ricostruzione della vita, la cronaca e l'umanità del personaggio, ma sulla forza del mito del grande Mohamed Ali.

Incantesimo napoletano *commedia*
di P. Genovese e L. Miniero, con M. Confolone, G. Ferrari
Cosa può essere il peggio del peggio per una famiglia di napoletani veraci? Che la figlia adori Milano, mangi panettoni al posto del ragù e abbia persino l'accento del capoluogo lombardo. E, infatti, quello che capita alla famiglia protagonista di questo film. Una passione d'amore, ovviamente. Quella che lega Tobias, scrittore operaio e Linea, sua compagna di banco e donna dei suoi sogni, incontrata di nuovo sullo sfondo di una Svizzera anonima e fredda, dove entrambi sono costretti a vivere da emigranti e da operai in una fabbrica di orologi.

Bruccio nel vento *drammatico*
di S. Soldini, con I. Franek, B. Lukesova
Il nuovo e atteso film di Silvio Soldini, dopo il clamoroso e inaspettato successo di *Pane e tulipani*. Ispirandosi al romanzo di Agota Kristof - *Ieri* -, qui il regista cambia decisamente registro e si abbandona al racconto di una bruciante passione. Una passione d'amore, ovviamente. Quella che lega Tobias, scrittore operaio e Linea, sua compagna di banco e donna dei suoi sogni, incontrata di nuovo sullo sfondo di una Svizzera anonima e fredda, dove entrambi sono costretti a vivere da emigranti e da operai in una fabbrica di orologi.

Monsoon Wedding *commedia*
di M. Nair, con N. Shah, L. Dibey
Leone d'oro all'ultimo festival di Venezia. L'indiana Mira Nair scatta una foto di gruppo ad una famiglia dell'alta borghesia indiana riunita per il matrimonio della figlia. Sari di seta e telefoni cellulari fanno da sfondo ad una commedia che punta a descrivere la società contemporanea indiana tra modernità e tradizione. Tanti i personaggi in scena - alcuni sono davvero famigliari della regista - a cominciare dalla giovane sposa che ha una relazione con un divo tv.

Mulholland Drive *thriller*
di D. Lynch, con N. Watts, H. Harring
Un David Lynch in versione thriller con tanto mistero e «materiale» onirico. La storia è inafferrabile. E non credete a chi vi dice di aver capito come va a finire: è impossibile. Al centro del racconto, comunque, è la bella e misteriosa Rita, una ragazza che si ritrova a vagare per la notte di Los Angeles, dopo essere stata buttata giù da una macchina. La donna non ha più memoria, non si ricorda niente e si rifugia in una casa che crede disabitata. E così che incontrerà Betty, un'aspirante attrice in cerca di successo. Il resto è tutto da scoprire.

L'inverno *commedia*
di N. Di Majo, con V. Golino, V. Bruni Tedeschi
Seconda prova di regia per la giovane attrice di *Autunno*. In una Roma insolita e anonima si dipanano le esistenze di due coppie in crisi. Quattro personaggi che vagano in un mondo di incertezze, incommunicabilità e scarse passioni. Ritratto della società borghese contemporanea incapace di ritrovarsi, comprenderci e confrontarsi. Vuoti esistenziali e toni rarefatti, ma anche momenti di divertente ironia. Che fanno di questo film una prova originale e sicuramente da vedere.

Da zero a dieci *commedia*
di L. Ligabue, con M. Bellinzoni, E. Cavallotti
Ligabue ci riprova. Dopo *Raddifaccia* torna dietro alla macchina da presa. Stavolta per raccontare la storia di quattro amici trentacinquenni che si ritrovano per «finire in bellezza» un week end riminese rimasto a metà vent'anni prima. Nel ritrovarsi il gruppo di amici ripropone all'indietro vita e speranze di ieri. Come sempre accade nelle grandi rimpatriate alla ricerca del tempo perduto.

BIASSONO
CINE TEATRO S. MARIA Via Segramora, 15 Tel. 039.275.56.27 254 posti Da zero a dieci 21.15
BINASCO
S. LUIGI Largo Loriga, 1 210 posti Da zero a dieci 21.15
BOLLATE
SPLENDOR P.zza S. Martino, 5 Tel. 02.35.02.379 700 posti Mi chiamo Sam 21.15
BOLLATE - CASCINA DEL SOLE
AUDITORIUM Via Battisti, 14 Tel. 02.35.13.15.3 Kale & Leopold
BRESSO
S. GIUSEPPE Via Isimbardi, 30 Tel. 02.66.50.24.94 Riposo
BRUGHERIO
S. GIUSEPPE Via Italia, 68 Tel. 039.87.01.81 Riposo
CANEGRATE
AUDITORIUM S. LUIGI Via Volontari della Libertà, 3 Tel. 0331.40.34.62 Riposo
CARATE BRIANZA
L'AGORA Via A. Colombo, 2 Tel. 0362.90.00.22 Riposo
CARUGATE
DON BOSCO Via Pio XI, 36 Tel. 02.92.54.499 432 posti I perfetti innamorati 21.00
CASSANO D'ADDA
ALEXANDRA Via Divona, 33 Tel. 0363.61.236 Riposo
CASSINA DE' PECCHI
CINEMA ORATORIO Via C. Ferrari, 2 Tel. 02.95.29.200 Riposo
CERNUSCO S. NAVIGLIO
AGORA Via Marcelline, 37 Tel. 02.92.45.343 392 posti A beautiful mind 21.15
MIGNON Via G. Verdi, 38/d Tel. 02.92.11.30.66 330 posti Monsters & Co. 21.00
CESANO BOSCONÈ
CRISTALLO Via Pogliani, 7/a Tel. 02.45.80.242 550 posti A beautiful mind 21.15
CESANO MADERNO
EXCELSIOR Via S. Carlo, 20 Tel. 0362.54.10.28 645 posti A beautiful mind 21.00
CINISELLO BALSAMO
MARCONI Via Libertà, 108 Tel. 02.66.01.55.60 584 posti Amnesia 20.05-22.30 (E 6.20 - E 12.005)
PAX Via Filume, 19 Tel. 02.66.00.102 Riposo

COLOGNO MONZESE
CINE TEATRO SAN MARCO Via Don P. Giudici 19/21 Riposo
CINETEATRO Via Volta Tel. 02.25.30.82.92 300 posti Kate & Leopold 21.15
CONCOREZZO
S. LUIGI Via De Giorgi, 56 Tel. 039.60.40.948 860 posti Omicidio in paradiso 16.00-21.00
CORNAREDO
MIGNON Via M. di Belfiore, 25 Tel. 02.93.64.79.94 Riposo
CORSICO
SAN LUIGI Via Dante, 3 Tel. 02.44.71.403 Riposo
CUSANO MILANINO
SAN GIOVANNI BOSCO Via Lauro, 2 Tel. 02.61.33.577 350 posti Mi chiamo Sam 21.00
DESIO
CINEMA TEATRO IL CENTRO Via Conciliazione, 17 Tel. 0362.62.62.66 470 posti A beautiful mind 21.15
GARBAGNATE
AUDITORIUM S. LUIGI Via Vismara, 2 Tel. 02.99.59.403 238 posti Monsters & Co. 21.15
ITALIA Via Varese, 29 Tel. 02.99.56.978 440 posti Spettacolo teatrale 21.00
GORGONZOLA
SALA ARGENTIA Via Matteotti, 30 Tel. 02.95.30.06.16 728 posti Domani 20.45
LEGNANO
GALLERIA P.zza S. Magno Tel. 0331.54.78.65 1377 posti A beautiful mind 19.50-22.30
GOLDEN Via M. Venegoni, 112 Tel. 0331.59.22.10 Riposo
MIGNON Via Palestro, 23 Tel. 0331.54.75.27 245 posti Mi chiamo Sam 20.00-22.30
SALA RATTI C.so Magenta, 9 Tel. 0331.54.62.91 175 posti Gosford Park 19.45-22.20
TEATRO LEGNANO Piazza IV Novembre, 3 Tel. 0331.54.75.29 700 posti Monsters & Co.
LENTATE SUL SEVESO
CINEMA S. ANGELO Via Garibaldi, 49 Tel. 0362.56.24.99 Riposo
LISSONE
EXCELSIOR Via Don C. Colnaghi, 3 Tel. 039.24.57.233 Riposo
LODI

DEL VIALE Viale Riformebranze, 10 Tel. 0371.42.60.28 483 posti Gosford Park 20.00-22.30
FANFULLA Viale Pavla, 4 Tel. 0371.30.740 Riposo
MARZANI Via Gaffurio, 38 Tel. 0371.42.33.28 590 posti A beautiful mind 19.50-22.30
MODERNO MULTISALA Corso Adda, 97 Tel. 0371.42.00.17 Amnesia 20.00-22.30 Mi chiamo Sam 20.00-22.30
IMACHERIO
PAX Via Milano, 15 Tel. 0347.087.34.44 300 posti The Shipping News 21.00
MAGENTA
CENTRALE P.zza V. Veneto, 1/3 Tel. 02.97.29.85.60 Killing me softly
CINEMATRO NUOVO Via S. Martino, 19 Tel. 02.97.29.13.37 361 posti A beautiful mind 21.15
MIELZO
ARCADIA MULTIPLEX Via M. della Libertà Tel. 02.95.41.64.44 Mi chiamo Sam Monsters & Co. Gosford Park Aii A beautiful mind Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello
MEZZAGO
BLOOM Via Curiel, 39 Tel. 039.62.38.53 Riposo
MONZA
APOLLO Via Lecco, 92 Tel. 039.36.26.49 Riposo
ASTRA Via Manzoni, 23 Tel. 039.32.31.90 700 posti A beautiful mind 17.10-19.50-22.30 (E 6.70 - E 12.973)
CAPITOL Via A. Pennati, 10 Tel. 039.32.42.72 850 posti Killing me softly 15.45-18.00-20.15-22.30 (E 6.70 - E 12.973)
CENTRALE P.zza S. Paolo, 5 Tel. 039.32.27.46 590 posti K-Pax (Da un altro mondo) 21.30
MAESTOSO Via S. Andrea, 23 Tel. 039.38.05.12 798 posti Monsters & Co. 15.45-18.00-20.15-22.30 (E 6.70 - E 12.973)
METROPOL MULTISALA Via Cavallotti, 124 Tel. 039.74.01.28 Pren. 039.74.25.63 557 posti Amnesia 15.15-17.30-20.00-22.40 (E 6.70 - E 12.973) Il nostro matrimonio è in crisi 16.00-18.10-20.20-22.40 (E 6.70 - E 12.973) Gosford Park 14.45-17.15-19.50-22.30 (E 6.70 - E 12.973)
TEODOLINDA MULTISALA Via Cortelonga, 4 Tel. 039.32.37.88 550 posti Kate & Leopold 15.30-17.50-20.10-22.30 (E 6.70 - E 12.973) Mi chiamo Sam 15.00-17.30-20.00-22.40 (E 6.70 - E 12.973)

TRIANTE Via Duca d'Aosta, 8 Tel. 039.74.80.81 Riposo
MOTTA VISCONTI
CINEMA TEATRO ARCOBALENO Via S. Luigi Gonzaga, 8 Tel. 02.90.00.76.91 Kale & Leopold 21.15
NOVATE MILANESE
NUOVO Via Cascina del Sole, 26 Tel. 02.35.41.641 498 posti Il favoloso mondo di Amelie 21.00
OPERA
EDUARDO Via Giovanni XXIII, 5/f Tel. 02.57.60.38.81 276 posti Vanilla Sky 21.15
PADERNO
MANZONI Via Manzoni, 19 Tel. 02.91.81.93.4 560 posti Monsters & Co. 21.00
METROPOL MULTISALA Via Oslavia, 8 Tel. 02.91.91.181 285 posti Mi chiamo Sam 21.00 A beautiful mind 21.00 180 posti
PESCHIERA
DE SICA Via D. Sturzo, 2 Tel. 02.55.30.00.86 403 posti Il favoloso mondo di Amelie 21.30
PIEVE FISSIRAGA
CINELANDIA MULTIPLEX SS. n. 235 Tel. 0371.23.70.12 Monsters & Co. 20.15-22.00 A beautiful mind 20.00-22.45 Mi chiamo Sam 20.00-22.40 Monsters & Co. 19.15-21.00 Amnesia 20.10-22.45 Kate & Leopold 20.10 I 13 spettri 22.40
PIOLTELLO
KINEPOLIS Via S. Francesco, 33 Tel. 02.92.44.36.66 Amnesia 17.00-20.00-22.30 D-Tox 17.00-20.00-22.30 Mi chiamo Sam 17.00-20.00-22.30 Monsters & Co. 17.00-20.00-22.30 Kate & Leopold 17.00-20.00-22.30 Le pornographe 21.00 La rivincita delle bionde 22.30 Harry Potter e la pietra filosofale 17.00 In the bedroom 17.00-20.00 I ragazzi della mia vita 22.30 A beautiful mind 17.00-20.00-22.30 Aii 17.00-20.00-22.50 Killing me softly 17.00-20.00-22.30 Gosford Park 17.00-20.00-22.30 Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello

RHO Via Martirelli, 55 Tel. 02.93.02.420 650 posti Monsters & Co. 20.30-22.30 (E 6.20 - E 12.005)
ROXY Via Garibaldi, 92 Tel. 02.93.03.571 Riposo
ROBECCO SUL NAVIGLIO
AGORA P.zza XXI Luglio, 29 Tel. 02.94.97.50.21 Riposo
RONCO BRIANTINO
PIO XII Via della Parrocchia, 39 Tel. 039.60.79.921 I perfetti innamorati 21.00
ROZZANO
FELLINI V.le Lombardia, 53 Tel. 02.57.50.19.23 528 posti A beautiful mind 21.15
SAN DONATO MILANESE
TROISI Piazza G. Dalla Chiesa Tel. 02.55.60.42.25 405 posti A beautiful mind 21.30
SAN GIULIANO
ARISTON via Matteotti, 42 Tel. 02.98.46.496 422 posti Mi chiamo Sam 21.30
SEREGNO
ROMA Via Umberto I, 14 Tel. 0362.23.13.85 320 posti A beautiful mind 21.00
S. ROCCO Via Cavour, 83 Tel. 0362.23.05.55 Riposo
SESTO SAN GIOVANNI
APOLLO Via Marelli, 158 Tel. 02.24.81.291 Riposo
CORALLO Via XXIV Maggio, 87 Tel. 02.22.47.39.39 Riposo
DANTE Via Falck, 13 Tel. 02.22.47.08.78 560 posti Il segreto 21.00 (E 4.40 - E 8.520)
ELENA Via San Martino, 1 Tel. 02.24.80.707 960 posti Bruccio nel vento 15.30-21.00 (E 2.58 - E 4.996)
MANZONI P.zza Petazzi, 18 Tel. 02.24.21.603 Riposo
RONDINELLA Via Matteotti, 425 Tel. 02.22.47.81.83 571 posti La pianista 20.45 (E 4.13 - E 7.997)
SETTIMO MILANESE
AUDITORIUM Via Grandi, 4 Tel. 02.32.82.992 180 posti Kate & Leopold 21.00
SOVICO
NUOVO Via Baracca, 22/24 Tel. 039.20.14.667 420 posti A beautiful mind 21.15
TREZZO SULL'ADDA
KING Via Brasca, 1 Tel. 02.90.90.254 900 posti Mi chiamo Sam A beautiful mind
VILLASANTA
ASTROLABIO Via Mameli, 8 Riposo
VIMERCATE
SPAZIO CAPITOL Via Garibaldi, 22 Tel. 039.66.80.13 Riposo
WARNER VILLAGE CINEMAS Via Torri Bianche, 16 Tel. 039.66.12.573 Mi chiamo Sam 16.55-19.45-22.35 Gosford Park 16.05-19.00-21.50 I 13 spettri 16.25-18.35-20.45-22.55 Vidocq 15.00-17.15-19.30-21.40 A beautiful mind 16.20-19.15-22.10 In the bedroom 16.35-19.25-22.15 Killing me softly 15.30-17.50-20.10-22.30 Monsters & Co. 16.10-18.20-20.30-22.40 A beautiful mind 17.20-20.15 I ragazzi della mia vita 16.15-19.05-21.55 Amnesia 17.05-19.50-22.35 Aii 15.35-18.50-22.05 Il favoloso mondo di Amelie 15.05-17.35 Kate & Leopold 16.50-19.20-22.00 Monsters & Co. 15.15-17.25-19.35-21.45 La bella e la bestia 15.00-17.00 Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello 19.00-22.35
VITTUONE
CINEMA TEATRO TRESARTES Piazza Italia, 5 Tel. 02.90.20.632 Il nostro matrimonio è in crisi 21.00

ARIBERTO Via D. Crespi, 9 - Tel. 02.89400455 Venerdì 22 marzo ore 21.00 ... e mi sovien l'eterno spettacolo di argomento religioso di M. Brivio regia di R. Brivio con F. De Giovanni, G. De Giorgi, I. Corrado, G. Garlati, D. Marongiu, B. Paragini presentato da Stemeç
ARSENALE Via C. Correnti, 11 - Tel. 02.8321999 Domani ore 21.15 <i>Aeropolis</i> di Marinetti, Civello, Janelli, Vassari, Depero, Palazzeschi, Boccioni, Giardina, Nicastro, Cangiullo, Pinna Berchet, Cimino, Ginna regia di G. Borruso con E. Cucinotti, M. Cucinotti, S. Barone, A. Piazza, G. Borruso, A. Palmeri Domani ore 14.00 <i>Un'ora con Dante</i> (I guardiani dei girni) secondo incontro con lecture dantesche a cura di M. Spreafico presentato da Compagnia Teatro Aresnale
AUDITORIUM SAN FEDELE Via Hoepli, 5 - Tel. 02.86352230 Riposo
CARCANO Corso di Porta Romana, 63 - Tel. 02.55181377 Domani ore 20.45 <i>Il berretto a sonagli</i> di L. Pirandello regia di G. Bosetti con G. Bosetti, M. Cadet, M. Bonfigli, A. Cucari presentato da Compagnia Teatro Carcano
CIAK - LE MARMOTTE Via Sangallo, 33 - Tel. 02.76110093 Oggi ore 21.00 <i>Medici ovunque</i> con N. Svampa
CRT-SALONE Via Ulisse Dini, 7 - Tel. 02.89011644 Riposo
CRT-TEATRO DELL'ARTE Viale Alemagna, 6 - Tel. 02.89011644 Oggi ore 20.30 <i>Requiem di C. Lagani</i> , L. De Angelis regia di L. De Angelis con M. Cavalcoti, C. Lagani, F. e S. Masotti, M. Ballani, V. Michelucci presentato da Fanny & Alexander
FILODRAMMATICI Via Filodrammatici, 1 - Tel. 02.8693659 Domani ore 21.00 <i>L'attacco ghiacciaia</i> A. Benvenuti regia di A. Benvenuti con A. Benvenuti, F. Gabriellini presentato da Benvenuti
FOYER TEATRO STREHLER Via Rovello, 2 - Tel. 02.723331 Oggi ore 10.00, 11.30 e ore 14.30 (per le scuole) <i>Arlecchino racconta</i> per ragazzi dai 6 ai 13 anni con L. Casarelli, F. Cordella, G. Minneci, C. Nieri presentato da Piccolo Teatro di Milano - Teatro d'Europa
FRANCO PARENTI (SALA GRANDE) Via Pierfornbaro, 14 - Tel. 02.55184075 Oggi ore 21.00 Ingresso libero Presentazione di: Lettere contro la guerra con Jovanotti, T. Terzani, G. Cederna
FRANCO PARENTI (SPAZIO FASTWEB FOYER) Via Pierfornbaro, 14 - Tel. 02.55184075 Oggi ore 18.30 Ingresso libero Presentazione di: Kabul con F. Mo
FRANCO PARENTI (SPAZIO NUOVO) Via Pierfornbaro, 14 - Tel. 02.55184075 Oggi ore 20.30 Ingresso libero <i>Una serata per Agropilmo</i> con A. Bisicchia, M. Collura, V. Consono, N. Dalla Chiesa, H. Grosser, M. Tomasoni
FRANCO PARENTI (SPAZIO PIRELLI GIOVANI) Via Pierfornbaro, 14 - Tel. 02.55184075 Domani ore 21.00 <i>Con le pietre in tasca</i> di M. Jones regia di F. Draghetti con G. Alichieri, R. Stocchi
GRECO Piazza Greco, 11 - Tel. 02.6692456 Oggi ore 21.00 <i>Concerto del Trio Hemiolla</i> musiche di Schumann, Sostakovic con S. Lo Re violino, L. Rotondi violoncello, C. De Natale pianoforte
INTEATRO SMERALDO Piazza XV Aprile, 10 - Tel. 02.29006767 Domani ore 20.45 <i>Panariello...</i> chi? di G. Panariello, C. Pistorino, G. Solari regia di G. Solari con G. Panariello, P. Belli presentato da Ballandi Entertainment
LG PALACE Via Palatucci Riposo
LIBERO Via Savona, 10 - Tel. 02.8323264 Oggi ore 21.00 <i>Lo straniero</i> di A. Camus regia di C. Accordino con C. Accordino presentato da La Danza Immobile
LITTA Corso Magenta, 24 - Tel. 02.86454545 Oggi ore 21.00 <i>Cio che non si può dire - il racconto del Cermis</i> regia di P. Bonaldi con A. Castellì presentato da Teatro Stabile di Bolzano
MANZONI Via Manzoni, 42 - Tel. 02.7600231-76001285 Giovedì 21 marzo ore 21.00 <i>Gino Paoli in concerto</i> con l'Orchestra Dimi presentato da PhD
NUOVO
P.zza San Babila - Tel. 02.781219 Domani ore 20.45 <i>L'uomo del destino</i> di Y. Reza regia di M. Panici con C. Spaak, O. M. Guerrini presentato da Argot
NUOVO PICCOLO TEATRO (TEATRO GIORGIO STREHLER) Largo Greppi, 1 - Tel. 02.723331 Oggi ore 20.30 <i>Ron in concerto</i> Stipotekov: domani dalle ore 20 alle ore 22.15 (10 turni di 15 minuti) Infinites di J. D. Barrow regia di L. Ronconi con G. Battaglia, F. Colella, M. Di Rauso, C. Galante
OLMETTO Via Olmetto, 8a - Tel. 02.875185-86453554 Riposo
ORIONE Via Fezzan 1 ang. v.le Caterina da Forlì - Tel. 02.4294437 Riposo
OSCAR Via Lattanzio, 58 - Tel. 02.55184465 Domani ore 10.00 <i>Cenerentola</i> da Perrault regia di M. Cesobona presentata da TC Produzioni
OUT OFF Via Dupré, 4 - Tel. 02.39262282 Domani ore 21.00 <i>Ciao Giulio Cesare</i> di A. Pizzicato, G. Tordini, C. Gabardini regia di A. Pizzicato con G. Tordini presentato da Mallorina Teatro
PAOLO GRASSI - PICCOLO TEATRO Via Rovello, 2 - Tel. 02.723331 Oggi ore 18.15 <i>I lunedì dell'arte</i> a cura del FAI
SALA FONTANA Via Boltraffio, 21 - Tel. 02.6886314 Oggi ore 10.00 <i>Mondo cane</i> di D. Diamanti regia di F. Cassaneli con L. Maggia, C. Pistola presentato da Fondazione Sipario Toscana
SAN BABILA Corso Venezia, 2/A - Tel. 02.76002985 Domani ore 21.00 <i>Satto mortale</i> di D. Horowitz

ALGE per la casa

calore, simpatia, funzionalità, pavimenti & rivestimenti

Il bagno... su misura

In risposta alla moltitudine di bisogni dell'individuo moderno, Alge muove un passo verso la soggettività e propone la visione di "Bagno intorno all'uomo".

A propria misura, secondo, esigenze, attitudini ed emozioni l'individuo modella il proprio bagno e trasmette carattere alla vasca, al lavabo, ai sanitari.

Sceglie i prodotti che glicorrispondono: la piastrella che a seconda delle caratteristiche del materiale, della forma e del colore - pur nella sua semplicità - dà anima e identità a tutto l'insieme. La Alge regala al visitatore uno sguardo curioso e divertito sui mille modi possibili di viverci il proprio bagno, incentrato sulla continuità tra il mondo della casa e l'accostamento dei pavimenti e rivestimenti con elementi naturali.

A ciascuno il suo.
(Arch. Moussa)

www.alge.it



ALGE per la casa

OLBIA - LUCCA - RUBIERA RE - TORINO - PINEROLO - CUNEO - ALBA - SALUZZO - ASTI - CASALE M.TO - VERCELLI - VIGLIANO B.SE - GRAVELLONA

lunedì 18 marzo 2002

rUnità 27

ex libris

Chiamo giornalismo
tutto ciò
che domani
sarà meno interessante
di oggi

André Gide

t.a.z.

TOGHE ROSSE SCATENATE CONTRO TREVISO

Lello Voce

Pensare che Treviso una volta era soprannominata la Marca «Gioiosa et Amoroza», era insomma, da brava città d'acqua, un luogo d'accoglienza e tolleranza, un posto in cui perfino la querelle più annosa della letteratura patria, quella tra Dante e Petrarca, aveva trovato una sua simbolica composizione nella chiesa di S. Francesco, dove, a pochi passi di distanza, riposano in pace i resti di Francesca Petrarca e di Pietro di Dante. Una città di cui si parlava ricordando Comiso, Scarpa, Martini, Calzavara, Zanzotto... Ora se ne parla soltanto come capitale del razzismo leghista, come di un luogo nel quale a un sindaco soprannominato «Il Sceriffo» è permesso di istigare i cacciatori a sparare sugli «immigrati-leprotti» e di dichiarare che le immigrate carine, quelle, invece, è meglio tenerle, specie se «peripatetiche»: serviranno da nave

scuola per i giovani rampolli legaioi. Ma Gentilini, il grottesco e neo-talebano sindaco trevigiano, che, in mancanza di immigrati da perseguire, passa il suo tempo a minacciare artisti e intellettuali, tra cui Zanzotto, Paolini e il vostro umile cronista, è solo la punta di un iceberg, e a dimostrarlo ci sono le dichiarazioni di uno dei suoi «colonnelli», tale Fanton, che sostiene che nomadi e immigrati di uno dei quartieri periferici della città, Borgo Capriolo, non sono altro che «animali da tenere in un ghetto chiuso con la sbarra e lasciare che si ammazzino tra loro». Scatta la denuncia e, qualche giorno fa anche l'aggravante della finalità di discriminazione e di odio etnico e razziale. Apriti cielo! La Lega al completo insorge, e mentre Fanton cita come testimone a discarico addirittura Bossi, un'altra



bella perla di leghista, il molto Onorevole e Padano Stiffoni, perde ogni senso del pudore e produce addirittura un'interrogazione parlamentare all'altrettanto padanissimo Ministro della Giustizia. C'è accanimento giudiziario, si perseguitano espressioni colorite, i soliti Giudici comunisti aggrediscono gli eletti del popolo, e via così, delirando...

Chissà come reagirebbero loro se qualcuno, sinceramente interessato alla salute della democrazia e della tolleranza, sostenesse che è la gente come Gentilini, Fanton o Stiffoni che va messa in isolamento, in una bella clinica, con vista sul Po, naturalmente, perché non infetti col virus razzista più trevigiano di quelli - tantissimi - già colpiti da sintomi evidenti del morbo legaiole... Vorranno mica offendersi per un'espressione un po' colorita?

l'Unità
ONLINE
nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora
www.unita.it

orizzonti

idee | libri | dibattito

l'Unità
ONLINE
nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora
www.unita.it

Mi sono sempre chiesto perché comprare dei quadri alle aste televisive, riservandosi cioè di vedere l'oggetto dopo averlo acquistato. Sono decine o centinaia, in ogni città, i negozi di antiquariato o le gallerie d'arte, dove sarebbe molto più comodo staccare un assegno dopo aver attentamente osservato (magari più volte) un dipinto, averlo rigirato tra le mani, chiesto (soprattutto) il parere di un esperto. Non mancano poi le grandi aste pubbliche, a Milano e a Roma ma non solo, dove le opere vengono esposte per alcuni giorni prima della vendita e c'è dunque tutto il tempo di riflettere e di informarsi.

A che cosa addebitare dunque il successo delle aste televisive? Alla pigrizia del cliente? O alla sua timidezza, insicurezza? Immagino che la seconda ragione sia la più plausibile, a parte la componente - come noto - altamente suggestiva del mezzo televisivo. L'acquirente evita di introdursi in un ambiente che gli crea soggezione, di scambiare il necessario dialogo con l'addetto che può esporlo (e que-

sto il suo timore) a gaffes, commenti fuori luogo, apprezzamenti il cui riflesso teme di leggere in un'espressione ironica o di sussiego nell' indesiderato «faccia a faccia».

D'altra parte, secondo l'on. Sgarbi, l'incompetenza va incoraggiata, sottraendo quelle poche ore di storia dell'arte che in passato la scuola offriva e di cui si auspica l'abolizione. Certo, dilagando l'ignoranza, i presunti guru del bla-bla televisivo otterranno sempre maggiore ascolto e credito, dal puro imbonitore che definisce ogni teluccia presentata sullo schermo «strepitosa» o «mirabile», al critico colto (com'è Sgarbi) che spruzza con l'oro delle sue parole gli intervalli o le atmosfere di attesa.

Sgarbi peraltro è talmente convinto della propria capacità suavisiva, fiducioso nella propria acuminata dialettica, che ritiene di poter accreditare qualsiasi assunto, magari con

l'intervento LITOGRAFIE FALSE O VERE? È IL PARADOSSO SGARBIANO CHE È FALSO

Maurizio Calvesi

quella tecnica del paradosso che incantò i fans del grande Oscar Wilde (ma, poverino, non lo salvò dal disastro). Uno di questi paradossi sgarbiani è appunto che vano è il tentativo di insegnare come si apprezza l'arte. Lui, dice, al liceo la odiava, per via di un cattivo insegnante, ma l'amò poi smodatamente avendo incontrato all'università un maestro come Francesco Arcangeli. A parte che Arcangeli aveva a lungo insegnato nei licei prima di approdare alla cattedra di Bologna, vorrei

capire in che modo questo argomento di Sgarbi dimostrerebbe che la storia dell'arte non si può insegnare. All'università sì, al liceo no?

L'ultimo paradosso sgarbiano è che le litografie false non sono tali, perché sono litografie: ovvero copie tutte uguali derivate da un'unica matrice. Tanto è vero che chi tira una stampa da un antico rame non commette di certo un falso.

C'è tuttavia un dettaglio non insignifican-

te: i rami antichi erano firmati dall'autore nel rame stesso ed erano intenzionalmente destinati ad essere tirati, se non all'infinito, almeno finché la lastra non si consumava. Inizialmente, in effetti, la stampa veniva considerata soprattutto una «riproduzione» (poteva sostituire, al limite, la moderna cartolina, o nei libri il cliché, comunque la foto), benché non mancassero i sommi maestri del nuovo «genere» che producevano con quel mezzo grandi, autonome opere d'arte. La rilevanza artistica prese poi il sopravvento sulle altre funzioni, tecnicamente scadute, portando alcune conseguenze. Le stampe moderne infatti (incisioni al bulino o all'acquaforte, acquerintate, serigrafie, litografie e quant'altro) prevedono una tiratura limitata, che più bassa è più innalza il valore dell'esemplare singolo. Tale tiratura è segnata, di solito, in basso a sinistra, con due numeri separati da un tratto

divisorio; la seconda cifra indica il numero complessivo delle copie tirate, la prima segnala di quale esemplare si tratta (il primo, il secondo, o il terzo e così via). La cifra è poi accompagnata dalla firma dell'artista, apposta a mano. Se un artista «tira» e mette in vendita più copie di quelle denunciate, non commette un falso, ma certamente una truffa: se stampa mille copie di una lito marcata 100, sarà costretto a segnare dieci copie con il numero 1, dieci con il numero 2 e così via.

Se poi, per risolvere il problema, si omette di segnare la doppia cifra sul foglio, la stampa non avrà nessun valore commerciale. Ma se, infine, si appone una firma falsa, si incorre nel reato di falso, quale che sia l'opinione di Sgarbi: vero è infatti che l'immagine non è falsa, in quanto derivata da una matrice autentica, ma è falsa l'opera perché in una stampa, l'esattezza delle signature e l'autenticità della firma sono condizioni assolutamente essenziali. Sarebbe come pensare che un contratto o un assegno possano risultare validi anche se la firma è apocrifa.

Pietro Greco

Cosa fa il cronista quando deve dare notizia di un omicidio particolarmente efferato? Beh, spesso, diciamo pure quasi sempre, non trova di meglio che descriverlo come il «gesto di un folle». Se poi l'azione omicida è giunta improvvisa, senza segnali premonitori, beh allora il cronista rivela che l'assassino ha agito in un «raptus di follia». Un gesto repentino e apodittico che però non evoca la responsabilità di alcuno, perché la follia dell'omicida, si sa, è «iscritta nel suo Dna» ed è dunque ineffabile.

I risultati dell'indagine, voluta dalla Cgil, sulla rappresentazione della pazzia e della malattia mentale che il sociologo Gian Piero Fiorillo e lo psichiatra Massimo Cozza ci presentano nel libro *Il nostro folle quotidiano*, appena uscito per i tipi della Manifestolibri, sono impietosi con i mezzi di comunicazione di massa. Non solo e non tanto perché la rappresentazione mediatica della malattia mentale che ne risulta è una costellazione di luoghi comuni senza fondamenti. Ma anche e soprattutto perché i due autori ci dimostrano che questa rappresentazione mediatica della follia è una regressione culturale piuttosto pericolosa. Per i malati di mente. Ma anche per l'intera società. Vediamo perché.

Gian Piero Fiorillo, il sociologo, ha ricostruito con notevole definizione di dettaglio la costellazione di immagini con cui i media rappresentano le malattie della mente. Ripercorrerla per intero, questa costellazione, impegnerebbe uno spazio che non abbiamo. Tuttavia possiamo dire che la costellazione si addensa soprattutto intorno a tre grandi nuclei: la violenza, l'imprevedibilità e l'ineluttabilità della follia.

Il matto, nella rappresentazione che ne danno ancora oggi (ma, ahimè, dovremmo dire oggi più che mai) giornali e televisioni, è una persona violenta che agisce in modo del tutto imprevedibile. E questi due caratteri sono così connotati alla follia, che chiunque agisce in modo violento e imprevedibile è, ipso facto, definito pazzo. Cioè persona malata e, soprattutto, incurabile. Già perché i media, in questo aiutati da un certo marketing scientifico, indicano spesso qual è la causa unica della follia: è la causa genetica, che si manifesta in una malformazione cerebrale. Non è forse vero che quasi ogni giorno, in un qualche laboratorio del mondo, i cacciatori di geni scoprono i fattori causanti dei comportamenti folli: dal «gene della schizofrenia» al «gene dell'Alzheimer», dal «gene della violenza» al «gene dell'alcolismo»? E non è forse vero che, con i moderni strumenti di diagnosi - dalla Tac alla Pet - i neuroscienziati ci fanno vedere i danni che l'espressione di questi geni malati produce nel cervello



IL LIBRO

Sbatti il matto in prima pagina

*Violento, imprevedibile,
geneticamente predisposto:
così i media rappresentano
il malato di mente. E sbagliano*

degli schizofrenici e degli affetti da Alzheimer, dei violenti e degli alcolisti?

Questa rappresentazione della follia che ogni giorno ci propongono (quasi tutti) i giornali e (quasi tutte) le televisioni non è altro che uno stigma, un marchio con cui la società dei «normali» bolla la follia, rileva Massimo Cozza, lo psichiatra.

È uno stigma vecchio e nuovo. Infondato e pericoloso. Da sempre, infatti, la società dei normali stigmatizza la follia: la riduce a un marchio. Ma il marchio, come ci ha ricordato Roy Porter nel suo bel libro sulla *Storia sociale della follia* edito da Garzanti nel 1991, non è sempre lo stesso. Al tempo dei Greci il disordine mentale era stigmatizzato come frutto della lotta tra il razionale e l'irrazionale. Nel Medioevo era stigmatizzato come frutto

Un'indagine promossa
dalla Cgil e ora diventata
un volume a cura del
sociologo Gian Piero
Fiorillo e dello psichiatra
Massimo Cozza

della psicomachia, della lotta per il possesso dell'anima, tra Dio e Satana. Oggi, malgrado che gli sforzi effettuati tra gli anni '60 e gli anni '70 da Franco Basaglia per modificare la cultura e la rappresentazione sociale della follia abbiano trovato espressione in una legge dello Stato - la famosa 180, nota anche come Legge Basaglia - il disordine mentale viene ancora stigmatizzato come espressione di anormalità. Che per essere tale deve essere inaudita, nel suo portato di violenza, di imprevedibilità, di ineluttabilità.

Va da sé, sostiene ancora Massimo Cozza, che questa rappresentazione sociale della follia, ripresa e amplificata dai media, è del tutto infondata. Non è vero che i matti sono più violenti delle persone normali, perché come scrive l'Associazione Mondiale di Psichiatria: «la percezione

pubblica, sostenuta dai media, che la malattia mentale sia strettamente correlata alla violenza non è convalidata da alcuna evidenza scientifica». I matti hanno comportamenti violenti esattamente come le persone normali.

Non è vero neppure che il comportamento dei malati di mente sia, per sua natura, imprevedibile. Né è vero che il folle agisce in preda a raptus privi da causa o privi di una causa comprensibile. In realtà, c'è del metodo in ogni follia. Il malato mentale ha comportamenti «strani» rispetto al suo modo solito di comportarsi né più e né meno delle persone sane. Quanto al comportamento abituale del «matto», quello può essere almeno in linea di principio relativamente compreso e, nei limiti del possibile, previsto.

Non è vero, infine, che la malattia

mentale abbia come causa unica una causa genetica. La gran parte delle malattie mentali sono il frutto di una serie, tuttora largamente ignota ma vasta e certo molto complessa, di fattori. Alcuni organico-biologici. Altri squisitamente sociali. Questa costellazione di fattori, probabilmente specifica per ciascun malato, fa sì che lo stato di malato mentale non possa essere ricondotto a una semplice dicotomia: sì/no. Una donna in ogni istante o è incinta o non è incinta. Un uomo in ogni istante o ha la lebbra o non ha la lebbra. Ma non è possibile dire con la medesima perentoria certezza che una persona in un dato momento è affetto o non è affetto da un qualche disordine psichico. Perché ogni persona può essere soggetta a diverse gradazioni di una qualche malattia mentale in diversi periodi della sua vita. E in cia-

La descrizione fatta da
giornali e tv isola
la vittima del disagio
ed alimenta la regressione
culturale nell'affrontare
il problema

scuno di questi periodi quella persona può essere curata. Almeno nel senso che i sintomi della sua malattia possono essere attenuati vuoi con terapie che agiscono sulle cause organico-biologiche, vuoi con terapie che agiscono sulle cause sociali. Ma la rappresentazione violenta, imperscrutabile e ineluttabile della follia e della malattia mentale che viene proposta e amplificata dai media non è solo storicamente determinata e scientificamente infondata. È anche pericolosa.

È pericolosa per i seicentomila malati psichici gravi e per le loro famiglie che vivono in Italia. Perché lo stigma apodittico della follia produce paura. E sull'onda di quell'immagine stereotipata e infondata, si diffonde e si insinua nella coscienza profonda della società l'idea che follia e pericolo siano sinonimi: il «matto» è una minaccia. La paura, a sua volta, produce rifiuto. E il rifiuto del «matto» produce la sua ghettizzazione, il suo isolamento. Una nuova ghettizzazione, un nuovo isolamento. Non è davvero un caso se, proprio mentre i media ripropongono e amplificano lo stigma dell'apodittica anormalità della follia, sta crescendo in Italia fino a trovare una rappresentazione politica negli ambienti della destra di governo la nostalgia del manicomio e della nuova istituzionalizzazione della malattia mentale. Ora, in fatto di salute mentale davvero poche sono le cose certe. Una di queste è che l'isolamento sociale determina un aumento del rischio che la malattia psichica progredisca e si aggravi. Numerosi studi dimostrano, infatti, che nei paesi in cui il malato mentale ha maggiori relazioni sociali (per esempio, in molti paesi del Terzo Mondo), il decorso della malattia mentale è più favorevole. Questa costellazione ha portato l'Organizzazione Mondiale della Sanità a fare propria l'idea basagliana dei «matti da slegare»: il malato mentale si cura meglio se ha relazioni sociali normali o prossime alla normalità.

Risulta a questo punto evidente il danno che il malato mentale riceve dallo stigma mediatico: diminuiscono le sue possibilità terapeutiche e, inoltre, aumentano le possibilità di nuove e vecchie forme di discriminazione sociale.

Tuttavia c'è un altro rischio che si annida dietro la rappresentazione mediatica prevalente della follia e della malattia mentale. È un rischio di regressione culturale che riguarda l'intera società e il suo rapportarsi alla «diversità». Se, a causa di questa regressione culturale che si alimenta e a sua volta alimenta gli stereotipi mediatici, noi tutti perdiamo la capacità di riconoscere la diversità e la capacità di convivere con la diversità, allora si riduce la complessità e la creatività dell'intera società e aumentano i rischi autoritari. Se i matti dovessero tornare in manicomio o dovessero essere isolati in una qualche nuova istituzione, allora noi tutti, e non solo loro, saremmo meno liberi.

ANDREA CAMILLERI DIRETTORE DEL COMUNALE DI RACALMUTO

Lo scrittore Andrea Camilleri sarà il direttore artistico del teatro Regina Margherita di Racalmuto (paese natale di Leonardo Sciascia), che sarà restituito alla collettività dopo 40 anni di abbandono. Nella lettera inviata al sindaco Salvatore Petrotto, il romanziere (nato nella vicina Porto Empedocle) rileva che la proposta «mi onora al punto tale che non mi sento di respingerla: essendo avanti negli anni, il mio contributo si limiterà alla formazione di un cartellone e alla indicazione di un percorso culturale». La riapertura del teatro, aggiunge «è un atto di civiltà e un doveroso contributo alla volontà di Sciascia, che del "suo" teatro parlò sempre con amorevole entusiasmo».

OMOSESSUALITÀ E SCUOLA: UN'INDAGINE DA FARE E UN RISPETTO DA COSTRUIRE

Roberto Carnero

«Cosa pensate dei gay?». «È meglio che si suicidino»; «Li ammazzerei tutti»; «Mi fanno schifo». Queste sono solo alcune delle opinioni, quasi tutte dello stesso tenore, raccolte e pubblicate in un giornalino d'istituto. Siamo a Novara e la scuola è l'Istituto Tecnico per Geometri «Nervi». Le due studentesse di una seconda classe autrici dell'articolo non si aspettavano di fare esplodere un caso nazionale. Probabilmente tutto sarebbe passato inosservato, se non fosse che uno studente della stessa scuola, lette quelle parole, si è sentito offeso nella propria dignità. Si è così rivolto alla redazione di *gay.it*, il primo portale gay italiano, che ha denunciato sul proprio sito quanto accaduto nella cittadina piemontese. Si

è fatto notare come sia inqualificabile, da un punto di vista educativo, il fatto che un articolo così pieno di razzismo e di omofobia sia stato diffuso senza un commento o una presa di distanza da parte degli insegnanti. La preside della scuola, Anna Maria Bonini, fa notare che il giornalino scolastico è autogestito dagli studenti, che quindi sono soliti esprimersi senza filtro. Ora però, visto il polverone suscitato, corre ai ripari: annuncia un'assemblea di approfondimento sul tema dell'omosessualità. Intanto Franco Grillini, presidente onorario dell'Arcigay e deputato Ds, ha annunciato un'interrogazione parlamentare. Fin qui la cronaca. Che è significativa perché segna un problema di più ampia portata: l'assenza,

nelle scuole superiori italiane, di discussione dei temi legati all'identità di genere e di programmi volti a costruire una cultura della tolleranza rispetto alla diversità sessuale. I dati forniti dall'Arcigay sono da brivido: un adolescente su cinque che si scopre omosessuale tenta il suicidio. E qualcuno riesce a portare a termine questo proposito, tanto che c'è da pensare che molti suicidi adolescenziali spiegati siano da ricondurre a questa situazione. I modelli di riferimento nella scuola sono tutti eterosessuali. È raro il caso di un insegnante che si dichiari gay; eppure ci sono molti gay tra gli insegnanti, né più né meno che nelle altre categorie professionali. Ciò determina, soprattutto in provincia, un senso di isolamento, la mancanza di una

possibilità di confronto per i ragazzi e le ragazze che si scoprono gay e lesbiche. Qualcosa dunque va fatto e senza perdere tempo. I bravi giornalisti di *gay.it*, sull'onda di quanto accaduto a Novara, annunciano un'inchiesta su «omosessualità e scuola»: un'indagine, a campione, su otto istituti superiori del nostro Paese. I risultati verranno commentati da Gianni Vattimo e Pierluigi Paterlini. Da poco sono anche state attivate iniziative rivolte agli insegnanti: a Reggio Emilia questa settimana è cominciato un corso d'aggiornamento dedicato all'omosessualità dal titolo «Educazione al rispetto». Un segnale positivo per una società che tutti speriamo più moderna e più civile.

il caso

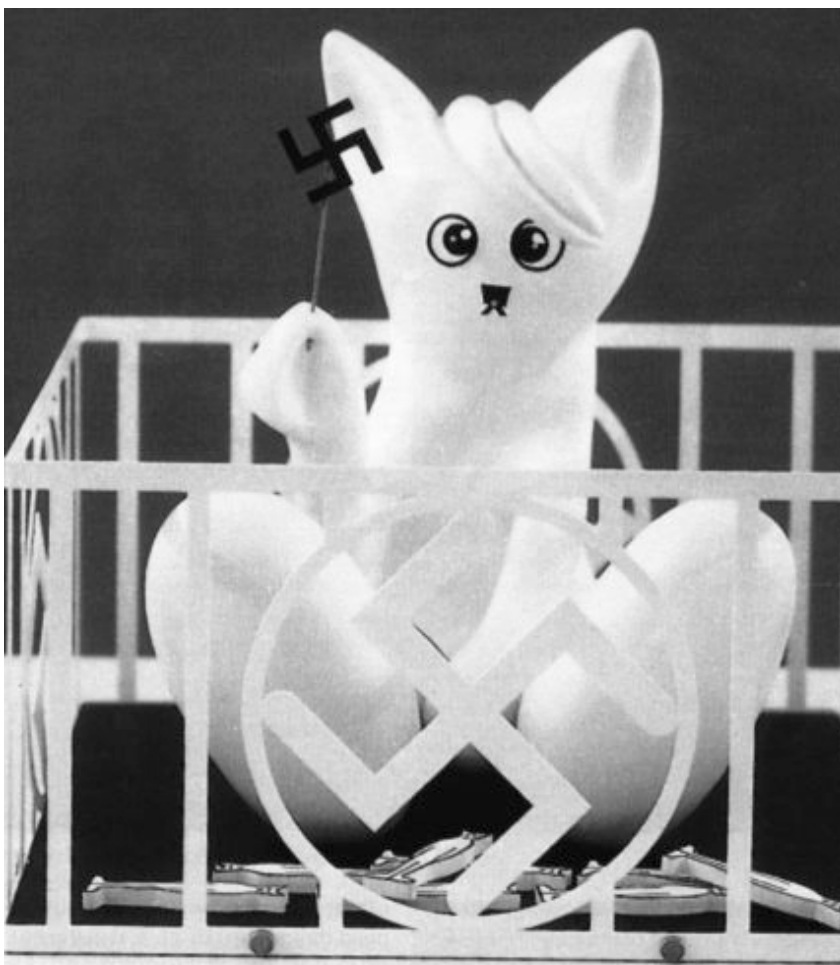
Fiamma Arditi

Se l'arte gioca con l'Olocausto

Tra ironia e provocazione la mostra newyorkese ispirata al nazismo

Se il Jewish Museum aveva bisogno di attirare l'attenzione su di sé ci è riuscito con una mostra dedicata all'arte ispirata al nazismo. *Mirroring Evil: Nazi Imagery/Recent Art* racconta attraverso foto, spezzoni di film, pubblicità, sculture, installazioni e quadri come artisti contemporanei di otto paesi differenti hanno reagito alle devastazioni del Terzo Reich. Tutto il primo piano del museo accoglie le opere selezionate dal curatore del museo Norman Kleeblatt. Mentre visionava il materiale per allestire la mostra Kleeblatt si è accorto che «negli ultimi dieci anni è emersa una nuova tendenza. I giovani artisti, infatti si sono liberati del modo tradizionale di descrivere l'Olocausto ed hanno imboccato un cammino proprio». Parecchi hanno usato oggetti e materiali della cultura pop, la fonte di informazione più forte e diretta. Altri, invece, hanno usato prodotti di consumo mettendoci in guardia sul fragile confine tra propaganda e promozione, desiderio e distruzione. «Credo che tutti questi artisti ci invitano a guardare a noi stessi, a riflettere sul ruolo dell'Olocausto oggi, come memoria e punto di riferimento, persino come soggetto dell'industria dello spettacolo e a chiederci qual è la nostra risposta all'inferno».

Appena si entra, un video prodotto dallo storico dell'arte Maurice Berger calamita l'attenzione con spezzoni di film tipo *The Twilight Zone*, *Brooklyn Bridge*, *Cabaret* o *The Producers*, il musical, con cui nel 1968 Mel Brooks debuttò nella regia e vinse l'Oscar per la sceneggiatura. Due anni fa Brooks lo ha riproposto a Broadway e da allora lo spettacolo registra il tutto esaurito, segno che quando il professionismo si mette al lavoro per stuzzicare l'immaginario collettivo trionfa e segno anche che il Nazismo con i suoi orrori è ancora latente ai nostri giorni, ma può essere dissacrato. Berger si chiede come l'arte ha aiutato a rompere il silenzio, quali sono i pericoli di ignorare il passato, se le generazioni successive possono capire e usare la lezione del passa-



«Burnt Almonds (Gustav and Helga)» di Mat Collishaw.
A sinistra «Enfants Gâtés» di Alain Secas

to, quali sono i limiti del buon gusto di fronte a fatti terrificanti. Il resto della mostra mette in evidenza come limiti non ce ne siano. Un video di cinque minuti in bianco e nero realizzato dal polacco Maciej Toporowicz, *Obsession*, che è pure il nome del profumo da uomo di Calvin Klein, sottolinea come la pubblicità contemporanea usa l'iconografia nazista per stuzzicare la perversione e il desiderio dei compratori. Spezzoni della campagna pubblicitaria del designer americano, alternati ad altri di film come *La Caduta degli Dei* di Luchino Visconti, *Salò* di Pier Paolo Pasolini o *Portiere di Notte* di Liliana Cavani, o a fotografie di sculture naziste monumentali di Arno Breker e architetture megalomani di Albert Speer, l'architetto ufficiale del Terzo Reich, denunciano come la moda e i cosmetici con-

temporanei per attirare hanno bisogno dell'assurdo e dell'orrore. Del resto il fotografo Helmut Newton, non ha forse stuzzicato per trent'anni le lettrici di *Vogue* con il suo immaginario sado-maso? La mostra sul nazismo dimostra che mezzo secolo è sufficiente per ridurre Hitler a un cartone animato e a lasciare indifferenti. Il francese Alain Secas ha messo in cinque cubi di plexiglas allineati altrettanti cuccioli di gatto con l'inconfondibile ciuffo di capelli, i baffi di Hitler e nella zampa una bandierina con la svastica. Due specchi sulle pareti opposte della stanza riflettono le immagini, che invece di cinque, diventano un esercito di migliaia di piccoli mostri bianchi. Un cartello avvisa: «Alcuni sopravvissuti possono essere disturbati dall'arte esposta da questo punto in poi. Per

evitarla, uscire dalla porta a sinistra». Il disturbo può derivare da un Lego intitolato *Concentration Camp*, l'opera più discussa, realizzata da un altro polacco, Zbigliew Libera, che ha rivisitato il giocattolo conosciuto da tutti i bambini del mondo per realizzare campi della morte in miniatura. La Lego gli ha fatto causa per cercare di impedirgli di esporre al pubblico la sua opera, ma l'ha persa col risultato che Libera è diventato l'attrazione della mostra prima ancora di essere aperta al pubblico. Subito accanto un altro mini-campo di concentramento realizzato da un ebreo americano di 36 anni, Tom Sachs, su un coperchio di scatola firmata Prada denuncia la sua ossessione della moda intesa come terrorismo, ma in effetti contribuisce a farle ulteriore pubblicità. «Uso l'iconografia dell'Olocausto per attirare l'attenzione - dice -. Come il fascismo, la moda porta alla perdita dell'identità. Funziona quando ti aiuta a sembrare più sexy, ma è un disastro quando ti fa sentire miserabile solo perché non hai la stessa borsa di Gucci, che ha la tua migliore amica». Dissacrante? No, Sachs è convinto di no: «Del resto quando Chuck D. e Public Enemy parlano di schiavitù nella loro musica rap non fanno la stessa cosa?». Il percorso continua, ma nel loro insieme le opere esposte danno la sensazione di rimanere in superficie. Più che scandagliare la mostra vuole stupire, più che esplorare vuole provocare. Per fortuna c'è al secondo piano la continuazione con sedici olii su tela più un autoritratto di Zoran Music, l'artista italiano nato nel 1909 a Gorizia, al confine con l'Impero Austro-Ungarico. Music fu arrestato nel 1943 dalla Gestapo per attività antitedesca e deportato a Dachau. Rimase nel campo di concentramento due anni, finché non fu liberato dagli americani, ma dovette aspettare molto tempo prima di riuscire a raccontare la morte sulle tele. Nel silenzio della grande sala i quadri realizzati tra il 1970 e il 1987 con quei cumuli di corpi senza vita, quelle bocche spalancate ad esalare l'ultimo respiro, quegli occhi persi nel vuoto parlano molto di più di tutti i collage e i bricolage esposti al piano di sotto.

IL DIMAGRANTE DIETETICO PIÙ VENDUTO IN FARMACIA



TESTATO EFFICACE SICURO

Per garantire la più **assoluta innocuità**

di Kalo sono stati effettuati:

- Studi di Safety Assessment (valutazioni di sicurezza)
- Test di tossicità acuta
- Test di tossicità sub-acuta

Per assicurare l'**efficacia** di Kalo sono stati condotti presso Istituti Universitari ed Autorevoli Centri:

- Studi clinici in doppio cieco verso placebo
- Studi clinici in aperto

Prodotto notificato al Ministero della Salute da **aprile '97**



www.roeder.it
e-mail: roeder@roeder.it

IN FARMACIA



flash dal mondo

Una ricerca italiana Scoperto un sistema stellare tra i più veloci

Osservazioni eseguite con il telescopio italiano Galileo, situato alle Isole Canarie e con il Very Large Telescope europeo sulle Ande cilene, hanno permesso di individuare uno dei più particolari sistemi stellari binari mai osservati. Gli astronomi, guidati da Gian Luca Israel dell'Osservatorio astronomico di Roma sono riusciti a stabilire infatti che il sistema, chiamato RX J0806.3+1527 e situato nella costellazione del Cancro, è composto da due nane bianche che ruotano l'una attorno all'altra ad altissima velocità. Ci mettono infatti solo cinque minuti per terminare il periodo di rivoluzione (è il periodo più corto mai osservato in un sistema stellare). Le due stelle, della dimensione della Terra, sono separate da solo 80 mila chilometri di distanza (un quinto della distanza tra Terra e Luna). I due oggetti celesti sembrano rivolgersi sempre le stesse facce. Lo studio apparirà su «Astronomy & Astrophysics Letters»

Oceanografia I mari del Sud muoiono per mancanza di ossigeno

Gli oceani dell'emisfero Australe intorno alle coste dell'Antartide e che sono una chiave fondamentale degli equilibri biologici del pianeta stanno morendo a causa della diminuzione dell'ossigeno presente nelle loro acque. Lo rivela uno studio di ricercatori australiani dell'Australia's state-backed Commonwealth Scientific and Industrial Research Organization (CSIRO) che hanno compiuto delle misurazioni della percentuale di ossigeno disciolto nelle acque ad una profondità compresa tra i 1.500 e i 500 metri. «Gli oceani australi - hanno spiegato in un documento preparato da oltre 200 scienziati riuniti ad Hobart, in Tasmania, dove stanno preparando il meeting di Ginevra sul Climate Research's Programme - sono l'appendice di tutti gli oceani del mondo». Secondo Richard Matear, un oceanografo, la causa della diminuzione dei livelli di ossigeno è da individuare nell'aumento del gas serra nell'atmosfera.



Archeologia In Guatemala la più antica pittura murale Maya

Un archeologo americano ha portato alla luce in Guatemala la più antica pittura murale intatta della mitologia maya, datata, approssimativamente intorno al primo secolo dopo Cristo. L'annuncio della scoperta è stato dato dalla celebre rivista «National Geographic» che pubblicherà le foto del sito nel prossimo numero di aprile. Queste pitture murali sono state trovate all'interno di una piramide alta circa 25 metri nelle rovine di San Bartolo nella foresta tropicale al Nord est del Guatemala, un sito ancora in parte sconosciuto agli archeologi. William Saturno ha trovato questa pittura lunga un metro e venti centimetri in una stanza di una piccola costruzione appoggiata a una delle più antiche piramidi del sito. Questa pittura è, secondo Saturno, la più importante scoperta archeologica fatta sui Maya in questo ultimo decennio.

Inquinamento marino La Norvegia pensa di chiudere le piattaforme off shore

La Norvegia sta seriamente considerando l'ipotesi di chiudere le sue piattaforme petrolifere off-shore entro il 2005 e di chiedere alla Gran Bretagna di provvedere all'inquinamento radioattivo delle acque del Mare del Nord. Con l'obiettivo di salvaguardare la pesca e di ripulire il mare il governo a guida centrodestra di Oslo ha detto che proporrà al più presto una moratoria per la realizzazione di nuove piattaforme petrolifere e parallelamente ha manifestato l'intenzione di estendere le proprie acque territoriali. «Vogliamo - ha detto il primo ministro norvegese Kjell Magne Bondevik - che le nuove generazioni possano godere dei frutti di un mare pulito». Ma nonostante queste dichiarazioni il primo ministro è stato messo sotto accusa dall'associazione ambientalista Greenpeace per la pesca eccessiva effettuata dalla flotta norvegese.

E il Neandertal ci regalò un'infanzia più lunga

La dilatazione del tempo del gioco e dell'apprendimento è una conquista «recente» dell'uomo

Nicoletta Manzutto

l'intervista

Anna Oliverio Ferraris: «Ma l'adolescenza nasce nell'800»

L'essere umano è la specie più immatura alla nascita, quella che richiede un periodo più lungo per diventare adulta. Può apparire un handicap rispetto agli altri primati, ad esempio i gorilla e gli scimpanzé, che raggiungono la maturità assai più velocemente. Si tratta invece di una conquista nella nostra storia evolutiva: un lento apprendimento ci permette di essere meno schiavi degli istinti e di avere maggiore capacità di adattamento. E forse proprio tali qualità ci hanno salvato dall'estinzione e ci hanno consentito di diffonderci in tutto il globo.

I paleoantropologi hanno ora scoperto che si tratta di una conquista «recente»: si è sviluppata in un momento imprecisato tra gli 800.000 e i 120.000 anni fa, parallelamente allo sviluppo delle dimensioni del cervello. Proprio per imparare a usare una struttura cerebrale sempre più complessa i cuccioli di Homo sapiens hanno avuto bisogno di dilatare il tempo a loro disposizione.

Ma come hanno fatto gli studiosi a datare la comparsa dell'età adulta? Difficile trovarne traccia sui fossili, gli unici mezzi di cui disponiamo per conoscere il nostro passato. I ricercatori del londinese University College e della Pennsylvania State University non si sono persi d'animo e hanno fatto ricorso a un metodo curioso: l'analisi della dentatura. Così sono stati proprio alcuni resti fossili ad aprirci uno spiraglio in materia.

La formazione dentaria è una spia della crescita di un individuo ed è strettamente correlata ad alcuni parametri, quali lo sviluppo cerebrale e l'inizio della vita riproduttiva. Osservando al microscopio elettronico sezioni sottili di un dente è possibile individuare, registrati sullo smalto, i segni del suo progressivo accrescimento, un po' come avviene con gli anelli degli alberi.

L'équipe di specialisti ha preso in esame tredici denti o frammenti di denti appartenenti a varie specie di ominidi: dagli Australopithecini (più antico dei quali viene fatto risalire a 4 milioni di anni fa) ai diversi rappresentanti del genere Homo, neandertaliani compresi. Li ha poi messi a confronto sia con quelli di un primate vissuto 18 milioni di anni fa, sia con campioni moderni di scimmie e di esseri umani.

Se il lungo periodo di formazione caratteristico della nostra specie è un dato recente, l'adolescenza è un'«invenzione» del secolo scorso. Ce ne parla la professoressa Anna Ferraris Oliverio, docente di Psicologia dello Sviluppo presso l'Università La Sapienza di Roma. «Fino all'inizio dell'Ottocento il passaggio dall'infanzia all'età adulta era costituito dalla pubertà, cioè da un fatto biologico. L'adolescenza invece è un fatto culturale: si è creata quella particolare età in cui si può soggiornare senza essere più bambini, ma restando liberi da ogni impegno lavorativo, un'età in cui ci si forma negli studi ritardando l'inserimento nel mondo del lavoro e della famiglia. I dolori del giovane Werther, di Goethe, è l'opera letteraria che sancisce in un certo senso la nascita dell'adolescente contemporaneo. Tale periodo è andato allungandosi sempre più, perché la rivoluzione industriale ha ridotto la necessità di braccia sia in fabbrica che nei campi. E sul finire del Novecento si è ulteriormente allungato grazie alle innovazioni legate alle tecnologie dell'informazione e grazie al benessere diffuso in Occidente».

Si tratta dunque di un discorso valido per i paesi ricchi, non per le fasce povere del Terzo Mondo... «Là la situazione è ben diversa, più simile a quella esistente da noi nel Medio Evo e anche in seguito, nel

1600-1700: dopo la trasformazione biologica della pubertà i ragazzi entrano precocemente nel mondo degli adulti. Un altro fenomeno da sottolineare è la nascita, nelle società occidentali, di una cultura giovanile, che ha avuto i suoi prodromi all'inizio del Novecento con il futurismo. Il sopraggiungere di due guerre disastrose ha impedito alla gioventù di sviluppare questa sua cultura, cosa che è stata possibile invece negli anni Sessanta, prima in modo spontaneo e poi «strumentalizzato» dal mercato. E i riti collettivi di iniziazione, che un tempo segnavano la fine della fanciullezza attraverso il superamento di prove a volte dure e difficili, sono stati sostituiti da pseudo-riti, come l'acquisto del motorino».

L'adolescenza dunque ha elaborato una sua cultura, distinta e spesso contrapposta a quella degli adulti. Una cultura che rispetta questa fase intermedia dell'esistenza caratterizzata dalla mancata assunzione di responsabilità, dall'assenza di impegni, di scelte definitive. «In realtà molti ragazzi vivono questo come un periodo di crisi, di incertezza. Mancano linee di demarcazione nette, ognuno deve trovare da solo la propria strada, il proprio progetto di vita. Un tempo, nel bene o nel male, era indirizzato, imprigionato nei ruoli; adesso avviene il contrario e ciò può dare origine a crisi di identità», **ni.m.**



Similaun: un sacrificio umano?

L'uomo di Similaun sarebbe stato ucciso nel corso di un sacrificio umano? È questa l'ultima teoria sul corpo riaffiorato tra i ghiacci dell'Alta Val Venosta, a pochi passi dal confine austriaco, nel settembre del 1991.

Dal giorno della scoperta innumerevoli sono state le ipotesi sulla sua identità e sulle cause della morte: si trattava di un cacciatore sorpreso dal maltempo mentre era sulle tracce della preda? O di un pastore sperduto sulle montagne?

L'anno scorso l'ennesimo esame sul reperto ha evidenziato la presenza di una punta di freccia incastrata nella spalla sinistra. Questo nuovo elemento ha indotto l'archeologo Johan Reinhard ad avanzare l'ipotesi che l'uomo sarebbe stato sacrificato alle divinità della montagna.

Reinhard, che in proposito ha pubblicato un articolo sul numero di febbraio della rivista «National Geographic», è considerato un esperto di culture delle regioni montagnose, dalle Ande all'Himalaya, e un'autorità in materia di mummie: fu lui a scoprire nel 1995 la fanciulla sepolta sulla cima gelata del Monte Ampato, in Perù, e a determinare che fu vittima di un sacrificio.

A sostegno della sua tesi sull'uomo di Similaun, Reinhard cita il fatto che il colpo venne inferto alla schiena e che, accanto al cadavere, è stata trovata un'ascia di rame innestata su un manico di legno di tasso: un comune assasino - afferma lo studioso - non avrebbe abbandonato un oggetto così utile.

Sembra più ragionevole pensare che l'arma sia stata lasciata intenzionalmente come un tributo agli dei. Del resto, sostiene sempre l'archeologo nel suo articolo, il culto della montagna è attestato nell'Europa dell'Età del Bronzo e probabilmente giocò un ruolo importante anche nella precedente Età del Rame.

postipiti dell'umanità moderna. Lo scenario prospettato dal nuovo studio appare più rassicurante: nel nostro Dna non ci sarebbero solo la sopraffazione e la guerra, ma qualche gene di quella specie gentile che per prima mostrò la sua pietas seppellendo i propri morti.

clicca su
www.talk.origins.org
www.news.nature.com
www.archaeologyinfo.com

I risultati, pubblicati di recente sulla rivista scientifica «Nature», hanno sorpreso i paleoantropologi. Questi pensavano che il nostro progenitore Homo erectus (vissuto tra 1.900.000 e 800.000 anni fa) fosse assai simile a noi: aveva già acquisito un'andatura bipede, le sue braccia si erano accorciate e il suo cervello era notevolmente più grosso rispetto alle specie che lo avevano preceduto. I denti rivelano però che la sua infanzia era ancora simile a quella delle odierne scimmie. In particolare i primi denti permanenti sarebbero comparsi attorno ai 4 anni e mezzo (nelle scimmie sui tre anni e mezzo), decisamente prima di quanto avviene nei bambini di oggi. Bisogna

arrivare all'uomo di Neandertal (120.000 anni fa) per trovare un significativo rallentamento della crescita dentaria. Un indizio che il passaggio alla maturità si è spostato in avanti negli anni. Prima di parlare con sicurezza di «teenager» neandertaliani saranno necessari ulteriori approfondimenti, ci avvertono gli studiosi. Intanto però questa specie, troppo a lungo snobbata, comincia a prendersi una piccola rivincita. E una seconda rivincita potrebbe non essere lontana grazie a una nuova ricerca, che semina qualche dubbio sulla teoria attualmente più accreditata in merito alle nostre origini. Secondo questa teoria, denominata

«Out of Africa», un'ondata migratoria di popolazioni anatomicamente moderne, partita dal continente africano 100.000 anni fa, si diffuse nel resto del pianeta rimpiazzando e condannando all'estinzione gli altri ominidi, tra cui i neandertaliani. Per confutare tale ricostruzione alcuni ricercatori dell'Università del Tennessee e di altri atenei statunitensi hanno sottoposto a confronto una serie di crani neandertaliani e di crani dei nuovi arrivati. Tutti i reperti provenivano dalla zona costiera del Mediterraneo orientale, considerata la culla del «primo contatto» tra le due specie, e risalivano a 90.000 anni fa. Ebbene, dal confronto non sono emerse diffe-

renze significative. Lo stesso esame, condotto con identica metodologia su fossili rinvenuti in Europa, ha evidenziato invece l'esistenza di marcate diversità. Questi risultati suggeriscono che nella regione del Levante avvenne una fusione tra le due popolazioni. Non si può più affermare con certezza, insomma, che l'uomo di Neandertal costituisca un ramo secco, una «prova fallita» nel processo evolutivo. Anzi, qualcuno è già pronto a riaprire il suo ritratto nella nostra galleria degli antenati. E in fondo tale ipotesi non può che farci piacere. I neandertaliani sono stati dipinti come esseri pacifici e tranquilli, destinati a soccombere all'arrivo dei violenti e bellicosi ca-

Pietro Stramba-Badiale

Il ministro ha previsto un contributo da 100 a 250 euro a chi acquista un ciclomotore in regola con la direttiva europea. Ma a molti sembra un regalo ai produttori

Matteoli e gli incentivi ai motorini (poco) puliti

Un compromesso, ma accettato, o addirittura subito, solo perché ad attrimenti non si sarebbe riusciti ad arrivare a un accordo. Il ministro dell'Ambiente, Altero Matteoli, già vincitore nel 1994 - quando fece la sua prima esperienza di governo tagliando i parchi e dichiarandosi amico dei braccianti - del Premio Attila concesso dal Wwf a quelli che considera i peggiori nemici dell'ambiente, giustifica così la quanto meno infelice formulazione del recente protocollo di programma con il quale sono stati varati contributi per l'acquisto di ciclomotori cosiddetti «puliti».

Quanto «puliti»? Per la verità, non molto. Il protocollo, siglato lo scorso 13 febbraio dal ministro e dall'Ancima (l'associazione dei produttori italiani di mezzi di trasporto a due e tre ruote e dei relativi accessori), prevede, in cambio dell'impegno dell'industria di settore a investire 75 milioni di euro nella ricerca e nello sviluppo di nuovi motori a ridotto impatto ambientale e a

basso consumo di carburante, lo stanziamento di 25 milioni di euro da parte del ministero sotto forma di incentivi all'acquisto di ciclomotori in regola con le direttive comunitarie in materia d'inquinamento. Ma è proprio qui che i conti cominciano a non tornare: l'incentivo - tutto sommato abbastanza modesto: 100 euro, elevati a 250 se il mezzo consuma meno di 2.3 litri per 100 chilometri - viene concesso non solo a chi acquista un motorino in regola con la direttiva Euro2, ma anche a chi si accontenta di un mezzo che rispetta la vecchia normativa Euro1 del 1997, che prevede limiti di emissione meno rigorosi.

Un motorino a due tempi di vecchia concezione emette una quantità di idrocarburi incombusti pari a quasi 10 grammi

per chilometro/passeggero, vale a dire sei volte quelli emessi a pieno carico da un autobus da 170 passeggeri di nuova generazione. Il che significa - spiegano in uno studio Gian Luigi Berta, Paolo Casoli e Gianfranco Ferrari, del dipartimento di ingegneria industriale dell'università di Parma - che «un passeggero che viaggia su un autobus «pieno» produce, per il suo spostamento, circa un millesimo della emissione di idrocarburi incombusti che genererebbe, sul medesimo percorso, se si spostasse in motorino». Molto di più, in effetti, di quanto consentito dalla direttiva Euro1, che prevede un massimo di 3 grammi per chilometro per idrocarburi incombusti e ossidi d'azoto, e di 6 grammi per chilometro per l'anidride carbonica. Ma un'infinità

di più dei limiti imposti dalla direttiva Euro2, rispettivamente 1.2 e 1 grammo. Perché, allora, dare il via libera anche ai ciclomotori Euro1, i cui limiti sono oltretutto in scadenza?

«Il ritardo nel concludere la trattativa sui motorini - si giustifica il ministro Matteoli - è stato causato proprio dalla mia perplessità di includere gli Euro1 nel pacchetto degli incentivi. Il rischio era però che non si arrivasse ad alcun accordo, con il rischio che continuassero a circolare i «cinquantini» inquinanti. Ho consultato i miei tecnici, che mi hanno assicurato che i motorini Euro1 sono comunque meno inquinanti del parco circolante, addirittura del 70 per cento, e ho deciso allora di andare avanti con l'accordo che include gli Euro1, ma a termine. Infatti tutti gli incentivi per questo tipo di motorini cesseranno il 30 giugno prossimo, mentre resteranno quelli per gli Euro 2». La spiegazione ha anche una sua razionalità, tenendo conto che la direttiva Euro2 impone che tutti i modelli di ciclomotore omologati dopo il prossimo 17 giugno rispettino i nuovi limiti, ma consente di continuare a vendere fino al 2006 quelli omologati precedentemente in linea con la Euro1. A molti, però, la scelta di Matteoli appare un regalo alle aziende produttrici e distributrici. Lo dice a chiare lettere, per esempio, Legambiente, secondo la quale si tratta di «uno sconto scandaloso per aiutare a smaltire le scorte in magazzino. E dall'inizio del 1999 che i produttori sono tenuti a rispettare i detta-

mi della normativa Euro1 in fatto di emissioni. È chiaro che a beneficiare di questo incentivo non sarà tanto l'aria delle città, quanto i produttori, che vedranno favorito lo smaltimento delle scorte di magazzino».

Resta però il fatto che la direttiva 97/24/CE prescrive che gli incentivi «devono valere per tutti i veicoli nuovi immessi sul mercato di uno Stato membro che sono conformi in anticipo alle prescrizioni della presente direttiva». In anticipo, appunto, mentre per le norme Euro1 siamo a ridosso della scadenza. Tanto che, per esempio, il Piano di tutela e risanamento dell'atmosfera adottato dalla Regione Veneto (retta da personaggi, alleati del ministro Matteoli, che non sono precisamente degli intransigenti paladini dell'ambiente) stabilisce che «la Regione Veneto e gli enti locali possono erogare contributi alle aziende pubbliche o di servizio pubblico solo per l'acquisto di ciclomotori o motoveicoli omologati "Euro 2" (in vigore dal 17 giugno 2002 per l'omologazione di nuovi tipi di veicoli, secondo la direttiva 97/24/CE)». Chi ha ragione?

Una nuova tappa per l'opposizione

Segue dalla prima

Fausto Bertinotti che, quattro anni fa, aveva fatto cadere il governo dell'Ulivo guidato da Romano Prodi e nel maggio scorso aveva rifiutato un'alleanza elettorale che avrebbe reso assai più difficile (o addirittura improbabile) la vittoria del Cavaliere di Arcore, ora propone alle forze del centrosinistra di promuovere un'assemblea dei gruppi parlamentari dell'Ulivo e di Rifondazione per scegliere gli obiettivi su cui attestare la battaglia delle opposizioni contro l'aggressione della Casa delle libertà.

Si tratta di una tappa importante per tutti quelli che hanno a cuore una battaglia efficace per fermare una deriva della situazione italiana che rischia di condurre il nostro paese a incorrere nell'art. 7 del Trattato di Nizza.

La norma prevede di poter sospendere il diritto di voto nell'Unione Europea che non rispettano le libertà fondamentali come quella della libertà di informazione (art. 21 della Costituzione) e l'attuale conflitto di interessi, che vede il presidente del Consiglio nello stesso tempo concessionario delle reti televisive private e proprietario o controllori di tutti i canali, oltre che arbitro dei tre quarti della pubblicità radiotelevisiva rischia - di fronte a una legge-burla come il disegno di legge Frattini, pur con maggiori sanzioni - di condurre a un esito disastroso e passibile di sanzioni da parte degli organismi internazionali.

Quando il tedesco Freimut Duve, commissario dell'Ocse, dichiara pubblicamente che l'unico stato che si trova in una condizione paragonabile a quella italiana è il Kazakistan dove la moglie del Presidente è proprietaria delle televi-

La volontà unitaria e di profondo rinnovamento della politica pervade a fondo tutta quella parte della società civile che si sta mobilitando per difendere le libertà fondamentali

NICOLA TRANFAGLIA

sioni, sembra di ripiombare indietro nel tempo ma si sta parlando, invece, del presente. Ad ogni modo la proposta di Bertinotti fotografa una situazione che si è evoluta nelle ultime settimane e che ha visto sempre più nelle strade e nelle piazze animate dai cortei e dai «girotondi» (tanto sgraditi alla maggioranza!) scendere nello stesso tempo iscritti e non iscritti ai partiti, persone che hanno sempre fatto politica e persone che da tempo, a volte da dieci-quinquenni, non se ne interessano più, giovani e giovanissimi toccati dall'allarme diffuso nelle scuole o nelle loro famiglie e mi-

gliaia di militanti dei sindacati. Un'amica, che non vedevo da almeno dieci anni, mi ha detto con franchezza che l'avevamo «svegliata» da un lungo letargo e non si tratta di un caso unico perché, molte volte in queste settimane, mi è capitato di incontrare persone che mai avevo trovato in manifestazioni politiche come quelle, sempre spontanee e spesso organizzate all'ultimo momento, che hanno caratterizzato l'ultimo periodo.

Sappiamo tutti che quattro anni di polemica tra Rifondazione e l'Ulivo non si annullano in un giorno e che sarà più facile concordare un

programma di opposizione alle destre di fronte al pacchetto legislativo e decretale battuto sul tavolo dal governo negli ultimi mesi che elaborare proposte costruttive per quel programma che l'opposizione di centro-sinistra dovrà presto incominciare ad elaborare e discutere con gli italiani per affrontare prima le elezioni amministrative e poi quelle politiche e referendum che matureranno nei prossimi anni.

Ma è confortante la volontà unitaria del leader di Rifondazione emersa nella sua recente intervista a questo giornale ed è altrettanto confortante che tutto il

gruppo dirigente attuale dell'Ulivo (da Rutelli a Fassino, da Diliberto a Dini, da Franceschini a Letta), pur con accenti differenti, abbia colto quella volontà ed abbia risposto positivamente. C'è da augurarsi che anche dalle altre formazioni che si collocano all'opposizione (dall'Italia dei valori di Di Pietro all'Udeur di Mastella) si rendano conto della necessità di aderire a una posizione programmatica comune di fronte agli attacchi del governo, così come è avvenuto da parte dei sindacati (persino dell'UGL vicino ai partiti di governo) a proposito dell'articolo 18 dello Statuto dei Lavoratori.

Me sembra, come è apparso chiaro a tutto il movimento che si è espresso nelle strade da un mese a questa parte, che la volontà unitaria e di profondo rinnovamento della politica pervade a fondo tutta quella parte della società civile che si sta mobilitando per difen-

dere le libertà fondamentali degli italiani e che la difesa dei lavoratori è un capitolo essenziale e non negoziabile di una battaglia più ampia, in grado di interessare non l'una o l'altra categoria di persone, alcuni ceti sociali piuttosto che altri ma tutta la comunità nazionale o, almeno, quella parte assai ampia che condivide i valori fondamentali della Costituzione repubblicana e non intende accettare che una maggioranza parlamentare tenti da un giorno all'altro di metterli in pericolo e distruggerli.

Nell'attuale momento, invece, proprio di questo si tratta e le battaglie che abbiamo davanti collegano l'una all'altra in maniera indissolubile perché questa è la scelta di fondo fatta dal governo Berlusconi e non rendersene conto in tempo sarebbe il sintomo di una singolare, rischiosa miopia capace di perdere l'opposizione e regalare la vittoria alle destre.

Segue dalla prima

Hanno re-inserito nell'agenda comune i grandi temi della legalità della libera informazione, del conflitto di interessi. In particolare hanno riportato «all'azione politica» donne e uomini che se ne erano allontanati. La musica dei girotondi servirà ancora. Quella musica sarà fortemente irrobustita dalla sinfonia che già si annuncia per il prossimo 23 marzo a Roma, in occasione della grande manifestazione della Cgil. Il ballo dei «ceti medi riflessivi» sarà corroborato da una moltitudine che chiederà libertà del lavoro, solidarietà tra padri e figli, dignità delle persone a prescindere dalla ricchezza e dal colore della pelle. Il ballo dei diritti civili e il ballo dei diritti sociali troveranno una loro colonna sonora comune. E questa colonna sonora comprenderà anche la passione di tanti militanti che hanno animato la manifestazione dell'Ulivo del 2 marzo e che sono parte integrante di questo movimento di opposizione. Questa moltitudine, probabilmente, troverà una grande pista da ballo comune nello sciopero generale che, me lo auguro, sarà indetto da tutti i sindacati. In quella occasio-

Diritti civili, diritti sociali: la stessa colonna sonora

GIUSEPPE GIULIETTI

Maramotti



ne ci saranno tanti altri cittadini, molti moderati, altri delusi dalla «Casa delle impunità» e dovranno poter manifestare con i loro canti e con altri balli. Cosa potranno fare insieme visto che non si vive di soli balli? Sono convinto che questo arcipelago di diversità debba promuovere un grande «progetto libertà», che si sostanzia di iniziative politiche, parlamentari, sociali. Questo compito spetta, in primo luogo, alle forze politiche. Sarebbe un errore far cadere, per esempio, la disponibilità manifestata in queste ore da Antonio Di Pietro e Fausto Bertinotti circa la possibilità di promuovere una iniziativa comune di tutte le opposizioni. In questo contesto potrà trovare spazio anche l'azione referendaria. Lavoro, giustizia, informazione, possono essere le parole chiave di un «progetto libertà» e di una proposta referendaria. Senza dimenticare il grande tema della pace e della globalizzazione che ha dato vita alle grandi manifestazioni di Genova, alla marcia Perugia-Assisi.

Articolo 18, rogatorie, conflitto di interesse possono rappresentare tre momenti di un impegno comune. Ciascuno di noi deve saper rinunciare al «suo particolare» e comprendere che libertà del lavoro, libertà della giustizia, libertà dell'informazione sono parte di un solo progetto che deve avere l'ambizione di parlare alla maggioranza degli italiani e non solo al popolo dei fedelissimi. La strategia referendaria potrà avere grande forza solo se sarà strettamente collegata ad un progetto politico che, almeno su questi punti, segni una forte unità di intenti tra tutte le opposizioni. Scostiglierei, invece, al mio peggior nemico, di intraprendere la strada dei referendum in presenza di divisioni, incertezze, paure. La sconfitta sarebbe sicura, con conseguenze catastrofiche. Il referendum sulle televisioni (che non fu voluto da un gruppo di pasdaran), nacque tra grandi entusiasmi e larghissime adesioni. A metà strada, inspiegabilmente, alcuni dei soci fondatori si defi-

larono, altri si distrassero. La campagna di informazione fu a senso unico. L'autorità non vide nulla. Il polo unico della televisione, alla Rai c'era allora la Moratti, operò a senso unico. In quelle condizioni disperate il 46% degli italiani votò comunque a favore del referendum, ma la sconfitta fu gravissima. Questo non deve indurci alla rassegnazione o alla fuga, ma deve obbligarci ad una grande chiarezza preventiva prima di un'eventuale nuova campagna referendaria. Le oscillazioni, per esempio, che si stanno registrando sull'iperannunciato referendum sulle rogatorie sono rovinose, creano sconcerto nell'opinione pubblica e danno luogo ad illusioni di ogni sorta. Ben venga dunque la grande proposta referendaria purché sia accompagnata e sostenuta da una dichiarazione comune di tutte le opposizioni e da un'assunzione di responsabilità non limitata ai soli quesiti referendari. A me piacerebbe che questa dichiarazione si chiamasse «progetto libertà». L'esserci fatti scappare questa parola dalla destra è stata una delle ragioni della sconfitta. La riconquista della parola libertà può essere una delle ragioni di un ritorno alla vittoria politica ed elettorale.

segue dalla prima

L'aiuto, lo sviluppo la sfida di Monterrey

In modo che la cifra assoluta degli aiuti aumenti di 10 miliardi di dollari all'anno, e che fra cinque anni la cifra complessiva raggiunga 100 miliardi di dollari, il doppio della cifra attuale. Circa i modi di raccolta, fin dal Rapporto Brandt degli anni '90 si pose la questione di dotare l'economia globale di fonti automatiche di prelievo da destinare ai PVS, che fossero svincolate dal dibattito politico interno e dai vincoli di bilancio interni ai paesi donatori. Svariati esempi di forme di prelievo internazionale sono stati offerti dalla letteratura e si possono raggruppare in quattro categorie. La prima riguarda imposte su transazioni inter-

nazionali: sul commercio internazionale in generale, su quello di beni di lusso o su quello dei carburanti o su quello delle armi o sui voli aerei tra paesi o sui proventi di poste e telecomunicazioni internazionali e infine sui movimenti di capitali a breve termine (Tobin tax). La seconda consiste in imposte su disconomie esterne che danneggiano in vario modo il benessere dell'umanità, come tasse sulle emissioni di sostanze inquinanti. La terza consiste in imposte su attività di sfruttamento di risorse non nazionali del globo: tasse sui satelliti piazzati in orbite geostazionarie; royalties di minerali (o altre risorse fisiche) localizzate in acque non territoriali; tasse sull'esplorazione dell'Antartide o sulla pesca in acque non territoriali o sui noli marittimi di rotte in acque non territoriali o sull'uso dello spettro elettromagnetico. L'ultima categoria riguarda la vendita di parte dell'oro del Fondo Monetario Internazionale o l'emissione di diritti speciali di prelievo (DSR) distribuiti ai paesi poveri oppure distribuiti a quegli organismi internazio-

nali che offrono beni pubblici, come il mantenimento della pace. I diritti speciali di prelievo sono strumenti finanziari inizialmente pensati per affrontare i problemi legati alla creazione di liquidità internazionale e recentemente riscoperti come strumenti di finanziamento dello sviluppo dei PVS (paesi in via di sviluppo). Anche se il sistema monetario internazionale non è più un sistema a cambi fissi, tuttavia i paesi, e tra questi anche i PVS, detengono comunque riserve in dollari e così facendo finanziano il disavanzo americano a tassi nulli o irrisonori. Ragionevole sostenere una riforma che a queste riserve sostituisca una moneta creata da un organismo internazionale. Si potrebbe pensare ad un Fondo Monetario Internazionale riformato. Il Fondo riformato potrebbe essere localizzato in Europa (perché non a Roma?), cosa che potrebbe avvenire se nel Consiglio di Amministrazione del Fondo i paesi europei si presentassero uniti come un unico paese, disponendo in tal caso di un numero

di quote del Fondo superiore a quelle degli Stati Uniti. Questo comporterebbe delle modifiche al tavolo del G7 e G8 dove i quattro grandi paesi europei, tra cui l'Italia, avrebbero un solo posto, ma credo che il sacrificio valga la pena di essere compiuto e l'Italia dovrebbe farsi paladina di questa riforma che sarebbe ben accolta dai paesi europei minori. L'imposta sulle transazioni finanziarie internazionali, che Tobin, un grande economista da pochi giorni scomparso, immaginò non per finanziare gli aiuti ai PVS, ma con lo scopo di rendere meno speculativo il mercato dei capitali a breve termine, è, come si è detto più sopra, una delle molte possibili imposte che possono essere immaginate per finanziare lo sviluppo. A mio parere è stata data dal movimento no-global un'enfasi esagerata su questo strumento, che tra l'altro molti economisti giudicano di difficile applicazione. Molto più importante è la volontà di raccogliere risorse in misura almeno doppia di quelle oggi impegnate per i PVS come proposto da

Wolfshon. Su questo terreno le questioni sono assai intricate perché gli Stati Uniti, soprattutto l'Amministrazione Bush, sono ostili all'aumento degli aiuti ai PVS e alla politica della Banca Mondiale. Ad essa il Segretario al Tesoro O'Neill avanza due critiche. A parere dell'Amministrazione la Banca dovrebbe convertire una gran parte dei prestiti che concede ai PVS in aiuti a fondo perduto. La Banca e molti paesi europei sono in disaccordo con questa tesi americana perché se la Banca concedesse aiuti a fondo perduto, anziché prestiti, vedrebbe esaurirsi in breve tempo le sue fonti di finanziamento di prestiti futuri (il rimborso dei prestiti attuali) e vedrebbe ridursi il suo ruolo di istituzione internazionale per lo sviluppo. La seconda critica è più severa. L'Amministrazione sostiene che non c'è evidenza che gli aiuti siano efficaci nell'accelerare lo sviluppo dei paesi più poveri, non essendoci una chiara correlazione tra i flussi complessivi d'aiuto da un lato e la crescita del reddito e la

riduzione della povertà dall'altro. Tre economisti della Banca Mondiale, David Dollar, Craig Burnside e Paul Collier hanno invece mostrato robuste evidenze che gli aiuti accelerano la crescita se sono destinati a paesi che adottano delle buone politiche economiche e questo è tanto più vero quanto più il paese è povero. La Banca Mondiale ha adottato questa politica selettiva in misura molto maggiore rispetto a quella adottata dai paesi che offrono aiuti bilaterali e l'ha adottata con crescente consapevolezza nel tempo. Nel 1990 gli aiuti procapite della Banca ai paesi con buone politiche economiche erano il doppio che agli altri paesi, nel 1999 erano quasi tre volte tanto. L'importante quindi è non solo l'entità degli aiuti, ma anche le politiche economiche dei paesi che ricevono gli aiuti. Gli stessi economisti hanno mostrato, relativamente all'Africa sub-sahariana, che se le politiche dei paesi riceventi non mutano, gli attuali livelli di aiuto ridurranno la povertà nel 2015 solo dell'11% e che quindi anche se l'ammontare degli aiuti raddoppiasse si arriverebbe al 22% di riduzione della povertà e non al 50% dell'obiettivo prefissato. Si può concludere che gli obiettivi di cui si diceva all'inizio possono essere conseguiti solo con una politica molto articolata. L'aiuto può essere fonte di crescita se non è concesso a paesi corrotti o in guerra. L'aiuto è fruttuoso se è allocato a paesi che sanno adottare delle politiche volte allo sviluppo. Detto questo tuttavia non si può non sostenere con decisione che i paesi ricchi devono trovare delle forme di prelievo che raddoppino il loro impegno di aiuto. Ma questo non basta perché devono altresì adottare misure di autolimitazione alle esportazioni di armi (il 50% delle importazioni di armi del mondo vengono dagli Stati Uniti) e adottare dei regimi commerciali molto più aperti verso le merci provenienti dai PVS, una politica diametralmente opposta alla politica tariffaria sull'acciaio dell'Amministrazione Bush.

Ferdinando Targetti



cara unità...

Gli intelligenti e le masse

Andrea Lucchi, Modena

Cara Unità è la prima volta che scrivo ad un giornale ma è anche la prima volta che sento il mio paese in pericolo ed avrei voglia di fare veramente qualcosa. Per adesso lo esprimo con alcune riflessioni sfogo. L'attuale governo e la classe dirigente dell'industria italiana vuole come al solito (brutta abitudine dei furbi italiani), cercare una scorciatoia per arrivare alla competitività. Crede che con la «flessibilità» berlusconiana (costo del lavoro basso e ubbidienza cieca) si possano battere le multinazionali Americane, Inglesi, Giapponesi ed Europee e non si rendono conto che questo sistema genera invece solo miseria, degrado ed instabilità sociale. Basta vedere cosa succede oggi in Sud America, dove questi sistemi sono applicati e quei paesi sono sempre sull'orlo della bancarotta pur essendo ricchissimi di materie prime e manodopera a basso costo. Solo creando ricchezza invece si diventa grandi, e per creare ricchezza bisogna generare un «loop» virtuoso, dove la scuola crea ricercatori, manager, quadri, operai di buon livello, l'industria li paga il giusto e questi consumano il giusto generando quel circolo virtuoso prima citato e che è la base di un sistema capitalista. Questi «geni» berlusconiani-confi-

dustriali invece cosa stanno facendo nei due settori più importanti per un paese democratico, la scuola e il mercato del lavoro?

1) La scuola

Il governo in Italia, opera per favorire la scuola privata, senza pensare però che a differenza dei paesi anglosassoni dove questa è la fucina dei futuri quadri dirigenti e quindi costosa e selettiva, da noi è una fabbrica di diplomati per studenti stupidi/pigri ma ricchi (perché costa anche qui) che saranno purtroppo i «quadri dirigenti» della futura industria italiana. Questo, fra 15-20 anni, provocherà un serio problema di ricambio nella dirigenza e quindi favorirà l'ingresso e l'acquisizione da parte di multinazionali straniere delle nostre aziende non più in grado di competere con il resto del mondo. La competitività non è solo, come sembra oggi, produrre a basso costo, ma anche sapersi rinnovare, avere nuove idee imprenditoriali, gestire e investire in modo corretto i capitali e la forza lavoro. Con gli «asini» promossi a dirigenti si crea poco e si gestisce peggio. In pochi anni l'Italia potrebbe, come la Bolivia, essere totalmente svenudata e ridotta a «pachia per poche ricchissime famiglie» quella di Berlusconi in primis.

2) Mercato del lavoro (Flessibilità)

L'abolizione dell'articolo 18 secondo il governo dovrebbe produrre un aumento della flessibilità quindi dell'occupazione e la riduzione del lavoro nero. Come dice Scalfari in un suo articolo sulla Repubblica niente di più falso, l'occupazione non aumenterebbe nella grande industria (in questo momento sta licenziando) e nemmeno nella piccola, in quanto quest'ultima non vuole o non

può crescere. Nella mia regione, ci sono molte piccole e medie industrie che muoiono o sono vendute a grandi gruppi industriali e la ragione è la mancanza di successione non di flessibilità. Queste aziende sono piccoli gioielli che hanno fatto ricca l'Emilia Romagna ma si basano tutte sulla capacità imprenditoriale del fondatore e non sono in grado o non vogliono creare un management capace di far vivere l'azienda anche dopo il ritiro del fondatore (figli somari o mancanza di quadri, vedi «punto 1»). Far poi riemergere il nero, è una vera utopia perché le piccole aziende (non è certamente la grande industria che occupa personale non in regola) non usano lavoratori in nero per non superare la faticosa soglia dei 15 occupati ma per spendere meno, pagare meno tasse e contributi. Della flessibilità se ne fregano altamente, loro l'hanno già. Credo però che la gente si stia svegliando e i politici anche ed è la prima volta che il risveglio arriva dal basso, che non è la così detta «intelligenza» a trainare le masse, ma le masse a spingere loro «gli intelligenti». Se questi, una volta tanto, umilmente, li ci ascoltassero e portassero in parlamento le loro/nostre idee, forse ce la faremmo a battere questa inetta, ladrona, imbrogliona, bugiarda classe dirigente. Saluti.

Il vaccino di Montanelli

Cesare Gaddi, Latina

Dopo nove mesi di governo Berlusconi tornano alla mente le parole del vecchio Montanelli. Berlusconi è una sorta di virus dal

quale il popolo italiano si può difendere soltanto attraverso una adeguata esposizione capace di stimolare lo sviluppo di anticorpi. Questo, più o meno, scrisse il grande giornalista prima delle ultime elezioni. Bisogna ammettere che Silvio e i suoi sodali non si sono risparmiati, non hanno fatto mancare gli stimoli per l'attivazione delle difese immunitarie. Dalle promesse disattese alle sistematiche bugie, dalla volgarità all'opportunismo, dalla furberia all'arroganza, dai Castelli agli Scajola ai Bossi, dai Gasparri ai Lunardi agli Sgarbi, il tutto condito dalle trovate promozionali del Presidente-ministro degli Esteri. Per i lettori dell'Unità non serve certo entrare nei dettagli per rendere l'idea. Montanelli aveva visto giusto! Il Governo delle «smentite delle mentite» fatalmente sta iniziando a promuovere lo sviluppo di anticorpi. Saranno sufficienti a bloccare il diffondersi del virus? Cordiali saluti

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a: «Cara Unità», via Due Macelli 23/13 00187 Roma o alla casella e-mail «lettere@unita.it»

Caro Cancrini, sono una delle insegnanti che ha tentato di insegnare educazione artistica nelle scuole medie e che ha dedicato una parte importante del suo tempo ad organizzare delle visite nei musei e nelle città d'arte. Apprendo ora da un articolo su l'Unità che Vittorio Sgarbi, sottosegretario ai Beni culturali nel nuovo governo di Berlusconi, definisce inutile il mio insegnamento e insulta, usando parole che non mi va di ripetere, quelli che organizzano questo tipo di attività esterne alla scuola.

La domanda che vorrei porre ad una rubrica intitolata «Diritti negati» è la seguente: perché mi debbo tenere questo tipo di insulti? Perché un parlamentare può insultare chi cerca di fare il suo lavoro, sicuro di non doverne rendere conto in nessuna sede? L'avvocato con cui mi sono consultata dice che Sgarbi è un onorevole e protetto dall'immunità parlamentare anche quando si esprime in un modo così volgare e ingiustificato.

Per quello che ne so io, la vecchia immunità parlamentare serviva ad evitare che i rappresentanti del popolo, gli eletti, venissero messi in difficoltà nell'esercizio delle loro funzioni, da accuse strumentali come accadeva, a volte, nei tempi della dittatura.

Il fatto che oggi l'immunità parlamentare venga usata da persone del tipo di Sgarbi o di Bossi come un privilegio che consenta loro di dire qualsiasi cosa a chiunque mi sembra molto diverso. La cosiddetta Casa delle libertà, mi sembra, a volte, un grande casino. La parola libertà viene proposta come sinonimo di licenza. Essere maleducati, in quel contesto, sembra un titolo di merito. Per fortuna, mi sono detta, Sgarbi (non ce la faccio proprio a chiamarlo «onorevole») non ha figli né alunni da rovinare con il suo esempio. In quella casa lì, mi sono detta, si incontra con gente (per esempio con Bossi) che si muove più o meno sullo stesso suo livello.

Finirà questo incubo? Dovremo subire a lungo questa violenza e questa maleducazione? Dicono in molti che il fascismo era un'altra cosa, che le garanzie democratiche esistono ancora. Quello che io sento, tuttavia, è un clima in cui di queste garanzie molti dei nostri governanti di oggi se ne infischiano altamente.

Lettera firmata

diritti negati

Viviamo in Europa, in uno dei Paesi più ricchi del mondo. Ci vergogniamo a volte del livello dei nostri consumi, dello spreco che ne facciamo ogni giorno. E il nostro mondo, la società in cui viviamo, è percorso tuttavia dalla sofferenza silenziosa dei vinti, da storie di emarginazione e violenza che non fanno notizia, che vengono dette per scontate da chi

non ha il tempo per fermarsi a guardarle. Vorremmo dare spazio, in questa pagina, alla voce di chi rimane fuori dalla grande corsa che ci coinvolge tutti, parlando dei diritti negati a chi non è abbastanza forte per difenderli. Ragionando sul modo in cui, entrando in risonanza con le ingiustizie che segnano la vita del pianeta all'inizio del terzo millennio, siano

Persone come Sgarbi regalano al regime prossimo venturo una rispettabilità culturale che la gran parte dei nuovi leader non hanno

proprio le storie di chi non vede rispettati i propri diritti a far partire il bisogno di una politica intesa come ricerca appassionata e paziente di un mondo migliore di quello che abbiamo costruito finora. potete scrivere all'indirizzo e-mail esfr@pronet.it o a l'Unità, via Due Macelli 23/13 00187 Roma, Rubrica Diritti negati, a cui risponde Luigi Cancrini.

I superuomini convinti d'averne più diritti e meno doveri degli altri

LUIGI CANCRINI

L'onorevole non onorevole Sgarbi ispira da molti anni la sua condotta pubblica e privata al mito del Superuomo. Dell'uomo, cioè, cui sono permesse cose non permesse ai comuni mortali. Quando lavorava per la Pubblica amministrazione, di cui era funzionario, riteneva obbligatorio prendere il suo stipendio ma non si sentiva obbligato a lavorare. Da quello che dichiarò in varie interviste stando per questo motivo fu sottoposto ad un processo, si capiva che, per lui, la Pubblica amministrazione doveva sentirsi onorata di poter usare il suo nome e il suo talento. Nei modi e nei tempi decisi da lui. Quando entrò in politica, ugualmente, il suo grandioso sentimento di superiorità si manifestò in modo molto evidente. Quelle che contavano per Sgarbi, infatti, non erano le idee politiche ma il modo in cui le organizzazioni politi-

che potevano essere utili a dare il giusto riconoscimento alla sua persona. Il che è ben provato, mi pare, dalla rapidità e dalla tranquillità dei suoi «trasferimenti» dal partito comunista a quello socialista, a Forza Italia e l'approdo, infine, ad un partito o movimento intitolato direttamente a lui (a Lui). Passaggi avvenuti tutti senza crisi e senza spiegazioni perché nessuna spiegazione deve agli altri il genio che può, dall'alto della sua sicurezza, permettersi di esibire un sovrano disprezzo per le idee delle persone normali: persone che non sono e che non saranno mai alla sua altezza.

Il problema proposto da Sgarbi, onorevole o no che sia il suo nome e il suo personaggio, non è tuttavia un problema da attribuire in particolare a lui. Di un uomo così vanaglorioso e in fondo ridicolo si potrebbe dire con Dante «non ti curar di lor ma guarda e

passa» lasciando cadere nel vuoto di un silenzio infastidito le dichiarazioni più stupide del tipo di quelle da lei citate. Il problema grave, infatti, è un altro, quello legato al suo successo mediatico e al ruolo che esso può svolgere all'interno di una fase politica come questa. Presentandosi come un intellettuale raffinato, Sgarbi sta infatti alla Casa delle Libertà un po' come Gabriele D'Annunzio stava al fascismo di Mussolini. Regalando al regime prossimo venturo (o, più esattamente, al gruppo che sta tentan-

do di mettere su un regime) una rispettabilità culturale che la gran parte dei nuovi leader non hanno. Con la sua capacità di parlare bene l'italiano e di parlare d'arte, Sgarbi è in grado di correggere l'impressione destata da governanti di cui si stenta a credere, quando parlano, che abbiano mai letto un libro.

La verità è che dobbiamo riflettere seriamente oggi, a sinistra, sulle questioni relative al successo e alla sua importanza nello sviluppo di una battaglia politica. Accettando l'idea per cui il terreno su

cui questa viene combattuta oggi non è quello della conversazione intelligente ma quello dello slogan più efficace. Stretto da tempi che non sono quelli della dimostrazione o del ragionamento, il messaggio televisivo cui sempre di più la ricerca di consenso politico è portata (costretta) ad affidarsi richiede rapidità estrema ed estrema semplicità di concetti. Richiede facce cui l'emozione (maggioritaria) degli spettatori senta di potersi affidare condividendo le posizioni prima che il giudizio. Facee che ispirino sicurezza,

ottimismo, voglia di starsene in pace senza drammatizzare troppo i problemi. Facee che favoriscano, per il loro costituirsi come facce da Super Uomo gaudente e trasgressivo processi massicci di identificazione proiettiva. Facee che agitano, senza argomentare, spettri del tipo tasse, toghe, terroristi ed extracomunitari, accompagnandoli con un messaggio rassicurante sulla loro capacità di renderli inoffensivi con ricette di cui viene sottolineata con forza la semplicità. Permettendo a chi ascolta di incanalare l'aggressività suscitata da tutto quello che non si riesce ad esorcizzare da soli contro i nemici comunisti di quelli che risolveranno i loro problemi: le facce, appunto, il cui successo è assunto come garanzia fondamentale del fatto che si trovino dalla parte giusta.

Che tutto ciò sia l'espressione di un vero e proprio regime che si sta instaurando nel nostro paese, come lei suggerisce o teme, è difficile dire. Che tutti noi godiamo ancora delle fondamentali libertà democratiche, per esempio, mi sembra fuori di dubbio. I regimi diventano tali nel tempo, tuttavia, non si presentano come tali fin dall'inizio. Nascono, molto spesso, da una volontà e da un voto popolare, nel rispetto di regole che vengono poi «superate» con una certa lentezza. Scriveva una volta Baroness che una rana immersa nell'acqua può morire bollita senza accorgersene se l'aumento della temperatura avviene piano piano, senza sbalzi e così è probabilmente per i cambi non violenti di regime o di regole culturali. Quello che mi sembra certo, però, è che posizioni come quelle assunte da Sgarbi nei confronti dell'arte, degli insegnanti e degli alunni siano qualificabili solo come posizioni (cretine e) fasciste. Non smentite da lui, non contraddette da nessuno dei suoi amici di Casa delle libertà, esse sono espressioni, infatti, di un clima pesante, sgradevole, povero di cultura, di idee e di buona educazione. Ricordarsi del ventennio, in queste condizioni, diventa quasi obbligatorio anche se io so benissimo (e lei sa sicuramente benissimo) che l'opposizione, in Italia, è divisa proprio su questo punto. Quella di cui ci sarebbe bisogno, oggi, è un'analisi accurata delle sovrastrutture politiche, normative e culturali che più naturalmente si collegano a forme di produzione come quelle su cui si basa l'economia del nostro tempo. Venuti meno i limiti proposti al conflitto sociale e alla prepotenza dei vecchi padroni dalle legislazioni nazionali, quella che si sta sviluppando nel mondo è una gigantesca operazione di deregulation. Il pericolo che singoli stati non possano mantenere al loro interno regimi troppo democratici se non vogliono rischiare in termini di benessere e di competitività potrebbe essere percepito come reale da un numero crescente di persone.

Lo slittamento verso una politica di destra reazionaria e sorda alla voce dei più deboli potrebbe corrispondere allo sviluppo di situazioni politiche in cui un certo numero di diritti vengono sospesi. Come si minaccia di far accadere oggi per quelli, sacrosanti, difesi dall'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori. Persone che pensano di avere più diritti e meno doveri degli altri, superuomini alla Sgarbi sono utili come il pane in situazioni di questo genere. Anche perché sono troppo vanagloriosi per accorgersi del modo in cui, alla fine, altro non sono che pedine: mosse da giocatori molto più abili di loro.

la foto del giorno



Il principe Carlo d'Inghilterra seguito da Camilla Parker-Bowles all'uscita dalla St. Mary's Church a Sandringham

Atipiciachi di Bruno Ugolini

NEL BLU DIPINTO DI NERO

Il titolo è accattivante, ripreso da un film di Kean Loach, «Bread and roses», il pane e le rose. Era il racconto di una vicenda sindacale negli Usa. Un modo per dire, si vive anche di dignità, libertà, rispetto dei diritti. È un po' il senso di quanto stiamo vivendo in queste settimane, attorno allo scontro sull'articolo diciotto. Non basta un pugno di denari, in cambio del licenziamento immotivato e senza ricorso al magistrato. Esiste una voglia di ruolo, di libertà che non ha prezzo. Per i padri e per i figli. Ora quel titolo è diventato un sito: <http://www.breadandroses.it>. È anche una trasmissione televisiva, trasmessa via Internet. Nasce, spiegano gli organizzatori, «per dar voce a problemi e rivendicazioni di una delle categorie meno tutelate nel mondo del lavoro: quella dei lavoratori atipici e non della new economy». Hanno cominciato subito, mettendo a confronto imprese, sindacati e lavoratori. Una bella esperienza di dialogo, d'incontro, un uso innovativo della rete. Ed ecco l'ultima iniziativa, venerdì 15 marzo. Va in scena, cliccando sul sito, il dramma di Blu. Non è il colore evocato da una famosa canzone, è il nome di una società che

aveva partecipato ad una gara. Che pareva avviata a successi fragorosi, in un intreccio azionario complicato. Ora, altrettanto fragorosamente, viene ridimensionata. Il dramma è raccontato da due ragazze, Paola e Sabrina. Sono le protagoniste della discussione con Vincenzo Vita (Diesse, già sottosegretario al ministero delle Comunicazioni) e Maria Grazia Fabrizio, segretaria milanese della Cisl. Le lavoratrici parlano di un call center che sarà svuotato, di gente che veniva da Omnitel ed era stata sedotta dall'avventura ed ora si trova deprofessionalizzata sul cosiddetto libero mercato. «Non ci considerano più risorse umane, ma pedine». È una storia scandalo, osserva Vita, sulla quale occorre fare chiarezza. Una storia emblematica tra le tante che stanno investendo senza pietà quelli che sembrano i paradisi della cosiddetta net economy. Ora, a fatica, quelli di Blu stanno scoprendo il sindacato. Non è davvero facile. Sabrina e Paola raccontano come spesso l'individualismo trionfi e molti preferiscano stare chiusi nel proprio ufficio a giocare, piuttosto che partecipare ad iniziative collettive. Il sindacato è visto come un'entità esterna, lontana. Ma non è una specie

di Ente pubblico, ricorda la Fabrizio, rifacendosi alle origini di organizzazioni nate nel seno stesso del mondo del lavoro e non al di sopra. La verità che tra questi lavoratori, magari altamente specializzati, si è radicata l'idea d'un rapporto diretto con il datore di lavoro. È la stessa scelta che ha fatto il governo nelle sue proposte sul lavoro, una scelta che porta, osserva la Fabrizio ancora, alla morte diretta del sindacato. Quelli di Blu stanno scoprendo, però, sia pure lentamente, che la solitudine non paga, non da risultati. L'hanno capito, innanzitutto, i cosiddetti «atipici», i primi a fare le spese. Una trasmissione interessante, uno stimolo anche per il sindacato. Guardando quelle immagini e ascoltando quelle voci veniva in mente un'esperienza della Fiom di Milano, alla fine degli anni sessanta, per tentare di organizzare gli impiegati, i «colletti bianchi», così lontani dalle «tute blu». Erano stati allora dislocati in un apposito ufficio tre risorse dell'intelligenza di sinistra, tre giovani con nomi prestigiosi: Paolo Santi, Lombardi (figlio di Riccardo) e Gastone Scavi. Un investimento che aveva dato i suoi frutti. www.brunougolini.com

Soluzioni

Pausa di riflessione



Chi è?
Umberto Bossi
Indovinelli
il bridge; il nudista; il mendicante.
Miniquiz
coloro che hanno le tarme nell'armadio.

l'Unità

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

DIREZIONE, REDAZIONE:

00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13
tel. 06 696461, fax 06 69646217/9
20126 Milano, via Fortezza 27
tel. 02 255351, fax 02 2553540
40133 Bologna, via del Giglio 5
tel. 051 315911, fax 051 3140039

Stampa:

Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano

Fac-simile:

Sies S.p.a. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (MI)

Serom S.p.a. Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma)

Distribuzione:

A&G Marco Spa Via Fortezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su l'Unità

Publikompass S.p.A.

Via Carducci, 29 - 20123 MILANO

Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490
02 24424533 02 24424550

DIRETTORE RESPONSABILE **Furio Colombo**
CONDIRETTORE **Antonio Padellaro**
VICE DIRETTORI **Pietro Spataro**
Rinaldo Gianola (Milano)
Luca Landò (on line)
REDATTORI CAPO **Paolo Branca** (centrale)
Nuccio Cicante
ART DIRECTOR **Fabio Ferrari**
PROGETTO GRAFICO **Mara Scanavino**

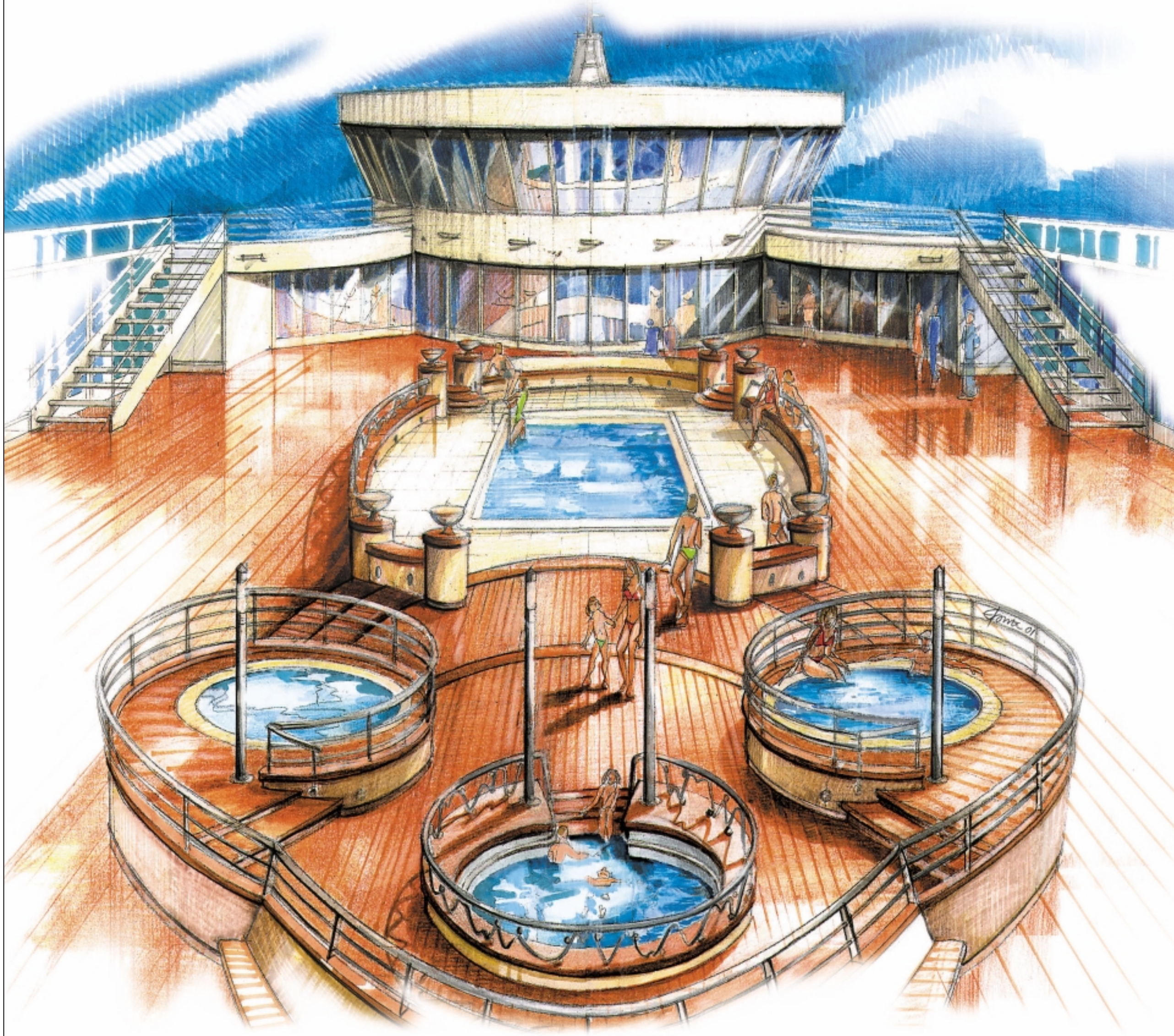
"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."
SEDE LEGALE:
Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano



Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma, Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

LA SUPERBA

Se fuori è grande, dentro è grandiosa.



Grandi Navi Veloci è orgogliosa di varare LA SUPERBA, il più grande Cruise Ferry del mondo.

È l'ultima opera firmata Grandi Navi Veloci: 30 nodi di velocità, 211 metri di lunghezza, 30 di larghezza, 11 ponti, 567 cabine e 6 Presidential Suite. Un grande capolavoro del mare. E non solo per le straordinarie dimensioni. **LA SUPERBA** è un capolavoro di innovazione, di comfort e di eleganza. **E noi siamo orgogliosi di dedicarla al mare in tutta la sua grandiosità.**

Genova - 22 marzo 2002

GRIMALDI GROUP 

www.gnv.it

GENOVA / PORTO TORRES
GENOVA / OLBIA
GENOVA / PALERMO
LIVORNO / PALERMO
GENOVA / BARCELLONA

SARDEGNA

SICILIA

SPAGNA


GRANDI NAVI VELOCI
TUTTO, FUORCHÉ TRAGHETTI.

Per ulteriori informazioni contattate il vostro agente di viaggio o direttamente Grandi Navi Veloci S.p.A.
16121 Genova - Via Fieschi, 17 - Tel. 010/2094591 - Fax 010/5509225 • 20123 Milano - Piazza Diaz, 6 - Tel. 02/89012281 - Fax 02/89010184